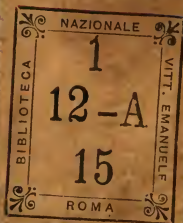




A-1

VIII. 33







LA PRIMA PAR-
TE

DELLE STANZE
DI DIVERSI

Aut. AVTORI *poeti*

Nouamente mandata in luce,
AL MOLTO REVERENDO
D. BENEDETTO GVIDI.



IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL
GIOLITO DE' FERRARI.
M D L X V.

LA BIBLIOTECA
DE

DELLE STANZE
DI DIVERSI
AUTORI

LIBRERIA
AL MISTO RIVENDUTO
D. GEMELLI DI LUI.

*Antico libro
posticcia
d'anno 1567
e*



AL MOLTO REVEREN.

D. BENEDETTO GVIDI
Monaco di S. Giorgio.



A P E N D O , alcu-
ni anni sono, quan-
to V. S. oltre a
i graui studi delle
sacre lettere , che
sono sua propria e particolar pro-
fessione, si diletta de i piaceuoli di
Poesia; e non pur se ne diletta, ma
ne scriua anco (quantunque a ciò
discenda rare uolte e per recreatio-
ne di animo) uersi nella lingua La-
tina e nella Volgare lodatissimi: ho
uoluto dedicare al suo nome le pre-
senti stanze di diuersi Poeti Illustri
da me raccolte , & in questa nuo-

ua edittione ricorrette & accresciute , si per dimostrarle alcun segno della diuotione , che io porto alle sue uirtù , che sono rarissime & esemplari; e perche il mondo conosca parimente , che a gli studiosi della Christiana dottrina , e professori della uita Monastica , non è negato il gusto delle polite lettere , ne la uena di Poesia . Di che si uede in V. S. cosi nobile e perfetto esempio, che basta di gran lunga a leuarlo da questa falsa opinione . Ella adunque riceuerà humanamente il dono , e molto più l'animo del donatore . Di Venetia adi X V. di Marzo .
M D L X V I I .

Lodouico Dolce .



D'INCERTO AVTORE.



Bento G.

nella

presente



E l'odorato e lucido Orien
te
La sotto'l puro e temperato
cielo
De la felice Arabia , che
non sente
Sì che l'offenda mai caldo
ne gelo ;

Viva una riposata e lieta gente
Tutta di ben amar sì accesa in Zelo ;
Come uol sua uentura , & come piacque
A la cortese Dea , che nel mar nacque .

A cui piu ch'altri mai serui e deuoti
Questi felici ; e son nel uer ben tali :
Han posto piu d'un tempio , e fan lor uoti
Sopra l'offese de' suoi dolci Strali :
E mille a pruoua eletti sacerdoti
Curan le rose sante e spiritali ,
Et hanno in guardia lor tutta la legge .
Che le belle contrade amica regge .

A in

L aqual in somma è questa, ch'ogni huom uiua
 In tutti i suoi pensier seguendo amore,
 Però, quando alma se ne rende schiua,
 Le mostra, quanto è graue questo errore;
 E che del uero ben colui si priua,
 Ch'al natural diletto inlura il core;
 E sopra ogn'altro, come gran peccato
 Commette chi non ama essendo amato.

A questo confortando il popol tutto
 Honorar la lor Dea con pura fedè;
 E quanto essa ne trahè maggiore il frutto.
 Ne torna lor più dolce la mercede;
 Et han già la bell'opra à tal condotto,
 Che senZa question farne ogniun le crede:
 Ond'ella alquanto pria, che'l dì s'aprisse,
 A duo di lor nel tempio apparue, e disse.

F edeli miei, che sotto l'Euro haueste
 La gloria mia, quanto pote ire, alzata.
 Sì come non bisogna ueltro ò rete
 A fera, che già sia presa e legata;
 Così uoi d'uopo qui più non mi sete;
 Tanto ci son temuta & uenerata.
 Quel, che far si deuea, tutto è fornito:
 Da indi in qua si porta arena al lito.

E se pur fia, che le mie insegne sante
 Lasciando alcun, da me cerchi partire,
 De l'altre schiere mie, che son cotante,
 Sarà trionfo: e non sen' potrà gire.

Per noi conuien , che'l mio ualor si cante
In altre parti , sì che'l possa udire
La gente , che non l'hauè udito ancora ;
Et per usanza mai non s'innamora .

S i come là , doue'l mio buon Romano
Casso di uita fe l'un duce Mauro ;
E col pie uago discorrendo il piano
Parte le uerdi piaggie il bel Metauro.
Iui son Donne ; che fan uia piu uano
Lo stral d'amor , che quel di Gioue il Lauro ;
Sol per cagion di due , che la mia stella
Ardir prime chiamar bugiarda e fella .

L' una ha'l gouerno in man de le contrade ;
L'altra è d'honor e sangue a lei compagna ,
Queste non pur a me chiudon le strade
De i pelti lor , che pianto altrui non bagna :
Ch'ancor uorrian di pari crudeltade
Da l'Orse a l'Austro , & da l'Indo a la Spagna
Tutte inasprir le Donne e i cavalieri ;
Tanto hanno i cori adamantini e feri .

E t uanno argomentando , che si deue
Castitate pregiar piu , che la uita ,
Mostrando ch' à Lucretia non fu greue
Morir per questa , onde ne fu gradita :
Tal che la gloria mia , come à Sol uene ;
Si ua struggendo , e se la nostra aita
Non mi ritien quel regno à questo tempo
Tutto il mi uedrò torre in picciol tempo .

P erò vorrei ch'anda,te à quelle fere
 Solo uer me , la ou' elle fan soggiorno ;
 E le traheste a le mie dolci schiere
 Prima che faccia notte , ou' hora e giorno
 Rotti gli schermi , ond' elle uanno altere,
 E mille uolte a me fer danno e scorno ;
 Dando lor a ueder , quanto s'inganni
 Chi nō mi dona il fior de' suoi uerdi anni ,

A ccingeteni adunque à l'alta impresa ;
 Io u'ageuolerò la lunga uia .
 Non ui sarà la terra al gir contesa
 Che infino à lor per tutte ho signoria .
 Et perche'l mar non possa farui offesa ;
 Lo uarcarete ue la conca mia :
 O prendete i miei cigni e'l mio figliuolo ,
 Che regga il carro, & si ue'n gite a uolo.

C osi detto disparue ; e le sue chiome
 Spirar nel suo sparir soani odori ;
 E tutto'l ciel cantando il suo bel nome
 Sparser di rose i pargoletti amori ;
 Strinserfi in tanto i sacerdoti ; e come
 Fu'l Sol de l'Oceano Indico fuori ,
 Senza dimora giu per camin dritto
 Presa lor uia n'andar uerso l'Egitto .

L e Piramidi , e Menfi poi lasciate
 Stolte , che'l bene d'altari e tempio cinse ;
 Vider le mura da colui nomate ,
 Che giouinetto il mondo corse e uinse ;

E Rhodo e Ereta ; e queste anco uarcate ,
 E te , che da l'Italia il mar distinse ;
 E piu che mezo corso l'Appennino
 Entrar nel uostro uago e lieto Urbino

E son hor questi , ch'io u'addito , e mostro ,
 L'uno e l'altro di laude e d'honor degno ,
 E perch'essi non fanno il parlar nostro ,
 Per interprete lor seco ne uengno :
 E'n lor nece dirò , come che al uostro
 Diuin conspetto huom sia di dire indegno :
 E se cosa udirete , che non s'usi
 Vdir tra uoi : la Dea strana mi scusi .

O donna in questa etade al mondo sola ,
 Anzi à cui par non su giamai ne fia ,
 La cui fama immortal sopra'l ciel uola
 Di beltà , di ualor , di cortesia
 Tanto ch'à tutte l'altre il pregio inuola ;
 E uoi che sete in un crudele e pia ,
 Alma gentil dignissima d'Impero ,
 E che di sola uoi cantasse Homero .

Qual credenza d'hauer senz'amor pace :
 Senza cui lieta un'hora huom mai non haue
 Le sanie leggi sue fuggir ui face ,
 Come cosa mortal si fugge e paue ?
 E lui , ch'à tutti gli altri gioua e piace ,
 Sole uoi riputar dannose e graue
 E di signor mansueto , e fedele
 Tiranno disleal farlo , e crudele ?

IO D'INCERTO

A mor è gratiosa e dolce uoglia;
 Che i piu seluaggi e i piu feroci affrena,
 Amor d'ogni uiltà l'anime spoglia;
 E le scorge a diletto, e trahe di pena:
 Amor le cose humlli ir alto innuoglia:
 Le breui e sosche eterna e rasserena:
 Amor è seme d'ogni ben fecondo,
 E quel ch'informa e regge e serua il mondo

P erò che non la terra solo, e'l mare,
 E l'aere, e'l foco, e gli animali, e l'herbe,
 E quanto sta nascosto, e quanto appare
 Di questo globo, Amor tu guardi e serbe;
 Et generando fai tutto bastare
 Con le tue fiamme dolcemente aterbes:
 Ch'ancor la bella machina superna
 Altri che tu non uolge e non gouerna.

A nxi non pur Amor le uaghe Stelle
 E'l ciel di cerchio in cerchio temprà e moue,
 Ma l'altre creature uia piu belle:
 Che senZa madre già nacquer di Gioue;
 Liete, care, felici, pure, e snelle;
 Virtù che sol d'amor descende e pious,
 Creò da prima; e hor le nutre e pasce;
 Onde'l principio d'ogni uita nasce.

Q uesta per uie soua'l pensier diuine
 Stendendo pura giù ne le nostre alme,
 Tal; che state sarian dentro al confine
 De le lor membra quasi grani salme

Fatto

Fatto ha poggando altere e pellegrine
Gir per lo cielo ; e gloriose & alme
Piu che pria rimaner dopo la morte
Il lor destin uincendo e la lor sorte.

Q uesta fe dolce ragionar Catullo
Di Lesbia, e di Corinnia il Solmonefe ;
Bt dar à Cinthia nome, à noi trastullo
Vno , à cui patria su questo paese,
E per Delia e per Nemesi Tibullo
Cantar, & Gallo, che se stesso offese ,
Via con le penne de la fama impigre,
Portar Licori dal Timano al Tigre.

Q uesta fe Cino poi lodar Seluaggia
D'altra lingua maestro e d'altri uersi :
E Dants, acciochè Bice honor ne tragga
Stili trouar di maggior lumi aspersi :
E perche'l mondo in riuere[n]tia l'haggia,
Si come hebb'ei, di sì leggiadri e tersi
Concenti il maggior Thosco addolcir l'aura,
Che sempre s'udirà risonar Laura .

L a qual hor c'ima di silentio eterno
Fora, sì come pianta secca in herba ;
S' à lui, ch'arse per lei la state e'l uerno ,
Come fu dolce, fosse stata acerba ;
E non men l'altre illustri, ch'io ui scerno ;
E qual si mostrò mai dura e superba
Verso quei, che potea soua'l suo nido
Alzarla à uolo, e darle uita e grido.

Questa nouellamente a i padri uostri
 Spirò desio , di cui , come à Dio piacque ,
 Per adornarne il mondo , e gli occhi nostri
 Bear de la sua uita , in terra nacque
 L'alma uostra beltà , ne lingue o'nchiostri
 Cantar potrian , ne uanno in mar tan'acque
 Quanta amor da bei cigli alta e diuersa
 Gioia , pace , dolcezza , e gratia uersa .

Cosa dinanzi à uoi non po fermarsi ,
 Che d'ogni indignità non sia lontana :
 Ch'al primo incontro uostro suol deslarsi
 Virtù , che fa gentil l'alma uillana .
 E se potesse in uoi fiso mirarsi ;
 Sormonteriasi oltra l'usanza humana .
 Tutto quel , che gli amanti arde e trastulla ,
 A lato ad un saluto uostro è nulla .

Quanto in mill'anni il ciel deuea mostrarne
 Di uago e dolce ; in uoi spiegò e ripose ,
 Valendo a suo diletto esempio darne
 De le piu care sue bellezze ascosse .
 Chi non sa , come Amor soglia predarne
 O pur di non amar seco propose ;
 Fermi ne be' uostr'occhi un solo sguardo ;
 E fugga poi ; se po , ueloce , o tardo ;

Rose bianche e uermiglie , ambe le gote
 Sembran colte pur hora in paradiso ;
 Care perle e rubini , onde escon note
 Da far ogni huom da se stesso diuiso .

La nista

La nista un Sol, che scalda entro e percote ;

E uaga primavera il dolce riso .

Ma l'accoglienza , il senno, e la uirtute

Potrebbon dar al mondo ogni salute .

Se non fosse il pensier crudele & empio

Ghe u'arma incontro amor di ghiaccio il petto

E fa d'altrui sì doloroso scempio

E prima del maggior uostro diletto

Voi con l'altre , a cui uoce il uostro esempio :

Sì come uoce al gregge semplicetto

La scorta sua , quand'ella esce di strada ;

Che tutto errando poi conuien che uada .

Così piu d'un'error uersa dal fonte

Del uostro larga , e cupo , e lento orgoglio ;

E s'io hauesse parole al uoler promte

Piauger farei ben aspro & duro scoglio .

Che non si dolse al caso di Fetonte

Febo , quant'io per uoi Donne mi doglio

Pur mi consola ; che qual io mi sono

Amor mi detta , quante à noi ragiono .

E per bocca di lui chiaro mi dico ,

Non chiudete l'entrata a i piacer suoi .

Se'l ciel mi si girò largo & amico ,

Non mi gite nemiche o scarse uoi

Non basta il campo hauer lieto , & aprico ;

Se noa s'ara , & sementa , & miete poi .

Giardin non colto , in breue dinien selua ;

E siasi lustro ad ogni angello e belua .

E la vostra bellezxa quasi un'horto ;
 Gli anni teneti vostri Aprile & Maggio ;
 Alhor ui uà per gioia & per diporto
 Il Signor, quando può, sed egli è saggio .
 Ma poi che'l Sol ogni fioretto ha morto ,
 O'l ghiaccio a le campagne ha fatto oltraggio,
 No'l cura, & stando in qualche fresco loco
 Passa il gran caldo, ò tempra il uanto al foco:

A hi poco degno è ben d'alta fortuna
 Chi ha gran doni & cari & schifa usarli.
 A che spalmar i legni, se la bruna
 Onde dal porto dee poi macerarli?
 Questo sol che riluce ò questa luna
 Lucesse in uan, non si deuria pregiarli .
 Giouenezza , & beltà; che non s'adopre,
 Val, quanto gemma, che s'asconda & copre.

Qual fora un'huom, se luna & l'altra luce
 Di suo uoler in nessun tempo aprisse .
 E'l senso de le uoci à l'alma dnce
 Tenesse chiu so sì, che nulli udisse;
 O'l piè che'l fr'al di noi porta & conduce,
 Mai d'orma non mouesse , & mai non gisse
 Tal è propio colei che bella & uerde
 Neghittosa tra uoi chiede & si perde .

Non ui mando qu'à giù l'eterna cura;
 A fin che senz'a amor tra uoi uiuete;
 Non ui diè sì piaceuole figura :
 Perche in tormento altrui la possedeste.

Se stata fosse ad ogni priego dura
Ciascuna madre; hor uoi doue sareste?
Il mondo tutto, in quanto à se, distrugge,
Chi le paci amoroſe adombra & fugge.

Come, à cui ui donaste, ſi diſdice,
Se de gli a uoi di ſe ſi rende auaro:
Coſi uoi Donne a quei, che u'hanno in uice
Di Sole a la lor uita dolce e chiaro;
Moſtrarui acerbe, & torbide non lice:
Et quelle men, cui piu l'honeſto è caro:
Che s'io ſoſtenni te, mentre cadeui:
Debbo cadendo hauer chi mi rileui.

Il pregio d'honeſtate amato & colto
Da quelle antiche poſte in proſa e'n rima:
Et le uoci che'l uolgo errante & ſtolto
Di peccati e diſnor ſi graui eſtima;
Et quel lungo rimbombo indi raccolto,
Che s'ode riſonar per ogni clima;
Son ſole di romanzi & ſogno & ombra;
Che l'alme ſemplicette preme e'ngombra.

Non è gran marauiglia, s'una d due
Sciocche Donne alcun ſecol uide & hebbe;
A cui ſentier d'amor caro non fue;
E in darno uiuer gli anni poco increbbe:
Come la Greca; ch'à le tele fue
Scemò la notte, quanto'l giorno accrebbe,
Miſerà; ch'à ſe ſieſſa ogni ben tolſe,
Mentre attender un'huom ueni'anni uolſe.

I l qual errando in questa , e'n quella parte ;
 Solcando tutto il mar di seno in seno ,
 A molte donne del suo amor se parte ;
 Et lieto si raccolse loro in seno ,
 Che ben sapea quanto dal uer si parte ,
 Colui, ch' al legno suo non spiega il seno ,
 Mentr'egli ha'l porto a man sinistra e destra ,
 E l'aura de la vita ancor gli è destra ,

C ome haurian posto al nostro nascimento
 Necessità d'amor , natura , e Dio ;
 Se quel soave suo dolce concento ,
 Che piace sì ; fosse maluagio e rio ?
 Se per girar il Sole , ir uago il uento ,
 In su la fiamma , al chin correre il rio ,
 Non si pecca da lor , ne noi peccate ,
 Quando'l piacer per cui si nasce , amate .

M irate, quando Febo à noi ritorna ,
 E fa le piaggie uerdi e colorite ;
 Se done anolger possa le sue corna
 E se fermar non ha , ciascuna uite ;
 Essa giace , e'l giardin non se n'adorna ;
 Nel frutto suo , ne l'omhre son gradite .
 Ma quando ad olmo o ad oppio alta s'appoggia
 Cresce seconda e per Sole e per pioggia .

P asce la pecorella i uerdi campi
 E sente il suo monton co'zzar vicino .
 Ondeggia e par ch' in mezo l'acque anampi
 Con la sua amata il ueloce Delfino ,

Per tutto oue'l terren d'ombra si stampi,
Sostien due rondinelle un saggio, un pino.
E noi pur piace in disusate tempre
Viuer solinghe e scompagnate sempre.

C he gioua posseder cittadi & regni;
E palagi habitar d'alto lauoro;
E serui intorno hauer d'imperio degni,
E l'archie graui per molto thesoro;
Esser cantate da sublimi ingegni;
Di porpora uestir, mangiar in oro,
E di bellezze pareggiar il Sole;
Giacendo poi nel letto fredde e sole?

M a che non gioua hauer fedeli amanti,
E con loro patir ogni pensiero,
I desir, le paure, i risi, i pianti.
E l'ira, e la speranza, e'l falso, e'l nero:
Et hor con opre care, hor con sembianti
Il grane de la vita far leggiero;
E se di roxze in atto e'n pensier uili
Soua l'uso mondan uaghe e gentili?

Q uanto esser ni dee caro un'huom che brami,
La uostra molto piu che la sua gioia?
Ch'altro che'l nome uostro unqua non chiami
Che sol pensando in uoi tempri ogni noia?
Che piu che'l mondo in un uì tema & ami?
Che spesso in uoi si uiua, in se si moia?
Che le uostre tranquille e pure luci
Del suo corso mortal segua per duci?

O quanto è dolce , perch' amor la stringa ,
T alhor sentirsi un' alma uenir meno .
Saper come due uolti un sol depinga
Color , come due uoglie regga un freno ,
Come un bel ghiaccio ad arder si cōstringa ;
Come un torbido ciel torni sereno ;
Et come non so che si bea con gli occhi ,
Perche sempre di gioia il cor trabocchi .

P rofissi morta chiamar , quella , di cui
Face d'amor nessun pensiero accende ;
Ne dice , che son io lassa ? che fui
Ne gioia al mondo , & se medesima offende ;
Ne si tien cara ; ne uol darfi à lui ,
Che già molt' anni sol un giorno attende :
Ne sa con l' alme ne la fronte espressa
Altrui cercar , & ritronar se stessa

P erò che uoi non sete cosa integra ,
Ne noi ; ma è ciascun del tutto il mezo ,
Amor è quello poi , che ne rintegra ,
Et lega & strigne , come chiodo al mezo ;
Onde ogni parte in tanto si rallegra ;
Che suoi diletti & gioie non han mezo :
Et s'huom durasse molto in tale sta'o ,
Compitamente diuerria beato .

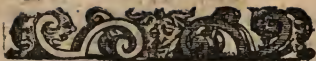
E osi uoi ui tronate altrui cercando
Et fatte nel trouar paghe & felici .
Dunque perche da uoi ponete in bando
Amor : se son di tanto ben radici

Le sue

Le sue quadrella? or danno in guerreggiando
Qual maggior posson farui alti nemici;
Che torni il regno? & questo assai piu uale:
Et uoi lo ui togliete, & non ui cale.

Ond'io ui do sano & fedel consiglio;
Non ui torca dal uer falsa uaghezza:
Se non si coglie, come rosa ò giglio
Cade da se la uostra alma bellezxa.
Vien poi canuto il crin se uero il ciglio
La faticosa & debile uecchiezza;
Et ui dimostra per acerba proua,
Che'l sentirsi da sezzo nulla giona.

A ncor direi; ma temo non tal uolta
Vi gravi il lungo udire; oltra ch'io uedo
Questa selua d'amor farsi piu folta,
Quant'io parlando piu sfrondar la credo.
Dunque uostra mercè, che sempre è moua,
Darete à gli oratori homai congedo.
L'altro, ch'à dir rimane, essi diranno;
Quando la lingua uostra appresa haranno.



STANZE DI
M. ANGELO
POLITIANO,

COMINCIATE PER LA
giostra del Magnifico Giuliano
di Pietro de' Medici.



E gloriose pompe, e i fieri
ludi

De la città, che'l freno al-
lenta & stringe

A magnanimi Thoschi, e
i regni crudi

Di quella Dea, che'l terzo
ciel dipinge,

E i premi degni à gli honorati studi

La mente audace à celebrar mi spinge.

Si che i gran nomi e fatti egregi & soli

Fortuna, ò morte, ò tempo non inuoli,

O bello Iddio, ch'al cor per gli occhi spiri

Dolce desir d'amaro pensier pieno,

Et pasciti di pianto & di sospiri,

Nutrisci l'alme d'un dolce ueneno,

Cantilò

Centil sai diuenir ciò che tu miri,
 Ne puo star cosa uil dentro al tuo seno;
 Amor, delquale io son sempre soggetto,
 Porgi hor la mano al mio basso intelletto.

S ostien tu il fascio, che à me tanto pesa,
 Reggi la lingua Amor, reggi la mano,
 Tu principio, tu fin del'alta impresa:
 Tuo sia l'honor, s'io gia non prego in uano,
 Di signor; con che lacci da te presa
 Fu d'altamente del baron Thoscane
 Piu giouen figlio de la Etrusca Leda,
 Che reti furo ordite à tanta preda?

In nato Lauro e tu sotto il cui uelo
 Fiorenza lieta in pace si riposa,
 Ne teme i uenti, ò il minacciar del cielo,
 O Giove irato in uista piu cruciosa
 Accogli e l'ombra del tuo santo Stelo
 La uoce humil tremante, & paurosa
 Principio . e fin di tutte le mie uoglie,
 Che sol uiuon d'odor de le tue foglie.

D eh sarà mai, che con piu alte note,
 Se non contrasti al mio uoler fortuna,
 Lo spirto de le membra, che diuote
 Ti fur da fatti in sin gia dalla cuna,
 Risuoni te da i Numadi à Boote,
 Da gl'Indi al mar, che'l nostro cielo imbruna,
 Et posto il nido in tuo felice ligno,
 Di reco angel diuenti un bianco Cigno.

Ma fin ch' à l'altra impresa tremo & bramo,
 Et son tarpati i uanni al mio disio,
 Lo glorioso tuo fratel cantiamo,
 Che di nuouo trofeo rende giulio
 Il chiaro sangue: & di secondo ramo,
 Conuien che sudi in questa poluere io.
 Hor uiuui prima tu miei uersi Amore,
 Che ad alto uolo impenni ogni uil core.

Et se qual fu la fama, il uer rimbomba,
 Che d'Hecuba la figlia, o sacro Achille
 Poi che'l corpo lasciasti entro la tomba,
 T'accenda ancor d'amorose fauille,
 Lascia un poco tacer tua maggior tromba,
 Ch'io fo squillar per l'Italico uille.
 Et temprà tu la cetra a' nuouì carmi,
 Mentr'io canto l'amor di Giulio & l'armi.

Nel uago tempo di sua uerde etate,
 Spargendo ancor pel uolto il primo fiore,
 Ne hauesendo il bel Giulio ancor prouate,
 Le dolci acerbe cure, che da Amore,
 Vincasi lieto in pace e in libertate,
 Tal her frenando un gentil corridore,
 Che gloria fu de Siciliani armenti,
 Con esso à correr contendea co' ueni.

Hora à guisa saltar di Leopardo,
 Hor destro fea rotarlo in briue giro,
 Hor fea ronzer per l'aere un lento dardo,
 Dando souente à fero agro martiro.

Cotal

*Cotal uineasi il giouane gagliardo ,
Ne pensando al suo fato acerbo & diro ,
Ne certo ancor de' suoi futuri pianti
Solea gabbarfi de gli afflitti amanti .*

A *h quante Ninfe per lui sospirorno ,
Ma su si altero sempre il giouinetto ,
Che mai le Ninfe amanti nol piegorno ,
Ne potè riscaldarsi il freddo petto ,
Facea sonente pe boschi soggiorno
Inculto sempre & rigido in aspetto ,
E'l nolto difendea dal solar raggio
Con ghirlanda di Pino , ò uerde Faggio .*

E *poi quando nel ciel parean le stelle ,
Tutto gioioso a sua magion tornaua ;
E'n compagnia de le noue sorelle
Celesti uersi con disio cantaua ,
Et d'antica uirtù mille fiammelle
Con gli altri carmi ne petti destaua ,
Così chiamando amor lasciua humana :
Si godea con le Muse , ò con Diana .*

E *t se talhor nel cieco labirinto
Errar uedeua un miserello amante :
Di dolor carico , di pietà dipinto
Seguir de la nimica sua le piante ;
Et , doue amore il core gli hauesse aninto ,
Li pascer l'alma di due luci sante ,
Preso ne le amorose crudel gogne ,
Si l'assalina con agre rampogne .*

S cuoti meschini dal petto il cieco errore ,
 Ne nutrir di lusinghe un uan furore ,
 Ch' a te stesso ti fura , ad altrui porge :
 Che di pigra lasciua & d'otio sorge ,
 Costui che'l uolgo errante chiama amore
 E' dolce infamia à chi piu acuto scorge .
 Si bel titol d'Amore ha dato il mondo
 Ad una cieca peste , a un mal giocondo .

Quanto è meschin colui , che cangia uoglia
 Per donna , ò mai per lei s'allegra ò dole ,
 Et qual per lei di libertà si spoglia ,
 O crede a' suoi sembianti , ò à sue parole ;
 Che sempre è piu leggier ch'al uento foglia .
 Et mille uolte il dì uole & disuole ,
 Segue chi fugge , a chi la uol s'asconde ,
 Et uanne & uie , come a la riu a l'onde .

Giouane donna serbo ueramente

Quasi sotto un bel mare acuto scoglio:
 O uer tra fiori un giouencel serpente
 Vscito pur mo snor del uecchio scoglio .
 Ah quant'è fra piu miseri dolente
 Chi può soffrir di donna il fiero orgoglio;
 Che quanto ha il uolto piu di beltà pieno
 Piu ceta inganni nel fallace seno .

Con esso gli occhi giouenili innesca
 Amor , che ogni pensier maschio ui fura
 Et quale un tratto ingozza la dolce esca ,
 Mai di sua propria libertà non cura ,

Mai

Ma, come se pur Lete Amor' ui mesca;
 Tosto obligate uostra alta natura;
 Ne po' uiril pensier in uoi germoglia,
 Si del proprio ualor costui ui spoglia.

Quanto è piu dolce, quanto è piu sicuro
 Seguir le fere fuggitiue in caccia
 Fra boschi antichi fuor di fossa, o muro,
 Et spiar lor conil per lunga traccia,
 Veder la ualle, e'l colle, e l'aer puro, (cia:
 L'herbe e i fior, l'acqua uiua chiara e ghiac-
 Vdir gli augei suernar, rimbombiar l'onde,
 E dolce al uento mormorar le fronde.

Quanto gionta à mirar pender da un'erta
 Le caprè, & pascer questo & quel uirgulto,
 E'l montanaro a l'ombra piu conserta
 Destar la sua Lampogna e'l uerso inculto,
 Veder la terra di pumi coperta,
 Ogni arbor da suoi frutti quasi occulto,
 Veder cozzar monton, uacche mugghiare,
 E le biade ondeggiar, come fa il mare.

Hor de le pecorelle il rozzo mastro
 Si uede à la sua torma aprir la sbarra.
 Poi quando muoue lor col suo rincastro
 Dolce è a notar, come ciascuna garra,
 Hor si uede il uillan domar col rastro
 Le dure Zolle, hor maneggiar la marra:
 Hor la contadinella scinta e scalza
 Star con l'ocche a filar sotto una balza.

I n cotal guisa già l'antiche genti
 Si crede esser godute al secol d'oro;
 Ne fatte ancor le madri eran dolenti
 De' morti figli al martial lauoro;
 Ne si credea ancor la uita a' uenti,
 Ne del giogo doleasi ancora il toro,
 Lor casa era fronzuta Quercia e grande,
 C'hauca nel tronco mel, ne' rami ghiande.

N on era ancor la scelerata sete
 Del crudel oro entrata nel bel mondo:
 Viueansi in libertà le genti liete,
 E non solcato il campo era secondo;
 Fortuna inuidioso a lor quiete
 Ruppe ogni legge, & pietà mise in fondo:
 Lussuria entrò ne' petti, e quel furore,
 Che la meschina gente chiama Amore.

I n cotal guisa rimordea souente
 L'altiero giouinetto i sacri amanti;
 Come talhor chi se gioioso sente
 Non sa ben porger sede a' gli altrui pianti:
 Ma qualche misereillo, a cui l'ardente
 Fiamme struggono i nerui tutti quanti,
 Gridaua al ciel, giusto sdegno ti muoua
 Amor, che costui creda almen per proua.

N e su Cupido sordo al pio lamento,
 E'ncominciò crudelmente ridendo,
 Dunque non sono Iddio? dunque è già spento
 Mio foco, con che tutto il mondo accendo?

lo pur

Io pur se Giove mugghiar fra l'armento ;

Io Febò dietro ò Dafne gir pianzendo ;

Io trassi Pluto de l'infernal segge .

E chi non obedisce à la mia legge ?

I o so cader al Tigre la sua rabbia

Al Leone il fier ruggio , al Drago il fischio .

E quale è huom di sì secure labbia .

Che fuggir possa il mio tenace uischio ?

E che un superbo in sì nil pregio m'habbia ,

Che di non esser Dio uengo à gran rischio ?

Hor ueggiam , se'l meschin , ch'Amor riprende ,

Da duo begli occhi se stesso difende .

Z efiro già di bei fiorelli adorno

Havea da monti tolta ogni pruina :

Havea fatto al suo nido già ritorno

La stanca Rondinella peregrina ,

Risonaua la selua intorno intorno

Soauemente d'l' hora mattutina ,

E la ingegnosa Pecchia al primo albore

Giua predando hor uno ; hor altro fiore .

L' ardito Giulio al giorno ancora acerbo

Allhor ch'al tufo torna la Cinetta ,

Fatto frenare il corridor superbo

Verso la selua con sua gente eletta ;

Prese il camino , e sotto buon riserbo

Seguia de' fedel can la schiera stretta

Di ciò , che fa mestieri à caccia adorni ;

Gon archi , e lucci , e spiedi ; e dardi , e corni .

Gia circondata hauea la lieta schiera
 Il folto bosco, e gia con graue horrore
 Del suo conuil si destaua ogni fiera,
Giuau seguendo i bracchi il lungo odore.
 Ogni uarco da lacci e can chiuso era,
 Di stormir, d'abbaiar cresce il romorr:
 Di fichi e buffi tutto il bosco suona;
 Del rimbombar de' corni il ciel rintrona.

Con tal rumor, qual hor l'aer discorda,
 Di Gionc il foco d'alta nube piomba:
 Con tal tumulto, onde la gente afforda,
 De l'alte cataratte il Nil rimbomba:
 Con tal horror del Latin sangue ingorda
 Sonò Megera la tartarea tromba.
 Qual anima! di stizza par si roda,
 Qual ferra al uentre la tremante coda.

Spargesi tutta la bella compagna,
 Altri a le reti, altri a la uia piu stretta.
 Chi serba in coppia i can, chi gli scompagna,
 Chi gia il suo amette, chi'l richiama e alletta:
 Chi sproua il auon destrier per la campagna,
 Chi l'adirata fera armato aspetta,
 Chi si sta sopra un ramo a buon riguardo,
 Chi ha in m^a lo spiede, e chi s'accocia il dardo.

Gia le setole arricciasc aruota i denti
 Il porco entro il burroni gia d'cna grotta
 Spunta giù il cauriuol: gia i uecchi armenti
 De cerni uan pel pian fuggendo in frotta.

Timor

Timor gl'inganni de le uolpi ha spenti :
 Le lepri al primo assalto uanno in rotta :
 Di sua tana stordita esce ogni belua :
 L'astuto Lupo uie piu si rinselua .

E rinseluato, le sagaci nare
 Del picciol bracco pur teme il meschino ;
 Ma il Cervo par del uelro pauentare ;
 De' lacci il Porco , o del fiero mastino .
 Vedesi lieto hor quà , hor là uolare
 Fuor d'ogni schiera il giouan pellegrino ,
 Pel folto bosco il fier canal mette ale ,
 E trista fa qual fera Giulio assale .

Qual il Centaur per la neuosa selua
 Di Pelio , o d'Emo uà feroce in caccia ,
 Da le lor tane predando ogni belua ,
 Hor l'Orso uccide , hor il Leon minaccia :
 Quanto è piu ardita fera , piu s'inselua ,
 Il sangue a tutte dentro al cor s'agghiaccia ,
 La selua trema , & gli cede ogni pianta ,
 Gli albori abbatte , o suelle , o i rami schianta .

A h quanto à mirar Giulio è fiera cosa ,
 Rompe la uia , doue piu il bosco è folto ,
 Per trar di macchia la bestia crucciofa ,
 Con uerde ramo intorno al capo auolto ,
 Con la chioma arruffata & poluerosa ,
 E d'honesto sudor bagnato il uolto ,
 Lui consiglio a sua bella uendetta
 Prese Amor , che ben loco e tempo aspetta .

E con sue man di lieue aer compose
 La imagin d'una cerna altiera e bella,
 Con alta fronte, e con corna ramosse,
 Candida tutta, leggiadretta e snella:
 E come tra le fiere pauentose
 Al giouan cacciator si offerse quella,
 Lieto spronò il destrier per lei seguire,
 Pensando in breue darle agro morire.

Ma poi che in uan del braccio il dardo scosse,
 Del foder irasse fuor la fida spada,
 E con tanto furor il corrier mosse
 Che'l bosco folto sembraua ampia strada:
 La bella fiera, come stanca fosse,
 Più lenta tuttaxia par che sen uada:
 Ma quando par che già la stringa, o tocchi,
 Picciol campo riprende auanti a gli occhi.

Quanto più segue in uan la uana effigie,
 Tanto più di seguirla in uan s'accende;
 Tuttaxia preme sue stanche uestigie,
 Sempre la giugne, e pur mai non la prende:
 Qual sino al libro sta ne l'onde siigie
 Tantalo, e'l bel giardin uicin gli pende,
 Ma qual'hor l'acqua, e'l ponio uol gustare,
 Subito l'acqua, e'l pomo uia dispare.

Era già dietro a la sua disianza
 Gran tratto da' compagni allontanato:
 Ne pur d'un passo ancor la preda auanza,
 E già tutto il destrier sente affannato.

Ma pur seguendo sua vana speranza,
 Peruenne in un fiorito, e uerde prato;
 Iui sotto un uel candido gli apparue
 Lieta una Ninfa, e uia la fiera sparue.

La fiera sparse uia da te sue ciglia,
 Ma il giouan de la fiera homai non cura,
 Anxi ristringe al corridor la briglia,
 E lo raffrena sopra à la uerdura;
 Iui tutto ripien di marauiglia
 Fur de la Ninfa mira la figura
 Pargli che dal bel uise e da begli occhi
 Vna nuoua dolcezza al cor gli fiocchi,

Qual Tigre, à cui da la petrosa tana
 Ha tolto il cacciator i cari figli,
 Rabbiosa il segue per la selua Hircana
 Che tosto crede insanguinar gli artigli,
 Poi resta d'uno specchio a l'ombra uana
 A l'ombra ch'i suoi nati par somigli:
 E mentre di tal uista s'innamora
 La sciocca, il predator la uia diuora.

Tosto Cupido entro a begli occhi ascoso
 Al neruo adatta del suo stral la cocca,
 Poi tira quel col braccio pon leroso,
 Tal; che aggiunge l'una à l'altra cocca.
 La man sinistra col ferro focoloso,
 La destra poppa con la corda tocca,
 Ne prima fuor ronlando esce il quadrella,
 Che Giulio dentro al cor semito ha quello,

A *h qual diuenne ? ah come al gionanetto
Corse il gran foco in tutte le midolle ?
Che tremito gli scosse il cor nel petto ?
D'un ghiacciato sudore era già molle ;
E fatto ghiotto del suo dolce aspetto
Non mai gli occhi da gli occhi leuar uolle :
Ma tutto preso dal uago splendore ,
Non s'accorge il meschin che quini è Amore .*

N *on s'accorge che Amor là dentro è armato ,
Per sol turbar la sua lunga quiete :
Non s'accorge , a che nodo è già legato ,
Non conosce sue piaghe ancor secrete ;
Di piacer , di disir tutto è inuescato ,
E così il cacciator preso è a la rete .
Le braccia fra se loda , e'l uiso , e'l crino ,
E'n lei discerne non so che diuino .*

C *andida è ella , e candida la uesta ,
Ma pur di rose & fior dipinta e d'herba ;
Lo inanellato crin de l'aurea testa
Scende a la fronte humilmente superba :
Ridele intorno tutta la foresta
E quanto può , sue cure disacerba :
Ne l'atto regalmente è mansueta ;
E pur col ciglio le tempeste acqueta .*

F *olgoran gli occhi d'un dolce sereno ,
Oue sue faci tien Cupido ascosse :
L'aer d'intorno si fa tutto ameno ,
Ounque gira le luci amorose .*

Di celeste letitia il uolto ha pieno
Dolce dipinto di ligustri & rose.
Ogni aura tace al suo parlar diuino,
E canta ogni angelleto in suo latino.

Sembra Thalia, se in man prende la cetra,
Sembra Minerva, se in man prende l'hasta,
Se l'arco ha in mano, e al fianco la faretra,
Giurar potrai che sia Diana casta:
Ira dal uolto suo trista s'arresta,
E poco auanti à lei superbia basta.
Ogni dolce uirtù l'è in compagnia:
Beltà la mostra a dito e leggiadria.

Con lei sen uā honestate hūmile e piana,
Che d'ogni chiuso cor uolge la chiaue,
Con lei uā gentilezza in uista humana,
E da lei impara il dolce andar soaue,
Non po mirarle in uiso alma uillana,
Se pria del suo fallir doglia non haue:
Tanti cuori amor piglia, fere, e uicide,
Quanta ella o dolce parla, o dolce ride.

Ella era assisa sopra la uerdura
Allegra, e ghirlandetta hauea contesta:
Di quanti fior creasse mai natura,
Di tanti era dipinta la sua uesta:
E come in prima al giouan pose cura,
Alquanto paurosa alzo la testa,
Poi con la bianca man ripreso il lembo
Leuossi in piè con di fior pieno un grembo.

G io s' inuiava per quindi partire
 La Ninfà sopr'al herba lenta lenta,
 Lasciando il giouanetto in gran martire,
 Che fuor di lei null'altra à lui talenta:
 Ma non potendo il miser ciò soffrire,
 Con qualche prego d'arrestarla tenta.
 Perchè tutto tremando e tutta ardendo,
 Così humilmente incominciò dicendo.

O qual che tu ti sia uergin sourana
 O Ninfà, o Dea (ma Dea mi sembri certo)
 Se Dea forse che sei la mia Diana:
 Se pur mortal, che tu sia fammi aperto,
 Che tua sembianza è fuor di guisa humana:
 Ne so già io, qual sia tanto mio merito,
 Qual del ciel gratia, qual sì amica stella,
 Ch'io degno sia ueder cosa sì bella.

V olta la Ninfà al suon de le parole
 Lampeggiò d'un sì dolce & uago riso,
 Che i monti hauria fatto ir, restare il Sole,
 E ben parue s'aprisse un paradiso
 Poi formò uoce fra perle e uiole
 Tal, ch'un marzio per mezo hauria diuiso,
 Soaue, saggia, e di dolcezza piena
 Da inamorar, non ch'altri, una sirena.

I o non so, qual tua mente in nano auguria,
 Non d'altar degna, non di pura uittima,
 Ma la sopr'Arno ne la nostra Etruria
 Son soggiogata a la tela legitima,

Mia

Mia natal patria è ne l'aspra Liguria
 Sopr'una costa a la riva maritima,
 Ove suor de' gran massi indarno genere
 Si sente il fier Nettunno, e irato fremere.

Souente in questo loco mi diporto,
 Qui uengo à soggiornar tutta soletta,
 Questo è de' miei pensieri un dolce porto,
 Qui l'herba, i fiori s'el fresco aer m'alletta:
 Quindi il tornare a mia magion è corto,
 Qui lieta mi dimoro Simonetta:
 A l'ombra à qualche chiara e fresca linfa,
 E spesso in compagnia d'alcuna Ninfa.

Io soglio pur ne gli ociosi tempi,
 Quando nostra fatica s'interrompe,
 Venire a sacri altar ne' vostri tempi
 Fra l'altre donne con l'usate pompe:
 Ma perch'io in tutto il gran desir t'adempì,
 E'l dubbio tolga, che tua mente rompe,
 Marauiglia di mie bellezze tenere
 Nō prēder già, ch'i nacqui in grēbo a Venere.

H or poi che'l sol sue rote in basso cala,
 E da quest'arbor cade maggior l'ombra,
 Già cede al grillo la stanca cicala,
 Già il rozzo Zappator del campo sgombra;
 E già da l'alte uille il fumo esala,
 La uillanella a l'huom suo il desco ingombra;
 Homai riprenderò mia uia più corta,
 E tu lieto ritorna à la tua scorta.

P oï con occhi pin lieti & piu ridenti,
 Tal che'l ciel tutto afferenò d'intorno,
 Mossè sopra l'herbetta i passi lenti
 Con atto d'amorosa gratia adorno,
 Feciono i boschi alhor dolci lamenti,
 Et gli augelletti a pianger cominciorno:
 Ma l'herba uerde sotto i dolci passi
 Bianca, gialla, uermiglia, aZurra sassi.

C he dè far Giulio? oime che par desidera
 Seguir sua Stella & pur temenza il tiene:
 Sta, com'un forsennato, e'l cor gli assidera,
 E gli s'agghiaccia il cor entro le uene.
 Sta come un marmo fiso, e pur considera
 Lei, che sen ua, ne pensa di sue pene.
 Fra se lodando il dolce andar celeste,
 E il uentillar de l'angelica ueste.

E par che'l cor del petto se gli schianti.
 E che del corpo l'alma uia si fugga,
 Et che à guisa di brina al sol dauanti
 In pianto tutto si consumi e strugga:
 Già si sente esser un de gli altri amanti,
 E pargli ch'ogni uena Amor gli sugga.
 Hor teme di seguirla, hor pure agogna:
 Qui il tira amor, quinci il ritrahe uergogna.

V sono hor Giulio le sententie grani,
 Le parole magnifiche, i precetti,
 Con che i miseri amanti molestauì?
 Perche pin di cacciar non ti diletì?

Hor

Hor ecco ch'una donna ha in man le chiavi
D'ogni tua uoglia, & tutti in lei ristretti
Tien miserello tuoi dolci pensieri:
Vedi che hor non se chi pur dianzi eri.

Dianzi eri d'una fiera cacciatore,
Piu bella fiera hor t'ha ne' lacci inuolto;
Dianzi eri tuo, hor se fatto d'Amore:
Se hor legato, & dianzi eri disciolto:
Don'è tua libertà? don'è tuo core?
Amore & una donna te l'han tolto:
Et acciò, ch'a te poco creder deggi,
Vè, ch'à uertù, a fortuna Amor pon leggi.

La notte, che le cose ci nasconde,
Tornaua ombrata di stellato manto,
E'l Lusignol sotto l'amate fronde
Cantando repetea l'antico pianto;
Ma solo a suoi lamenti Eco risponde,
Ch'ogn'altro augello queto hauea già il canto,
De la Cimeria ualle uscian le torme
De' sogni negri con diuerse forme.

I giouan, che restati nel bosco erano
Vedendo il ciel già le sue stelle accendere,
Sentito il segno al cacciar sine imperano,
Ciascun s'affretta a lacci e reti stendere:
Poi con la preda in un sentier si schierano;
Lui s'attende sol parole a uendere,
Lui menzogne a uil prezzo si mercano;
Poi tutti del bel Giulio fra se cessano.

Ma non ueggendo il car compagno intorno ,
 Aggiaccia ognun di subita paura ,
 Che qualche dura siera il suo ritorno
 Non impedisca , od altra ria sciagura :
 Chi mostra sochi : e chi squilla il suo corno ,
 Chi forte il chiama per la selua oscura ,
 Le lunghe uoci ripercosse abbondano ,
 Et Giulio par che le ualli rispondano .

Ciascun si sta per la paura incerto
 Gelato tutto , se non che pur chiama ,
 Veggendo il ciel di tenebre coperto ,
 N: sa doue cercare , & ogn'un brama ,
 Pur Giulio Giulio sona il gran disertò ,
 Non sa che farsi homai la gente grama ,
 Ma poi che molta notte indarno spesero ,
 Dolenti per tornare il camin presero .

Cheti sen uanno , & pur alcun col uero
 La dubbia speme alquanto riconforta ,
 Che sia tornato per altro sentiero
 Al loco , oue s'inuia la loro scorta .
 Ne petti ondeggia hor questo hor quel pēfiero ,
 Che fra paura & sperne il cor trapporta :
 Così raggio , che specchio mobil serza ,
 Per la gran sala hor qua , hor là si scherza .

Ma il giouin , che prouato hauea già l'arco
 Ch'ogn'altra cura sgombra fuor del petto ,
 D'altre spemi & paure & pensier carico
 Era arrinato à la magion soletto .

*Ini pensando al suo novello incarco ,
Stava in forti pensier tutto ristretto ,
Quando la compagnia piena di doglia
Tutta pensosa entrò dentro à la soglia .*

I ni ciascun piu da uergogna inuolto
Per gli alti gradi sen na lento lento :
Qual il Pastor , à cui il fier lupo ha tolto
Il piu bel Toro del cornuto armento ;
Tornansi al lor signor con basso uolto ,
Ne ardiscon d'entrare a l'uscio drento ,
Stan sospirofi & di dolor confusi ,
E ciascun pensa pur , come si scusi .

M a tosto ogn'uno allegro alxò le ciglia ,
Veggendo saluò lì sì caro pegno :
Tal si fe poi , che la sua dolce figlia
Ritrouò Ceres giu nel morto regno .
Tutta festeggia la lieta famiglia :
Con essa Giulio di gioir fa segno ,
E quanto può nel cor preme sua pena ,
E il uolto di letitia rasserena .

M a fatto Amor la sua bella uendetta ,
Mossesi lieto per l'aere a uolo ,
Et ginno al regni di sua madre in fretta ,
Où'è de' picciol suoi fratei lo stuolo ,
Al regno , oue ogni gratia si diletta ,
Oue beltà di fiori al crin fa brolo ,
Oue tutto lasciuo dietro a Flora
Zefiro uola , e la uerde herba infiora .

H or canta meco un po' del dolce regno
Erato bella, che'l nome hai d'Amore.
Tu sola, benchè casta, puoi nel regno
Secura entrar di Venere e d'Amore.
Tu de' uersi amorosi hai sola il regno;
Teco souente à cantar uienfi Amore;
E posta giu de gli homer la faretra,
Tema le corde di tua bella cetra.

V agheggia Cipri un diletto so monte,
Che del gran Nilo i sette corni uede
Al primo rosseggiar de l'OriZonte,
Oue poggia non lice à mortal piede,
Nel giogo un uerde colle alza la fronte,
Sott'esso aprico un lieto pratel siede.
V scherzando tra fior lasciuè aurette
Fau dolcemente tremolar l'herbette.

C orona un muro d'or l'estreme sponde
Con ualle ombrosa di schiètti arboſcelli,
Oue in su rami fra nouelle fronde
Cantano i loro Amor soau' angelli.
Sentesi un grato mormorio de l'onde.
Che fan due freschi e lucidi ruscelli,
Versando dolce con amar liquore,
Oue arma l'oro de' suoi strali Amore.

N e mai le chiomè del giardino eterno
Tenèra brina, ò frescà nene imbianca,
Iui non osa entrar ghiacciato uerno,
Non uento l'herbe o gli arboſcelli stanca.

Iui non uolgon gli anni il lor quadero ,
 Ma lieta Primavera mai non manca ,
 Che i suoi crin biondi e ci espi a l'aura spiega
 E mille fiori in ghirlandetta lega .

Lungo le rive i frati di Cupido ,
 Che solo usan ferir la plebe ignota ,
 Con alte uoci e fanciullesco grido
 Aguzzan lor siette ad una cota ,
 Piaceri , insidia posati in sul lido ,
 Volgono il perno a la sanguigna rota ,
 Il saltace sperar , col uan desio
 Spargon nel sasso l'acqua del bel rio .

Dolce paura e timido diletto ,
 Dolci ire & dolci paci insieme uanno ,
 Le lagrime si lauan tutto il petto ,
 E'l fumiello amaro crescer fanno ,
 Pallore smorto & pauroso affetto
 Con magrezza si duol e con affanno ;
 Vigil sospetto ogni sentiero spia ,
 Letitia balla in mezzo de la uia .

Voluttà con bellezza si gaudia ,
 Va fuggendo il contento , & siede angoscia ,
 Il cieco error hor quà , hor la suola ,
 Percuotesi il furor con man la coscia ,
 La penitentia misera strama ,
 Che del passato error s'è accorta poscia ,
 Nel sangue crudeltà lieta si sicca ,
 E la disperation se st. c. s. impicca

Tacito inganno, e simulato riso
 Con cenni astuti messaggier de i cuori;
 Et fissi sguardi con pietoso viso
 Tendon lacciuoli a i giouani tra fiori.
 Staasi col uolto in su la palma assiso,
 Il pianto in compagnia de' suoi dolori,
 Et quindi & quindi uola senza modo
 Licentia non ristretta in alcun nodo.

Cotal militia i tuoi figli accompagna
 Venere bella madre de gli Amori:
 Zefiro il prato di rugiada bagna
 Spargendolo di mille uaghi odori.
 Onunque uola ueste la campagna
 Di rose, gigli, violette, e fiori:
 L'herba di sua bellezza ha manauiglia
 Bianca, cilestre, pallida, & uermiglia.

Trema la manmoletta uerginella
 Con occhi bassi honesta & uergognosa,
 Ma uia piu lieta piu ridente & bella
 Ardisce aprire il seno al sol la rosa.
 Questa di uerde gemma s'incapella,
 Quella si mostra a lo sportel uezzosa,
 L'altra ch'in dolce foco ardea pur hora,
 Languida cade, e'l bel pratello infiora.

L'alba nutrica d'amoroso nembo
 Gialle, sanguigne, e candide uiole:
 Descritto ha il suo dolor Hiacinto in grembo,
 Narciso al rio si specchia, come sole.

In bianca uesta con purpurea lembo
Si gira Clizia pallidetta al Sole :
Adon rinfresca a Venere il suo pianto :
Tre lingue mostra Croco, & ride Acanto .

Ne mai uestì di tante gemme l'herba
La nouella stagione , che'l mondo auuina ;
Sour' esso il uerde colle alza superba
L'ombrosa chioma , u' sol mai non arrina ,
E sotto Elce di spessi rami serba
Fresca & gelata una fontana uina
Con sì pura , tranquilla & chiara uena ,
Che gli occhi non offesi al fondo mena .

L' acqua di uina pomice Zampilla ,
Che con suo arco il bel monte sospende ,
E per fiorito solco indi tranquilla
Piagendo ogni sua orma al fonte scende ,
Da le cui labra un grato humor destilla ,
Che premio di lor ombre à gli arbor rende
Ciascun si pasce à mensa non auara ,
Et par che l'un de l'altro cresca à gara .

C resce l'Abele schietto e senza nocchi
Da spander l'ale à Borea in mezzo l'onde ,
L'Elce , che par di mel tutta trabocchi ,
E il Laur , che tanto fa bramar sue fronde ,
Bagna Cipresso ancor pel Cervo gli occhi ,
Con chiome hor aspre , e già distese e bionde :
Ma l'arbor , che già tanto ad Hercol piacque ,
Col Platan si trastulla intorno à l'acque .

3 *urge robusto il Cerro , & alto il Faggio ,
 Nodoso il Cornio , el Salcio humido e lento ,
 L'olmo fronzuto , e'l Frassin piu seluaggio ,
 Il Pino alletta con suo fischio il uenio .
 L'Auornio tesse ghirlandette al Maggio ,
 Ma l'Acer d'un color non è contento .
 La lenta Palma serba pregio a' forti ,
 L'Ellera na carpon co piedi forti .*

M *ostransi adorne le niti nouelle
 D'habiti uarij e con diuersa faccia ,
 Questa gonfiando sa crepar la pelle ,
 Questa racquista le perdute braccia ,
 Quella tessendo uaghe e liete ombrelle
 Pur con pampinea fronde Apollo scaccia .
 Quella ancor monca piange a capo chino ,
 Spargendo hor acqua per uersar poi uino .*

I *l chiuso & crespo Bosso al uento ondeggia ,
 E fa la piaggia di uerdura adorna ,
 Il Mirto , che sua Dea sempre uagheggia ,
 Di bianchi fiori i uerdi capelli orna .
 Iui ogni fiera per amor uaneggia :
 L'un uer l'altro imontoni arman le corna :
 L'un l'altro cozza , & l'un l'altro martella ,
 Dauanti a l'amorosa pecorella .*

I *muggianti giouenchi à piè del colle
 Fan uia piu cruda e dispietata guerra
 Co'l collo e'l petto insanguinato e molle
 Spargendo al ciel co' pie l'herbosa terra .*

Pien

Pien di sanguigna schiuma il Cinghial bolle
 Le larghe Zanne arruota, e'l griso serra,
 Et rugge & raspa, & per armar sue forze
 Frega il calloso cuoio a dure scorze.

P ruouan lor pugna i Daini paurosi,
 Et per l'amata druda arditi fansi,
 Ma con pelle uergata aspri & rabbiosi
 I Tigri infuriati a ferir uansi:
 Sbatton le code, & con occhi focosi
 Ruggendo i fier Leon di petto danfi:
 Zuffola & soffia il Serpe per la Biscia,
 Mentr'ella con tre lingue al sol si lascia.

I l Ceruo appresso a la Massilia jera
 Co' piè leuati la sua sposa abbraccia,
 Fra l'herba, oue piu ride Primavera,
 L'un Coniglio con l'altro s'acconaccia,
 Le semplicette capre uanno a schiera
 Da can sicure a l'amorosa traccia;
 Si l'odio antico e'l natural timore
 Ne' petti ammorza, quando uole Amore.

I mut i pesci in frotta uan' notando
 Dentro al uiuente & tenero cristallo,
 E spesso intorno al fonte roteando
 Guidan felice & dilettofo ballo:
 Tal uolta sopra l'acqua un po' guizzando.
 Mentre l'un l'altro segue escono à gallo,
 Ogni loro atto sembra festa & ginoco,
 Ne' spengon le fredde acque il dolce foco.

Gli augelletti ripinti intra le foglie
 Fan l'aere addolcir con noue rime,
 E fra piu uoci un'harmonia s'accoglie
 Di sì beate note, & sì sublime,
 Che mente inuolta in queste humane spoglie
 Non potria sormontare à le sue cime:
 E, doue Amor gli scorge pel boschetto,
 Saltan di ramo in ramo al lor diletto.

Al canto de la selua Eco rimbomba,
 Ma sottò l'ombra che ogni ramo amoda,
 La Passercita gracchia, e attornò romba,
 Spiega il Pauon la sua gemmata coda,
 Bacia il suo dolce sposo la Colomba,
 Et bianchi Cigni si sonar la proda,
 Et presso a la sua uaga Tortorella
 Il Papagallo squitisce & fanella.

Quini Cupido e i suoi pennuti frati
 Lascià già di ferire huomini & Dei
 Prendon diporto, & con gli strali aurati
 Fan sentir à le fiere i crudi omei.
 La Dea Ciprigna fra suoi dolci nati
 Spesso sen'uiene, & Pasithea con lei,
 Quetando in liete sono gli occhi belli
 Fra l'herbe & fiori, e gioueni arborescelli.

Moue dal colle mansueta & dolce
 La schiena del bel monte, & sopra i crini
 D'oro & di gemme un gran palazzo folce,
 Sudato già ne i Sicilian camini,

Le tre

Le tre hore, che'ncima son bifolce
 Pascon d'Ambrosia i fior sacri & diuini,
 Ne prima dal suo gambo un se ne coglie,
 Ch'un'altro uago al ciel apre sue foglie.

Raggia dauanti à l'uscio una gran pianta,
 Che fronde ha di smeraldo, e pomi d'oro
 E pomi; ch'arrestar ferò Atalanta,
 E ad Hippomene diero il uerde alloro:
 Sempre sour'ossa Filomela canta,
 Sempre sott'essa è de le Ninfe un coro.
 Spesso Himeneo col suon di sua Zampogna
 Tempra lor danze, & pur le nozze agogna.

La regia casa il serenò aer fende
 Fiammeggiante di gemme & di fin oro,
 Che chiaro giorno à mezza notte accende,
 Ma uinta è la materia dal lauoro,
 Sopra colonne adamantine pende
 Vn palco di smeraldo, in cui già foro
 Haneli e stanchi dentro à Mongibello
 Sterope & Bronte & ogni lor martello.

Le mura a torno d'artificio miro
 Forma un soauo & lucido Berillo.
 Passa pel dolce oriental Zafro
 Ne l'ampio albergo il dì puro & tranquillo:
 Ma il letto d'oro; in cui l'estremo giro
 Si chiude contra à Febo, apre il uestibillo.
 Per uarie pietre il pauimento ameno
 Di mirabil pittura adorna il seno.

Mille & mille color forman le porte
 Di gemme & di sì uini intagli chiare,
 Che tutte altre opre sarian rozze & morte
 Da far di se natura uergognare.
 Ne l'una è sculta l'infelice sorte
 Del uicchio Celio, e in uista irato pare
 Suo figlio, & con la falce adunca sembra,
 Tagliar del padre le seconde membra.

Iui la terra con distesi ammantì
 Par ch'ogni goccia di quel sangue accoglia;
 Onde nate le furie e i fier giganti
 Di sparger sangue in uista mostran uoglia.
 D'un seme stesso in diuersi sembianti
 Paion le ninfe uicite senza spoglia,
 Pur come suelle caccia rici in selua,
 Gir faccendo hor una, hor altra belua.

Nel tempestoso Egeo nel grembo a Theti
 Si uede il giusto genitale accolto.
 Sotto diuerso uolger di pianeti,
 Erra per l'onde in bianca schiuma anolto.
 E dentro nata in atti uaghi & lieti
 Vna donzella non con human uolto,
 Da Zefiri lasciata spinta a proda
 Gir sopra un Nicchio, e par che'l ciel ne goda.

Vera la schiuma & uero il mar direste,
 Il nicchio uer, uero il soffiar de' uenti.
 La Dea ne gli occhi folgorar uedreste,
 E'l ciel riderle attorno & gli elementi.

L'honor

L'honor premer la rena in bianca ueste
L'aura increſpar li crin diſteſi & lenti ;
Non una , non diuerſa eſſer lor ſaccia ,
Come par che à ſorelle ben confaccia .

Giurar poteſti , che de l'onde uſciſſe
La Dea , premendo con la deſtra il crino ,
Con l'altra il dolce pomo ricopriſſe ,
E ſtampata dal piè ſacro & diuino
D'herba & di fior la rena ſi ueſtiſſe ,
Poi con ſembiante lieto & pellegrino
Da le tre Ninfe in grembo foſſe accolta ,
Et di ſtellato ueſtimento inuolta .

Queſta con ambe man le tien ſoſpeſa
Sopra l'humide treccie una ghirlanda .
D'oro & di gemme orientali acceſa ;
Quella una perla à gli orecchi accomanda :
L'altra al bel petto & bianchi homeri inteſa
Par che ricchi monili intorno ſpanda ,
De qua' ſolean cerchiare lor proprie gole .
Quando nel ciel guidauan le carole .

Iudi paion leuate uer le ſpere
Seder ſopra una nuuola d'argento :
L'aer tremante ti paria uedere
Nel duro ſaſſo & tutto il ciel contento .
Tutti li Dii di ſua beltà godere
Ei del felice letto hauer talento ,
Ciaſcun ſembrar nel uolto marauiglia ,
Con fronte creſpa & rileuate ciglia .

N e l'estremo se stesso il diuin sabro
Formò felice di sì dolce palma ,
Ancor de la fucina hirsuto & scabro ,
Quasi obliando per lei ogni salma .
Con disire aggiungendo labro à labro
Come tutta d'amor gli ardesse l'alma ;
Et par uia maggior foco acceso in ello ,
Che quel , che hauea lasciato in Mongibello .

N e l'altra in un formoso & bianco Tauro
Si uede Gione per Amor conuerso
Portarne il dolce suo ricco thesauro ,
Et lei uolgere il viso al lito Perso
In atto paudentosa , e i bei crin d'auro
Scherzan nel petto per lo uento aduerso :
La uesta ondeggia , e in dietro fa ritorno ,
L'una man tiene al dorso , e l'altra al corno .

L e ignude piante à se ristrette accoglie
Quasi temendo il mar , che non le bagne :
Tale atteggiata di paure & doglie
Par chiami in uan le sue dolci compagne ,
Le quali assise tra fioretti & foglie
Dolenti Europa ciascheduna piagne ,
Europa sona il lito , Europa riedi ;
Il Toro nota , & talh v bacia i piedi .

H or si fa Gione un Cigno , hor pioggia d'oro ,
Hor di serpente , hor di pastor fa fede
Per fornir l'amoroso suo lauoro ,
Hor trasformarsi in Aquila si uede ,

Come Amor vuole, & nel celeste core
Portar sospeso il suo bel Ganimede,
Loquale ha di Cipresso il capo auinto
Ignudo tutto, & sol d'herbette cinto.

Fassi Nettunno un lanoso Montone
Fassi un toro giuuenco per Amore,
Fassi un caval il padre di Chirone.
Diuenta Febo in Tessaglia un pastore,
E'n picciola capanna si ripone
Colui, ch'a tutto il mondo da splendore
Ne gli gioua a sanar sue piaghe acerbe,
Perche conosca le uirtù de l'herbe.

Poi segue Dafne, e'n sembianza si lagna
Come dicesse, o Ninfa non ten gire,
Ferma il piè Ninfa sopra la campagna,
Ch'io non ti seguo per farti morire,
Così Cerua Leon, così Lupo Agna
Ciascuno il suo nimico suol fuggire.
Ma perche suggi o donna del mio core,
Cui di seguir ti è sol cagione Amore?

Dall'altra parte la bella Arianna
Con le sorde acque di Thiseo si dole,
Et de l'aura & del sonno, che la inganna,
Di paura tremando, come sole
Per picciol uentolin palustre canna:
Par che in atto habbia impresse tai parole,
Ogni fiera di te meno è crudele;
Ogniun di te piu mi saria fedele.

Vien sopra un carro d'Ellera & di Pampino
 Coperto Bacco, ilqual duo Tigri guidano;
 Et con lui par che l'alta rena stampino
 Satiri & bacche, & con uoci alte gridano:
 Quel si uede ondeggiar, quei par ch'inciäpino
 Quel con un ciembal bee, quei par che rìlano:
 Qual fa d'un corno, & qual de le mäs ciotola
 Qual ha preso una Ninfa, & qual si rotola.

Sopra l'asin Silen di ber sempre auido
 Con uene grosse nere & di mosto humide,
 Marcido sembra sonnacchioso & grauido,
 Le luci ha di uin rosse enfiate & fumide,
 L'ardite Ninsel'asinel suo pauido
 Pungon col tirsò, & lui con le man tumide
 A crin s'appiglia, & mentre si l'attiŕzano,
 Casca nel Collo, e i Satiri lo riŕzano.

Quasi in un tratto uista, amata, & tolta
 Dal fiero Pluto Proserpina pare
 Sopra un gran carro, & la sua chioma sciolta
 Aŕsiri amorosi uentilare,
 La bianca uesta in un bel grembo accolta
 Sembra i colti fioretti giu uersare,
 Si percuote ella il petto, e in uista piagne,
 Hor la madre chiamando hor le compagne.

Posa giu del Leon il fiero spoglio.
 Hercolé, & ueste femminile gonna.
 Colui, che'l mondo da graue cordoglio
 Hauca scampato, & hor serue una donna,

Et

Et po soffrir d'amor l'indegno orgoglio
 Chi cen gli homer gia fece al ciel colonna,
 Et quella man, con che era à tenere usfa
 La claua poderosa, hor torce un fuso.

G li homer setosi à Polifemo ingombrano
 L'horribil chiome, e nel gran petto cascano,
 Et fresche ghiande l'aspre tempie a dombrano,
 Presso à se par sue pecore che pascano:
 Ne a costui dal cor giamai disgombrano
 Le dolci acerbi lai, che d'amor nascano;
 Anzi tutto di pianto & dolor macero
 Seggia in un freddo sasso a piè d'un' Acero.

D a l'una à l'altra orecchia un' arco face
 Il ciglio hirsuto lungo ben sei spanne,
 Largo sotto la fronte il naso giace:
 Paion di schiuma biancheggiar le Zanne.
 Tra piedi ha il cane & sotto il braccio tace
 Vna Zampogna ben di cento canne,
 E guarda il mar ch'ondeggia, e alpestre note
 Par canti, & moua le lanose gote.

E t dica, ch'ella è bianca piu che il latte,
 Ma piu superba assai ch'una nitella,
 Et che molte ghirlande gli ha gia fatte
 Et sirbale una Cerna molto bella,
 Vn Orfacchin, che gia col can combatte
 Et che per lei si macera & flagella,
 Et che ha gran uoglia di saper notare
 Per andar à trouarla infinnel mare.

Duo formosi Delfini un carro tirano.
 Sopra' esso è Galathea, che'l si en corregge,
 Et quei notando parimente spirano,
 Ructasi attorno più la sciaua gregge
 Qual le false onde sputa, & quai s'aggirano,
 Qual par che per amor ginocchi & uiniegge:
 La bella Ninfa con le suore fide
 Di sì rozzo cantar uezzosa ride.

In torno al bel laur serpeggia Acanto
 Di rose e mirti, & lieti fior contesto,
 Con uarij àngei si fatti, che il lor canto
 Pare udir ne gli orecchi manifesto,
 Ne d'altro si pregiò Vulcan mai tanto,
 Ne'l uero stesso ha più del uer che questo.
 Et quanto l'arte intra se non comprende,
 Ma mente imaginando chiaro intende.

Questo è il loco, che tanto à Vener Piacque,
 A Vener bella, à la madre d'Amore,
 Qui l'arcier fraudolente in prima nacque,
 Che spesso fa cangiar voglia & colore:
 Quel, che sox gioga il ciel, la terra, & l'acque
 Che tende à gli occhi reti & prende il core,
 Dolce in sembianzi, in atto acerbo & sello,
 Gionane nudo, e faretrato angello.

Hor poi che ad ali tese iui peruenne,
 Forte le scosse, & giù calasti à piombo,
 Tutto serrato ne le sacre penne,
 Come à suo nido fa lieto colombo.

L'aer

L'aer ferzato assai stagion ritenne
 De la pennuta striscia il forte rombo;
 Lui racquete le trionfante ale
 Superbamente in uer la madre sale.

Tronolla assisa in letto fuor del lembo
 Pur mo di Marte sciolta da le braccia,
 Ilqual rouerfio le giaceua in grembo
 Pascendo gli occhi pur de la sua faccia;
 Di rose sopra lor pionuea un nembo
 Per rinouargli à l'amorosa traccia,
 Ma Vener daua lui con uoglie pronte
 Mille baci ne gli occhi & ne la fronte.

Sopra & d'intorno i piccioletti amori
 Scherzauan nudi, hor qua hor la uolando,
 Et qual con ali di mille colori
 Giua le sparte rose uenilando.
 Qual la faretra empiea di freschi fiori;
 Poi sopra il letto la uenia uersando,
 Qual la cadente nuuola rompea
 Fermo in su l'ali, & poi giu la scotea.

Come hauea da le penne dato un crollo
 Così l'erranti rose eran riprese.
 Nessun del uaneggiar era satollo;
 Quando apparue Cupido ad ali tese
 Ansando tutto, & di sua madre al collo
 Gitt ossi, & pur co uanni il cor le eccese
 Allegra in uista & sì lasso, ch'apena
 Potea ben per parlar riprender lena.

Onde vien figlio? o quai n'apporti nonne,
 Vener gli disse, & lo baciò nel uolto,
 Ond'esto tuo sudor? qua' fatte hai proue?
 Qual Dio, qual huò hai ne' tuoi lacci innolto?
 Fai tu di nuouo in Toro muggiar Gione?
 O' Saturno ringhiar per Pelio folto?
 Quel che ciò sia non humil cosa parmi
 O figlio, o sola mia potentia & armi.

LIBRO SECONDO.



RAN già tutti à la rispo-
 sta attenti

I pargoletti intorno à l'au-
 reo letto;

Quando Cupido con occhi
 ridenti.

Tutto proteruo nel lasciuo
 aspetto

Si strinse à Marte, & con gli strali ardenti
 De la faretra gli ripunse il petto,
 Et con le labbra tinte di ueleno
 Baciollo, e'l foco suo gli mise in seno.

Poi rispose à la madre, e' non è uana
 La cagion, che sì lieto à te mi guida,
 Ch'io ho tolto dal coro di Diana
 Il primo conduttor, la prima guida,
 Colui di cui gioir uedi Tboscana,
 Di cui già insin al ciel la fama grida,
 Insin à gl'Indi, insin al uecchio Mauro,
 Giulio minor fratel del nostro Lauro.

L'antica

L' antica gloria e'l celebrato honore
 Chi non sa de la medica famiglia?
 E del gran Cosmo Italico splendore,
 Di cui la patria sua si chiamò figlia?
 Et quanto Pietro al paterno ualore
 Aggiunse pregio, & con qual marauiglia
 Dal corpo di sua patria rimosse habbia
 Le scelerate man la crudel rabbia?

D i questo & de la nobile Lucretia
 Nacquene Giulio, & pria ne nacque Lauro,
 Lauro, che ancor de la bella Lucretia
 Arde, e dura ella ancor si mostra à Lauro
 Rigida piu, che in Roma già Lucretia,
 O in Theffaglia colei, ch'è fatta un Lauro,
 Ne mai degno mostrar di Lauro à gli occhi,
 Se non tutta superba i suoi begli occhi.

N on priego, non lamento al meschin uale,
 Ch'ella stia fissa, come torrè al uento,
 Per ch'io lei punsi col piombato strale,
 E col dorato lui, di, che hor m'è pento:
 Ma tanto scuoterò madre queste ale,
 Che foco accenderogli al petto drento:
 Richiede hormai da noi qualche restauo
 La lunga fedeltà del franco Lauro.

C he tan'hor parmi pur ueder pel campo
 Armato lui, armato il corridore
 Come un fier Drago gir menando uampo,
 Abbatte questo e quello à grau furore.

L'armi lucenti sue spargere un lampo ,
Che faccian tremar l'aere di splendore ;
Poi fatto di uirtute à tutti ese mpio
Riportarne il trionfo al nostro tempio .

E che lamenti già le Muse ferno ,
E quanto Apollo s'è già meco delto ;
Ch'io tenga il lor poeta in tanto scherno ,
Et io con che pietà suoi uersi ascolto :
Ch'io l'ho già uisto al più rigido uerno
Pien di pruina i crin , le spalle , e'l uolta
Dolersi con le stelle & con la Luna
Di lei , di uoi , di sua crudel fortuna .

Per tutto il mondo ha nostre laudi sparte .
Ne d'altro mai , se non d'amor ragiona ,
Et potea dir le tue fatiche o Marte ,
Le trombe , & l'arme , e'l furor di Bellona .
Ma uolle sol di noi uergar le carte ,
Et di quella gentil , ch'à dir lo sprona ,
Ond'io le farò pia madre al suo amante ,
Che par son tuo , non nato d'adamante .

Io non son nato di ruui la scorza
Ma di te madre bella , & son tuo figlio ,
Ne' crudele esser deggio , & ei mi sforza ,
A , riguardarlo con pietoso ciglio :
Assai pronato ha l'amorosa forza ,
Assai giaciuto e sotto il nostro artiglio .
Giusto è ch'ei faccia homai co' sospir tregua
Et del suo buon seruir premio consegua .

Ma

Ma il bel Giulio; ch' a noi stato è ribello,
 E sol di Delia seguito ha il trionfo.
 Hor dietro à l'orme del suo buon fratello
 Vien catenato inanzi al mio trionfo,
 Ne mostrerò giamai pietate ad ello,
 Fin che ne porterà nuovo trionfo,
 Ch'io gli ho nel cuor diritta una saetta
 Da gli occhi della bella Simonetta.

E sai quanto nel petto & ne le braccia
 Quando sopra il destriero è poderoso:
 Pur mo lo uidi sì feroce in caccia:
 Che parca il bosco di lui pauroso:
 Tutta aspreggiata hauea la bella faccia,
 Tutto adirato, tutto era focoso:
 Tal uidi'io te la sopra al Thermoodonte
 Canalcar Marte, & non con questa fronte.

Quest'è madre gentil, l'alma uittoria,
 Quinci e' l' mio trauagliar, quindi, e' l sudore,
 Così ua sopra'l ciel la nostra gloria,
 Il nostro pregio, il nostro antico honore.
 Così mai cancellata la memoria
 Di te non fia, ne del tuo figlio Amore,
 Così canteran sempre & uersi & cetre
 Gli stral, le fiamme, gli archi, e le faretre.

Fatta ella alhor più gaia nel sembiante
 Balenò intorno uno splendor uermiglio,
 Da fare un sasso diuentare amantico
 Non pur te Marte: & tale ardea nel ciglio:

Qual sol la bella Aurora s'innamoggiaute :
 Poi tutto al petto si restringe il figlio ,
 E trattando con man sue chiome bionde ,
 Tutto il uagheggia , & lieta gli risponde .

A Sai bel figlio il tuo desir m'aggrada ,
 Che nostra gloria ogn'hor piu l'ale spanda ;
 Chi erra , torni à la uerace strada .
 Obligo è di seruir chi ben commanda .
 Pur conuien che di nouo in campo uada
 Lauro , & si cinga di noua ghirlanda ,
 Che uirtù ne gli affanni piu s'accende ,
 Come l'oro nel foco piu risplende .

Ma in prima fa mestier , che Giulio s'armi
 Sì , che di nostra fama il mondo adempi ,
 Et tal del forte Achille hor canta l'arini ,
 Et rinoua in suo stil gli antichi tempi ;
 Che diuerrà testor de' nostri carmi
 Cantando pur de' gli amorosi esempi ;
 Onde la nostra gloria , o bel figliuolo ,
 Vedrem sopra le stelle alzar si à uoto .

E noi altri miei figli al popol Thosco
 Lieti uolgete le trionfanti ale .
 Gite tutti fendendo l'aer fosco ,
 Tosto premelete ogn'un l'arco & lo strale .
 Di Marte il fier ardor se'n uenga uosco ,
 Hor uedrò figli qual di noi piu uale ;
 Gite tutti à ferir nel Thoscan coro ;
 Ch'ì serbo à chi fier prima un'arco d'oro .

Tosto al suo dire ogn'uno arco & quadrella
 Riprende, e la faretra al fianco alloga,
 Come al fischiar del comito sfrenella
 La nuga ciurma, e remi mette in uoga.
 Già per l'aer ne va la schiera snella,
 Già sopra à la città calan con foga,
 Così i uapor pel bel seren giù scendono,
 Che paion stelle, mentre l'aer fendono.

Vanno spiando gli animi gentilr,
 Che son dolce esca à l'amoroso foco,
 Sopr'essi batton forte i lor fucili
 E sangli apprendere tutti à poco à poco,
 L'ardor di Marte ne' cuor giouenili
 S'assige, & quelli infiamma del suo giuoco;
 E mentre stanno inuolte nel sopore
 Pare a' giouan far guerra per Amore.

E come, quando il Sole i pesci accende,
 Di sua uirtù la terra è tutta pregna;
 Che poscia Primavera fuor si stende,
 Mostrando al ciel uerde e fiorita insegna;
 Così ne' petti, oue i lor foco scende,
 S'abbarbica un disio, che dentro regna,
 Un disio sol d'eterna gloria & fama,
 Che l'infiammate menti à uirtù chiama.

E sce sbandita la uiltà d'ogni alma,
 E benchè tarda sia, pigrizia fugge,
 A libertate l'una & l'altra palma
 Legan gli Amori, & quella orata rugge.

Solo in disio di gloriosa palma
 Ogni cuor giouenil s'accende e strugge ,
 Et dentro al petto s'pito dal sonno
 Gli spiriti d'amor posar non ponno .

E così , mentre ogn'un dormendo langue ,
 Ne' lacci inuolto , onde giamai non esce ,
 Ma come sol fra l'herba il picciol angue
 Tacito errare , ò sotto l'onde il pesce ,
 Si uan correndo per l'ossa ; & pel sangue
 Gli ardenti spiritelli , e'l foco cresce .
 Ma Vener , come i presti suoi corrieri
 Vide partiti , mosse altri pensieri .

Pasithea se chiamar del Sonno sposa ,
 Pasithea de le gratie una sorella ,
 Pasithea , che de l'altre è più famosa ,
 Quella che sopra tutti è la più bella :
 E disse , muoui o Ninfa gratiosa ;
 Trova il consorte tuo ueloce & snella ,
 Fa che mostr' al bel Giulio tale imago ;
 Che faccia dimostrarfi al campo uago .

Così le disse : & già la Ninfa accorta
 Correa sospesa per l'aria serena .
 Quete senZa alcun rombo l'ale porta ,
 Et lo ritroua in men che non balena :
 Al carro de la notte facea scorta ,
 Et l'aria intorno hauer di sogni piena
 Di uarie forme e strani portamenti ,
 Et facea racquetare i fiumi e i nauì ,

Come

Come la Ninfa a' suoi gravi occhi apparue,
Col solgorar d'un riso gliele aperse,
Ogni nube' dal ciglio nia disparue,
Che la forza del raggio no'l soffersse:
Ciascun de' sogni dentro alle lor larue
Le si fe incontro, e'l viso discoperse:
Ma poi ch'ella Morfeo tra gli altri scelse,
Lo chiese al Somno, e tosto indi si sulse:

Indi si sulse, & di questo conuenne
Tosto ammonirlo & parti senza posa,
Appena tanto il ciglio alto sostenne,
Che fatta era gia tutta sonnacchiosa,
Vassen uolando senza mouer ponie,
Et ritorna a sua Dea lieta & gioiosa.
Gli scelti sonni ad obedir s'affrettano:
Et sotto noue forme si rassettano.

Quali soldati, che di fuor s'attendono,
Quando senza sospetto, par che giacciono,
Per suon di trôba al guerreggiar s'accendono,
Vestonsi le coraŷze & gli elmi allacciano.
Et giu dal fianco la spada suspendono
Grappan le lancia, e i forti scudi imbracciano,
Et così dinŷati i destrier pungono
Tanto, che la nemica schiera giungono.

Tempera, quando l'alba s'auicina
Et diuien fosca l'aria, ou'era bruna,
E gia il carro stettato al coro inchina,
Et par nel uolto scolarir la Luna.

Quando ciò ch'al bel Giulio in ciel destina
Mostrando i sogni & sua dolce fortuna.
Dolce al principio, ai fin poi troppo amara,
Peroche sempre dolce al mondo è rara.

Pargli ueder feroce la sua Donna
Tutta nel uolto rigida e proterua,
Legar Cupido à la uerde colonna
De la felice pianta di Minerva,
Amata sopra à la candida gonna,
Che'l casto petto col Gorgon conserva.
E par che tutte gli spennachi l'ali,
Et che rompa al meschin l'arco & gli strali.

Aime quanto era mutato da quello
Amer, che mo tornò tutto gioioso,
Non era sopra l'ale altiero e snello,
Non del trionfo suo pinto orgoglioso,
Anzi mercè chiamaua il meschinello
Miseramente & con uolto pietoso,
Gridando, ah Giulio misere me!,
Disculmini o bel Giulio da costei.

Et Giulio à lui dentro al fallace sonno,
Parea risponder con mente confusa.
Come poss'io ciò far dolce mio donno,
Che ne l'armi di Palla è tutta chiusa?
Vedi i miei spiriti, che soffrir non ponno
La terribil sembianza di Medusa,
Il rabbioso fischiar de le ceraste,
E'l uolto & l'emo e'l folgorar de l'haste.

A lza gli occhi , alza Giulio à quella fiamma ,
 Che come un sol col suo splendor l'adombra .
 Quiui è colei , che l' alte menti infiamma :
 Et che de' petti ogni uiltà disgombrà .
 Con essa a guisa di semplice damma
 Prenderai questa , c'hor nel cor t'ingombra
 Tanta paura , & rinuolisce l'anima ,
 Ch'ella ti serba sol trionfal palma .

C osi dicea Cupido : & già la Gloria
 Scendea giù folgorando ardente uampo :
 Con essa Poesia , con essa Historia
 Volauan tutte accese del suo lampo .
 Costei pareà che ad acquistar uittoria
 Rapisse Giulio horribilmente in campo ,
 Et che l'arme di Palla à la sua donna
 Spogliasse , & lei lasciasse in bianca gonna .

P oi Giulio di sue spoglie armana tutto ,
 Et tutto fiammeggiar lo facea d'auto ,
 Quando era à fin del guerreggiar condotto .
 Al capo gli intrecciava Oliua & Lauro ,
 Iui tornar pareà sua gioia in lutto ,
 Vedeasi tolto il suo dolce thesauro ,
 Vedeà sua Ninfa in trista nube anolta
 Da gli occhi crudelmente essergli tolta .

L'aria tutta pareà diuenir bruna ,
 Et tremar tutto de l'abisso il fondo ,
 Pareà sanguigna in ciel farsi la Luna ,
 E cader giù le stelle nel profondo .

*voi uedealieta in forma di fortuna
 Sorger sua Ninfà & rabbellirli il mondo,
 Et prender lei di sua uita gouerno,
 Et lui con seco far per fama eterno.*

S otto cotali ambagi al giouanetto
*Fu mostro de' suoi fatti il leggièr corso,
 Troppo felice, se nel suo diletto
 Non mettea morte acerba il crudel morso.
 Ma che puote à fortuna esser disdetto;
 Ch' a nostra cose allenta & stringe il morso?
 Ne ual perch' altri la lusinghi o morda,
 Ch' a suo modo ci guida, e sta pur sorda.*

A dunque il tanto lamentar che gioua?
*A che di pianto pur bagniam le gote?
 Se pur conuien ch' ella ne guidi, & mona,
 Se mort. il forza contra lei non pote?
 Se con sue penne il nostro mondo cona,
 E tempra e uolge, come uol, le rote?
 Beato qual da lei suoi pensier solue,
 E tutto dentro à la uirtù s' inuolue.*

O felice colui, che lui non cura,
*E che à suoi graui assalti non s' arrende,
 Ma, come scoglio, che incontro al mar dura,
 O' torre che da Borea si difende,
 Suoi colpi aspetta con fronte sicura,
 E sta sempre prouisto à sue uicende:
 Da se sol pende, in se stesso si fida,
 Ne guidato è dal caso, anzi lui guida.*

Gia carreggiando il giorno Aurora lieta
Di Pegaso stringea l'ardente briglia,
Surgea del Gange il bel solar pianeta
Raggiando intorno con l'aurate ciglia,
Gia tutto pareva d'oro il monte Oeta,
Fuggita di Latona era la figlia,
Surgeuan rugiadosi in loro stelo
I fior chinati dal notturno gelo.

La rondinella sopra il nido allegra
Cantando salutava il nuovo giorno,
E gia de' sogni la campagna negra
A sua spelonca hauea fatto ritorno,
Quanto con men,e insieme lieta & egra
Si deslò Giulio, & girò gli occhi intorno;
Gli occhi intorno giro tutto stupendo
D'Amore, & d'un disio di gloria ardendo.

Pargli uederfi tutta nia dauanti
La gloria armata in su l'ali ueloce,
Chiamare à giostra i ualorosi amanti,
Et gridar Giulio Giulio ad alta uoce.
Gia sentir pargli le trombe sonanti,
Gia diuien tutto ne l'arme feroce,
Così tutto focoso in piè risorge,
Et uerso il ciel cotai parole porge.

O sacrosanta Dea figlia di Gioue,
Per cui il tempio di Giano s'apre & serra,
La cui potente destra serba & moue
Intiero arbitrio & di pace & di guerra.

Vergine santa, che mirabil proue
Mostri del tuo gran nume in cielo e'n terra,
Che' ualorosi cuori à virtù infiammi,
Soccorrimi hor Tritonia & virtù dammi.

S'io uidi dentro à le tue armi chiusa
La sembianza di lei, che me à me fura;
S'io uidi il uolto horribil di Medusa
Far lei contra ad Amor troppo esser dura,
Se poi mia mente dal tremor confusa
Sotto il tuo scherno diuenò sicura:
S'amor con teo à grandi opre mi chiama,
Mostrami il porto o Dea d'eterna fama,

E tu, che dentro l'affocata nube
Degnasti tua sembianza dimostrarmi.
Et ch'ogni altro pensier dal cor mi rube
Fuor che d'amor, dal qual non posso aitarmi,
Et m'infiammasti, come à suon di tube
Animoso caual s'infiamma all'armi,
Fammi intra gli altri o Gloria sì solenne:
Ch'io batta infino al ciel teo le penne.

E t, s'io son dolce Amor, se son pur degno
Essere il tuo campion contra costei,
Contra costei, da cui con forza e ingegno
Se'l uer mi dice il sonno, auinto sei:
Fa sì del tuo furor mio pensier preigno,
Che spirito di pietà nel cor le crei:
Ma virtù per se stessa ha l'ali corte,
Perche troppo è il ualor di costei forte.

Troppo

T roppo forte signor e'l suo ualore ,
Che come uedi , il tuo poter non cura ,
Et tu pur suoli al cor gentil Amore
Riparar , come angello a la uerdura :
Ma se mi presti il tuo santo furore ,
Leuerai me sopra la tua natura ;
Et farai , come sol marmorea rota ,
Ch'ella non taglia , & pure il ferro arrota .

C on uoi men uengo Amor , Minerva e Gloria ,
Che'l uostro foco tutto il cor m'auampa ,
Da uoi spero acquistar l'alta uittoria ,
Che tutto acceso son di uostra lamp'a .
Datemi aita sì , ch'ogni memoria
Segnar si possa di mia eterna stampa ,
Et faccia humil colei , c'hor mi disdegna ,
Ch'i porterò di uoi nel campo insegna .

D'INCERTO

AVTORE.

LA V E l'Aurora al primo albor rassetgia,
 E toglie il uelo à la mondana sfera:
 Ouè la notte il dì sempre pareggia;
 E fanno eterna e dolce Primavera;
 L'origin del gran Nil lieto uagheggia:
 Vn'alto monte con la fronte altiera;
 One con propria man l'eterna cura,
 Creò il prim'huom d'alma innocente e pura.

Quini spiega due volte il suo quaderno
 Il Sol nel cerchio d'animal dipinto;
 Ma tiepido è pur l'uno, e l'altro uerno;
 Si dal desir del suo ritorno è spinto;
 E nel girar ueloce il raggio eterno
 Il souerchio calor la state è uinto
 Da le dolci aune, che prendendo i fiori
 Sempre san melodia di mille odori.

I fior diuersi in uarie spoglie inuolti,
 Che per ogni stagione il colle serba,
 Paiono i pregi à l'oriente tolti
 D'ogni piu ricca gemma e piu superba.
 Verdi Smeraldi in belle forme accolti,
 Quini potriano somigliarsi à l'herba,
 Che san concordia in un grato uederle
 Con Giacinti, Rubin, Zafiri, e Perle

• *li arbori adorni di beate fronde*
Tengono i frutti, al redentor sì cari
Risuonan dolce mormoria de l'onde
I limpidi cristalli, freschi e chiari:
E'l poggio sa, che d'harmonia risponde
Gli augei, non mai de' lor bei canti quari:
E se non fosse il Paradiso quello,
Direi, che come il Paradiso è bello.

Q *uesto fu nel fuggirsi albergo eletto*
Da l'alma Pudicitia intera e santa,
Poi c'habitar fra noi le fu disdetto,
E quasi suelta ogni radice e pianta.
Qui col uergine à Dio tanto diletto
D'esser in pregio si rallegra e vanta:
Ma ben si duol che con oltraggi strani
L'habbia scacciata Amor da i petti humani.

A *mor, che'l mondo ciecamente regge,*
Che se gliè dato poco accorto in preda,
Largo hor gli dà la sua non dritta legge,
Perche la gente il riuersca e creda;
E'l uan desio, che sempre il mal s'elegge,
Ne par che'l suo disnor discerna ò ueda;
E per seguir quel lusinghier sì intento,
Ch'ogni casto pensier da l'alma ha spento.

O *nd'ella ogn'hor piu si querela e duole*
Con lui, che piè dal uero Dio non torse,
Che sue compagne in gr.in periglio' sole
Lasciasse, è mai da lei non sian soccorse.

Ma quel fedel con sue sante parole
 Saggio consiglio e di se degno porse
 Di salvar le sue Donne, e mostrar segno,
 Ch'ingiustamente Amor le turba il regno.

E questo fu, che tre giuveni amanti
 Del nero honor, di fama, & di honestado
 Vengano in terra, e che per lor si canti
 La santa legge de la sua boniade,
 D'amor il giogo, le catene, e i pianti
 Facciano aperti à la nouella etade,
 E sian vari di lingua e di paesi,
 Accioche sieno in ogni parte intesi.

Piacque à lei, che di bianco ha il uelo e i panni,
 E scender pria dal ciel se quel beato,
 Quel giouinetto Hebreo, che da prim'anni
 Fu per l'insonnio da' fratelli odiato;
 Poscia da bassi fortunati scanni
 Il Greco in uan da la matrigna amato.
 E quel Thoscaw che se le belle piaghe,
 Perche l'altrui commun sospetto appaghe.

Poi, che qui giunti, e la cagion fu intesa
 Del lor uaggio, e del diuin uolere;
 Lieti si fan di cosi bella impresa,
 Che contra Amor soglion la palma hauere;
 E speran farli uia maggior offesa;
 Hor presso altrui con le ragion pur uere,
 A cui diran di quel crudel Tiranno
 Cose, che udite infino à qui non hanno.

Et

E t accioche 'l camin sia lor men duro ,
Gli fe salir nel suo bel carro adorno :
Di chiare gemme e di Topazio puro ,
Di saldo smalto adamantino intorno
E quattro guidatrici aggiunte furo ,
Che posson far d'oscura notte giorno ;
Vergogna l'una fu , l'altra Honestade ,
Ne l'altra splende Fede e Puritade ,

C osi allentaro à Liocorni il freno
Verso il paese del piu basso polo ;
E'l tropico , oue cresce , e poi uien meno
Sempre il maggior calor , passaro à uolo ;
E trascorrendo d'uno in altro seno
Torsero in uer l'ocaso il camin solo
Al bel camin di gente ornato e crebro ,
Che'l mar circonda e l'alpe , e bagna il Tebro .

E t hora à uoi Donne mie , caste e belle
D'alto ualore e di sublime ingegno ,
Venuti son , non perche gia rubelle
D'Amor non siate , e di gelato sdegno :
Ma uol la Dea , che siate uoi sol quelle ,
Per cui s'acquisti il suo perduto Regno ;
E che per uoi nel bel Thoscan paese
Sian dichiarate le sue leggi e intese .

Q uesti hanno à dirui , ma il parlar ascoso
A uoi del giouin nostro hoggi sarebbe :
Et ancor par c'honesto e uergognoso
Schiui il sospetto , che'n suo danno crebbe ,

Per la bella Thoscana onde fu oso
 Piegarfi il uolto, nè di ciò gl'increbbe.
 Ond'hor d'efforui a me lasciato ha il peso
 Non ben sicur nel Latin nouo appreso.

Et io, benchè parlar indegno! sia
 Dinanzi al uostro uenerando aspetto;
 Pur, mercè uostra, uostra cortesia,
 Mi scuserà de l'ubidir l'affetto.
 Poi, che'n uece di lor la santa uia
 M'hanno imposto à cantare, e quale effetto
 Segua d'Amor à chi'l suo impero honora,
 Se alcun è qui, che nol conosca ancora.

C hi dunque segue l'amorosa traccia,
 Et un sol giorno di restoro attende,
 Speri pur cosa al fin, che mai non piaccia,
 Che i passi, l'hore, e i giorni in darno spende:
 Però, ch'Amor percuote & hor minaccia,
 Et piu alto seruir mal premio rende.
 Di qui uengono il di mille martiri,
 Quindi nascon le lagrime e i sospiri.

Qual falso ben ui tira, ò qual uaghezza
 A por nel costui regno il manco piede,
 Che in tanti errori i suoi seguaci auerza
 Con la mal nata sua bugiarda sede?
 Che chi s'abbaglia in sua falsa dolcezza,
 Lo fa d'amaro, e penitentia herede:
 Ne può cangiar piu l'ostinata uoglia,
 Si di sua propria libertà lo spoglia.

Qual

Qual promessa d'hauer con Amor pace,
 Sotto cui lieta un'hora huom mai non haue,
 Le false leggi sue seguir ni face,
 Che per cosa mortal si fugge e paue?
 Ma quello che si espresso e noce e spiace,
 Volete riputar dannoso e graue?
 Fuggite tosto Amanti à piene uele
 Questo Tiranno e Lusinghier crudele.

Donne mie care, chi non sa, ch'amore
 Per ampia uena ni trabocchi amaro,
 Riguardi'l suoni sol de la uoce Amore,
 Che'n sua ragion non tiene altro, che amaro;
 Et à chi serue interamente Amore,
 Come dia di buon seme il frutto amaro;
 E se in qualche dolcezza l'alme inuaga
 D'un poco dolce molto amaro appaga.

Dico, che s'ei ne porge alcuna gioia,
 Perche l'ingoZZa l'inescato inganno,
 In contracambio d'insuaita noia
 Sono i dolor, ch'à stemperar la uanno;
 Che sospettando ogn'hor la uita annoia;
 Si duri casi imaginar si fanno.
 Fuggite adunque o miserelli Amanti
 Il breuissimo riso, e i lunghi pianti.

Questi ch'al mondo hauete fatto Dio,
 E' furor cieco, chi ben dritto scorge;
 Che di lasciua, d'otio, e uan disio,
 E di pigrizia si nodrica e forge.

Vna peste mortale , un uenen rio .
 Che solo i uagli Amanti à morte porge :
 E s'alcun pur ne scampa , ha peggior sorte ;
 Ch'una spietata e dolorosa morte .

A mor è uitiosa ingorda uoglia ,
 Che con uiltà le basse menti affrena :
 Amor d'ogni bontà l'anime spoglia ,
 E le trahe di diletto , e mette in pena :
 Amor l'altere menti ir basso inuoglia ,
 E'nfosca e turba ogni mente serena :
 Amor aduggia il buon seme secondo ,
 Et egli in somma e quel , che guasta il mondo .

A mor Tiranno accorto , empio Monarca ,
 Oracol di menZogna , albergo d'ira ,
 Larga strada d'error , d'inganni carca ,
 Tempio , in cui sol si piange e si sospira ,
 Porto inquieto , e perigliosa barca ,
 Rinchiuso labirinto e prigion dira ,
 Fallace guida , e simulato scudo ,
 Nido di tradimenti , ingrato , e crudo .

E' in somma Re di pianto , e acerbo & empio
 Da far sol di sèspir dure conserue ;
 Mostro del mondo , e di Natura scempio ,
 Mortal nimico di che'l segue e serue :
 D'atti inhonesti e d'ogni uizio esempio ,
 Sfrenato ardor , che di lasciuija serue :
 Illiciti piacer , uergogna , e scorno
 Sono i trofei , onde'l suo carro è adorno .

Nel

Nel Regno di costui s'impara espresso
Seguir il falso, e abbandonare il vero;
Come Dio poco s'ami, e come spesso
Per cosa uil si sgombri alto pensiero,
Per cercar altri non curar se stesso;
Come si perda ogni giudicio intero;
E come sieno il guiderdone e'l merito,
Le speranze dubbiose e'l dolor certo.

Questi n'ensegna sol ne le sue scola
Fedeli inganni, e lealtà peruersa;
Com'huom si rubbi à se medesimo e' vuole,
E sia fra i sensi la ragion sommersa:
Doue manca la uia, come si uole
Col pensier, con la uoglia ogn'hor dispersa,
Da lui s'impara in un cangiar se stesso
Arder da lungi, & agghiacciar d'apresso.

Per lui si prova in sì diuerse forme
Hor gelata paura, hor troppo ardire;
E come spesso in altri si trasforme,
Viuer in altri, e in se stesso morire,
Seguir di chi s'asconde e fugge l'orme,
Senza morte morendo ogn'hor languire:
E come al fin de i di perduti in tutto
D'un lungo uaneggiar uergogna e il frutto.

Hora speme, hor timore, hor caldo, hor gelo,
Hor da tregua à gli Amati, hor pace, hor guer-
Hor gli pon ne l'abisso, hora nel cielo, (ra,
Et hor gli annoda Amore, & hor gli sferra.

Hora cangia il colore, & hora il pelo,
 Hor gli trahè di prigione, & hor gli ferra,
 Tal che con morte à patteggiar gl'inuita.
 Loro angosciosa e dispietata uita.

H ora tranquilla, ò rallentato affanno
 Huom già non sentì mai ne la sua corte;
 Hor fraude aperta, & hor celato inganno
 Tendon lacciuoli à manifesta morte;
 E le false promesse à l'altrui danno
 Fan uia più dura e dispietata sorte;
 E le nane speranze e'l uan disio
 Fan d'ogni bene un sempiterno oblio.

E rrori, sogni, e uisioni oscure,
 Pensier fallaci d'allegrezze incerte,
 E d'aspettato ben pigre uenture,
 Per uie precipitose al male aperte;
 L'imagini di morte e di paure
 Con dubbia gioia mille doglie certe,
 Fan che gran pietà porge à gli Amanti,
 Che lo stesso martir più doglie, e pianti.

Gia per le costui man da uoi diuiso
 Fu'l grande Alcide col suo figlio Achille;
 Aci, Piramo, Orfeo, Pico, e Narciso,
 Leandro & Alcion, Canace, e Fille,
 Fra questi Turno, e'l miser Iſi. e Niso
 In compagnia di mille Amanti e mille,
 Sentiero Amore inesorabil donno
 Con aspra doglia, e con perpetuo sonno.

Costui

Costui la fama de' più degni Heroi
Nel mondo infosca, e' l' lor valor diuino.
Sallo Annibal, che uincitor fra noi
Era, s' Amor non gl'impedia il cammino.
Cesare oscura i chiari gesti suoi,
Li perde in tutto un Claudio & un Tarquino
Et quel col padre à uile amor sospinse
Che giouinetto il mondo corse e uinse.

Souente il mondo sottosopra ha uolto
Questo maluagio e traditore Arciero:
Sannolo i Greci e quelli, à cui fu tolto
Lauinia, e' l' Re col bel Latino impero.
E fu cagione Amore & un bel uolto,
Che del furor Troian cantasse Homero.
In somma ogni discordia & ogni lite
Son per le costui mani in terra ordite,

E non pur quei, c'han di ragione il freno,
Sotto l'odio mortale Amor mantiene;
Ma con più disperato aspro ueneno
Fra se stesse le terre in guerra tiene.
Ruggendo il fier Leon d'orgoglio pieno
Con focosi occhi contra l'altro uiene:
Dansi di petto, con qual forza rombo
Fulgor celeste fa cadere à piombo.

Gli Orsi rabbiosi con feroci artigli
Fanno battaglie dispietate e dure;
E per satiar, quanto l'un l'altro pigli,
E per finire Amor, uogliono morire:

Piu che per li perduti amati figli ,
 Le tigri per amor uansi à ferire ,
 E'l misero Torel non mai satollo
 Insanguinar si uede il petto e' collo .

Vede l'alpestra e' roza pastorella ,
 Perche fra i suoi Momon discordia nasce ,
 Come l'un l'altro lacera ò martella ,
 Ne alcun di loro i uerdi campi pasce :
 E s'auien , che l'amata pecorella
 Accolga il uincitore , e l'altro lasce ,
 Far quel cozzando nel troncon d'un faggio
 Duro à se stesso e disdegnoso oltraggio .

L'esser mortale e' il nostro uiuer corto
 Da lui , come principio , in noi germoglia ,
 Perche'l soggetto à nostri danni accorto
 Noua forma à uestirsi Amor se'n uoglia ,
 E fa , che spesse uolte à si grant torto
 D'una rara beltà si priua & spoglia .
 Che se non fosse un tale Amor insano ,
 Le uite non haurebbe il tempo in mano .

Se dunque Amore è d'ogni mal radice
 Larga cagion di sospirar mai sempre ,
 Et esser huomo giamai non può felice
 Sotto sue uarie e disusate tempre ;
 Seguir la uera Dea del cor beatrice ,
 Che'l nostro human col suo diuin contempre ,
 Non ui dispiaccia : che beata & alma
 Vi procaccia piu lieta e cara palma .

D eh, quanto è più piacer, quanto più gioua
 Hauer la mente al uero honore alzata;
 E con marauigliosa e rara proua
 Bella uederfi d'honestade ornata.
 Sentirsi al core una dolcezza noua
 Di puri affetti e caste uoglie nata;
 E'n pregio hauer quelle ricchezze Sole.
 Ch'auuoliskon le perle e le uiole.

C hec ome adorna ricca gemma anello.
 Tal bella Donna un bel desir d'honore;
 Tal un uolto parer puo uago e bello
 Senza honestà, ch'al fregio dentro e fuore,
 Qual senza frondi boscho, e Senza augello,
 E fuor del Maggio prato è senza fiore.
 Tal non sia, doue'l bene oprar s'impara,
 Cosa senza honestà mai bella ò cara.

C ara è la uita, ma di lungo auanza
 Bella honestà, ch'alberghi in belle Donne,
 Che l'empie d'un disio d'alta speranza,
 Ch'al sommo ben le fa salde colonne:
 Qual siete uoi, doue s'han fatto stanza
 Saggi e gentil pensier, sagge Madonne.
 Di cui l'esempio à tutto'l mondo haste,
 Ch'egualmente uoi sete e belle e caste

D al cortese atto e nostro aspetto humile
 Gratia, che'l ciel largo ui dà, discende;
 Che uia si sgombra il pensier basso e uile
 Doue'l seren de' nostri raggi splende.

Si d'honesto s'infiamma e di gentile,
 L'aere d'intorno, e di ualor s'accende:
 Dunque si specchi in uoi chi uirtù brama,
 E ch'è u'bonora, riuerisce, & ama.

L' aspetto uostro un pensier alto induce,
 Sopra le Stelle à contemplar il fine;
 E qual dritto camin al ciel conduce.
 S'impara ne le luci alme e diuine,
 E nel uostro apparir fermo riluce
 Quanto di uago ò bello il ciel destine;
 Tal, ch'esempio uoi sete, e scala, e fede
 De la belta, ch'occhio mortal non uede.

Ne la Romana in se stessa crudele,
 Ne l'altra, ch'à morir libera fessi
 Ne quella Greca, ch'à le lunghe tele
 Stessena i fili raddoppiati e spessi,
 Spregiar d'Amor gli assalti, e le querele,
 Me chiuser uarchi a' suoi felici mesi,
 Quanto uoi, ch'i suoi strali han per costume
 Spuntarsi à l'apparir del uostro lume.

Ma perche pur con basse rime spargo
 Vost' alte lodi, & honorati pregi,
 Chauete per guardar mille occhi d'Argo
 Di castità uostri ornamenti e fregi?
 E' sete à l'altre esempio aperto e largo,
 Come somma belta s'adorni e fregi,
 Tal che da l'uno à l'altro estremo lido
 Eterno sia de' uostri nomi il grido.

Dicò

A V T O R E .

Di ciò cagion n'è sol la Dea , ch' i nostri
Tutti pensier dal uano amor sottrazze ;
Che chi la segue , con lodati inchiostri
Fa che'l suo nome eternamente irragge ;
Si come ne l'età de' Padri nostri
Per belle Donne sante , honeste , e sagge
Qual' Arthemisia: e Giulia, e Portia , e Argia ,
Con mill'altre famose in compagnia

Questa sott'ombra d'un bel uerde Alloro
Fe sì dolce sonar la Tosca tromba ;
E sì lodar perle ; rubini , & oro
De la sua pura e candida Colomba ,
Che perch'ella hebbe in pregio il bel thesoro
Di castità , sol hor tra noi rimbomba :
E perch'ella Amor uinse , il suo poeta
La fe del bel trionfo adorna e lieta .

Ma quei , che uanno argomentando altrui
Che'l mondo mancheria mancando Amore ,
Abbaglian l'alme semplicette altrui
D'apparenti ragioni e graue errore ;
Che'l maritale Amor la fede altrui
Accresce il pregio ; e d'honestà il ualore :
E sommamente piace à la sua legge ,
Quando con giusto e dritto fren si regge .

Voi dunque che tenete il primo luogo ,
Seruate pure il uostro bianca Giglio ;
E uoi , che d'Himeneo seguite il giogo
Timor ui prenda d'abbassare il ciglio :

D vi

Voi, cui disciolte fe l'infauſto rogo ,
Non vi pigli d'Amor nuouo conſiglio ;
Ch'in queſta tal concordia tutto il mondo
Ogn'hor ſi fa col ciel lieto e giocondo .

Molto piu vi direi : ma perch'io temo ,
Non faccia al cor contrario effetto il dire ,
Che le gran lodi con la lingua ſcemo ,
Ch'à tanta alteſſa ella non può ſalire ;
Con gratia uoſtra fine al dir faremo ;
Ch'affai granato u'ho col lungo udire ;
E quel , che reſta appreſſo , un'altro noſtro
Orator vi dirà nel Latin uoſtro .



CACCIA D'AMORE DEL MEDESIMO.



IOVANI incauti, che'l
camin uolgete,
Doue'l cieco uoler forse uo-
mena;
Et dato in preda al uan de-
sir hauete
Ragion, che grand'error
souente affrena;

Leggendo il caso mio lume prendete,
Et giouì à uoi la mia nociua pena:
Ch'assai frutto sarà mia dura sorte,
Se ad altri porge uita, & à me morte.

N el dolce prato già de' miei nerdi anni
Vidi una uaga, & eccellente fera
Gioiosa in uista, e à tutte l'arti, e inganni
D'ogni buon cacciator accorta, e altera.
Qual fera fosse, à i natural suoi pami
Non conobbi giamai, tanto rar'era:
Ne ragion uol, che ad altri ancor l'affermi,
Che per me sua eccellenzia non si sinombri.

T ante bellezze eran raccolte in lei,
 Che poco fur duo lumi à tanto obietto,
 Anzi troppo, che i giorni dolci e rei
 N'ebber principio, e il mio mortal diletto.
 Un Molto uidi ben, ma i pensier miei
 Furo ribelli al suo uero intelletto:
 Ch'in fronte scritto hauea: dal ciel uengh'io
 Per torni speme, e darui gran desio.

Q ual madre pia, che con la sferza in mano
 Minaccia il figlio, che in error trascorre;
 Che poi peccando, simplicetto, e uano
 Per schiuar duol, con pianto à lei ricorre:
 Tal'io, che alhor per gran uaghezza insano
 Segui quel, ch'à ragion contende, e aborre,
 Onde dopo il fallir, morte temendo;
 Per pace corsi al bel lume piangendo.

F erro non tira à se con tal prestezza
 Quel sasso ch'in mar indico si troua;
 Come trasse il mio cor l'alta bellezza
 Di quella fera inusitata, e noua,
 Tal che à seguir la sua dolce fiera
 Mi disposi, lassando ogni altra proua,
 E tratto fui da lei, ma s'io non erro,
 Ella uer me fu calamita, io ferro.

D isposto al uan desio, presi quell'armi,
 Che à esperto cacciator par che richieda,
 Et cercai tanto nouamente armarmi,
 Quanto noua era, & generosa preda,

Non

Non pensando in quel punto poter farmi
 Tanto infelice , che Atheon ecceda .
 Ma intendi ben lettor l'armi ch'io presi
 Per uincer quella , à cui uinto m'arresi .

Le reti , e i lacci , fur pianti e lamenti .
 Seruir lo stral se l'arco , e i sospir corno :
 I ueltri , i miei pensier ueloci e intenti
 Con lena da seguirla notte e giorno .
 Amore e gelosia , ancor non lenti
 Eletti per scoprir la caccia forno :
 Speme il destrier , che in corso uenne meno ,
 Desio lo spron , timor la briglia e il freno .

Indi mi mossi à la fallace caccia ,
 Dove seguendo altrui , preso fu'io .
 Quel leggiadro animal , che in su la traccia
 Sprezzaua l'affannato correr mio ,
 Più uolte à dietro con allegra faccia
 Si uolse , onde accendea più il mie desio ,
 E poi scherzando sopra l'herbe uerdi ,
 Pareu , chr dir uoleffe il tempo perdi .

Pur seguendo la fiera alma e uelzosa ,
 Con passi uani , e appetito errante .
 Sul monte giunsi , ad una selua ombrosa ;
 Ma lucide eran le sue folte piante .
 Fra l'alire cose mai non uidi cosa
 Più uaga al guardo . fra mondane tante :
 Non tanto ual ciò , che produce il Tago
 Ne il bel giardin , che custodisce il Drago .

In bel terreno li dorati tronchi
 I piedi haucano ben disposti e sodi .
 Non son da man mortal tocchi ne tronchi ,
 Sol di tal opra tu Natura godi :
 Ben che fosser metal , uidi quei bronchi
 Piegarsi insieme , in piu diuersi nodi :
 Pari , e tant'alto uan , ch'io non conosco
 Alcun , che ardiffe mai sfondar tal bosco .

Guarda la selua in habito senile
 Vn giouen grato ne l'aspetto e raro
 Il qual con alto arguto e assai gentile
 Si oppose al uarco del bel loco auaro ;
 Io che l'intesi , e riuerente e humile
 Sospesi il corso , e sol li cani intraro .
 Non mi parlò , ma al graue e accorto aspetto
 Conobbi , ch'ei conobbe il mio concetto .

Qual huom uulgar , che à l'improuiso arrima
 Doue un gran Re sol per piacer soggiorna :
 A un punto si smarrisce , e il petto prima
 Di uoce , & ne la faccia indi si scorna ,
 Sogno li pare , & è in dubbio s'ei uina ;
 Vergogna spinge , e tema lo distorna ;
 Tal mi feci io per riuerentia allhora
 Sin che la sera , e i ueltri uscìro fora .

Quindi sboccato giunsi in spatio lato
 D'un bel cristal , che fa il Diamante oscuro
 Lucido e quadro , e alquanto solleuato
 Sopra un dolce aer , temperato e puro :

Fecel natura, & sol fu fabricato
Per fare à i preghi hauer porto sicuro:
Che chiaramente dentro inui traspare
La vera gloria & palme al mondo rare.

C h'in quel sì specchi, aperto uede e intende
Quel che gl'incontra, se piu auanti passa:
Che chi piu oltra uago si estende
Pel uarco, piu che argento, & hor ui lascia,
Io ben preuidi il duol, c'hora m'offende:
Ma d'intelletto era mia mente cassa
Dietro à la bella fera in su la pista,
Che seco ne portaua la mia uista.

S eguir fu forza il periglioso uarco
La mia stolta uaghezza, e il mio pianeta:
Come saetta spinta da teso arco,
Che trar piu non si può de la sua meta;
Et con spron di desir, di ragion scarco
Passai piu auanti per la strada lieta.
Et giunsi (o uoglie mie sciocche, e interrotte)
A dui mortal, ma ben lucide grotte.

D oi crudi arcieri in quei begli antri stanno,
Come predoni à la sublime strada,
Che chiunque passa, e non preuede il danno,
Conuien che morto, ò almen ferito uada:
Ma qual sia giunto al diletto inganno,
Meglio è, che estinto in sul bel corso cada:
Che chi uien morto, il suo morir finisce.
Et chi non mor, ogn'hor morte patisce.

D ue gentil archi d'Eban molto nero
 Sempre hanno apresso ben parati e tesi:
 Che prima segno funerale e fero
 Fanno col suo color, si ben compresi
 Li Strali con mirabil magistero
 Son d'un dolce uenen in foco accesi;
 Et fan sì cruda, & sì grata ferita,
 Che occidon altri promettendo uita.

C hi uien tocco da lor, subito impara
 Di uiuer in altrui, piu ch'in se stesso;
 E come un'alma, a se diuenta auara
 Del proprio ben, per lo suo male espresso:
 Come una salma assai grauosa e amara
 Per poco dolce si rileua spesso;
 Come si falla, pente, e poi si cade,
 Come s'ama e disama libertade.

C li sdegni, l'ire, i graui scorni, e paci:
 Che tutte guerre sono, aperto intende,
 Come i stolti pensier, pronti & audaci
 Pascano un cor di quel, che piu l'offende:
 Come a false speranze alte e fallaci
 Vn'ardente desir uano si rende;
 Come si duol, si piange, e si sospira,
 Come poch'esca un gran tormento tira.

Q uante al bel loco indi sospese spoglie
 Vidi di tanti miserandi occisi,
 Quante scornate e ben derise uoglie,
 Quanti con gran dolor bei paradisi;

Quanti

Quanti giuochi d'amor, some di doglie,
Quanti scoperti error, quati conquisti,
E tra gli altri legati, iui trafisso
Conobbi il van bell'amator Narcisso.

Q uini regge il signor, che i uolti ascinti
Di pianto à i serui suoi raro consente:
Di tante prede à lui toccan i frutti,
Ne d'altro cibo pasce la sua mente.
Tra li piagati, presi iui, e distrutti
Entrati, o per me strada empia e dolente,
Da noi percosso, uno il destrier mi tolse,
Ferimmi l'altro, e occider non mi uolse

F erito e fatto gia pedone e lasso
Pensi à la forte mia, ch'il caso ascolta.
Quanto piu fui da le mie forze casso;
La bella fera piu libera e sciolta
Correua auanti; e non però con passo
Che da la uista mia mai fosse tolta,
Ma perche il seguir mio poco temea,
Se ben fuggiua il corso non stringea.

P ur come piacque à sua estrema belleZZa,
Seguì la dolce mia affannata impresa
Con l'ale d'una eccelsa alta uagheZZa
Col corpo stanco, e con la uoglia accesa.
Qual animal, che non sol me dispresZZa:
M'à ogni altro cacciator l'insidia ha tesa,
Con legiadro fuggir, pien di dolce onte
Guidommi al uarco d'un ben posto ponte.

Di marmo è questo, che si ogni altro eccede,
 Che da quel Paro ha già il suo nome perso,
 Ben lungo e largo, quanto il deuer chiede
 Candido, dritto, profilato, e terso:
 Ma chiunque passa, alquanto fermi il piede
 Nel mezzo, e ben contempli da tra verso,
 Che vedrà di natura opre sì noue,
 Che son le prime, e sien l'ultime proue.

A la destra e sinistra, al marco fori
 Carchi di noue son doi lieti prati,
 Che nel mezzo han bianchi e uermigli fiori
 Ricchi d'odori e a sua stagion ben nati;
 Il bianco freddi tiene, e'l rosso ardori;
 Così natura e il ciel gli han temperati.
 Chi cadesse dal ponte in tal viaggio.
 Cadria ad un tratto tra'l Genaro, e'l Maggio.

Ma chi cadesse, fortunato sempre
 Sarebbe, per sì dolce alta ruina;
 Perche sommerso in sì soaua tempra
 Non farebbe morte, ma dolce rapina:
 Che il uital corso, par che non si stempa,
 Quando lieta nel ciel l'alma camina;
 Neue, che Scithia mai non uide tale,
 Rose, qual san, che più Pesto non uale.

Questi doi campi sol gouerna e regge
 Quella Dea, che di raro hora si scopre:
 Che ciascun ch'erra contra honesta legge
 Con la gonna uermiglia, il scusa e scopre:

Ma non appar, se non quando corregge
 Il fallo altrui, e triste e mendoſe opre;
 Ne mai per tale officio, qui s'ammida,
 Sol vien, se gentilezza ue la guida.

P affato il ponto, à gli occhi miei ſi offerſe
 Vn fonte, affai piu chiaro che criſtallo;
 Che ſe humana opra tal dolcezza aperſe,
 Grand'arte fu, ma credo beu ch'io fallo.
 Queſto pareggia quel, che ſi ſcoperſe
 Col piè, gia de l'alato e bel cauallo
 Perſetto d'ornamento, e di miſura,
 Che'l miglior ſabro il ſe de la natura.

L e ripe, che gli ſer muro e corona,
 Di ſocoſi robin ſono conteſte,
 L'arena poi, che il bel fondo gli dona,
 E' di pretioſe perle manifeſte,
 L'aria ſuaue tal mormorio ſona,
 Che afforda e acqueta l'armonia celeſte,
 Ma quale al mondo, ſi felice nacque,
 Che guaſtar poſſa mai coſi dolci acque?

Q ui un ſuon ſi ſente ſi ſoaue, e tale,
 Ch'un tigre ferma, e a mezo il coſo impigra;
 E à mezo tratto un fabricato ſtrale
 Di Mongibel ne la fucina nigra,
 Il mobil ſalda, e dà à l'immobil l'ale,
 Arreſta il coſo a i fiumi, e i monti migra.
 Non ſo ſe Naida, ò ſe Sirena ſia,
 Che porga coſi arguta melodia.

Tien del bel fonte cura una tal Diua,
 Ch'a ciascuno interdice il dolce humore;
 Ne sol l'humor, ma ancor la sacrà riuu,
 Se non quanto al ueder si mostra fore,
 Di età matura, e in uista lieta e schiua:
 Di pallide uiole è il suo colore,
 Vigila sempre, & è di tal presentia.
 Che porge tema, amore, e riuerentia.

Lassato il fonte, un confinante colle
 Indi mi uidi subito salito
 Aprico, tondo, e sol tanto si estolle,
 Che l'un per l'altro è piu bello e gradito,
 D'un alabastro delicato e molle:
 O uago monticello o dolce sito;
 Che mirando giu al basso da la cima
 Cose uidi piu rare e di piu stima.

Qui in dubbio fermo i miei sfrenati corsi
 E improvviso timor mi fece assalto,
 Che al fin del colle, giu guardando, scorsi
 Vna ruina del medesimo smalto;
 Ma poi che alquanto fui emito in forsi,
 Presi baldanza al periglioso salto,
 Che m'accinsi à la dolce alta discesa
 Piu del morir stimando la mia impresa,

Non fu giamai si destro à un sasso graue
 Lo sdrucchiolar, per un ghiacciato suolo.
 Ne uia manco guaŕzando alcuna uane
 Quando buon tempo piu la spinge à uolo.
 Come

Come è lo scender placida e soave
Per quella uia, con men sinistro e duolo:
Onde grato mi fu sì bel trabocco,
Che al basso giunsi, e nel sentir fui tocco.

Come Progne tal'hor, con dolci lai
Par che scorra il terren, basso uolando
Così con simil uol iui calai
Alhor ne punto del sentier toccando
Dietro la fera, che non giunsi mai,
Anzi sempre da lei più diuulgando;
E chi del mio uolare incredul resta,
Dico, che à serui suoi l'ale Amor presta.

Disceso al fondo fino à la radice
De la bella ruina, ancor dui colli
Trouai, ch'è alcun mortal salir non lice:
Ne uedendo orma, oltra più gir non uolli.
Quest' eran d'una candida bombice
Ben posti, tondi al toccar sodi e molli,
Se ben stampa de piè uidi ò sentiero,
Bra di qualche stolto e uan pensiero.

Tra l'uno e l'altro nel bel mezzo appare
Vna incognita strana e onibrosa ualle;
Che ad un castello eccelfo e singolare
È fatta uarco e inaccessabil calle.
Quindi passarò le uirtù preclare,
Che hanno al mondo homai uolto le spalle;
A ogni altro è chiuso, e forse ancora sia
Troppo il parlar di così sacra uia.

V n'altra Dina piu leggiadra & alma
 Sied e à l'intrar di questa strada santa :
 Coronata di alloro , e in man tien palma ,
 E d'una stola candida s'ammanta .
 Questa de pensier stoliti ogni gran salma
 Fa uana , e in ciò molto s'allegra e uanta ,
 Et tanta è auara de la dolce strada ,
 Ch'ancora à ueltri miei chiude l'intrata .

Ma da doi canti for del bel camino
 Due ala il muro fa de l'alta rocca
 Per far piu forte quel luogo diuino
 Contra la gente ribellante e sciocca :
 Ma per quanto potei gir li uicino ,
 Conobbi quel , che certo man non tocca ;
 Vidi ch'eran d'anorio , che argomenta
 Che tal sia il resto , che non s'appresenta .

Domina il ualoroso alto castello
 L'immortal figlia del capo di Gioue ;
 Che quando dal ciel uien , discende in quello ,
 Come in suo primo regno , e non altroue ;
 Non manco inespugnabile , che bello
 Che ogn'hor forza , e uirtù , dal ciel li pioue .
 Per quanto intesi sol lettore io parlo :
 Quale è chi possa mai certificarlo ?

Ma sol per qualche nuntio e che for esca
 De l'albergo diuin , questa s'accerta ;
 Che tutta e gente , à cui par che rincresca
 Il uiuer basso , d'ogni altezza esperta .

Ne in

Ne in questi dolci error qui alcun s'inuesca,
 Perche ogni fraude gli è nota e scoperta:
 Anzi sprezzando questo uiuer nostro
 Sciolta ritorna al suo felice chiostro.

N on per fronde si può, ne ancor per pugua.
 Questa rocca pigliar, ne per assedio;
 Che francamente contra a chi la oppugna
 Ragion si oppone, e trouale rimedio.
 Co' lei è il castellan, che rompe e espugna
 Ogni forza, ogni assalto e ciascun tedio,
 Con altri almi pensier fidi e perfetti
 Sol per difesa del castello eletti.

D i notte e giorno, par che sempre ascolti
 D'intorno a l'alt e mura, e mai non dorma:
 La diua che si specchia con tre uolti,
 Che così il bulgo la dipinge e forma.
 Ella è qual Argo, c'hauea lumi molti,
 Contra ogni occulta e insidiosa torma,
 Indi quell'altra Dea la porta serua,
 Laqual s'obliga à tanti, e non si offerua.

Q ui albergan quelle tre care sorelle,
 Che l'una mai da l'altra non si parte;
 E doue son contrarie aspre e rubelle,
 Non ual forza, beltà, ricchezza, od arte:
 Ma chi per sua uentura ha in fauor quelle,
 Pouer nel resto, è ricco in ogni parte.
 Imprese non si fanno, etti, o momentì,
 Che à ciascuna di lor non sian presenti.

Non creder già che alcun de' guerrier franchi
 Per oro ò argento, si corrompa ò pieghi,
 Ne mai dal suo douer declini ò manchi
 Per gran promessa, o per continui preghi;
 Che un tal Zelo di honor gli sprona i fianchi
 Che conuien che ogni illicito si nieghi,
 Ne mai d'altro si pagan le lor some
 Se non di eterna gloria, e d'un bel nome.

La isnella e cruda fera; à cui non calse
 Del seguir mio penoso; iui menomme;
 E con sue fughe leggiadrette e false
 A sì bel passo, ma crudel guidomme,
 Andar più oltra e ritornar non ualse,
 Che l'uno e l'altro per più duol ferromme;
 Et ella che sciolta era, andò più auanti,
 Et io restai tra la prigione, e i pianti.

Ma in quel partir si mi ramembra il tutto
 Vno atto espresso, onde che ben dir uolse,
 Hor uedi stolto, done sei condotto
 Tuo proprio uaneggiar, te stesso accolse:
 Di tua sciocchezza goderal buon frutto;
 Che per più tempo nel dolor t'inuolse
 Che uiueran tue uoglie false & empie,
 Per fin che harai fiorito ambe le tempie.

Come lo auel che dietro al suon bugiardo
 Ne la rete se stesso intrica e inuolue;
 Ch'indi fatto è più debile e men tardo
 Batte le penne, e più non si dissolue,

Così

Casi la sorte mia, se penso ò guardo
In simil guisa apanto si risolve,
Che dietro à un uan gioire à tal sen giunto,
Ch'io sono in uita assai piu che desunto,

Q uel, chè auenne di me nel fronte io porto
Depinto meglio assai che ancor non scribo,
Che per piu farmi del mio fallo accorto
De' propri ueltri miei fui fatto cibo;
E sol con l'arme mie stracciato e morto
Questa merè del mio stentar delibo:
Ma del tormento mio questo è ancor peggio,
Che mai d'uscir di qua la mia non ueggio.

A lcuu dirà, perche men duol mi preme,
Che à tal uenne Altheon mutato in ceruo,
Ma l'altrui male il mio discaccia ò scema,
Benche stracciato fusse à neruo à neruo:
Ei giunse col patire à l'hora estrema:
Io per patire in uita mi conseruo;
Che morte non mi uol per piu mia noia,
Acciò uiuendo à tutte l'hore io moia.

O tu, ch'in terra al mondo unica sei,
F'n te solo è il ualor di ciascun lido;
Qua giu mandata da i superni Dei
Per fare à la uirtute albergo fido,
Fenice sol refugio à uersi miei;
Ch'io sol l'inchiostro, e tu gli porgi il grido;
Questa caccia ti mando senZa preda,
E quanto piace à te, tanto si creda.

Se nel principio tacqui il tuo bel nome
 O alta Musa, al mio basso sudore,
 Sappi del scriuer mio tutte le some
 Senza ch'io'l dica, manda al tuo ualore
 Questi insipidi à te uerran, sì come
 Gli altri, col tuo bon sal dagli sapore;
 Che se ben col tuo nome io non ardisco,
 Per più alzar il mio fine, in quel finisco.



STANZE DELLA
SIG. VITTORIA
COLONNA.
MARCHESA DI PESCARA.



VANDO miro la terra ornata
e bella

Di mille uagli & odorati fiori ;
E si come nel ciel luce ogni stella ;
Così splendono in lei vari colori ;

Et ogni fiera solitaria e snella
Mossa da natural instinto , fuorì
De' boschi uscendo , e de le amiche grotte
Va cercando il compagno giorno e notte .

E quando miro le uestite piante
Pur di be' fiori e di nouelle fronde .
E de gli ucelli le diuerse e tante
Odo uoci cantar dolci,e gioconde :
E con grato romor ogni sonante
Fiume, bagnar le sue fiorite sponde ;
Tal che di se inuaghita la natura
Gode in mirar la bella sua fattura ;

Dico fra me pensando ; quanto è breue
Questa nostra mortal misera uita .
Pur di m'zi tutta piena era di neue
Questa piaggia , hor si uerde e si fiorita .

E ij

E d'un' aer turbato, oscuro, e greue
 La belleZZa del ciel era impedita;
 E queste fiere uaghe & amorose
 Stauan sole fra monti, e boschi ascose,

Ne s'udiuan cantar dolci concetti
 Per le tenere piante i uaghi angelli;
 Che dal soffiar de' piu rabbiosi uenti
 S'atterran, secche queste, e muti quelli:
 E si ueggion fermar i piu correnti
 Fiumi dal ghiaccio e piccioli ruscelli;
 E quanto hora si mostra, e bello e allegro
 Era per la stagion languido & egro.

Cosi si fugge il tempo, e col fuggire
 Ne porta gli anni, e'l uiuer nostro insieme:
 Che à noi (colpa del ciel) di piu fiorire,
 Come queste saran, manca la speme,
 Certi non d'altro mai, che di morire,
 O d'alto sangue nati, ò di uil seme:
 Ne quanto puo donar benigna sorte,
 Farà uerso di noi pictosa morte.

Anzi questa crudel ha per usanza
 I piu famosi e trionfanti Regi
 Alhor, c'hanno di uincere speranza,
 Priuar di uita, e de gli ornati fregi
 Ne lor gioua la regia alta possanza;
 Ne gli hauuti trofei, ne i fatti egregi;
 Che tutti eguali in suo poter n'andiamo:
 Ne piu di ritornar speranza habbiamo:

E pur

E pur con tutto ciò miseri è stolti
 Del nostro ben nemici, e di noi stessi,
 In questo graue error fermi e sepolti
 Cerchiamo il nostro male, e i danni espressi;
 E con molte fatiche, e affanni molti
 Rari hauendo i piaceri, i dolor spessi,
 Procacciamo di far noiosa e greue
 La uita, che troppo è misera e breue.

Quello, per hauer fama in ogni parte,
 Ne la sua più fiorita e uerde etade
 Seguendo il periglioso e fiero Marte;
 Hor fra mille saette, e mille spade,
 Animoso si caccia, e con nuoua arte,
 Mentre spera di farsi à le contrade
 Più remote, da noi altri immortale,
 Casca assai più che 'n debil uetro e frale.

Quell'altro ingordo d'acquistar thesori
 Si commette al poter del mare infido;
 E di paura pieno e di dolori
 Trapassa hor questo, hora quell'altro lido;
 E spesso da l'irate onde i romori
 Gli fan mercè chiamar con alto grido;
 E quando ha d'arricchir più certa speme,
 La uita perde e la speranza insieme.

Altri ne le gran corti consumando
 Il più bel fior de' lor giouenil'anni;
 Mentre utile & honor uanno cercando,
 Sel ritrouano inuidia, oltraggi, e danni.

Mercè d'Ingrati Prencipi, che in bando
 Post'hanno ogni uirtute, e sol d'inganni,
 E di brutta auaritia han pieno il core.
 Publico danno al mondo, e dishanore.

Altri poi uaghi son d'esser pregiati,
 E di tener fra tutti il primo loco,
 E per uestirsi d'oro e gire ornati.
 De le più care gemme, à poco à poco
 Tiranni de la patria, odiosi e ingrati
 Si fanno, hora col ferro, hora col foco:
 Ma al fin di uita indegni, e di memoria
 Son morti, e col morir muor la lor gloria.

Quanti son poi, che diuenuti amanti
 Di due begli occhi, e d'un leggiadro uiso,
 Si pascon sol di dolorosi pianti
 Da se stesso tenendo il cor diuiso:
 Ne gioia, ne piacer sono bastanti
 Trar lor del petto, se non finto riso:
 E se lieti talhor si mostran fuori,
 Hanno per un piacer mille dolori.

Chi uiue senZa mai sentir riposo
 Lontano da la dolce amata uista,
 Chi à se stesso diuien graue e noioso
 Sol per un guardo, ò una parola trista:
 Chi da un nouo riuai fatto geloso
 Quasi appresso al morir duolsi, e s'attrista.
 Che si consuma in altre uarie pene
 Più spesse assai, che le minute arene

E così

E così senza mai stringere il seno
Con la ragion à questi van desiri,
Dietro al senso correndo, il uiver pieno
Traggano d'infiniti aspri martiri,
Che tranquillo saria, puro, e sereno,
Se senza passion, senza sospiri
Lieto godendo, quanto il ciel n'ha dato,
Vineffer con modesto & humil stato,

Come ne la felice antica etate,
Quando di bianco latte, e uerdi ghiando
Si pasceuan quell'anime ben nate
Contente sol di pouere uenande;
E non s'udiua in fra le genti armate
De le sonore trombe il romor grande;
Ne per far l'armi li Ciclopi ignudi
Battendo risuonar facean gl'Incudi.

Ne lor porgeua la speranza ardire
Di poter acquistar fama & honore.
Ne per darsi dapoi graue martire
Con dubbiosi pensier dauan timore.
Ne per mutarsi i Regni e per desire
Di soggiogare altrui gioia e dolore
Sentiuano giamai, sciolti di queste
Humane passion graui e moleste.

Ma senza altri pensier stauan contenti
Con l'aratro à uoltar la dura terra,
Et à mirar i lor piu cari armeni
Pascendo insieme far piacenuol guerra,

Hor con allegri, e boscarecci accenti
 Scacciavano il dolor, che spesso atterra,
 Ch' in se accoglie, fra l'herbeue, e fiori
 Cantando hor con le Ninfe hor co' pastori.

E spesso à piè d'un'olmo, ouer d'un pino
 Era una meta, o termine appoggiato:
 E chi col dardo al segno piu vicino
 Veloce daua, era di frondi ornato;
 A Ceres poi le spiche, à Bacco il uino
 Offeriuan deuoti; e in tale stato
 Passando i giorni lor, serena e chiara
 Questa uita faccan misera e amara.

Questa è la uita, che cotanto piacque
 Al gran padre Saturno, e che seguita
 Fu da i pastori suoi, mentre che giacque
 Ne le lor menti l'ambition sopita,
 Ma come poi questa ria peste nacque,
 Nacque con lei l'inuidia sempre unita:
 E misero diuenne à un tratto il mondo
 Prima così felice, e sì giocondo.

Perche dolce piu assai era fra l'herba
 Sotto l'ombre dormir queto e sicuro,
 Che ne' dorati letti, e di superba
 Purpura ornati; e forse piu ogn'oscuro
 Pensier discaccia, & ogni doglia acerba
 Sentir col cor tranquillo, allegro, e puro
 Ne l'apparir del Sol muggiar gli armenti,
 Che l'harmonia de' piu soauì accenti,

Beato

Beato dunque, se beato lice
 Chiamar, mentre, che uiue, huomo mortale;
 E se uiuendo si puo dir felice,
 Parmi esser quel, che uiue in uita tale:
 Ma esser piu desia, qual la Fenice,
 E cerca di mortal, farsi immortale;
 Anzi quella che l'huom eterno serba
 Dolce nel fine, & nel principio acerba.

La uirtù dico, che uolando al cielo
 Cinta di bella, d'inslinguibil luce,
 Se ben nestita è del corporeo uelo
 Con le fort'ale sue porta e conduce,
 Chi l'ama, e segue; ne di morte il gelo
 Teme giamai; che questo inuitto Duce
 Spregiando il tempo, e suoi infiniti danni
 Fa uiuer tal, che morto è gia mill'anni.

Di così bel desio l'anima accende
 Questa felice e gloriosa scorta,
 Che à le cose celesti spesso ascende,
 E l'intelletto nostro spesso porta,
 Tal che del Ciel, e di Natura intende
 Gli altri segreti; onde poi fatta accorta
 Quanto ogn'altro, piacer men bello sia,
 Sol segue quella, e tutti gli altri oblia,

Quanti Principi grandi, amati, e cari
 Insieme con la uita han perso il nome;
 Quanti poi niun gloriosi e chiari
 Ponersi nati; sol perche le chiome

Di sacri Lauri , alteri domi , e rari
 S'ornarono felici ; & hora , come
 Chiare Stelle , nel ciel splendon beati ,
 Mentre il mondo starà , sempre honorati .

Molti esempi potrei uenir contando ,
 De' quai piene ne son tutte le carte ,
 Che'l ciel prodotto ha in ogni tempo ornando
 Nò sèpre amaro , hor questa , hor quella parte ;
 Ma quanti ne fur mai dietro lasciando ,
 E quanti hoggi ne son posti da parte ,
 Vn ne dirò , che tal fra gli altri luce ,
 Qual tra ogn'altro splendor del Sol la luce .

Dico di uoi , e de l'altera pianta
 Felice ramo del ben nato Lauro ;
 In cui mirando sol si uede , quanta
 Virtù risplende dal mare Indo al Mauro ;
 E sotto l'ombra gloriosa e santa
 Non s'impara à pregiar le gemme , ò l'auro ;
 Ma le grandezze cornar on la uirtute ;
 Cosa da far tutte le lingue mute .

Dietro à l'orme di uoi dunque uenendo ,
 Ogni basso pensier posto in oblio ,
 Seguirò la uirtù , chiaro uedendo
 Esser in seguir lei fermo desio ,
 Fallace ogn'altro ; ne così temendo
 O' nemica fortuna , ò destin rio ;
 Starò con questa , ogn'altro ben lasciando ,
 L'anima e lei , mentre ch'io uiuò amando ;

Stanze

STANZE DEL
MOLZA,
SOPRA IL RITRATTO
DELLA SIG.
GIULIA GONZAGA.



E così dato a' nostri tempi
Homero

Hauesse'l ciel come u'ha
fatto bella

A suo diletto, & degna
d'alto impero:

Ch'al mondo contra l'una
& l'altra stella

Di noi facesse, e'l chiaro ingegno altero
Cantando alxasse in questa parte, e'n quella;
Potreste, tolta in si uinaci carte,
Sprezzar gli incudi, li colori, & l'arte.

Ma poi, che'n altra etade al mondo ei uenue,

Di che potrebbe con ragion doler si;

Però ch'à nostri di piu si conuenne

L'alta eloquenza de' suoi detti tersi;

Ne trouan di portarui al ciel le penne
I nostri ingegni : ne ben colti uersi ;
Sostenete che u'orni il secol nostro
Con quei modi ch'ei puote oltra l'inchiostro .

E t quel che à Cesar piacque , & à Marcello ,
Al fedel Bruto , à Paulo , ad Africano ,
Che fero il secol lor fiorito , & bello ,
Con pronto ingegno , & con ardita mano ,
A uoi non spiaccia : sì che col martello
Il secol desto dal ualor sourano
In marmi non u'intagli , ò in bei colori
Non ui distenda , & quanto può u'honori .

N e pur in color solo , ò in marmo duro ,
Sì formi così caro almo semblante ,
Ma in qualunque è dal tempo più sicuro
Saldo metallo : e insieme ogni diamante
Sì faccia molle oltra l'usato , & puro ;
Et per costume impari per inante
Ogni pietra , cedendo al diuin raggio .
Soffrir soaue , & honorato oltraggio .

B en sete degna , à cui le ricche arene
Manifestino i fiumi , & scopran lieti
Le lor secrete , & più profonde uene ;
E'l mar benigno ogni furor u'acqueti .
E'l corso à l'onde tempestose frene ;
Sì che intoppo non sia , che ne diuieti
Care gemme raccorre ; in cui si stampi
Il viso ornato di celesti lampi .

Voi sacre Ninfe , à cui non si disdice
Veder sotterra , u giamai non s'aggiorna :
Et de' monti scorgete ogni radice
Tutto quel , che di bel fra voi soggiorna ,
Ricercando d'intorno ogni pendice ,
Oro , & gemme , ond'altrui tanto s'adorna ,
Spargete con uinace , & largo nembo ,
Fuor del terrestre spatiofo grembo

N e materia si troui , in cui non creda
Suoi priuilegi la natura à l'arte :
Et l'una à l'altra guerreggiando ceda ,
Con piaceuol tenzone in ogni parte ;
Et questa & quella uolentier si ueda
In pietra uiua , e in ben fregiate carte :
E jenza hauer in ciò uittoria espressa .
Non sappia alcuna al fin scieglier se stessa .

Quanto sarebbon di silentio ingrato
Donne leggiadre eternamente cinte ;
Però che'n ogni età , sempre in un stato
Non sur le Muse à le memorie accinte ;
Se per opra di stil , si duro fato
Accorte , & saggie non hauessin uinte ,
Et dotta man con artificio egregio
Per darle uita non moueua il pregio .

M irate quanto il mondo anco ragiona
De la immensa beltà di Faustina ;
Et come in ciascun loco hoggi risuona
Il nome di Mammea , & di Agrippina .

Cui fama eterna mai non abbandona :
Et ogni salda mente loro inchina ,
Merce de l'antich'opre , & marmi fidi :
Onde sempre n'hauran lodati gridi .

H or se chi tanto d'ogni uostra lode
Perde , ch'à pena col pensier u'arriuo ,
Di pregio eterno interamente gode ,
E con sembiante , che sia sempre uiuo ,
Di ciò che col passar de gli anni rode
Il tempo , spesso rimaner fa priuo ;
Quai sien da uoi senza mai darle fine ,
Fatte à morte leggiadre alte rapine ?

V oi sola e col ualor ch'ogn'altra eccede ,
Di quante fin ad hora han fatto guerra
Al tempo , Donna acquistarete prede .
Che co' begli occhi , che faranno in terra
De le cose del ciel mai sempre sede .
Posto d'ogni altra il uago andrà sotterra :
Et sol uedraffi il uostro nome à uolo
Da l'un spiegarfi infino à l'altro Polo .

Et come riuo , che del uostro seno
Di maggior fiume il suo thesoro asconde ,
Subitò uienè entro'l gran letto meno
Accolto da possenti & rapid'onde ,
E'l nome perde , ancor che dianzi pieno
Mormorando stringesse ambe le sponde ;
Così fia à l'apparir del uostro uolto
A tutte l'altre il grido , e'l nome tolto .

Dunque

Dunque, doue beltà giunger solete
Benignamente à ciò che ui s'appressa,
Dipinta ogni uaghezza altrui torrete,
Obliando il costume di uoi stessa;
Che l'alta mente, che celata ha uete,
Esser non può con mano, ò stile espressa,
Non uengono in color, perch'altri il pensò
Così cortesi & honorati sensi.

Ma qual fia mano auenturosa tanto,
Che per sì ardita impresa non pauenti?
Chi potrà chiuso in questo fragil manto
Soffrir d'appresso le due luci ardenti?
E'l bel uiso leggiadro, honesto & santo
Formar con gli occhi à la grand'opra intenti?
S'ella in parte non scemi il suo ualore;
Et cerchi di se stessa esser minore?

Tu, che lo stile con mirabil cura
Pareggi col martello: & la grandezza,
Che sola possedea già la scultura,
A i color doni, & non minor uaghezza,
Sì che superba gir può la pittura,
Solo per te salita à tanta altezza,
Con semo, onde n'apristi il bel secreto,
Muoui pensoso l'alta impresa & lieto:

Et credi che più bello esempio il cielo,
Cercando à parte à parte ogni sua idea,
Quel giorno non trouò, che del bel uelo
Cinse questa terrena & mortal Dea:

In cui uersò , pien d'amoroso zelo ,
Quanto uersar di ben qua giù potea ;
Però , perch'ogni altezza indi trabocchi ,
Parmi pòr ch'à te sol tal gratia tocchi

E t se superbo dopo morte Apelle
Al suo bel nome eterna gloria tesse ;
Però , ch'oltra le sue più rare , & bello
Opre , A'lessandro in suoi colqri espresse ;
Onde sempre sarà chi ne fauelle ,
Mercè di lui , ch'à tanto honor l'elesse ,
Perche adunque il tuo merto hor non fia tale ,
Che conto ue diuenti & immortale ?

V inse A'lessandro il mondo ; ma se stesso
Vincer non seppe , se ben drutto guardo ,
Che fu minor de le sue voglie spesso ,
Veloce al mal talhor uie più che pardo ,
Ma'l chiaro sol ; à cui lunge & appresso
Pien di casto desio languisco & ardo ,
Vint'ha'l mondo , & se stessa: ond'ogni historia
Far ne potria ben con ragion memoria .

A te d'huopo non fia almen l'auiso
Con ch'Helena fornì il saggio pittore ,
Però ch'ini quel celeste e chiaro uiso
Ogni arte consumò per farsi honore
Il gran Re de le stelle , e'l Paradiso
Spogliò per darle d'ogni bello il fiore ,
Tal ch'in questa ueder sola potrai ,
Quante ne uide Apelle , ò Zensì mai .

T ien pur gli occhi come aquila in quel sole ,
Ne cercar altra aita al gran concetto :
Però che pionuer da' bei raggi suole
Virtù , che toglie l'huom d'ogni difetto ;
E perche in un momento altri al ciel uole ,
Basta i lumi fermar nel casto petto :
Con quest' ali potrai lieto & adorno
Far à te stesso , & à natura scorno .

P ur minor luce se si puote assai
Di quella , à cui dinanzi in fuga uanno
Bassi pensieri , & angosciosi guai
Armi i bei lumi , che sovente fanno
Inuidia al Sol , con suoi pungenti rai :
E scemi la pietà con breue danno ,
Le gratie al riso , à le parole il giuoco ,
Le neui al petto , & à le guancie'l foco .

E qual Gioue talhor in mortal uista
Le membra humane à se compone & forma :
E d'esser guardian credenza acquista
Di qualche uerde bosco , e dietro l'orma
Di uaga Ninfa , hor gode , hor si contrista
Di seguir presto à quanto amor l'informa ,
Pur chi ben mira tosto , il uero forge ,
E nel bel uiso il grande impero scorge .

T al uoi Donna gradita e d'honor degna
Quella uirtù , con che ponete in bando
I tuoni e le tempeste , che uoi regna
Sternate io prego allhora un poco , quando

La u'è chi amare & rinerire insegna .
 Giunto lo stit uedrete, acciò ch'errando
 Troppo dal uer la dotta man non caggia ;
 Et danno il mondo incomparabil n'haggia .

Pietà ui prenda & de l'età ui doglia ,
 Che'l suo pregio maggior ancor non sente :
 Et la mia lingua à procacciar innoglia
 Tanto il suo honor , accioche poi souente
 Si uegga doppo noi di dolce uoglia
 Altri ingombrare : e con sospiro ardente
 Gridar , perche non uenue in altro tempo ,
 Ella piu tardi , ouero io piu per tempo ?

E t poi soggiunga , o ben felice etade ,
 In cui si bella Donna al mondo nacque :
 Et uoi uia piu felici alme contrade ,
 Oue à lei di menar sua uita piacque :
 Felicissime poi l'anime , e rade ,
 Che spesso il Nido entrarò , ou'ella giacque :
 Ma molto piu felici à cui fu dato
 Vederla , udirla nel suo primo stato .

Questa è colei , che con sue fresche guance
 Piu uolte se , chi ne rassembra l'iddio ,
 Librar le sue ragion con giusta lance ,
 Et ruppe il corso al destin crudo e rio :
 Tal che à Cesar passò fra mille lance
 D'ornar si bella Donna alto desio ,
 Ond'el bel scettro , e'l regno le ripose
 Ch'à Varon piacque , & che già Mario ascosse .

Gridò

Grido piu uolte il Po , quest' onde o Donna
A te riuolgo , e'l tuo bel nido impingo ,
E le sponde , cui presso in treccie e'n gonna
Errar soleui , à te sola depingo :
Hor Liri per mio mal di te s'indonna ,
Et io piangendo il tuo ritorno fingo .
Lascia il Tenere , e'l Liri , e à noi ritorna ;
Et l'Oglio , e'l Mincio , e'l Re de' fiumi adorna .

Così gli honor di uoi cercando à proua
Mosso da la uostr'alta , alma sembianza ,
Conuien che dopo uoi il mondo moua .
Però lo stile agguagli la speranza :
E tu la uia à tam'honor ritroua
Impigra mano , e prendi alta baldanza ,
Alzata da fauor de' suoi bei rai ,
Oue al Xarti per te non potei mai .

Et sì come talhor di picciol uerga
Ramosa selua si distende intorno ,
Et aure fresche in breue tempo alberga ,
E'l sol esclude dal suo bel soggiorno :
Così dietro à formar il mondo s'erga
Di mille esempi il chiaro uiso adorno :
E'n gename , e'n marmo , e'n bel metallo u'ami ;
Et ogni mano ui conosca & brami .

Però uoi , che piu tardo al gelo , al caldo
Verrete , à cui si serua il chiaro nume :
Albor , che tolto il sol , ond'io mi scaldo ,
Fra l'anime beate à maggior lume .

Col piè godraſſi eternamente ſaldo:
 Lodate del buon maſtro il bel coſtume,
 C'hebbe cura di uoi: & ui ſe' giorno
 InnanZi tempo: & lo ui ſparſe intorno.

E t la uista di tai, che chiuſa ancora
 Il ciel deuea temer più di mill'anni
 Portò col uago ſtil di Lethe fuora
 Gran tempo innanZi, & mille graui danni,
 Sgombrò da uoi in breue ſpatio alhora:
 Et le guancie, i begli occhi, e'l uiſo, e i panni
 Formò, per dare à le future etati
 Vita: che'l tempo antecedeſſe, e i Fati.

E t chi ſa che le Muſe allhor più amiche
 Non muouano à portar il ſacro nome
 Oltra le graui Herculee fatiche?
 Et da quelle, c'hor formi aurate chiome
 Nodo non caggia, ch'ogni cor impliche?
 Et moua à ragionar e ridir come
 Fu l'età noſtra ueramente d'oro:
 Che ſe tanta beltà commune à loro?

E t ſe'l cinabro, & la ceruſa forſe
 A pieno il uero non eſprime in tutto
 Il ciel biaſmate: che tro; p'oltra corſe,
 Quando del parto il glorioſo frutto
 Con fortunate ſtelle in terra ſcorſe:
 Onde fu'l mondo al prim'honor ridotto;
 E'n men d'un palmo tanta gloria ſparſe,
 Quanta in mill'anni in terra non apparſe.

Hor

H or noi giocondi & pargoletti amori,
O se Cipro ui tien lasciuo, & molle,
O se di Guido tra leggiadri fiori
Gite scherzando d'uno in altro colle,
E cercando al bel crin soauì odori
In otio ui godete oscuro e folle;
Mentre si forman le fattezze conte,
Mouete l'ali ad honorarle pronte.

E tutti accinti à la bell'opra insieme,
Parte tempre i colori in duro sasso;
Parte gli strali scelti à l'alta speme
Prepari con soaue & liene passo;
Altri, quando' l'calor ci stringe & premo,
E l'aer nostro è pin di freddo casso,
Con l'ali moua dolcemente l'aure;
Tal che'l bel uiso indi uigor ristaure.

A ltri'l busso con mani ardite e preste
Sparga di color bianchi & persi & gialli:]
Et perche il formator uinto non reste
Da le diuine membra, e'n ciò non falli,
Qualche aita talhor gli scopra, & preste;
Altri uia freddi & dilettofi calli,
Di cui mai sempre ogni calor s'arrete,
Rechin graui di fior l'aspre faretre.

E' n uece di pungenti acuti strali
Spargan di rose una continua pioggia;
E imparin l'arme, preste à i nostri mali,
Versarne gioia in disusata soggia;

Poi con materni rami, & immortali,
Inducano al bel uiso ombrosa loggia;
Cui sotto tolta con leggiadra pompa
Il gran disdetto finalmente rompa.

Ne perche senZa fren lieue e fugace
Disprezzai le saette, e insieme gli archi;
Et serbi al freddo cor continua pace;
Mouete pigri à farle honor. & parchi:
Però, che quinci ogni piu spenta face
Armar potrete, & de' soauì incarchi
Grauar sicuri ogni anima gentile;
Dal mar d'India correndo à quei di Thile.

Si uedran poscia altari, incensi, & uoti
Sacrare à l'honorata & nobil alma;
E'n piu di mille tempj i Sacerdote
De le cose diuine hauer la salma:
Et consacri al bel nome Hinni, & deuoti,
Intiera darle d'ogni honor la palma:
Tanto potranno, d'auersarie antiche,
Fatte in un l'arte, & la natura amiche.

Dunque d'udire i nostri uoti impari,
E'l predar lungo homai non prenda à scherno:
Et moua da' suoi raggi alteri e chiari
Quella pietà, che dentro ui discerno:
Onde'l thesor de' suoi celesti e rari
Doni, dispensi col ualor interno:
Et fuor del corso de l'humane tempre.
Se medesimamente à uiuer sempre.

Forse

F orse ancor fia che Menfi, & chi già cinse,
Di marmi Anubi, e ricchi tempj, e fregj,
D'oro, e di gemme, i chiostri suoi distinse,
Per noi contenda d'artifici egregi;
Et doue insino à q̃oi nulla mai finse
Dal dì ch' in lei mancar gli antichi pregi,
Ritorni al primo honor; col qual dia poi
Spirar (come già fece) à i segni suoi.

P armi ueder dopo mill'anni à schiera
Da Pallade diletta alhor, ch' à l'opra
Gran parto aggiugne de la notte, & spera
In breue riposar, doue s'adopra
Donna di senno; & di uirtute altera
Accioche gli occhi il sonno lor non copra,
Spiegar de gli honor nostri una gran tela;
E quando il giorno serue, & quando gela.

E t dir lor, come in gioninetta scorza
Procella aduersa non uì turba ò stanca;
Ne in uoi; come talhor per uina forza
Ad altri, incontra la uirtude manca.
Al fin con alternar poggia con orza
Mostrar uì contra l'onde ogn'or piu franca,
In tanto il picciol stuolo ardir riprende,
Et uosco hor jale ad alto, hor mesto scende.

E fra tanti superbi indegni oltraggi.
Che uede apparecchiarui à la fortuna,
Ode membrar diuersi aspri uiaggi,
E di molte contrade'l nome aduna;

Et con la scorta de' bei vostri raggi
Quasi picciol barchetta, onda sì bruna
Avinta al vostro trauagliato legno
Passa di pietà colma & di disdegno,

Così'l fauoleggiar lasciando e'l nome,
Di Cerere, & di Palla, il sonno inganna.
Et gli occhi santi, & le dorate chiome,
Che fosco uelo innanzì tempo appanna,
Spesso rimira; & par che dica, hor come
Si tosto à nere bende il ciel uì danna?
Se non che forse à tanto ben non troua
Hoggi chi degnamente al mondo moua.

Io parlo à te, ne le cui man si chiude
La speme, che d'appresso ne lusinga:
Se Vener sempre con le gratie ignude
Ne le tue forze amor lieto costringa:
Et Vulcan stanchi à tuo uoler l'incude:
E'l uero auui, ciò che tu depinga;
Leghi hora l'arte la tua gran uirtute
Con natura ti prego in seruitute.

Si che di gir non cerchi oltra'l suo dritto
Sentendosi dal uer troppo lontana:
Assai sia ben, se stando entrò'l prescritto,
Ella formonti oltra l'usanza humana;
Sì che poscia'l mentir non le sia ascritto,
O saccia la tua man bugiarda & uana;
Ma la colpa sia tutta (com'è degno)
Di chi uolò troppo alto, & passò il segno
Potrai

P otrai ben ; poscia espresso quel dolce oro
C'haurai , col dotto & honorato stile ;
Et le rose , & le neuì , e'l bel thesoro
Di quei dui lumi : con cui posto è uile ,
Quanto in altro giamai degno lauoro
Natura , o'l cielo ordiron di gentile :
Render le gratie à i Dei : e'n ciascun tempio
Lasciar forma di te con chiaro esempio .

B' n duro sasso , che lontan dimostri
Ciò che scritto n'haurà con larghe note
Destar à dir di te gli sacri inchiostri :
Cosa che per uoltar de l'alte rote ,
Con la uecchiezza , e'l tempo di par giostri ;
Alzando la tua gloria a quanto ir puote .
Questo de l'opra altera al fin ti resta ;
Et sia de i detti tuoi la somma questa .

P erche la'ue natura l'ali stese
Tessendo il suo piu bello & chiaro pegno ,
Di girsen presto con nuoua arte prese
Sebastiano ardire , à te l'ingegno
Sacrando o Palla , con sua mano appese
Nel tempio tuo di riuertenza degno
Gli stili , & li color , cui saggio hor sprezza ;
Per non pinger giamai minor bellezza .

SECONDA PARTE.



EL bello idolo mio , ch'in terra
adoro

Canto l'humana , & la diuina
parte ;

Che in quello aperto il suo nobil thesoro
Mostra colui , che'l ciel regge , & comparte ;
Ne à la ben nata gente al secol d'oro
Ne à l'alto impero del figliuol di Marte ;
Ma quando prima l'uniuerso mosse ,
Costei cred'io che'n la sua mente fosse .

C ostei che suole ogni basso intelletto
Alzar , oue per se non potria gire ;
Et ch'io pur prego , accioche'l santo petto
Dolce fauore à la mia lingua spire ;
Che se l'alto real cortese aspetto ,
Le rime agguaglia al mio ardente desire ,
Parrà ancor forse questa roza uena
Canto di Cigno , & uoce di Sirena .

C ia col bel uolto , e con l'aurato grembo
Folgoraua nel ciel la bella Aurora ;
E lo spargea d'un amoroso nembo ,
Come suole il terren Fauonio e Flora ;
Et mille stelle al sua ceruleo lembo ,
Al capo , al sen , che l'oriente infiora ,
E al bel fianco di lei facean corona ,
Qual ne à Poeta , ò Imperador si dona .

Quando

Quando si come à quel mio duce piacque ,
Che si spesso di noi meco si dole ;
Nèl gran fiume Latin , in riva à l'acque ,
Ne l'isolella del figliuol del Sole .
Vinto dal sonno'l mio mortal si giacque ,
A l'ombra : oue fra l'herba e le uiole
Gia fermasti il bel piè quindi vicino
Mirando in fronte il bel colle Auentino .

Era l'ombra gentil d'un lauro uerde ,
Il cui nome fra noi si dolce suona ;
Et non tanto sua gloria si rinuerde
Perche ciascun di lui brami corona ,
Ne perche al uerno mai foglia non perde .
Ne teme'l ciel quando'l gran Giove tuona .
Quanto perche i suoi rami fur soggetti ,
Al buon testor de gli amorosi detti .

O felice ineffabil uisione
Se la memoria è in sua ragion si forte ,
Perche à rider in uan cura si pone ,
Quai m'aperfero il ciel benigne scorte ,
Quel che d'ogn'altro piu chiaro sermone
Hebbe à trar fuor d'error le genti accorte .
Acceso d'un eterno alto desio
Tal fu rapito à la magion di Dio .

Quella interna uirtù , che i sensi lega ,
Con le man di pietà l'alma discioglie :
Di che nulla quà giù la uolge e piega ;
Scarca di queste sue caduche spoglie

Et ogni altro secreto aprir non nega
 A lei, ch'auampa ogn'hor d'honeste uoglie
 Et nouamente in bianca nube inuolta
 Per disfusa uia l'ha à Dio rivolta.

Per un dolce silentio humile, e queta
 Tremando in foco al sommo ben sen giua:
 Così già quell'amico alto Profeta
 Su'l carro ardente, piu che fiamma uia,
 Poggiò, la dove corso di pianeta
 Di uerde spoglia il mondo unqua non prima
 O santa, o casta, poi che uostro sono,
 Hor qui prestate à le mie uoci suono.

Gia lasciando il bel cerchio de la Luna,
 E'l ciel secondo, & l'amorosa stella,
 Scorfe l'altre contrade ad una ad una,
 Infìn che giunse à la spera piu bella;
 V di tempo non teme, o di fortuna
 L'alma, ch'ini, una uolta è fatta ancella:
 E doue à lei, cui uergo hor queste carte,
 Si serba ancor la piu beata parte.

Quiui à l'alto motor in quella idea,
 Che'n la mente di lui uia piu risplende,
 Prender esempio e formar si uede
 Giouane bella; & tal uigor le rende,
 Che gia la santa & pargoletta Dea
 Sola con tutto'l ciel pugna & contende;
 Chiaro mostrando ben, che'l suo fattore
 Pose ogni studio in tei, per farsi honore.

Poi

P oi de gli angeli eletti, & di quel coro
 In cui piu gratia, & piu dolcezza pious.
 Scelse il piu uago, e'l piu degno di loro.
 Et lo congiunse à le bellezze none:
 Donna real, che soua ogn'altra honoro,
 Mai non sia che à lei pari al mondo troue:
 Che sola è di uirtute un uino tempio,
 E del ualor del Re del ciel esempio.

P oi che su cinta l'anima gentile
 Ne l'amorosa e leggiadretta scorza;
 Come'l mondo s'allegra à mezo Aprile,
 Quando i tempi migliori acquistan: scorza:
 Così del uago portamento humile,
 Ch'ogni aspro cor intenerisce e sforza,
 Rife ogni cielo: & sere nostri intorno;
 Et restò pieno il sol d'inuidia & scorio.

I o pur gli occhi mirando, onde non parte
 Il mio cor mai, poi che lè uide in prima;
 Mentre l'alte bellezze in quella parte
 Come stelle nel ciel, la mente stima,
 Per ornarne da poi sempre le carte,
 Et farle risuonar per ogni clima.
 Vidi specchiarsi in quel sembiante humano,
 Tutto pensoso il buon Sebastiano.

N e aspetto gentil attento e fiso
 Staua quel nuouo e sì famoso Apelle,
 E al lampeggiar de l'angelico riso,
 E de le dolci matutine stelle,

Parte col cor da se stesso diuiso :
Non già per tante creature belle ;
Ch'eran luci minori intorno à lei :
Che 'nfiamma d'honestade huomini & Dei .

F ortunato Pittor , che ne la mente
Teco portasti da i stellati chiostri
Cosa , che piu non uide humana gente ,
Per far l'alto miracolo a' di nostri ;
Che di sua uista il uago spirto ardente ;
Stile mortal non sarà poi che mostri :
Come fia scesa à prouar caldo e gelo ;
Se prima non l'harà ueduta in cielo .

G iunto che fu con la bell'opra al segno
Il pensier di colui , che tutto uede .
A natura donò sì nobil pegno
Per farla d'ogni ben del ciel herede :
Et così uolse il mio dolce ritegno
Gli homeri belli à la superna sede ;
Lasciando'l cielo , & sua dolce famiglia
Di ualor scemo . & pien di merauiglia .

E già'l sonno altamente al cor hanea
Ne gli animali ogni uirtù ristretta ;
E col carro stellato il ciel uolgea
L'alto Bifolco à meza notte in fretta :
Quando qua giù da i bei luoghi scendea ,
Questa leggiadra e candida angioletta ;
Per saluarne in gli assalti di fortuna
Col bel oprar , di che sempre è digiana .

Non

N on più chiara splendea di santo ardore
La notte , che nel mondo anco sfavilla ,
Quando uenne fra noi l'eterno Amore ,
A illuminar il canto di Sibilla .
Di questa una , ch'aperse il nobil fiore
Ch'è à Dio seconda obediante ancilla ,
Che nata à pena , rimirando intorno ,
Fe la notte più bella assai che'l giorno .

I l Mincio , & l'Oglio , e i suoi dolci vicini
Tosto portaro al Po l'alta nouella :
Di che'l superbo alzo gli humidi crini :
Ne tacer uolle il bel nome di quella .
Onde tutte le Ninfe in quei confini
Liete , ch' Italia pur sarà ancor bella ,
Sen giro con mill'altre anime chiare ,
Giulia , Giulia cantando infin al mare .

E t mille uolte in quella etate acerba
Amor c'hoggi è per lei sì ricco e grande ,
Soura l'onde real di fiori d'erba
La fece di sua man seggi à ghirlande :
Et disse à questa altro regno si serba ,
Altro honor , che nel Mondo hor non si spande .
La'ue saran le sue gratie diuine ,
Roma felice , e le genti Latine .

E fu ben uer , che non dopo molti anni
Col bel Latio cangiò suo dolce nido .
Hor qui la fama al uolo addoppi i uanni ,
Et agguagli col uero il chiaro grido ,

Che sì bella giamai non uesti panni ,
Come questa , d'honor albergo fido .
E tanto par ch'ogn'hor se stessa auanZi ,
Quanto l'altre auançar solea pur dianZi .

C he se'n ciel spiega il Sol gli eterni rai ,
Et questa in terra le sue belle chiome ;
Ma pur l'ombra con l'or uint'è di assai ,
Non toglie à quello ogni uittoria e'l nome ;
Questo è quel cresspo laccio , in ch'io mirai
Far dolce nodo , à le mie care some ;
Hor dite uoi , che'l terZo ciel godete ,
Se ui è d'amor così leggiadra rete .

Et chi non sa quanta dolcezza Iddio
Con la sua uista ne' beati infonda ,
Et chi brama auampar d'un bel disio
Che bellezza del ciel non se gli asconda ,
Miri di lei , per cui tutt'altre oblio ,
Presso à la chioma inanelata & bionda ,
Quella fronte di gratie e d'amor piena ,
Piu che'l sol chiara , & piu che'l ciel serena .

S otto le pure sue tranquille ciglia
Gli occhi sì dolce & sì soaue gira ,
Che fa tremar di nobil merauiglia ;
Et in noi cria ualor , quando ci mira .
O santi lumi à cui nulla somiglia :
Beato al mondo chi per noi sospira .
Et chi una uolta in sì bel foco è preso ,
Resta contento , & di uoi sempre acceso .

Questa

Questa è la luce , à cui tal si diventa
Stando in lei , come al sol l'uccel di Gione :
Che possibil non è , che si consenta
Per altro oggetto mai uolgersi altroue :
Questa raccende ogni allegrezza spenta ,
Et mille alti desir nel petto moue ;
Perche'l uigor de le due stelle accorte ,
Può far beata ogni infelice sorte .

Ma tu ; che spesso d'un celeste lume
M'incendi , e struggi in quei begli occhi amore
Et di lei cerchi battendo le piume
Le belle parti , ogn'hor dentro e di fuore :
Perche , come ad ogni altro hai per costume ,
Non però mai te le appressasti al core ?
Et pur , quando tant'alme le donasti
Dicesti girui : e ancor mai non u'andasti .

Quando passò per l'amorosa sfera
Questa , che tanto la mia penna honora ;
Rosa che qui non ha mai primauera
Colse , la donna che la su dimora ;
Et le guancie adornolle in tal maniera ,
Che men bella dal ciel scende l'Aurora ;
Et à lei disse , o mio sommo desio ,
Questa al mondo depinse il sangue mio ;

Col suo foco soaue i cori incende
La dolce bocca , piu ch'io non diuiso ;
Et da i santi sospir uaghezza prende
L'aer d'intorno , & dal soaue riso .

Che uerde Maggio à mezo'l uerno rende :
Et apre chiude in terra'l paradiso .
Quindi si forman quei beati accenti
Fra bianche perle , e i bei rubini ardenti

Quinci ne copre il uago habito honesto ,
Et mostra in parte il bel giouenil petto :
Che può sol adolcir il mio cor mesto ,
Ne gli tolle il bel uelo il suo diletto :
Che'l pensier à mirar sempre si presta
Lò fa di quello ogn'hor dolce ricetto ;
Così potess'io ben cantar à pieno
L'alto ualor de l'angelico seno .

Perche non sol co' begli occhi legasti ,
Et facesti geloso il secol nostro :
Ma con saggi discorsi , e pensier casti ,
Che è la parte miglior del petto uostro :
Et di sì bella spoglia indi l'ornasti ,
Che bisogno non ha di perle ò d'ostro :
Com'anco uopo non è d'altro monile ,
Per far più uago il bel collo gentile .

E se sparse di Gemme hor non portate
Le santissime man : che Dio tam'ama ;
Che pose tutte l'altre in pouertate ,
Sol per quelle arricchir d'eterna fama ,
Ragion è ben , che la sua puritate ,
Ornamento mortal non chiede , ò brama :
Ma più che gemme & or uol che s'apprezze ,
Di beltà natural uine ricchezze .

Da

Da le bilie leggiadre & crude braccia,
Che di candor han già l'auorio stanco,
Non è chi scampi, o chi difesa faccia,
E nel suo Regno Amor fa uenir manco;
E quādo'l giorno auāpa, et quādo agghiaccia,
Col pargoletto pie tenero, & bianco,
Oue tocca, oue preme, oue soggiorna,
Di mille fiori il bel terreno adorna.

Hor quel ch'Amor di sua bella persona
In cor descriue, e à gli occhi ajconde & cela
Et ciò che ne la mente mi ragiona,
Et con caldi sospir chiaro riuela,
Di mostrarlo ad altrui poi non mi dona:
Ma con le piume, i cari membri uela,
Et tante grazie in sì bel corpo sparte,
Son di sue lodi pur la minor parte.

Che quelli alti costumi honesti e santi,
E il parlar saggio, e i cari atti soauì,
Di che sola fra noi par che si uanti,
Aprono il cor con ingegnose chiani.:
Et fan gioir mille cortesi amanti,
Disgombrando le cure acerbe & graui,
Ch' appo lei non puo star anima trista,
Tanti e'l ualor de la sua dolce uista.

Io da quel dì, che'n noi le luci apersi,
Ho del mio seno ogni uiltà sbandita,
Et mirando quei tanti & sì diuersi
Doni rari celesti, Amor m'innita

Con la lingua , & col cor , chiuder in uersi
L'historia ; c'ho di lor gran tempo ordita ,
Che piu si conuerrebbe à chi gia scrisse
L'ira d'Achille , e i lunghi error d'Ulisse .

Che i bei fregi non d'altra & propri nostri ,
Che portasse con l'alma , ond'ella uscìo ,
Veggio ben , che da i stanchi homeri nostri
Peso non sono , ma quel che poss'io ,
Forse'l farà con piu lodati inchioscri ,
L'honor del mio bel nido almo natio .
Gia con Apollo & Clio gran tempo usato
Girsen cantando , in stile alto , & ornato .

Onde la nostra inuita alma honestate
E quell'altre inuisibili immortali
Celesti, forme , di che'l cor armate ,
Che spunta poi tanti amorosi strali
E quella saggia pura alma bontate .
Che'l mondo sgombra d'infiniti mali ,
Tessute in uerso piu leggiadro & raro .
Faranno un lungo scorno al tempo auaro .

Hor mentre ch'in Parnaso egli si uanta
Lungi da Lethe , & dal mondano errore
Coglier per uoi quell'honorata pianta ,
Poi che da me fu desto à farui honore
Venere , e'l figlio , e la militia santa ,
Che qua giu nacque del sangue d'Amore ,
Tolga à gli anni di man l'empio gouerno ,
Et uenga à far con uoi la state e'l uerno .

E à piè

E à piè d'un Mirto , ò d'un beato Alloro
 Soura le riuè d'una chiara fonte
 Risponde Eco di Ninfe à un nobil coro ;
 Ch'udir si fa tra la marina e'l monte ;
 Et uoi che sete un sole à mezo loro
 Talhor bagnando l'honorata fronte ,
 Lodate qualitate al picciol fiume
 Hor col bel uiso , hor col soaue lume ,

I n questi luochi auenturosi & fidi ,
 Ou'anco indignità non pose un'orma ,
 Come auien che tal'hor incendi & guidi
 Amor un'alma , in cui uirtù non dorma ,
 Così dopo cercar diuersi lidi
 Ad honorar questa leggiadra forma
 Condusser tutti i lumi erranti & fissi ,
 Quel chiaro Zeusi , di cui sopra dissi .

H or tu che fosti al grand'officio eletto
 Con l'ingegno , & lo stile , & con la mano ,
 A far di tutti i uolti il piu perfetto ,
 E che uincesse ogni pensier humano ,
 Lascia da parte ogni men bel soggetto .
 Vedi ben quanto è ogn'altro à lui lontano ,
 Che la strada d'honor ci mostra aperta ,
 Et n'apporta del ciel uittoria certa .

E con quell'arte , di che solo honori
 Il tempo nostro , & lo fai uago & bello ,
 Con nuouo uso agguagliando i tuoi colori
 A le forxe d'incudo . & di martello ,

Hor coronata di nouelli fiori ,
 Hor col fianco appoggiata à un'arbuscello ,
 E'n mille altre maniere, e'n treccie, e'n gonna ,
 Forma l'altera , & gloriosa Donna .

C osi mercè di quella mia speranza
 Sprezzarai poi del tempo i lunghi assalti :
 Perche mirando l'alta sua sembianza ,
 Che può far sol con l'ombre i cor di smalti ,
 Alcun talhora prenderà baldanza
 Di dir fra suoi pensier leggiadri & alti ,
 Veramente hebbe questo amiche stelle ,
 Che si ben finse il fior de l'altre belle .

O s'un giorno d'appresso in qualche spiaggia
 Miri i santi atti schisi il gran scultore ,
 Et lei conuersa indietro accorta & saggia
 Gir con quegli occhi à ritrouarle il core :
 Perche sempre in honore il mondo l'haggia ,
 Spenderà tutti in questo i giorni & l'hore :
 E i magnanimi Re del Tebro , e d'Arno ,
 I gran sepolchri aspettaranno in darno ,

E t nel suo uolto riguardando un poco ,
 Altra cosa mirar piu non gli calse ,
 E'n cor sentì destarsi un nobil foco ;
 Ch'à ritornarli ne la mente ualse ,
 Che gia l'hauena ueduta in altro loco ,
 E ancor tenea l'imagini non false ,
 Doue prima l'impresse un bel pensiero ,
 Quando seco fuggia sì presso al uero .

Onde

Onde diede principio à l'alta impresa
 E natura lo stile in man gli porse:
 Et l'arte d'un gentil desir accesa,
 Gli occhi dal bel lauoro unqua non torse,
 Et chi di loro hauea piu l'altra offesa.
 Amore e' l' uero à gran pena s'accorse;
 Perche ciascuna hauea toccato'l segno,
 Oue giunger non puote humano ingegno.

Questa con honestate e cortesia
 Et co i raggi d'Amor i cor feriuà;
 Quella con non ueduta leggiadria
 Dolce ne gli atti e realmente schiua;
 Onde doppia dolcezza in me sentia
 Si come fusse l'una & l'altra uiua:
 Di lor ueggendo (e'l rimembrar' mi giona)
 Farfi piu bello ogni Elemento à proua.

E fu si del piacer l'anima uinta,
 Et da la noua sua dolcezza honesta,
 Che l'alta fantasia rimase estinta,
 Come persona, che per forza è desta;
 Onde sciolta dal sonno, in ch'era auinta,
 Si ritrouò ne la terrena uesta,
 Ma restò poi di se gran tempo fuore,
 Piena di dolce inusitato horrore.

E stimato sarà beato ancora
 Chi di seruir à lei si farà degno:
 Io che non uisì riposato un'hora
 Gran tempo à i colpi di fortuna segno,

Hor lei sprezzando, & del suo regno fora,
Non è piu che mi offenda ira, ne sdegno,
Poi che mi fe del suo numero eletto
La bella Donna, che mi scalda il petto.

Questa è la mia fidata & sarà Duce,
Che d'ogni alta uirtutē in cima siede;
Questa è la Musa mia che mi conduce
A poner spesso in Helicon il piede;
Et se l'alma à soffrir mai tanta luce
Sarà possente, & farne al mondo fede,
Fia lungamente in piu famosa historia
Angel nouo quà giù di uoi memoria.

DEL MEDESIMO
AL REVERENDISS.
ET ILLVSTRISS.
CARDINALE HIPPOLITO
DE MEDICI.



*Vantunque paia meno à cui fo
debbe
Piu tardi satisfar ampla mercede,*

*Il giusto Iddio d'ogni tempo vorrebbe,
Del peccator la conscienza, & sede:
Pur dopo hauer fallato non l'increbbe
S'egli humiliato perdonanza chiede:
Et li rimette ogni passato errore,
Conoscendo un diuoto & puro core.*

*S o che ho fallato, & spero hauer perdono.
Ne forse ui parrò di scusa indegno.
Lo douea fare, & sono stato, & sono
Pigro & inerte, à non farne almen segno:
Ma il cor, con cui souente ne ragiono,
Mi pinge uoi, di tante lode degno,
Che à sol pensarui temo gran sciagura:
De l'alta auenturosa mia uentura.*

Ne l'ampia mar, che à forza' inalza l'onde,
 Fidarfi un debil legno non ardisce:
 Perche al desir la forza non risponde,
 Et rado tanto gratia il ciel prescrive.
 Ne posso aiuto buon sperar altronde,
 Tutte mie uoglie in uoi solo son fisse,
 Voi le rime darete, i uersi uoi,
 Quantunque indegno à ragionar di noi.

Non scema punto in me l'usato ardore
 Del uostro nome, & la dolce memoria:
 Ne manca in parte alcuna questo core,
 Che à uoi sempre inchinar, s'allega & gloria,
 Sol temo il uostro singular ualore
 Al mondo chiara & gloriosa historia:
 A cui agguaglia lo stil pouero errante,
 Qual poca pietra, à ragguagliar l'Atlante.

Ma mi si para inante & fa ch'io scriuo
 Le gran uirtù, ch'in uoi si trouan sole,
 Il sacro aspetto gratioso & diuo:
 E' alta bontà, che altronde esser non suole.
 Et quel parlar che desta un foco uiuo,
 In cui da orecchie à sue sante parole,
 Con affetto cortese; doue hauete
 Piu di un cor preso senza uisco ò rete.

So ben ch'io so qual'huom che'n darno tenta
 Alzarsi à uolo, & non si troua l'ale:
 Che done industria pone, ò si argomenta,
 Tutto è in suo danno, & faticar non uale.
 Almen

Almen farà di ciò l'alma contenta
Qual qual si troui , di mostrarsi tale,
Che gioua più dopo il fato pentirsi ;
Che restandone ancor non men pentirsi .

C he se di quel , che à mille largamente
Fa dono il cielo , oue tanti trofei
Et à l'antica , e à la moderna gente
Lasciar di se qua giù terrestri Dei ,
Spirasse à le mie rime chiaramente ,
Si uederian qual ueri semidei
Fosser di uoi più degni ; & che qui uenisse
Per stancar mille lingue , & mille penne .

P erche quel dolce suon , che i freddi sassi ,
Le immobil piante , & li correnti fiumi ,
Et le fere , e gli augei fermar suoi passi ,
Et farsi humani , & variar costumi ;
Et mouer a pietade i regni bassi ,
Per rihauer de la sua Donna i lumi ,
Non m' concede il ciel almen in parto ,
Che sol di uoi sarian mie mille carte ?

D i uoi solo saria se fosse molto ,
Si come è basso & poco , questo stile ,
Ne potrebb'egli altroue essere uolto ,
Che troppo è il bel soggetto signorile ,
Quanto ha di ben il mondo è in uoi raccolto ,
Come in più fida stanza & più gentile ,
Sol m'indrizzo à uirtù , sol cortesia
Abbraccio , onunque uada , onunque stia .

Chi potria in uersi mai descriuer, quanto
Crescon le uostre lodi d'hora in hora?
Et s'alzan si, che il glorioso manto
Non ui si ueghi, oue il destin ui honora:
Et questo basso stil uaglia altrettanto
In cantar uoi, mentre Zefiro infiora,
Il uerno agghiaccia, il sol girando intorno
Adduce hor notte scura, hor chiaro giorno.

Come pensando ben, come hauea certo,
(O bel pensier quanto mi sei fallato)
Pagar in parte almen, di tanto merto
Ch' a uoi si debbe, & ui son obligato,
Con questo spirto che ui è sempre offerto,
Et seguir la uostr'ombra in ogni lato,
Et spender tutti li momenti, & l'hore,
Al seruitio di uoi gentil Signore.

Ne posso lamentarmi che'l disio
Che d'hora in hora cresce dentro à l'alma,
Condotto à fin non fosse ad hora, ond'io
Aggrauo il cor di insopportabil salma;
Che sol uorria ueder uoi signor mio.
Ma chi ha di me uittoriosa palma
Amor, sprezzando ogni mio bal disegno,
Mi tien qual chiodo tien legno con legno.

Deh quante uolte il gran desir si sforza
Dicendo io pur n'andrò dal mio signore:
Chi potrà contra un tal uoler far forza?
Chi piu di me potrà mouermi il core?

Scruiro

*Seruirò chi il mio honor in tutto ammorza,
Et mi consuma de begli anni il fiore?
Voglio prima parer willan crudele,
Che pigro: & al mio ben poco fedele.*

*E osi meco dispongo; & tutto audace,
Immobil fatto come scoglio à l'onde,
Humilmente perdon ui chiedo & pace
Dico à la Donna mia che non risponde
Questo à chi puote in me, diletta & piace,
Che piu uosco non sia, ma uada altronde
Sallo Iddio ch'io sarò sempre tapino,
Ma chi può contra il suo fatal destino?*

*Con dolce sguardo alquanto acerbo in uista,
Con lagrimar, col cor, rider con gli occhi
Tutta festosa, in un turbata & trista,
Quasi dal corpo fuor l'anima scocchi.
Dunque crudel si degno premio acquista,
Se auien che à seruir huom, Donna trabocchi?
Dunque potrai (mi dice ella) patire
Lasciar per troppo amarli un cor morire?*

*Di lagrime indi sparge un ruscelletto
Per le pallide guancie: & fatta stanca
Tutta si lascia andar sopra il mio petto,
Come d'ogni uital spirito manca,
Et stata alquanto mi rabbraccia stretto,
Poi che ta lena, & la uoce rinfranca,
Dal cor trahendo sì dolci parole,
Che faria i monti andar, restar il Sole.*

Dolce mia uita, da cui nino & more,
Perche altro far uolendo; non saprei,
Che come auaro intento al suo thesoro
In te tutti son spesi i pensier miei,
Altri che te mio ben nessuno adoro.
Non conosco altro ciel, non altri Dei,
Che amor mi strinse con sì forte nodo,
Che scioglier non si può per alcun modo.

So ben che altroue non mouerà i passi,
Non hai di ferro il cor, non di Diamante:
Et quando ancor non seran stanchi ò lasa,
I pie miei di seguir le amate piante,
Che in cielo, in terra, in lochi oscuri e bassi,
Sarò qual sono, & fui, sempre costante.
Deh lascia adunque, lascia il pensier fello,
Al tuo honor, al mio tanto ribello.

Con questa & altra ragion più efficace
Piene di un dolce lamentarsi honesto
Ogni mio bel pensier torna fallace,
Et come chi suo error conosca, resto;
Quel, che diletta à te, quel che à te piace
Madonna, dico à lei, per far son presto:
Et sempre torno à più stretta prigione,
Che nou conosce amor torto, ò ragione,

Et benchè à forza ei sia fatto signore
Del mio uoler, & possi con un cenno *
Fermarmi & far ch'io uada & che il mio core
Hor quinci, hor quindi uolga, & habbia freno

Non

Non fia , che tutti li momenti . & l'hore
In pensar sol di voi non spenda à picno :
Et forse mel concede amor , che uede
Pensier in me , ch'ogni pensier eccede .

E ccede ogni pensier l'alta memoria
De' uostri gesti : & quando miro in lei
Si come picciol lum' perde sua gloria
Dinanzi al sol , così li pensier miei
Cedono tutti , & danno à un sol uittoria :
Che sempre cresce , & non quanto uorrei .
Et benchè indegno , pur m'allegro ch'io
Tan'alto habbia locato il pensier mio .

M a son come huom che in mezo à mille rose
Nel natio bosco , hor questa mira hor quella ,
Ne sa ueder quai sian piu dilettose
Ch'una è piu uaga , & l'altra è poi piu bella :
Altre sono a l'odor piu gratiose :
Vede altre aprir la bocca , onde fanella
Espedita si sente ; ah sta lontano
Che coglier non ne può sì rozza mano .

C osi mirando in voi tutti i miei sensi
Restan confusi , poi che tante e tante
Rare eccellentie in quei piu gradi immensi
Veggono di opre gloriose e sante .
E quante sono in uagheggiar piu intensi
Vostre uirtù , se li depinge inante
Timor , che à voi non piaccia ; onde imperfetto
Tra me solo ragiono , & tra me detto .

*Ma se non ui sia sdegno , che talhora
 Quantunque in basso st'il pur di uoi scrina ,
 Il gran desio che cresce d'hora in hora
 Ma queto sta , qual face ò fiamma uiua ,
 Potria spinto da uoi mostrarsi fuora
 Con speme ancor di ritornarsi à riva :
 Che dal fauor di uoi qual sia humil stile
 Fariasi graue , leggiadro , e gentile .*



**DEL MEDESIMO,
 LA NINFA TIBERINA.**



*A bella Ninsa mia , ch'al Tebro
 honora
 Col pie le sponde , e co begli occhi
 affrena
 Rapido corso , alhor che discolora
 Le piaggie il ghiaccio , con sì dolce pena
 A seguir le sue orme m'innamora :
 Ch'io piango, & rido: & non la scorgo à pena
 Ch'io scopro in lei mille uaghezze ascosse ,
 Et entro à l'alma un Bel giardin di rose .*

*E se non che acerbetta mi si mostra ,
 Et troppo incontr'amor aspra e fugace ;
 Dietro il bel piede , che le ripe in nostra
 Haurebbe l'alma interamente pace :*

E: suor

Et fuor in tutto d'ogni usanza nostra
 Sormontaria, dou' hora languendo giace:
 Ma sempre insieme mi si scopre, & fugge:
 Et inuisibilmente mi distrugge.

E t pur che giri gli occhi, o'l passo moua,
 Aprile, & Maggio, ouunque uuoile adduce:
 Che (sua mercede) ratto si rinoua
 Quella uirtù, che dentro à i fior traluce:
 Come nel guárdo del fratel suo, noua
 Forma racquista la notturna luce:
 Pur ciò che proua da quei dolci rai,
 Primavera per me non fu ancor mai.

C he par che seco scherzi la natura,
 Et pugnin spesso per udir la i uenti:
 Ella di ciò non altrimenti cura
 Che di numero il lupo infra gli armenti.
 Ode le ripe il fiume, così pura
 Le gratie c'ha d'intorno ogn'hor presenti
 Poco sente. e gradisce: & lieta & uaga
 Sol di se stessa se medesima appaga.

N e rugiada giamai fresca di notte
 Quando la luna i campi arsi rintegra,
 Et l'assetate piaggie, e dal sol rotte,
 Cuopre d'argento, e i sacri boschi allègra
 A Gione l'herbe à supplicar condotte
 Così ristora: et rende ogn'ombra integra:
 Come la chiara uista, o'l uago piede
 Di questa che nel cor mio regna e siede.

V elloso armento che pel prato pasce ,
On'ella di sedersi ha per costume ;
Quanto piu rode piu tanto rinasce
D'herboso uago , per sì chiaro lume :
Tal ualor porta seco da le fasce
Questa Fenice da l'aurate piume .
Dunque pastori homai casti & diuoti
Porgete à lei , & non à Pale i uoti .

C he potrà quella terra di leggiero
Ch'ella col piede pargoletto preme
Risponder largo ad ogni avaro impetro ,
Et colmar de i Biffolci ogn'alta speme
Che fioriran per qualunque sentiero
Via maggior frutti che non porra il seme ;
Ne potrà danneggiar grandine ò belua ,
O di loglio , ò d'aueue horrida selua .

N e perche'l uerno i solchi aspro non rompa ,
O' la sementa non offenda il gelo ,
Ne per continua pioggia si corrompa
Soura l'humido suo terrestre uelo ,
Accolti in lunga & coronata pompa ,
Sparger i preghi ui sia d'huopo al cielo ;
Che questa con la uista humile e piana ,
Ogni altra indignità ui fa lontana .

D unque duo altar su la piu uerde sponda
Vno à Pomona , & uno à lei sacrate ;
Et quei conspersi pria di lucid'onda ,
Cantando , il suo bel nome al ciel portate .

Tal ,

Tal, ch'ogn'antro d'intorno ui risponda,
E suoni il lito l'alta sua beltate;
V Damon co' bei uersi inuiti Orfeo,
E i satiri, saltando Alfesibeo.

A liri nudo le braccia horride e forti
A lottar coraggioso si prepari:
Altri uoi lauri & miris insieme attori,
(Poi che possi in tal guisa Arabi & cari
Odor giungete) à le sacre are apporti.
Et fiori mieti amorosetti & rari;
Altri del fiume le sacre onde intatte
A lei sparga di caldo & bianco latte.

I o dieci pomi di fin oro eletto,
Ch'a te pendenan, con soaue odore,
Simil à quel, che dal tuo uago petto
Spira souente; onde si nutre amore;
Ti sacro humili; e se n'haurai diletto
Doman col nouo giorno uscendo fuore
Per sodisfar in parte al gran desio,
Altretanti cogliendo à te gli inuio.

E t d'Vliuo una tazza ch'ancor serba
Quel puro odor, che già le diede il torno;
Nel mezzo à cui si uede in uista acerba
Portar smarrito un giouinetto il giorno;
E sì'l carro guidar, ch'accende l'herba,
Et fin'al fondo i fiumi arde d'intorno.
Stolto che mal tener seppe il viaggio;
E'l consiglio seguir fedele & saggio.

Ecco Giove che in ciel fra mille lampi
Da solgorando il segno, & lo percuote :
Ecco i destrier per gli arenosi campi
Fuggir turbati, a parti piu remote ;
La doue par che minor fiamma auampi .
Così dal carro ardente . & da le ruote ,
Cadde il misero in Po , nel fumo auolto:
Tardi pentito de l'ardir suo stolto .

L' humor che col caderci frange & parte
La'ue piu molle ha'l Re de' fiumi il piede ,
Rassomiglia sì l'uer ; che dirai l'arte
Quiui d'assai pur la natura eccede .
Con sì alto saper l'opra comparte
Che chi si fosse che tal pegno diede ,
Del saggio ingegno suo chiaro e gradito :
Et mossè à fama gloriosa ardito .

Da l'altra parte oue è intagliato in pianto ,
Che fan le sue dolenti & pie sorelle ,
Lungo il gran fiume , oue si dolser tanto ;
Ch'al cordoglio n'andò soura le stelle :
Onde , cangiato il lor corporeo manto ,
Le uaghe membra , e le chiome hirtœ e belle ,
Come il ciel per pietà dispose e uolse ,
Tenera fronde , & duro legno auolse .

Le braccia in rami andarno ; in fronde il crime ,
E i piedi diuentar ferme radici :
Cotal hebbe il lor pianto acerbo fine .
E le luci già sante alme beatrici ,

E le polite membra , e pellegrine ,
Ch'altri sperar godendo esser felici ,
Per diuina senten^{za} in breue for^{za} ,
Vna amara conuerse , & dura scor^{za} .

I ndi poco lontan soua un gran sasso ,
Cui uerde musco a'ogni intorno appanna ,
Con gli occhi fitti giu ne l'onda al basso ,
E in man tenendo una tremante canna ,
Canuto uecchio , & per molt'anni lasso ,
Con l'amo i pesci d'allettar s'affanna :
Vero argen^{to} pareggia , à chi ben mira ,
La preda ch'à lo scoglio aduna & tira .

D i tanto dono inuidiosa Charme
Di trarlomi di man pon'ogni ingegno :
Et forse lo farà : perche d'amarme
Talhor mi mostra pur non picciol segno .
Non come tu'l mio uil ruuido carne
Quand'io canto d'amor , si prende à sdegno :
An^{zi} meco seder non si uergogna :
Et porsi al collo questa mia sampogna .

P an che'l guerno ha de le gregge in mano ,
E i pastor cura con pietà seuera ,
De i calami ch'amò già in corpo humano
Congiunse prima una sorbita schiera :
Che decrescendo uien di mano in mano :
Et quella auinta di tenace cera ,
Portò cantando al ciel con salde penne
Siringa , che per lui canna diuenne .

Con questa in mezo à i prati in Aracinto
 Cantando se gli armenti già Anfione
 Oblar l'herbe; e'n mille nodi aninto
 Sieno espose ad altri la cagione,
 Perche su'l mondo come appar distinto
 In tante forme; & qual ferma stagione
 Faccia forza, & s'opponga à i giorni tardi
 Et sian gli altri ne'oci piu che pardi.

Ma tu, che sacra già gran tempo pendi
 Da questo ombroso Pino horrido e folto
 Fistola mia, à lodar meco scendi
 Le chiome d'oro, & l'honorato uolto;
 Et l'intermesso suono hor se mi rendi,
 Ch'Orfeo & Lino i non inuidij molto;
 Poi gli orecchi di lei percuoti in modi,
 Che'l cor le scaldi, intenerischi, & snodi.

Quanto l'elci frondose alto il lentisco
 Eccede, e'l salce la pallida olina,
 E quanto i sacri lauri il uerde hibisco,
 Onde questa uerdeggia & l'altra rina;
 Tanto al uolto di lei, ch'amo & gradisco,
 Cede d'affai qual piu famosa uina:
 Ma, perche lingua non le ne ccia infetta,
 A lei Ninfe le chiome ornate in fretta.

Et di baccare, & d'herbe alte secrete,
 A noi secrete à noi palesi & conte,
 Vn leggiadretto cerchio le tessete;
 Che i crin le auolga & la serena fronte;

Ne

Et mentre erra fra uoi, si l'accogliete;
Ch'insieme uenga à piu riposto fonte;
Et uegga, accesa da' suoi lumi santi,
Stupir di uoi il coro, à se d'auanti.

Forse da l'alta nostra marauiglia
Aprendo gli occhi à sì beati pregi,
Co' quali se stessa e null'altra somiglia,
Terra più cari suoi perfetti fregi:
Et dira con tranquille, e lieti ciglia,
Perche lumi sì chiari alti & egregi
Celar altrui? che se non fosser miei,
Amarli io stessa più ch'altro vorrei.

Et poi c'haurà di se quel tanto appreso.
Ch'in parte di pietà la faccia amica;
Lo sdegno deporrà; ch'al cor acceso
Voglia le tien d'amor troppo nemica,
Et me che tanto ha col suggir offeso
Prenderà in grado & ogni mia fatica;
Et tolta dentro à gli amorosi balli,
Se stessa incolparà de gli altrui falli.

Et doue come cerua ch'erra e paue
Lontana da la madre, à me s'inuola,
Tallior pur mostrerà, che non le aggraua,
Di non star sempre neghittosa e sola;
Et quel che fatto mai fin qui non haue,
Forse risponderà qualche parola;
Et me togliendo à così duro scempio,
Al ciel inalzerà con nuouo esempio;

Lascia Ninfa gentil le sponde herbose
 Stringer à l'acque, & quelle girsi al mare,
 E le piaggie uicine alme e uelzose
 Vicini col uago aspetto à rallegrare:
 Quiui le pianti piu ch'altroue ombrose;
 Et l'herba molle, e'l fresco dolce appare:
 Ma mentre tardi, quanto apre e rinuerde,
 Tutto col tuo tardar, si secca e perde.

Quiui fra uerdi frendi, & riui amati,
 Susurar s'odon l'api à mille à mille;
 Et da le' siepi à gli aluei lor cauati
 Portano sughi, onde poi mel ne stille:
 Ridono i campi: e in mezzo i uerdi prati
 Ogni tenero fior par che sfauille:
 Et perche dolcemente altri sempr'ami,
 L'acque parlan d'amor: & l'ora, e i rami.

Ate di bei Corimbi an'antro ingombra,
 Et folto indoro d'Elichristi nembo,
 L'Edera bianca: & spargesi dolce ombra
 Che tosto tolta à le uer l'herbe in grembo
 D'ogni graue pensier te n'andrai sgombra:
 Et sparso à terra il bel ceruleo Lembo,
 Potrai con l'aura ch'iuì alberga il colle,
 Seguir sicuro sonno dolce & molle.

Troppo credi e commetti al torto lido,
 Et spesso scendi à contemplar quest'acque;
 Ne ti souien del gran publico grido
 Che Marte costa su con l'lia giacque:

Da indi in qua non fu sicuro ò fido ,
 Et nuoui inganni ordir, sempre gli piacque ,
 Dunque fuzzi dal lido , & l'onda sprezza :
 Ne ti furi da noi falsa uaghezza .

I ltebro l'hasta , e'l mal gradito scudo ,
 Vide restarsi con uergogna in terra :
 Et senza arnese riconobbe ignudo .
 Lui , che di sangue sol si pasce , & guerra :
 Et perche sia di cor seluaggio e crudo .
 Pur da lui uinto ch'ogni altezza alterra ,
 A dui lumi l'udi far di se dono :
 Et uoce dar senza intelletto & suono :

E accioche spesso da la greggia errando
 Iui qualche monton per doglia tresche ,
 Et come amor lo tien di pare in bando
 A far nuoua battaglia si rinfre'che .
 Così getta ne l'acque altri cozzando ,
 Del fiume Tirsi il suo anco ripesche .
 Ecco che i uelli secca humido tutto
 Cotal di troppo ardir si miete frutto .

Che pianto fora il tuo , tu che si auersa
 Alme ti mostri , perche hirsuto ho il mento ,
 Et solto il ciglio , se doue si uersa
 Più largo il fiume , & corso ha cupo & lento ,
 Vn giorno ti sentissi alto sommersa ;
 Et data in preda à cento mostri e cento ?
 A cui le fruti horride corna , e insieme
 Di fanne una gran selua ingombra & preme .

In mezo il Tebro del gran fondo abbraccia
Ampi spatij col uentre & con le spalle;
Li cui gran piedi & le distorte braccia
Alberga hor questa, & hor quell'altra ualle
Caggion dal mento, & da l'ondosa faccia,
Fiume, ch'ei porta con obliquo calle,
Fin don'ei bagna del figliuol di Marte
L'antiche mura, e'l suo thesor comparte.

Ne tra gli armenti di Nettunno alberga
In uista mostro sì superbo, ò Foca,
Quando Prothico che tien di lor la uerga,
Li conta; & poscia per dormir si loca;
Et hor in acqua par che si disperga,
Hor arbore diuenta, hor tutto infoca;
Et perche girli appresso altri non proue,
In uarie forme si trasforma & noue.

Ma tu; se'l tuo bel rio giamai non uolua
Acque men chiare, & di minor orgoglio,
E in nettar ogni uena si risolua;
Ne il corso intoppo ti ritardi, o scoglio;
E s'altri à dir-d'amor la lingua solua,
Le pure arene tue le faccian foglio;
A questa uaga Ninfa & pellegrina;
A questa ogni furor, & l'onde inchina.

Et quando con la face alma & diurna
Esce la greggia dal suo chiuso ouile,
Premendole del capo il somnio l'urna,
S'ella à te scende, con sembiante humile

Tosto

Tosto le bacia la man bianca eburna,
E contra il corso del natio tuo stile.
Di mele ingombra ogni sua falda e seno,
Sì che'l uaso ne tragga humido & pieno.

Si direm poi come oltre ciò, che'l fato
Di duo uagli fanciulli aspro reggesse,
Cortese il riuo tuo mostrassi e grato;
Et piegò l'onda se medesima, & pressè,
Ch'alle due sacre piante; in quello stato,
Ratio al gran letto ritornando cessè;
Onde Roma poi nacque; e'l mondo uinse,
Et te di palme gloriose cinse.

Chi stimar quel, ch'auenne, alhor douesse
Che l'unò & l'altro pargoletto e'nfermo
Dalle mamme ferine humil pendesse?
Et in luogo isposto, solitario, & hermo,
Come petea piangendo sì dolesse?
Altro che pianger non haucendo schermo.
Pur da quel latte si forma le mura,
Di cui la tema ancor & l'amor dura.

Pietosa ne l'aspetto ambidoi guarda,
E col collo piegato al latte inuita
La gentil lupa; & di desso par ch'arda
Di porger lor, come à suoi figli aita,
Così gratia dal ciel non fu mai tarda,
Anzi si alhor girò larga infinita,
Ch'à l'empie fiere col ualor suo immenso,
E a l'acqua insieme die pietate & senso.

Questo un dì forse, che troppo hor m'involo
 Da voi lontano, ombrosi & sacri boschi:
 Et me stesso riprendo di tal uolo.
 Credo fistola mia, che tel conoschi:
 Però tornando à lei ch'io adoro & colo,
 Cantiam fra uerdi colli amici e foschi,
 Che degno ancor non son di sporre al Caro
 I uersi miei, ne al Varchi ornato e chiaro.

Ambidui sono al cantar usi e pronti
 Il Mincio prouocar & l'Aretusa,
 Canti sono ambidue ambidue conti,
 Mercè de l'alta sua siluestre Musa,
 Che da le selue spesso & chiare fonti
 Sen fugge, e da lo stil che fra noi s'usa:
 Sì che l'arme cantando e i degni Heroi
 La uanno, oue di gir non lece à noi.

Pur le selue habitar non fu discaro
 A i Dei, & à la madre de gli amori:
 Che spesso col suo Adone amato & caro
 Ignuda giacque fra più folti allori
 E in Ida del suo amor superbo e chiaro,
 Fe il grande Anchise, e seco presse i fiori:
 Dunque se l'ombre segno, e'l fresco lodo,
 Cagion n'ho, ben poi che con lor mi godo.

L'humido falce dopo il parto aggrada
 A la seconda greggia, & l'acque brama
 Ne seminati campi à se la biada,
 I fiori l'api, e'l pellegrin stanco ama

Ombrosa

Ombrosa loggia dopo lunga strada,
Me dietro à l'orme il desir uago chiama
De la dolce & amata mia nemica:
Riposo & ora d'ogni mia fauca.

Ne giamai à le spiche è sì molesto
Alhor che'l campo tutto biondo ondeggia
Oscuro nembo, ne sì il lupo infesto
A pauentosa e mal rinchiusa greggia,
Ne il uento a i fiori, quando irato e presto
Scuote ogni ricca pianta che uerdeggia:
Come la pena mia alma m'attrista,
Con rei sembianti & con oscura uista.

Però tornando da gli auari colli
Cui il latte del mio ouil gran tempo premo,
Et guido agnelli delicati e molli,
Col desir onde al sol più caldo tremo,
Seta le reco (o uani pensier folli)
Che'l crine auolga che lodando scemo:
Tallhor le porto una conocchia, quale
Minerua istessa non sprezzasse o Pale.

Per tutto ciò debil soccorso porgo
Al dolor infinito che m'ancide:
Ch'ella (se'l uer dentro à begli occhi scorgo)
Seco del mio languir gioisce e ride,
Et se dal duol talhor aspro risorgo,
Subito gli occhi da pietà diuide:
Et nel bel petto un cor di tigre ò d'orsa
Mentre nasconde, ogni mio stato inforsa.

A Dafni impingua mille bianche agnelle
 Questa del uago fiume sponda manca
 A i calati di Meri & le fiscelle,
 In alcun tempo il latte mai non manca
 Et quando auien che l'herba rinouelle,
 Et quando le campagne il uerno imbianca,
 Hor che sperar debb'io d'ogni mio dono.
 Que tanti di me piu ricchi sono?

Quantunque perche Dafni tenti & speri
 Piacer con l'agne à si leggiadro uiso;
 O d'atti trarne men seluaggi e fieri
 Creda Meri col latte, ò solo un riso
 Con l'agne Dafni, ò col suo latte Meri,
 Vinti n'andranno, & uan fia il lor auiso;
 Tanto, d'ogn'altrui don poco si cura,
 Questa uaga angioletta humile e pura.

S affelo amor che tanto indarno accuso,
 E le chiare onde, in cui lieta si specchia
 L'amata Ninfa, e bella oltre nostro uso,
 A spesso nuoui oltraggi m'apparecchia.
 Et tu che meco resti sì confuso
 Quanta d'altra beltà mai nuoua ò uecchia
 Antico Tebro, e tardo piu che puoi
 Al mar ten uai portando i raggi suoi.

T roppo (ben sai) à me si mostra sorda;
 Ne di tanti miei preghi un solo ascolta;
 Ne sì presto mai stral uscìo da corda,
 Con'ella ratta per suggir si uolia,

Ne in

Ne in questo del suo ingegno anco si scorda,
Che suggendo sorride alcuna uolta;
Et unge insieme & punge il cor che langue,
Et fugge all'ito, come à siepe l'angue.

Tal, già qual io mi stanco, arso & afflitto
Sotto il tuo imperio amor piangse Aristeo
Piu uolte in darno, & dal tuo spirital trafitto
Accrebbe l'onde al fiume di Peneo.
Et hor per camin torto, hor per diritto
La moglie affalse del diuin Orfeo,
Ma poco ogni suo ardir e forza ualse,
Si nulla del suo amor giamai le calse.

Ella ueloce piu che tigre leue
Correndo l'herbe non offendè ò piega;
Et quasi aura che in alto si solleva
I piedi al corso, e'l crine al uento spiega;
Et senZa orma stampar candida nenè
Passa, quand'altri piu la segue ò priega,
Così spesso giugnendo ale à le piante,
Schernia crudel il poverello amante.

E gli di guardian di ricca torma,
Di che superbo usò mostrarsi pria;
Il viso per seguir ogni sua orma
Di pallor tinse & di sembianza ria:
Tal che cangiato da la prima forma
A pena di caprar uista tenia;
Onde fatto crudel, e pietra uera,
Trasse uer lui una diuina schiera.

Fu Pan il primo che d'Arcadia uenne
 Di Minio il uiso, & d'Ebuli sanguigno,
 Di gigli appresso come si conuenne
 Et di ferule adorno alto e guardigno.
 Venne Siluano, & grave duol sostenne
 Vedendol sì turbato e sì ferigno.
 E qual freno à l'amor disse porrai,
 Che di lagrime niue, & tu lo sai?

Venne Priapo, à cui tumido il collo
 Facean le uene, e rosso l'ira il naso:
 Seco Mercurio qual già trasformollo
 In Pastor Gione, quando d'lo fu'l caso.
 Et disser come il tuo desir satollo
 Pastor uedraffi à pianger qui rimasto;
 S'ella, che ti desir, di pietà cassa
 Volando i fonti e le campagne passa?

Nè di riuo, che puro erri sì lagne
 Prato giamai quanto bastasse hebbe:
 Ne fronde fra le uerdi alme campagne
 L'humil greggia in alcun tempo increbbe,
 Ne i fior à l'api, ne chi geme e piagne
 Di render pago amor forza mai hebbe:
 Anzi quanto più largo il pianto riede,
 Tanto maggior tributo à gli occhi ei chiede.

Non però dal uoler suo scemo e saldo
 Per consiglio d'altrui questo s'è mosso:
 Nè d'amor brama il petto hauer men caldo,
 O pur da l'alma il grave giogo scosso:

Anzi

Anxi fatto dal duol ardito e baldo
Ringratia gl'occhi ond egli fu percosso :
E'l colpo loda , e l'implicabil parca ,
Per cui piu ch'altri onde turbate uarca .

Dunque le uiti à gli olmi non marita ,
Che tanto amò con lungo ordine porre ,
Nè a succession la greggia inuita :
E falci , e rastri parimente abhorre
Così con l'alma accesa e sbigottita
Senza difesa far al suo mal corre ,
Errano , tori senza guardia il giorno ,
Et fan soli la sera anco ritorno .

E t doue formontar la foglia duro
Era sì dianzi à le mammosse schiere
Graui di latte , che soaue & puro
Recauan liete à le lor mandre altiere ,
Hor magre uanno , & con sembiante oscuro
Le pene prouan del pastor suo fere .
Et mandar cessan da le poppe i fiumi ,
Di carici pasciute hispide , & dumi .

L' api esser già solean la maggior stima
Che lo premesse d'ogni suo lauoro ;
Piu non seggon de' fiori in su la cima :
Che'l pianto d'Aristeo , e'l gran martoro
Cangiate l'ha dal lungo uso di prima :
Et si inasprito è il dolce gusto loro ,
Ch'indi distilla fosco mele amaro ,
In uece di liquor soaue & chiaro .

N ascon i tassi intorno à gli humil tetti .
Ne casta ne serpillò timbra serge ,
Ne pianta amica , ch'a schinar alletti
Il maggior caldo , le fresche ombre porge ,
Pendono i fani scemi & imperfetti
E d'ei , che notti gli alui e freddi scorge ,
Seco del proprio danno ardendo gode :
Il fuco in tanto l'altrui mensa rode ,

D' Euridice sol l'alta e chiara imago
Con l'alma quanto puote arde , e comprende ,
E'n questa sospirando il cor tien pago ;
Ne l'infelice ad altra cura intende .
Talhor , quando col carro ardente , e uago
Il giorno à noi portando Febo ascende ,
Con gli occhi con le man riuolte al sole ,
Scioglie la lingua quasi in tai parole .

S ole che non pur l'aspre mie fatiche
E'l mondo scorgi tutto à parte à parte ,
Ma quante furon mai moderne , e antiche
Opre conte hai senZa uoltar di carte ,
Et doue l'ombra piu la terra impliche ,
Et doue il raggio tuo piu tardo parte ,
Vedesti mai pena sì graue e ria ,
Che posta col mio duol giuoco non sia ?

T u , se forse non hai poste in oblio
L'aspre durezze dell'amata fronde ,
Che commosse già un tempo il tuo desio ,
Et hor uerdeggia à le paterne sponde .

Benigno

Benigno ascolta al dolor empio e rio ,
Poi che null'altro al mio chiamar risponde ,
Membrando Ciparisso , e'l ricco Admeto ,
Di cui pasceui armento bianco e lieto .

Quante uolte ueggendoti la sera
Portar per la campagna una vitella
Cangiossi in uista & doue pallid'era ,
Si fece rossa l'alma tua sorella ;
E la sorte accusando iniqua e fera
In ciel mosse à pietà quasi ogni stella ,
Però soccorri al mio grauosò scempio ,
Poi che d'amor mi sei sì ricco esempio .

Le uacche il suono ; onde piu uolte à Gioue
Fatt'hai l'armi cader , insieme e l'ira ,
Cantando le superbe antiche proue
Ch' Encelado e Tiseo ancor sospira ,
Souente udiro , & quel che piu mi muoue ,
Pose silentio à la tua dolce lira :
Rompendo con mugiti aspri e diuersi
Diuini detti , & non piu uditi uersi .

Di giunchi albor fu la fiscella ordita
Per le tue mani , e'l sentier raro aperto
Al sero , che fra noi anco s'addita ,
Et presso il cascio in giro eguale ecerto ;
Et sì larga à pastor porgesti aita ,
Che grido u'haurà sempre il tuo gran merito ,
E'n ogni parte , doue il latte geli ,
Non sia che'l tuo bel nome altri mai celi .

A ncor direi , ma troppo lungo fora
Questa selua sfrondar ou'io son messo .
Tu'l sai , che qual'uerdeggia , è qual infiora
Le campagne del ciel rimiri spesso :
Horperche al gran desio che m' inamora
Giusto favor da te mi sia concesso ,
Basti che di Cirene il dolce foco
Qualche poco rimembri , e'l tempo , e'l loco

P arlaua ancora , e parue si facesse
Minor del sol la luce alma e serena ,
Et da bei raggi un lampo giu cadesse ,
Come soglion cader quando balena ,
Che'l ciel in un momento trascorresse
Partendol sì , che si scorgesse à pena ,
Tal da stellato manto ha per costume ,
Scuoter talhor la notte un picciol lume .

A rdito amante & timido diuenne ,
Et due parti di se far in un punto
Sensi Aristeo : quando il gran danno auenne
Che gli hebbe il cor di speme , e i l timor punto ,
Perche l'ali al disio , spiegò , e ritenne ,
Dal freddo in uno , & dal calor compunto ,
Et parte uditi furo i suoi lamenti ,
Parte per l'aria ne portar i uentr :

A l fin la speme discacciò il timore ,
Et da paura il cor gelato sciolse
Ch'ardendo corse in signoria d'amore :
L' tutti i suoi pensier drieto à lui uolse .

E'n

E'n breue spatio col fuggir del'hore
Tanto di nuoua fiamma in se raccolse :
Ch'à l'ultime sue pruoue si dispose :
O di non uiuer piu seco propose .

T effeua un cerchio leggiadretto e lento ,
Che legge prescriuesse al uago crine :
Quando ei , fra l'onde d'or ferendo il uento ,
Ondeggia & erra su le fresche brine ,
La uaga Ninfa , & ecco in un momento
Le compagne gridar à lei uicine ,
Fuggi fiamma gentil degna d'Orseo :
Fuggi dal pastor fero : ecco Aristeo ,

E lla , fuggendo , l'odorata pioggia
Di che'l grembo s'haua a tutto dipinto ,
Per bella poscia in disusata foggia
Col crin mostrarsi fra i bei fiori auinto ,
Lascia cader : & oue il fiume alloggia
Sul lito un bosco giouanetto cinto
Di schietti allori , dritza pronto il piede ,
E'l camin tien che piu impedito uede .

L a sottil goma in preda à i uenti resta ,
Et col crin ondeggiando adietro torna ,
Ella piu ch'aura o piu che strale presta ,
Per l'odorata selua non soggiorna :
Tanto che'l lito prende , snella e mesta ,
Fatta per la paura assai piu adorna ,
Tende Aristeo la uaga selua anch'egli ,
Et la man par le hauer entro i capegli .

Tre uolte inanzi la man destra spinse
Per pigliar de le chiome il largo inuito ,
Tre uolte il uento solamente strinse :
E restò lasso senza fin schermito :
Ne stanchezza però tardollo , ò uinse ,
Perche tornasse il pensier suo fallito ,
Anzi quanto mendico piu si sente..
Tanto s' affretta , non che'l corso allente .

Come cernuo talhor fra l'acque chiuso ,
O' da purpuree penne cinte intorno .
Ben mille uie ritenta al fuggir uso ,
Et quindi parte , et quindi fa ritorno ,
E'l uoltro gira adrieto à se deluso .
Et lunga pezza al cacciator fa scorno :
Così al fuggir la bella Ninsà intenta :
Ogni aspra uia per sua salute tenta ,

Cinque giri finiro , & altrettanti
Ordin di nuouo , riteffendo il corso :
Anelando ambidui , ma molto auanti
Ella pur fugge , e chiede al rio soccorso :
Quando à l'uno il destin d'eterni pianti
Truò cagione : à l'altra diè di morso
Nel fior de' primi suoi giouenil anni ,
Mentre fuggir d'amor credea gli affanni .

Di nuona spoglia , e d'alto petto armato
Quasi spiando l'altra ripa , al sole
Fischiaua un'anguie con tre lingue , e'l prato
Spargueua di ueneno , e le niole .

Questi

Questi nol vedend'ella (ahi duro fato)
Al bianco piè, ch'ancor mi pesa e duole,
Auentandosi sè sì dura offesa
Che diede fin a l'infelice impresa .

Che punta nel talon, come fior tolto
Langua repente, & perde ogni uigore ,
Così la bella Euridice nel uolto
Subito tinta di mortal colore ,
Cadde su l'herba , e lè fu'l uiuer tolto :
E spento il gel de l'indurato core ,
Le ualli empir di pianto, e gli alti monti
Le Ninfe uaghe, e i uaghi amici fonti .





FAVOLA DI
NARCISSE,
DI L V I G I
ALAMANNI.



L M A mia Pianta , in le
cui belle fronde
Mille chiare virtù s'han fat-
to nido ,
Là don'allombra notte &
di s'asconde
Senno & ualor , quasi in
suo albergo fido

Per cui piu d'altri di Liguria l'onde
Vdiran sopra'l ciel uelare'l grido ,
Tol , che colmi uedrem d'inuidia e duolo
L'Atlante , il Gange , e l'uno e l'altro polo .

C ome saggia parlar u'od'io talhora
Di quanto à ben'oprar fra noi conuiene ?
Come sia fral , come caduca l'hora
D'esta uita mortal , che se non tiene:

Et chi

Et chi Fortuna e suoi seguaci adora
 Null'altro cerchi, che trauaglio & pene?
 Et quel che dolce appar, ch'a molti è caro,
 Altro non sia ch'un lungo pianto amaro?

O nd'io che'l uer dalle piu chiare note
 Che mai formasse'l ciel tra me comprendo;
 Quanto m'allegro? ma dal cor si scuote
 Ogni dolcezza, quando poscia intendo
 Da uoi biasmar colui, che tutto puote,
 Colui, dentro'l cui sen diuoto rendo
 Le mie rime, i pensier, la mente, e'l core
 Padre del terZo ciel chiamato Amore.

N e pur mi duol che s'allontani al uero
 Spirto si uago & si leggiadro ingegno,
 Come l'udir quel santo nome altero
 Da uoi spregiar dall'amoroso regno
 Dopo un lungo soffrir, cruscioso, e fero,
 Temo ch'à disfogar suo giusto sdegno
 Non faccia ancor di me si fatto scen:pio,
 Ch'esser deggiate à tutte l'altre esempio.

N on è femmo à schernir uirtù celeste,
 Et men quella d'Amor, che tanto uale.
 Quanto han gia pianto dolorose e meste
 Tardi honorando il sacro santo Strale?
 Stannosi in parte le sue fiamme preste:
 Oue arruiar non puo uista mortale,
 Et tal che in lontane hauer le crede:
 Solo in un punto nel suo cor le uede;

N è cosa è piu crudel che la uendetta;
 Che porge Amor delle sue torte offese,
 Non pur'amoda i cor, gli arde & saetta
 Senza nulla curar d'arme, ò difese,
 Ma quel che sopra ogn'huom pasce e diletta,
 Et piu si brama hauer piano & cortese.
 Con lo impiombato stral lo punge in loco,
 Ch'è tanto ghiaccio quanto l'altro foco.

E t chi narrar di ciò uolesse esempi,
 Stancar potrebbe mille penne & mille,
 Quanti son casi dolorosi & empì
 Nate in le strane & le propinque uille?
 Quante ne nostri, & ne gli antichi tempi
 Hanno Fedra compagne, Dido, & Fille?
 Quante la bella Enon, che pur temea?
 Quante Arianna, Isifile, & Medea?

E t ciascuna di lor (se'l uero appare)
 Hebbe amor prima & le sue fiamme à scherno,
 Ein che la primavera in pioggie amare
 Vider conuersa, e'ntempestoso uerno,
 Febo, à cui uiue'l ciel, la terra, il mare,
 Febo il rettor del diuino occhio eterno,
 Ben sà per pruoua, quanto danno acerbo
 Senta; chi contra amor sen ua superbo.

Ma chi far ne potria piu fede al uero,
 Che'l bel figliuol, che di Cefiso nacque?
 Che quanto ad altri fu sdegnoso e fero,
 Tanto poi troppo à se medesimo piacque?

Però

Però ch'Amor sotto'l cui giusto impero
 Sempre superbia & crudeltà dispiaque,
 Quanto più grau'el'altre fallo intende,
 Tanto aspra più la sua vendetta prende.

Non formò forse mai l'alma natura
 Leggiadria tanta, ne beltà sì rara,
 Quanta in Narcisso; che la fama oscura
 D'ogni altra età, come la sua rischiara,
 Poss'èr le Grazie tutta estrema cura
 Nel uago germe, ne mostrosi auara
 Quella; che'l terZò ciel contempra' & muoue
 In farlo tal; che par non fusse altrove.

Gia crescendo costui publica peste
 Di quante iui n'hauca Donne & donZelle,
 Quante matrone alla uirtù celeste
 State d'Amor fin'à quel di rubelle
 Mirando'l uolto; & le sembianze honeste
 Da tor dal corso suo l'onde & le sicelle;
 Si sentiuan cangiare à dramma à dramma,
 Fin ch'eran tutte in amorosa fiamma.

Ei sì crudel come leggiadro & bello;
 Tutte hauea sempre duramente à schiavo,
 Ne d'alto monte mai fuggì ruscello;
 Com'egli Amor, d'ogni dolcezza priuo,
 Dicean le Ninfe, ad dispictato e fello
 Aspe affocato al lungo giorno estiuo,
 Deh perche in noi la tua beltà non uiene
 O', nel tuo cor quele amorose pene?

Quante uoci spargean , quànchè sospiri ,
 Quante lagrime in uan l'assutte amanti ?
 Hor la fortuna , hor gl'ispri suoi desiri
 Giuan biasmando per le selue erranti .
 E'l giorno ancor che'n sì soani giri
 Vinte restar da duo bei lumi⁸ santi ,
 E'l ciel ch'in sì bei fior , sì belle rose ,
 Verme così crudel nel mondo ascese .

Ahi pigro Amor; diceano , on'hora è l'arco
 Giusto uendicator de gli altrui torti ?
 Come sostien che nel tuo santo uarco
 L'iniquo cacciator feco riporti .
 Tanto alte prede ? & che di spoglie carico
 De' semplicetti cor non bene accorti
 Superbo uada , non pur sciolto sempre ,
 Dispregiator dell'amorose tempree ?

Nell'aduersario tuo l'ira trabocchi ,
 Se mai su mossa per preghiere honeste ,
 Qual sia domanda che'l tuo sdegno tocchi ,
 Per alcun tempo , se nol toccan queste ?
 Quale hà col lume sol de suo be gliocchi
 In mille cor mille tue fiamme destee ,
 Cotal s'auampi di se stesso almeno ,
 Che'l duol posto in altrui si porti in seno .

Deh quell'altro ualor , ch'Apollo & Gione
 Vinse souente , e'l bellicoso Marte :
 Ha così gli occhi suoi riuolti altroue ;
 Noi qui lasciando in solitaria parte ?

Hor

Hor se nulla pietà uer noi ti muoue
Di tante uoci lagrimando sparte,
Almen ti muoua o nighittoso Amore
Dell'alto regno tuo l'antico honore

S' andra schernendo il gioninetto altero
Sen' altra pena l'amoroso foco,
Chi sarà poi, che'l tuo schernito impero
Voto d'ogni timor non prenda in gioco?
Gli stral che'n terra, e'n ciel tai pruoue fero
Del primo honor mancando à poco à poco,
Ti mostreran quanta uergogna aspetta,
Chi de gli oltraggi suoi non fa uendetta.

Cotal sempre dicean per ualli & monti
Le miserelle à sordi uenti e al cielo,
Conuersi gli occhi in lagrimose fonti
Quasi schiauiando il suo terrestre uoio.
Indi bagnate le dogliose fronti
Quali herbe & rose dal noturno gielo,
Se'ngiano à ricercar colui, che solo
Daua cagion dell'angoscioso duolo.

Piu d'una fu, ch' à seguitarlo incesa
Di ritrouarlo poi lascia temea,
L'alma da lunge in alta fiamma accesa
Ghiaccio & timor da presso la premea,
Così sempre sentia nouella offesa
Ouunque il piede, ouunque il core hauea,
Affermando in Amor con certa pruoua,
Come l'amaro ancide, e'l ben non gioua,

P in d'una su nella gran turba , à cui
Somma desperation diede speranza ,
Et di parlar pietosamente a lui ,
Onde à morte correa , prese baldanza ,
Nel cor parlando , poi che d'altri fui
Altro che sospirar nella m'auanza ,
Ma se tutto'l mio mal comprendo bene ,
Non da lui nò , ma da me stessa viene .

C he colpa sua , s' à me medesima manco ,
Ne mi sò procacciar la mia salute ?
Forse non uede il mio piagato fianco .
Forse non sà le lunghe doglie haunte .
Io pur piangendo di narrar mi stanco
Alle piagge , alle ualli , all' aure mute ,
Le mie fatiche , e'l mio dolor discuopro
Et à che può sanar lo taccio & cuopro .

C osi parlando e lagrimando in parte
L'orme seguia del fuggitiuo amante ,
Pensando i preghi , le parole , & l' arte
Con cui uenisse al suo Signore innante ,
Tutto in se repetendo à parte à parte
Questo dopò dirò , quest' altro auante ,
Hor' in questo , hor' in quella mente piega
Et questo & quello in un conferma e nega .

M a se uenia nella presenZa poi
Del giouinetto vie piu bel che pio ,
Le speranze , i disegni , i detti suoi
In un momento hauea posto in oblio ,

Sol dicea seco , Amor , che tutto puoi
 Perche'l suo duro cor , com'hora il mio ,
 Non pungi & scaldi ? & perche (lassa) almeno
 Parte de' miei desir non porta in seno ?

E : se ciò far non uoi , perche non presti
 Giusta baldanza à la mia lingua Amore ?
 Ond'io narrando le mie fiamme , desti
 Qualche pietà nel dispietato core ?
 Son però nati i santi lumi honesti
 Solo ad esser qua giu morte & dolore
 Di quante Ninfe , à queste ualli intorno
 Possan mirar l'alto splendore adorno ?

E i così quel , ch'altrui uolea scoprire
 A se medesima dir l'osaua à pena ,
 Et à tal ghiaccio si sentia uenire ,
 Ch'era & di tema & marauiglia piena .
 Altro non sa ; che tutta impallidire ,
 Altro non sa ; che rallungar sua pena ,
 Altro (lassa) non sa , che starsi muta
 Pur aspettando in uan s'altri l'aiuta ;

M a troppo tempo & uanamente aspetta
 Colui , ch'amando , altrui soccorso attende ,
 Ma non sapea la bella turba eletta
 Eseguit quel che tanti petti incende ;
 Et senza tema hauer d'altra uendetta
 Mercè d'affanni à suoi soggetti rende ,
 Et restando di gelo , arde ogni loco
 Qual fredda pietra , che suor manda foco .

Era in la schiera che'l suo mal seguiva
 Eco d'ogni'altra piu famosa e bella,
 Fuor solamente ch'era un tempo priua
 Della sua natural dolce fauella,
 Si che'n danno a parlar la bocca apriva
 Tal suo destino, & tal sua fera stella,
 Che'l largo don che gia le fe natura
 L'ira souerchia altrui le cangia e sura.

Però, ch'un dì l'alta sorella e sposa
 Del gran Padre del ciel santa Giunone,
 Del suo marito allhor fatta gelosa
 Più ch'ancor fusse (e ben n'hauea cagione)
 Lui ricercando in una valle ombrosa
 Eco trouò, ch'al suo camin s'opponè:
 Et spiando che fusse, & doue uada,
 Molto col suo parlar la tenne à bada.

Tanto la tenne, che l'ascoso Giove;
 Ch'ini non lunge i suoi diletti hauea,
 Riuolse i passi chetamente altroue
 L'altra celando, che con lui giaceua,
 Ma troppo saggia; per l'antiche prouue
 Tosto s'accorsè la schernita Dea,
 Che'l suo lungo parlar copriva inganno,
 Proponendo che in lei cadesse'l danno

Et disse o Ninfa, perche'l mondo impare
 A non beffar qua giù diuino impero
 Il non poter mai piu per te parlare
 Sia penitenza al folle tuo pensiero,

Et perche

Et perche col piu dir quinci tardare
Non possa alcun , del ragionare intero
Hor t'ho priuata , & ti concedo sola
Il replicar l'estreme altrui parole .

Così dicendo : tutta irata uolse
Per un'altro sentier ueloce il piede .
La misera Eco lagrimando duolse
Poi che sdegnosa contro à se la uede ,
Piu uolte in d'arno a' santi pic s'auolse ,
Le labbra quando à domandar mercede ,
Et uolea molto dir ; ma disse sole
Piangendo par l'estreme altrui parole .

O h quant a doglia in se medesima sente
Poi ch'al lungo uoler la forza manca ,
Del suo graue fallir tardi si pente ,
E tra tema & uergogna arrossa embianca .
Tornale pur la prima uoce in mente ,
Che mai non fu di ben parlare stanca ,
Et non sà come andar la done sia ,
Dell'altre sue l'amata compagnia .

M uoue suggendo ogni huom gl'infermi passi
Cercando intenta solitario loco ,
Per ualli ombrose , tra montagne , & sassi
Va consumando i giorni à poco à poco ,
Le membra affluite , e i graui spirti lassì
Ogni aspra morte prenderiano in gioco .
Tacendo uiue , & di dolor si pasce
Seco inuidia portando à chi non nasce .

A uenue pur che'l suo destino un giorno
 Costei piangente in chiuso calle addusse,
 La doue nulla si scernea d'intorno
 Villa, ò pastor; ch' à disturbarla fusse
 Ma'l sentir risonar da lunge un corno
 D'odiosa compagnia tema l'indusse,
 Et per indi suggir mosse ueloce
 Pur raddoppiando al suon l'ultima uoce.

P resta già di partir dal fianco scorse
 Vicin uenirsi il giouinetto altero;
 Ne pria la uista nè dolci occhi porse,
 Che si senti scaldar dentro il pensiero,
 Resta in se stessa di suggirsi in forse,
 Pensando pur se sia fantasma, ò uero,
 Che gli appresenti i bei sembianti e'l uiso
 De l'honorata pianta di Cefiso.

B en veduto l'hauua piu uolte altroue,
 Ma non si uago & si leggiadro in uista,
 Il picciol passo lungamente muoue
 Quasi del suo partir pentita & trista,
 Amor che nel suo cor fiammelle pioue,
 Et l'ha descritta in l'amorosa lista,
 Dal cominciato suo sentier la piega:
 Et mal suo grado il dipartir le nega.

O misera Ecco, ch'al tuo scampo uale
 Del perduto parlar tristezza & doglia?
 Hor nie piu che di te d'altrui ti cale.
 Hor nuouo altro desir la mente addoglia.

Se in

*Se in un sol punto l'amoroso strale
 Di sì negri pensier l'anime spoglia ,
 Qual marauiglia fia , se più dolore ,
 Ch'esilio & povertà , m'apporta Amore ?*

Restasi adunque & tacita & pensosa
 Del suo Narcisso seguitando l'orme ,
 Quante fiate di parlar bramosa
 Richiede al ciel le sue mancate forme ,
 Mostrando in alto la sua fiamma ascosa
 Cerca destar quella pietà ; che dorme ,
 Anzi è sepolta in fredda pietra & dura :
 Che non del cicl , ne d'altra cosa cura .

Ne dolenti occhi & ne' sembianti appare
 Quel che mostrar non pen le sue parole ,
 Prega d'udir di lui le note chiare
 Per iterarne il suon com'ella suole ,
 Ah come le farian soavi & care
 Se contenesse il fin quel ch'à lei duole ;
 Non poter nel principio dire à lui ,
 Et fra se dice pur che son , che fui ?

Da suoi compagni d'una Dama il corso
 Lunge portato hauea Narcisso un giorno ;
 Costei : quasi al suo gir fido soccorso ,
 Seguiua ascosa il giouinetto adorno ,
 Sempre guardando se'l cinghiale ò l'orso
 Al suo caro thesor uedesse intorno ,
 Che l'acerbo morir del bello Adone ,
 Le daua di temer giusta cagione .

Di uista uscita la corrente sera
 Lasciò smarrito il uago cacciatore .
 Che uedendosi sol uicino à sera
 Fu d'ira , di dolor colmo , & d'horrore .
 Con uocè spese la lasciata schiera
 Chiama , che'l tragga della selua suore .
 Et qualhor le dicea ueloce uieni ,
 Eco à lui risponde , ueloce uieni .

Questo & mol'altro à suoi compagni disse :
 A cui sempre Eco tal risposta fea ,
 Et non scorgendo onde quel suono uscisse ,
 Più ch'ancor tema & marauiglia hauea .
 Et le luci tenendo in l'ombra fisse
 Perche teco non son ? talhor dicea .
 Ella (che questo pur sospira & brama)
 Perche teco non son ? risponde & chiama .

Quinci prendendo misera speranza
 A gli ardenti desiri sciolsè il freno ,
 Et tale al suo uoler diede baldanza ,
 Ch' à lui ricorse lagrimando in seno ,
 Et la sua doglia , ch'ogni doglia auanza ,
 Cerca in catli sospir mostrargli u pieno :
 Et talhor (benchè timida & tremante)
 Pur tocca il uolto al fuggitiuo amante .

Ei più seluaggio assai che Damma , ò ceruo ,
 Che uicin , senta i can seguir la traccia ,
 Con più furor che stral possente neruo
 La innamorata Ninfa indi discaccia ,

Pria

Pria mi diuenti polue ogni osso & neruo
 Dice'l crudel, ch'io, sia nelle tue braccia,
 Gli occhi addoppiando in mille parte l'onde
 Ch'io pa nelle tue braccia Eco risponde .

E' n tal uergogna è n tal disdegno sale
 Che qual fera cacciata si rimhofca,
 Odi à se stessa, & chi la'ndusse à tale,
 Fugge il scien cercando l'aria fosca,
 Più di morir che di restar le cale,
 La'uc sterpo pur sia, che la conosca,
 Oununque asconda il uolto, ouunque mire
 Ode un che biasma l'impudico ardire .

R' idotta al fin dentr'una cana oscura
 Ragiona nel pensier con queste note,
 O qual tu sia; che qui del mondo hai cura;
 Del se giusto pregar niente puote,
 Questo impio, cui si bel formò natura:
 Ch'ogni dolcezza dal suo petto scuote,
 Poi che quante ha fra noi d'amar gli spiace,
 Ami se stesso almen, ne uiua in pace .

E t me qui nata à trista doglia & scherno
 Signor conduci al destinato fine,
 Il mio graue martir non uiua eterno,
 Se mai concesse sur gratie diuine,
 Trahi questo cor dell'amoroso inferno,
 La doue senZa fior sol trouo spine,
 Il morir giouinetta e dolce sorte
 A chi uita sostien peggior che morte .

T al ragionando nel piagato core
 Diede il ciel di pietà non dubbio segno ,
 Sente le membra il nutritivo humore .
 Lasciar , sì come foglia arido legno ,
 Di gel uestirsi il natural calore
 Sente il bel corpo di durezza pugno ,
 Sente ch' à parte à parte agghiaccia e' mpetra
 Sente sì conuertita in fredda pietra .

L asciolle uina il ciel l'antica uoce .
 Onde può geminar l'alterui parole ,
 Nullo dentro desir la punge & cuoce
 Stassi soletta & non s'allegra , ò duole
 Ma'l fero amor , che (se ben tardi nuoce)
 L'ingiuste offese perdonar non suole ,
 Tutto sdegnofo loco & tempo aspetto
 Per far d'ogni altro , & poi di se uendetta .

S caldava il Sol di mezo giorno l'arco
 Nel dorso del Lion suo albergo caro ,
 Sotto'l boschetto piu di frondi carico
 Dormia'l Pastor con le sue greggi à paro .
 Giacena il uillanel dall'opra scarco
 Vie piu di posa che di spighe auaro ,
 Gli augei, le fere, ogni huom s'asconde & tace ;
 Sol la cicala non si sentè in pace ,

Il bel Narcisso di cacciar già lasso
 Vinto dal caldo & dal camino stanco ,
 Cerca oue riposarsi à passo à passo
 Hor nel suo destro , hor nel sinistro fianco .

Dentro

Dentro la ualle al fin di uiuo sasso
Vide uscir'onda , di cui forse unquanco
Vider ne Febo , ne Diana talo
Non che Ninfa , ò pastor tra noi mortale .

Questa (non lunge) un chiuso fonte ombroso
Di pietra natural nel sen ritiene ,
Alle fere , à gli augelli , a' greggi ascoso ,
Ne bisfolco , ò pastor li presso uiene ,
Tutta è d'intorno uagamente herbosso ,
Et da i raggi del Sol difeso il tiene
Il natio speco , che ricuopre l'onda ,
Che seco ramo non la turbi , ò fronda .

Popoli , lauri , & uerdi piante altere
Fan ricca intorno la riposta ualle ,
E' dipinto il terren di uaghe schiere
Di bianche uiolette , perse . & gialle ,
D'herbe , di rose , & fior mille maniere
Cingon ridenti le frondose spalle ,
Et le fresche onde , ch'errigando uanno
Immortal uita à Primavera fanno .

Non così tostol' amoroso loco
Il uago cacciator da presso uede ,
Che per leuar da se l'estiuo foco
Vicino al fonte à riposar si siede ,
Dio ringratiando , & si riuolge in gioco
L'hauuto affanno alle seluagge prede ,
Che' il ben gustato dopo'l tempo rio
Cuopre il passato mal di dolce oblio .

Quanto era il meglio, alle campagne nude
 Sotto'l piu caldo sol trovarsi in caccia?
 Ma poco val dall'auenture crude
 Cercar fuggirsi; quando'l ciell minaccia
 Hor come l'huom ch'affaticato s'ode
 Per le man, rinfrescar, bagnar la faccia,
 Sopra le sponde del tranquillo fonte
 Appoggia'l petto alhor, bassa la fronte.

Ne pria fermò nel bel cristallo il guardo,
 Ch'iuì se stesso (ancor non uisto) uede,
 Resta smarrito & di consiglio tardo,
 Che sia l'imagin sua ne sa, ne crede,
 L'alte bellezze con sottil riguardo
 Va misurando, che gli fanno fede
 Che sia scesa dal ciel forma diuina,
 Et la saluta, & riuereute inchina.

Vede al suo salutar con pari honore
 Scioglièr la lingua à quel, ma'l suon non sente,
 Vede ch'al suo parlar con pari ardore
 Vno istesso uoler mostra & consente,
 Ritien la uoce, & se dal fonte fuore
 Oda parole uscir dritta la mente,
 Ma tacendo ei, tacer quell'altro scorge,
 Et ch'ascoltar suo l'orecchie porge.

Non sa che farsi, & già nell'alma porta
 Quell'ardente desir ch'Amore imprime,
 Hor lo mira, hor lo prega, hor lo conforta,
 Hor torna (lasso) alle speranze prime.

Aprè a' pianti & sospir t'ulhor la porta
Roder sentendo l'amorose lime,
Et tal uolta dicea, che doglia graue
Sente il mio cor, che della morte paue?

I ndi piangendo alla dolce acqua amata
Riuolgea (lasso) i suoi lamenti e'l uolto
Chi è dentro'l tuo seno onda sacra,ta,
C'è oggi ha me stesso à me medesimo tolto
Onda in mio danno, anzi in mia morte nata
Poscia che stanco al tuo soccorso uolto,
Per la sete cacciar, tempra l'ardore
Altra sete, altro ardor m'hai posto in core.

M a tu qualunque sei, mortale, ò diuo
Giouin leggiadro, che pur Dio mi sembri,
Non esser (prego) del tuo amante sciuuo,
Se cortesia come bellezza assembri,
Di me solingo sempre & suggituo
De gli amorosi lacci hor ti rimembri,
Che d'ogni crudeltà, del fallir mio
Piangendo, pago doppiamente il fio.

D i quante uaghe giouinette & belle
Ho scherniti gli amor, suggito il foco?
Di quante Ninfe in queste parti e'n quelle
L'aspre pene & martir m'ho preso in gioco?
Hor m'han condott, l'inimiche stelle
A pianger teco in questo ombroso loco,
Et tu s'al mio pregar duro sarai,
Tosto con altri ancor ne piangerai.

D eh perche non poss'io uiuer nell'acque?
 C'hor uerreì dentro à dimorar mi teco.
 Ma poi ch'al crudo ciel questo non piacquè;
 Perche non uieni à dimorarti meco?
 Ciprigna con Adon tra l'herbe giacque,
 Non schiudò Gione pria l'herbosso speco,
 Ne tu deuì schiuar d'uscirten fuorì
 Quinci à posar tra uiolette & fiori.

C osi dicendo intorno gli occhi gira,
 Et ch'egli ascenda ne la ualle crede.
 Poi torna al fonte & chiamalo & sospira,
 Che nel medesimo loco assiso il uede,
 Ma poi che intento lungamente mira
 Mouer la man, la fronte, il braccio, il piede.
 La lunga pruoua ch'ogni dubbio sgombra
 Gli mostra in fin che di se stesso è l'ombra.

O h che caldi sospir, che amari pianti
 Empionò'l ciel quando di lei s'accorge?
 Oh che duro languir, quai (lasso) & quanto
 Biasmi sdegnoso alla sua stella porge.
 Ancor non uide ne suoi serui amanti
 Dice, il crudel' Amor ch'à ciò mi scorge,
 Desir simile à quel, ch'io porto in seno;
 Ch'anzi tempo farà ch'io uenga meno.

O selua, o spiaggia, o chiusa ualle aprica
 Vedete quel; che non uedeste ancora,
 O fortuna al mio ben' sola inimica
 Ben del commun sentier m'ha tratto fuora
 O uan,

O uan pensier ch'i simplicitù intrica
 Dimmi in che parte ogni mio ben dimora?
 Di me stesso ardo, & me medesimo bramo.
 Io senza frutto alcun rispondo & chiamo.

Sempre vien meco quel ch'io piu uorrei,
 Ne (se uolesse ben) fuggir potria;
 Oh quanto men dolor ne l'alma haurei
 Più lunge hauendo la speranza mia?
 Felice te, che uai dicendo homei
 Per cosa pur che'n altra parte sia,
 Tu forse un giorno à te uicin l'haurai,
 Ma se da se non si disgiunge mai.

Contro ogni legge in me medesimo face
 Estrema povertà troppa ricchezza,
 Estremo guerreggiar la troppa pace,
 Estrema seruitù troppa bellezza,
 Troppo a me stesso di piacermi spiace;
 Beato quel che sua beltade sprezza,
 Che pur ad altri uien tal uolta in pregio,
 Ma'l mio troppo pregiar mi fa dispregio.

Cotal dicendo sopra l'herba uerde
 Empiea la ualle d'amorose strida,
 Ne con tutto il suo dir dramma si perde
 Di quel cieco desir ch'al cor'amida
 Ma nel dolersi piu, piu si rinuerde
 Et doue non uorria piu sempre'l guida,
 Torna a la fonte et parla, et guarda, et chiama,
 Piange, sospira in uan, si strugge & ama,

P ionongli mare lagrime dal uolto
Per cui fosche d'intorno uengon l'oude,
Porgli il sommo suo ben turbato & tolto,
Che l'amata ombra al suo mirar s'asconde.
Hor che m'hai crudo in mille lacci auolto
Perche abbandoni queste ombrose spoude?
Dice, e'l braccio, & la man nell'acque stende
Per colui ritener, che pur l'accende.

Quanto piu'l fonte ricercando muoue,
Piu l'imagin bramata à lui si toglie:
Vien cieco & muto, di fusate & nuoue
Non sentite ancor mai l'occupan doglie,
Hor pensa al padre, hor uia pregando Gione,
Ch'almen con morte di dolor lo spoglie,
Senza ber ne mangiar non possa, o dorme
Tenendo sempre le medesime forme,

S ente il miser mancarsi à poco à poco
Et piu dell'ombra che di se gl'increosce,
Pensa, morendo in me sia spento il foco;
Ma'l morir di costei pene m'accresce
Poi si consorta, & dice, in altro loco
Che nel suo dolce mezzo amaro mesce,
Ci uedrem tra piu chiar'acque amiche
Che non son queste al mio desir nemiche.

C osi (lasso) piangendo in pace resta
Disse, & la fronte sotto l'herba ascosse;
Eco dal monte lagrimosa & mesta
In pace resta al suo partir rispose,

L'alma

L'alma spogliando la terrena ueste
Tra fior lasciolla & tra uermiglie rose ,
Qual giglio tronco dal natiuo stelo
Da fermar di pietà le stelle e'l cielo .

L e uaghe Ninfe co' pastor d'intorno
Pien di doglia sentir l'aspra nouella .
Ciascun piangendo il gioninetto adorno
Morte , natura , il ciel , crudele appella ,
Ch' à pena uista non ci lascia un giorno
Con pace dimorar cosa sì bella ,
Et formando beltà con tanta cura
In un sol punto poi la dona & fura .

S cendon poi tutti nell'ombrosa ualle
Per dar sepolcro alle leggiadre membra ,
Ma non d'intorno al fonte , ò in altro calle
Le p. n trouar (che marauiglia sembra)
Intra bianche uiole , perse , & gialle
Trouano un fior , ch' à nessun mai rimembra
D'hauer simile à quel ueduto in prima ,
Et che Narcisso sia fra lor s'estima .

E' di candide frondi intorno cinto ,
Ha d'aurato color la bella fronte ,
Et pur' ancor di proprio amor sospinto
Guarda se stesso nel tranquillo fonte ,
Ciascun nel uolto di pietà dipinto
Empiè tutta d'homei la ualle e'l monte ,
Ciascun lo bagna de' suoi pianti rei ,
Eco piangendo ancor risponde homei .

C tal fine hebbe il giouinetto altero
 Dispregiator dell'amoroso foco ,
 Et così uà chi s'arma contro al uero
 Et l'altrui-lagrimar si prende in gioco .
 Ligura Pianta se mai uersi fero
 Torcer credenza altrui d'ingiusto loco ,
 Non dispregiare Amor , ne i serui suoi
 Per quanto amate'l ciel . uirtute , & uoi .

D entro talhor del miserel ui muoua
 La douuta uendetta e'l crudo esempio ,
 Et ui souuenga ogni hor , ne nulla gioua
 Pianto , ò pentirsi di po'l duro scempio .
 Non in ciel , non tra noi qua giù si troua
 Più santo , degno , & honorato tempio
 Di quel d'Amor , ch'è che ben l'ama è pio ,
 Quanto à chi'l fugge uien dannoso & rio .

Chi spregiar lo deurà , se'l mondo el cielo
 Com'hor uedete , al suo poter s'inchina ?
 Se Giove e Marte ; se' signor di Delo
 Schiuar non san questa uirtù diuina ?
 Homai sgombrate da la mente il uelo ,
 Che ui toglie il ueder l'alta ruina ,
 Forse un passo da uoi non lunge à pena
 Che pur pensando à lagrimar mi mena .

T ra l'amorose Donne un caso tale
 Qual di Narcisso non si uide ancora ,
 Chi può saper se l'amoroso strale
 Lo serua à uci , che lo schernite ogni hora ?

Deli

*Del se' di vostro ben punto mi cale
 Date il cuor vostro à chi ciascuno adora,
 Se non che forse un dì colma di pianto
 Vi sonerà del mio grauosò canto .*



STANZE DEL MEDESIMO.



*L'oscuro suo sentier la notte hauea
 Compito, & si giace à d'Atlante
 all'ombra,
 La uaga Luna al pio fratel ren
 dea*

*L'humida luce, che le presta all'ombra,
 La bianca Aurora nel balcon parea
 Chiamando quel, ch'ogni silentio sgombra,
 E i dipinti angioletti à lui d'intorno
 Salutauan cantando il nuouo giorno .*

*S oli i tristi occhi miei stati sepolti
 Nel pianto (lassi) & non nel sonno ancora,
 Dal lagrimar per istanchezza tolti .
 Pur col chiuso dolor fen tregua all'hora,*

Es dal nodo terren gli spirti sciolti
 Sen giron (forse) a uisitar l' Aurora ,
 Lasciando il corpo homai grene e noioso
 Prender dalle fatiche alcun riposo .

Ma nel primo dormir d' alto splendore
 Già la uista abbagliata hauer mi sembra ,
 Tal che di marauiglia & di timore
 Tremar sentia le riposate membra ,
 Gli occhi dolenti à cui mercè d'amore
 Sol d' una donna & non d' altrui rimembra
 Volsi , sperando in uan che tanta luce
 Seco portasse in sen l' alma mia Duce .

Ma la uista porgendo oltra piu fiso
 Vn garzon uidi di bei raggi auolto ,
 Che ben pareua uscir di paradiso
 Onde tutto'l miglior s' hauesse accolto ,
 Ne dalla nuoua età tanto diuiso
 S'era , ch' ancor nel giouinetto uolto
 Di fresca barba uscisse , o segno od ombra :
 Che l' amoroso fior di noi disgombrava .

Ma quale al maggior di la bianca Aurora
 Lieta mostrarsi in Oriente suole ,
 Qual fresca rosa che pur nasce allhora
 Ne sente ancor come poi punge il sole ,
 Qual per le piaggie che dipinge l' ora
 Perse , uermiglie , & candide uiole ,
 Tale & piu mi pareva guardando quello
 Di ch' io ragiono alhor leggiadro & bello
 I capei

- I** capei che uinceano & l'ombra & l'oro
Scendean nel collo , ch'ogni neue oscura ,
Vagha ghirlanda pur di uerde alloro
Copria la fronte sua candida e pura ,
Candida ; quale al suo uirgineo coro
Suol Diana parer ; poi che sicura
D'altra uista mortal tra fiori e fronde ,
Lascia il casto sudor ne le fresch'onde .
- B** en celeste à mirar era il uermiglio
Onde il uolto gentil dipinto hauea
Ch'io uedeua l'amarantillo , e'l bianco giglio
Contesti iui in honor di Citherea ,
Qual sotto mostra al uergognoso ciglio
Donzella schiua , cui tur'hor prendeua
L'ardente sposo , & ella in uista è come
Nel tardo autunno uien maturo pome .
- D** all'honorate spalle al basso piede
Candida & uaga leggiadretta uesta
Copria cotal , che simil qui non uede
Occhio tra noi , che mortal gonna uesta
Gh'ogni argento piu fino, ogni oro cede,
A quello ond'ella ricca era & contesta ,
Et rendea tutto all'hor sì chiaro intorno
Ch'esser di lei figliuol sembraua il giorno
- C** on l'homer manco & la sinistra mano
Reggea di mille gemme ornata cetra ,
L'eburneo plettro con sembiante humano
Mouea sour'essa tal , che ferro , ò pietra
- I j

Faria molle tornar , soave , e piano
 Il piu fero leon qualhor s'impetra
 Di durezza , d'orgoglio , & certo altroue
 D'esser non mi pensai , ch'in grembo à Gione .

E i col suon'aggiungea sì vaghe note
 Ch'ogni pensier uillan farian gentile ,
 Beate orecchie oue talhor percuote
 La celeste harmonia col chiaro stile ,
 Ma poi ch'aperto fe , quanto in huom puote
 L'alta dolcezza à null'altra simile ,
 Con bassa uoce & suon piu tristo alquanto
 Riuiolse à me con le parole il canto .

G iouin colmo di fe , che già tanti anni
 L'anima obligasti in seruitù d'amore ,
 Ne lontananza , tempo , ò lunghi affanni
 T'han dal dritto sentier menato fuore ,
 Ma qualhor piu di te cresceano i danni
 Piu sempre armasti à sofferenza il core ,
 Ne poter tanto far Minerva & Marte ,
 Che non hauesse amor sua dritta parte :

S ò ben che teco marauiglia haurai
 Di ueder qui colui , che'l giorno adduce ,
 Colui ch'è sol de' luminosi rai ;
 Ch'è dell'occhio del ciel signore & duce ,
 Et quant'è chiaro al mondo , ò su giamai
 Sol dal ualor di lui prende sua luce ,
 La notte ancor ch'ad altr'opere intende
 Quanto alluma qui uoi per lui risplende.

Ma se mai non ti fu noto ti sia
Come quella gentil c'hai sola chiara,
Saggia, uaga, leggiadra, honesta, e pia,
Per ualor, per beltà, per nome Chiara,
Nel chiaro di che'l sen natura apria
Per fare il mondo bel d'opra si trara,
Come à pietosi suoi parenti piacque
Al sommo imperio mio suggesta nacque.

Perche la madre sua, ch'altra non haue
Piu di lei in terra mia diuota & serua,
Di così nobil peso essendo graue
Da lunga infermità, dura, & proterua
Sorpresa, qual chi doppia morte paue
Di se, di quel ch'à se dentro riserua
Frutto, in cui spera, sol à me si uolse
E'n cotai preghi le parole sciolse.

Almo biondo Pastor, cui nasce e uive
Quanto produce il mar, la terra, e'l cielo,
Se ti fur care mai le uerdi riue,
Che pria toccasti del non fermo Delo,
Se ti son dolci ancor le sempre uiue
Frondi; cui nulla cal d'estate, ò gelo,
Me c'humil prego, & quel ch'a nascer porto
Trahi dall'unghie di morte, & torna in porto.

Et io in uece qua giu di quanto deue
Nascer di me ti fo cortese dono,
Prendi'l Signore; & di pena aspra, e greue.
Togli in un punto due ch'ambe tue sono,

Io che mai sempre fui ueloce & leue
 A uestir di pietà : de' pianti al suono
 Cotal diuenni , ch'essa à mano à mano ,
 Lieta tornò nel suo primo esser sano .

Ne gran tempo andò poi , ch'al mondo diede
 Il nome mio quell'honorata figlia ,
 Quella che Gioue in ciel qualhor la uede
 Empie (non pur qui uoi) di marauiglia ,
 Felice il padre , & l'huom che la possiede
 Vie piu felici , che l'ardenti ciglia
 Han forza col ualor , ch'io loro ho dato
 Di far chi uogliono Dio , non pur beato .

Piu che mai chiaro & dal piu altero loco
 Dolce l'accolsi quando uenne al mondo ,
 Vener col Padre il suo benigno foco
 Oltra l'usato à lei mostrò secondo ,
 Il diuin messaggier che nulla , ò poco
 Va lunge à passi miei si sea giocondo ,
 Ridea la mia sorella in lieta parte ,
 L'ira era spenta di Saturno & Marte .

Nata , in memoria de' miei raggi chiari
 Le posi (& tu'l sai ben) quel chiaro nome ,
 Quel chiaro nome ch'i tuoi pianti amari
 Fa dolci , & leui le tue graui some ,
 Poi perche'l mondo ad honorarmi impari
 Ne le luci , nel uolto , & ne le chiome
 La fei di propria man sì chiara & bella ;
 Ch'odia mi porta ancor la mia sorella .

Quinci

Quinci alle Gratie, all'alma Citherea
 La portai la don'ella san dimora,
 Le due compagne insieme & Pasithea
 Dell'atte la nutrir che'l mondo adora,
 Hor questa lieta, hor quella in grembo hauea
 La bella figlia, & l'apprendea ogni hora,
 Talhor lieti scherzando i uaghi amori
 La menar seco à corre herbette e fiori.

Indi le uenne il bel sembiante humano,
 Il mirar dolce, il sospirar cortese,
 L'alte accoglienZe in atto humile & piano,
 Le caste uoglie & pur d'honor accese,
 Il parlar saggio, il suo pensar lontano
 Dal uulgo stolto; & ch'à uirtute intese,
 In somma indi le uien tutto quel c'haue
 Sano, uago, leggiadro, honesto, e graue.

Gosi mentre in uirtù, tempo & beltate
 Venia crescendo questa amata pianta,
 Quanti hauea intorno d'amorosa etate
 Il Thesin, l'Adda, il Pò sotto la santa
 Ombra di lei suggendo, oue son nate
 Dicean le frondi? & d'onde gratia tanta?
 Del come sembra il fior de' gli altri tutti
 Più saue, & più dolci i dolci frutti?

Ma poi che gli anni la menar la, doue
 Chiede natura all'huom più larga parte,
 Qual chi seguendo sol l'antiche pruoue
 Del buon Saturno, fugge Apollo e Marte.

Che già disciolto il ciel da uenti et piono
Sente il uerde tornar ch'el bianco parte ,
Per uederle il sen poi di frutto colmo
Sposa la cara uite al falcio , d'è l'olmo .

Costal perch' à Giunon non fosse à sdegno
Dal suo giogo uederla andar disgiunta ,
A giouin per uirtù , per sangue degno
(Quant'altro fusse alhor) la fèi congiunta ,
Il ciel , l'aria , la terra , il mar se segno ,
Ch'in chiaro e lieto di fu insieme aggiunta ;
Questa honorata coppia , ond' hoggi il mondo
Viue al par di la su ricco e giocondo .

Le sante Parche , che presenti furo
Per adornare il festo giorno altero ,
Si come à Peleo è à Theti il ben futuro
Col suo canto diuin palese fero
Ma di narrarlo altri qua giu non curo
Che nessun (forse) le terrà per uero ,
Fin ch'al ciel gli occhi suoi piu dolce soma
Sian , che di Berenice l'aurea chioma .

Così mentre d'un sol lieta e felice
Viuea questa gentil che par non uede ,
Vener che già le fu madre & nutrice
De le fatiche sue giusta mercede
Chiedea , meco dicen lo , hor comè lice
Ch'una beltà ch'ogni beltade eccede ,
Vna che questo incende & l'altro polo
Volga i di sen l'amore , & sia d'un solo?

Sai

S ai tu qual'è l'uelen che gli Dei danno
Piu d'altro amaro a' miseri mortali?
L'aspre morti ; i tormenti , il lungo affanno
I fabricati in Dite ardenti strali?
I pungenti desir d'eterno danno
Ire , sdegni , pensier , cure immortali?
Odio , fiamma , martir , pena , & dolore?
Donna che bella sia , ne senta amore ,

S è dunque tu per fare il mondo adorno
Gia prendesti dal ciel sì dolce cura ,
Consenti ch' a ciascun sia danno & scorno
L'altera , & uaga , angelica figura?
Che se non prouedi hor , di giorno in giorno
Vedrai crescer con lei senza misura
Crudeltade & beltà , che l'hanno & l'esca
Son di chi morte ne suoi danni innesca .

D eh come uago & bel fuor mostra il uolto
Così cortese & piu dentro habbia'l core ,
Siale dal petto il freddo ghiaccio tolto
Con quel foco gentil ch'incende amore ,
A lei diletto con uirtute accolto ,
A te nel mondo sia gratia & honore ,
Che'l tuo sommo ualor con l'arte mia
Chiuso in tanta eccellenza eterno sia .

C osi diceua , & io cui lunga proua
Mostrate hauea com'un crudel pensiero
Ch'in cor di Donna senz'amor si truoua ,
E sopr'ogni altra cosa acerbo e fiero ,

Ch'ancor che ne la mente si rinuova
 L'alta durezza & quell'orgoglio altero
 Di chi già diuenò fuggendo allero:
 Tremo ancor tutto (ahi lasso) & mi scoloro:

Non risposi altro à lei saluo che sia
 Santa amorosa Dea quel, ch'à te piace,
 Sol ch'è l'amata & dolce figlia mia
 Torni contento, honor, salute, & pace,
 Ben che (s'io non m'inganno) hoggi non sia
 In questo mondo misero e fallace
 Giouin, che s'alzi sopra'l vulgo in tanto
 Che pur sia degno di mirarla alquanto.

Ella stendendo allor la bianca mano
 In atto dolce la mia destra prese,
 Poi sorridendo disse: e' non è uano
 Questo temer che troppo amor t'accese,
 Ma pur sempre ueggiam, ch'al buon uillano
 Mostra pur qualche spiega il caldo mese,
 Auuegna ancor, ch'in disusata foggia
 Sia guasto il campo da tempesta e pioggia.

Nel nido stesso in cui la tua Fenice
 Mise l'aurate & le purpuree piume,
 Conosco io tal, che taccia hoggi chi dice
 Di quell'antica età, c'hebbe in costume
 Di non pregiar chi l'huom tene a felice
 Ne le gemme, & ne l'oro, anzi chi'l lume
 Sol di virtù seguia qual'onda il pesce
 Che muor priuo di lei, con lei s'accresce,

P erò ch'in costui sol tanta si truoua
 Purità d'alma, lealtade, & fede,
 Quanta in molti altri mai per lunga proua
 Esser già stata si ragiona & crede,
 Et come cosa al mondo unica & noua
 (Non pur rara dirò) sol per mercede
 Si conuerria donar (s' à te non spiace)
 In quei begli occhi amor, dolcezza, e pace .

C h' à tanta fede una minor bellezxa
 Drittamente d'hauer si disconuiene ,
 Com' à tanta beltà, tanta chiarezza
 Vna fede minor mal si conuiene ,
 Perche uan l'una & l'a'tra à quella altezza.
 Oue non ponno andar cose terrene ,
 Ma fabricate son nel nostro regno
 Sole ad esser di par soma & sostegno .

S ia di sì gran balia seruo & soggetto
 Colui ch'oggi di fede esempio è solo
 Ch'un di con marauiglia & con diletto
 Meco dirai da l'uno à l'altro polo
 D'Atlante al Gange, oue per torto & stretto ,
 Calle allumando giorno & notte uolo
 Non udi altro mortal piu fido & degno
 Di la giù posseder sì chiaro pegno .

P iu uolea dir ancor poscia che'l nome
 (Ch'io cercai di saper) detto m'hauua ,
 Quand'io soggiunsi ripigliando, & come
 Creder non deggio à l'alma Citherea ?

Il bel uolto , i bei lumi , & l'aurce chiome
 Sian di chi piace all'amorosa Dea ,
 Così partimmo , & d'uno aurato strale ,
 Fuste punte ambedue con piaga uguale .

Quanto poi fusti caramente accolto ,
 Benti souuene ancor senza ch'io'l dica ,
 Con quai guardi soauì , & con qual uolto
 Temprando andosse l'alta tua fatica ,
 Con che naga dolcezza al poco e'l molto
 Legge imponesse d'honostadè amica ;
 Tal che sempre ti sia pregiata & cara ,
 A tutto'l mondo poi lodata e chiara .

H or la sola cagion ch'à te mi mena ,
 Nuova tema è di lei che'l cor m'ingombra ,
 Poi che tu quinci con tuo danno & pena
 Hai fuggito il furor ch'i buoni sgombra
 Fuor de la bella Italia , c'hoggi è piena
 Di semenza crudel ch'a l'uggia e adombra ,
 Quanto nascer solea benigno frutto
 Et di lappole & roui ha pieno il tutto .

I ui che senza te sola dimora
 Ne pur di te parlar l'è dato loco ,
 Quanti esche son: quanti fucili ogn'hora
 Per incenderle il cor di nuouo foco ?
 Così dentro il pensier meco talhora
 Vo pauentando pur di quel che poco
 Dee pauentar colui che sa per proua ,
 Com'è raro il malor ch'in lei si truoua .

Ma'l

Ma'l foverchio desir c'ho del suo bene
 Olt'ogni mio uoler uuol pur ch'io tema,
 E ben ch'amor che da uirtù ci uiene
 Et da uoglia gentil giamai non scema
 Per lontananza, ò tempo, spesso auuiene,
 Ch'al fin pur caule poi che spesso trema
 L'arbor; ch'al ciel le sne radici mostra,
 Et col ferro soffiar de' uenti giostra.

Il terren che copria profondo il piede,
 Che salda in lei tenea d'amor la pianta,
 Era il tuo buon seruir, la pura fede
 Ond'io m'allegro, e'l terzo ciel si uama,
 Hor che sei fuor di lei forse non crede
 Esser come gia su si ferma & tanta,
 Borea che tenta pur si tronchi, ò pieghi
 E l'altrui finto amar, l'insidie, e i preghi.

Se credi adunque a' miei consigli alquanto
 Pongli à le penne l'amorosa mano,
 Et scriui quel che t'ho narrato, & quanto
 Hauian d'essa timor (ma forse in nano)
 E che la lontananza, ò doglia, ò pianto
 Potran far che'l mio cor le stia lontano,
 Poi conta in nome tuo che largo honore
 Si serba à quel che mai non canzia amore.

Qui finito il suo dir col sonno insieme
 Ratto quasi uno stral da me disparue,
 Io similgiante ad huom, che sudì & trema,
 Dicea, son queste le notturne larue?

In cui l'errante uulgo & spera & teme?
 Non già, non già, ch'indarno mas non parue
 Su'l ritornar del dì quel chiaro Dio
 C'hor vien soccorso al gran bisogno mio.

P erche diuoto al ciel le braccia stesi
 Gratie rendendo all'alta sua pietate,
 La penna poscia ubidiente presi
 Che cosa hauuta hauea già lunga etate
 Et quellerose ch'al suo dir compresi
 Com'ei quasi contò tutte ho narrate,
 Et breuemente m'apparecchio ancora
 Di conseguir ciò che m'impose allhora.

E i se'l mio dir u'è stato, ò sarà graue
 Al pio uostro uoler chieggiò perdono,
 Altra scusa con uoi luogo non haue
 Tanto al mai non errar tenuto sono,
 Ben prego, del mio cor catena & chiano.
 Che quello Dio per cui scriuo & ragiono,
 Se uì sentisse in me disdegno accesa,
 Prenda del pio fallir giusta difesa.

I o per seguir quanto commise in prima,
 Con pace uostra dico, alma gentile,
 Che da quel dì che del mio coré in cima
 Vi pose inuitto amor, mai uoglio, ò stile
 Cangiar non seppi, & l'amorosa lima
 (Tal'hebbi ogni altra & tutto'l mondo à uile)
 Non mi può, che per uoi roder la mente,
 Esempio ancor tra la futura gente.

Che

Che ritrouando in uoi uirtù sì chiara
Stretto il cor m'annodai tenace & fermo,
Ne sì potria mirar beltà sì chiara,
Che cangiasse il uoler ch'io tengo fermo,
Ma qual sarà di uoi luce piu chiara?
Et qual sarà del mio seruir piu fermo?
Chiara & ferma d'amor portando palma,
Chiara & ferma d'honor s'acquista palma.

E se ben'hor montagne, piaggie, & fiumi
Qui m'han diuiso dal mio do'ce loco,
Où io non scorgo (ohime) quei uaghi lumi
Che'l cor m'hanno arso in sì soaue foco.
Et per campi deserti, selue, & dumi
Gia di mercè chiamar son fatto roco,
Non per quest'anco so bramar che sia
D'una dramma minor la fiamma mia.

Ne pur sì duro esilio & lontananza
Ma morte stessa non terrà dal core
Donna gentil di uoi quella sembianza
Ch'in sì saldo lauor uì sculse amore,
Et s'altro che sospir nulla m'auanza,
Leue m'è'l sospirar, caro'l dolore,
Dolce il languir, soaue ogni tormento
Che per uoi lunge giorno & notte sento.

Quanto piacer mai Donna senZa fede
Sentì cangiando ogni hor nouello amante
Quanta gioia & dolcezza esser si crede
In chi mira al suo Sol le luci sante.

Quanto ha contento chi'l suo ben possiede
In guisa che bramar non può piu inante,
La millesima parte uale à pena
Di quella che gran fede apporta pena.

Quale ha diletto chi seco ragiona
Sia pur che puo ch'io fui fedel mai sempre,
Et se'l dritto senti ero altri abbandona
Et per mio danno ua mutando tempre,
Vna speranza ancor nell'alma suona,
Forse uerrà che'l mio dolor contempre
Con l'altrui pene, & se pur ciò non sia
Assai m'è rimembrar la fede mia.

Come talhor si troua in gentil core
Lieto giocondo il tristo pianto amaro,
Come quei che suor sembra ira & dolore
Dentro à ch'il porta uien soaue & caro:
Come gioua il chiamar souente amore
Largo à chi'l fugge, à chi'l ben segue avaro
Ch'a chi pena sostien di troppa fede
Vie piu dolce è languir, ch'altri non crede.

Io dunque al cui dolor donata'l cielo
La piu bella cagion c'hauesse il mondo,
Come sempre non deggio al caldo, al gelo
Viver d'ogni mio mal lieto giocondo?
Ne in cercar terra & mar, ne in cangiar pelo,
Ne per montare in cima, ò starmi in fondo
Della ruota crudel, c'ha in man fortuna
Delle mie pene non uoler meno una?

Mentre

M entr'ameranno i nudi pesci l'onde.

L'alte selue i leon, gli armenti i prati,
L'api i dipinti fior, gli augci le fronde,
L'alma Fenice, gli Arabi odorati,
Amor, ch'à gentil cor mai non s'asconde
Dolci sembianti, & stili alti & ornati,
Mentre il ciel uolgerà le notti, e i giorni.
Scaldarò l'alma ne uostri occhi adorni.

E t se folle pensier giamai conduce

Huomo in credenza, che da uoi mi scioglia,
Guardi pur quanta in uoi bellezza luce
Che tutto il mondo d'adorarui inuoglia,
Si dira ben'alhor chi l'ha per duce,
Come potria cangiar pensiero & uoglia?
Et uoi s'altro di ciò ui fa dubbiare
Mirate il fido specchio, ò l'onde chiare.

D irete alhor, che'l giorno, il mese, & l'anno,

L'aure, l'onde, le piaggie, l'herba, c'l loco,
La ue i begli occhi in sì soauc affanno
Mi fer l'assenio mele, e'l pianger gioco.
Quei che sì dolci ne pensier mi stanno
Dardi, fucili, strai, catene, & foco,
Sguardi, accoglienze, risi, atti, & parole
Haurò sempre nel cor sacrate e sole,

C he dunque altro dirò, s'in uoi si truoua

Del mio fido seruir certezza tale?

Così potess'io ben con ferma pruoua

Vincer la tema che di uoi m'affale,

Ma che parlo io di ciò? l'altera & nuoua
 Beltà ch'io scorsi, & che sarà immortale:
 Pur mi dice ad ogni hor con questa insegna
 Amor, fede & uirtù trionfa & regna.

B en dubbioso d'ogni huom, di nulla fora
 Certo colui, che di uoi tema haueſſe
 S'io pur giuraſſi non temer alhora
 Non ben ſaggio ſaria chi me'l credeſſe,
 Io temo ſpeſſo & non temo in un'hora
 Come uogliono le leggi antiche impreſſe
 Dal Signor noſtro, ma pensando poi
 Vie più ch'in tutto'l ciel m'affido in uoi.

E om'hor mi ſembra in ſolitaria parte
 Veder uoi ragionar dentro il penſiero?
 E con ſaggio eſtimar porre in diſparte
 Il uoler torto, il dritto, il falſo, il uero?
 Quiuci all'antiche & le moderne carte
 Volger talhora il buon giudicio intero?
 Poi di ſanta pietà dipinto il uolto
 Veggio da lunge, & tai parole aſcolto.

V ero, è ch'eſſer non puote un gentil core
 In colei che d'amor ſen va diſgiunta,
 Et è ben uer ch'eſſer non puote amore
 S'ad eſſo inſieme non è fede aggiunta,
 Ma da roſo appetito & uil ſurore
 Si può dir c'habbia l'alma arſa & compunta
 Quella che con parole, opre, & ſembianti
 Scaccia & chiama ogni dì nouelli amanti.

Non

Non dunque il dimorar lunge colui
 Che mal grado di uoi non è qui meco,
 Non folle argomentar, non preghi altrui
 Far potrai che'l mio cor non sia la seco:
 Son'hor qual'ero alhor, sarà qual fui
 Non seguio'l sentier fallace & cieco
 De la gente uulgar, cui'l dritto piace
 Mentre dolce il ritruoua, & poi le spiace

Il donare à piu d'un quel, ch'è d'un solo
 Furto è da dir non cortesia d'amore,
 Alla fede, à me stessa, al ciel m' inuolo,
 A lui, che mi donò sì largo il core?
 Di quel c'hor senZa me con pena & duolo,
 Miser passa piangendo i giorni & l'hore
 Deh così poco, ah! poca se mi cale
 Ch'io spenda il suo che ricouar non uale?

Lassa io so pur del grau figliuol d'Egeo
 Quanto Ariadna in mexo'l mar si dolse?
 Del bel pastor che doppio inganno feo
 Quanto Enon pianse il dì ch'à lei si tolse?
 Quanto lafon chiamò fallace & reo
 Quella, ch'in odio ogni sua fiamma uolse?
 Che come graue sia mi san pur fede
 A quel dì se fallir, che troppo crede.

Ben'è crudel chi per l'antiche prouue
 Seco uede in altrui gli estremi falli.
 E'l suo crudo pensier riuolge aliroue
 Mobil non men ch'i liquidi cristalli:

Ch'i senti lor lasciando cercan doue
 Scendan piu i monti , ò piu pendan le ualli ,
 Finche caggion nel mar sperando posa ,
 Ma son de' uenti al fin preda noiosa .

Non è piu caro assai ch'altro thesoro
 Vn saggio cor pien d'amorosa fede ?
 I regni , i falsi honor le gemme , & l'oro
 Cui solo il mondo uacillando crede
 L'alte fatiche . il nostro human lauoro ;
 Che son del tempo dolorose prede
 Nascon d'affanni & suggonsi in poche hore ,
 Solo il ben nostro oprar giamai non muore .

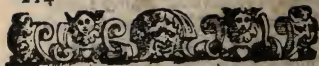
Ahi com'appar tra l'altre belle bella
 Chi di fede & d'amor la mente adorna ?
 Perdon tutte appo lei , com'ogni stella
 A l'apparir del Sol quando s'aggiorna ,
 Qual donna è in terra di uirtù rubella
 Si che non dica alma cortese , adorna .
 Tu benedetta e' l tuo amoroso foco
 Et chi t'ha dato al mondo , e' l tempo , e' l loco .

Le giouin uaghe e i leggiadretti amanti ;
 Cui gelosa temenza agghiaccia il core ,
 Con dolce inuidia , ò modi honesti santi
 Dicon pietosi ò petto pien d'honore ,
 Verace essemplio & non piu stato innanti
 D'amor , di cortesia , d'alto ualore ,
 Chiari , scarchi , tranquilli , & sen' affanni
 Possa lieta contar di Pirrha gli anni ,

L' e madri , e i necchiarelli afflitti & bianchi
 Ch'hanno se in odio & la souerchia etade
 Morte obliando e i suo pensieri stanchi
 Dicou lieti tra lor somma bontade ,
 Pur pria che spirito in queste membra manchi
 Veggian bellezza in un , fede & pietade ,
 Visa ella eternamente , e il uiuer molto
 Non porti neue al crin , non rughe al uolto .

L' amante stesso (s'hoggi amante è detto
 Chi l'altrui d'occupar , no! suo s'ingegna)
 Poi ch'à gli ingiusti preghi ode il disdetto
 Quanto piu d'ogni honor l'estima degna ?
 Tempio dice sacrato , tempio eletto
 Per cui quà giù quant'hai di ben s'insegna ,
 Così sempre oda amor largo i tuoi preghi ,
 Come à me con ragione il torto neghi .

S' io dunque odo di voi così lontano ,
 Et di fede , & d'amor uoci sì chiaro ,
 Perche piu faticar mi deggio in uano
 A portar frondi al bosco , arene al mare ?
 Si colui pur , ch'al suo balcon sourano
 Col giorno innanzi & con l'Aurora appare
 Del mio troppo sperar mi biasma e incolpa ,
 Vostra Donna , & d'amor sarà la colpa .



D'INCERTO AUTTORE.

Dieta



Autto



VRE, o aure che ui raggi
rate,
Per questo disuelato Ciel se
reno;
E'l puro del nostro aer tem-
perate
Con spirar dolce di salute
pieno,

Aure, che tra le frondi mormorate,
Spargendo i sonni à le fresche ombre in seno:
Non u, ineggin piu i fiati, che trahete
Se altre marauiglie udir uolete.

E cho, ombra inuisibile, che uiui
Et deserta & seluaggia: e quel che semi
Con penna occulta dentro al senso scrius;
Poscia nel proprio suon ridirlo tenti;
Acciò nulla sen perda; & perche schiui
Noia à chi parla, i nuoui uditi, accenti
Non replicar: ma taci, e queta ascolta;
Se'l ciel ti renda la tua forza tolta,

Fere,

Fate , Augelli , & Pesci il cantar noto ,
Che squilla già per le marine sponde :
Non impedita à voi stessi col moto
Ma in queste rive , in quest'aria , in quest'onde
Quetate insieme il corso , il volo , e'l noto :
Che stando attenti à le lode profonde
La loro incomprendibile harmonia
Spirito di ragion dar vi potria .

E tuoi squamosi Dei che Adria guardate
Adria di palme più , che d'Alga piena ;
I balli , i Carri , e le Conche arrestate
Con la pompa , che il mare in giro mena ;
E i sacri capi fuor de l'acque alzate ,
Et à gli honor de la fatal Sirena
Date udiènza sì , che i falsi orgogli
Non ardischin ferir liti , ne scogli .

Ne le superbe , e fortunate arene ;
Nel cui cerchio si sta quel Paradiso ,
Che il Leon sacrosanto alza ; e sostiene ;
Di pace empìendo ouunque uolge il viso ,
Il Thosciano Pastor che il vero tiene
Sculito nel fronte , sopra un tronco assiso
Gli occhi al ciel volti , à la sua Dea il pensiero
Così à dir moue in suon piano , & altero .

Gloriose , soprane amiche Stelle ,
Che insondate in altrui senno & malore ;
O lucerne del ciel viventi , e belle
Di colui , che vi accese eterno honore ;

Gioite ne' vostri ordini , che quella
 Prouente gratie , col diuin fauore
 Ne la Sirena Angelica son tali ,
 Che uì fanno conoscer da i mortali .

S e quel d'honore pellegrin desio
 Non nascea in uoi quando subietto degno
 Larghe faceste per lo don di Dio
 Del poter uostro , il suo piu caro pegno ,
 Onde la uniuersal credenZa uscio
 Del ualor d'ogni cielo , & d'ogni segno ;
 Giamaì non si sarien lumi cortesi
 Di uostre alme uirtù gli effetti intesi .

E cco ella gira i felici occhi , e doue
 Gli affige ò leua ; iui s'arreste e parte
 Quel foco d'or che dolcemente moue
 Da i vostri aspetti ; e in l'aria si comparte
 Di tai fauille gratiose & noue
 Ne forma il fatto con mirabil arte
 Vn folgorante , e bel Diadema à lei ,
 Acciò cosa ne sembri de gli Dei .

Chi sorger uole in sommo seggio eterno
 Duo di uci salde in chiara parte sole ;
 Anzi la coppia che la state è il uerno
 Non lascia il dì fin , che no'l cresce il Sole ,
 E quelle ancor , che il lor thesoro interno
 Sparsero in lei con influenze sole ,
 O d'altre pur gli auenturosi giri
 Fisse , & erranti le sue luci miri ,

Il fronte

I l fronte suo pacifico e sicuro
Di celeste honestade aureo soggiorno ,
Vien da lo spatio risplendente & puro ,
Che il proprio lume à noi scopre d'intorno .
Il uigor di tal luce , che l'oscuro
Sgombra dal ciel , poi il se di lampi adorno :
E' la uista , con cui la Sirena alma .
Ne i nubilosi petti alluma ogni alma .

Da i crin di fiamma lucida , & sottile ,
Che talhor dietro ui spargete ardendo ;
Prendono qualità più , che gentile
Le chiome sue , che uan l'arte schernendo :
Da loro il Santo amor trahe quel monile ,
Con cui l'anime caste uien cingendo :
E perche in se ha del diuin ualore ;
Mai scioglier non si può se ben si more .

I l lieto , il dolce , il uago , il rilucente ,
Che nel uostro apparir lampeggia in noi ;
E' la bell'aria , foaue , e ridente
Del uiso suo terreno Ciel à noi ,
Ne lo specchio del qual penendo mente
Vede ciascun pianeta i pregi suoi ;
Come anco in lui scorgon le luci nostre
E l'eccellenze , e le sembianze uostre .

Mentre non copre uoi benda ne uelo ,
Il buon destin , che d'adornarla ha cura ,
Ardendo tutto d'ineffabil zelo
Quella uiua allegrezza alma ni fura :

Con che fate gioir la Luna e'l Cielo ,
 E'l bel dolce di lei riso figura :
 Ilqual ne porge doue i raggi inuisa
 De la uostra superna cortesia .

Da le candide Ruote luminose ,
 Che per uoler di Dio con le man dotte
 La prouidenza di Natura pose
 Al bel carro Stellato de la notte ;
 Tolgon lo effempio quelle pretiose ,
 E terse perle in duo cerchi ridotte ,
 Ch'ella in ordine ugal ne la bocca haue
 Da cui l'aura uital spira soaua .

Stelle uostra merce , l'eccelse Sfere
 Dette dal Ciel Sirene ; hanno concesso
 A lei non solo in belle note altere ,
 Come titol gradito ; il nome istesso ,
 Ma le loro perfette harmonie , e uere
 Con suprema dolcezza ha il suo impresso
 Ne le sue chiare e nette uoci ; ond'ella
 Quasi in lingua de gli Angioli fauella .

Non dal bel foco , ò dal rossore eletto ,
 Di che il secundo Sole arde & colora
 Con naturale e con diuino effetto
 Le tempre uostre & quelle de l'aurora ;
 Nasce l'April , che le sue guancie e il petto
 Di sp'endido ostro , & nuoue rose infiora ,
 Ma di Venere il lume d'Amor pieno
 L'orma de i color suoi le gote e il seno .

Dai

D ai bei giocondi rai di fare aurata,
 Che ni spuntano intorno atti & spediti,
 E corona ni fan sola & pregiata;
 Per miracol celeste sono usciti
 Del'una & l'altra sua mano sacrata
 I trasparenti & imperlati diti,
 Che nel dolce allargarsi in uaghe stelle
 Le conuerton le man leggiadre & belle.

L a Maestade che ui scorge errando,
 E, che fisso ui guarda, & con uoi siede:
 Al cielo & à la terra altera dando
 De lo splendor, che chi ui fe, ui diede;
 E' la medesima, che l'addita: quando
 Le ferma, e moue il graue passo il piede,
 Signoreggiando poi con gratie tante
 Lo impero de l'honor, c'ha nel semblante.

M a son uagheZZe di gigli e di fiori
 Bei pittori de i prati e de le riuie,
 Ombre lodate di Mirti e d'Allori:
 Canti d'Angelli, e suoni d'acque uine;
 Specchio di rio, soauità di odori;
 ScherZZi di pesci, e spirar d'hore estine;
 D'herbette uerdeggiar, mouer di fronde
 Quel c'ho detto, che in lei per uoi s'infonde,

M agnanima non gia tenace e auara,
 Dir si potrebbe à quella largitate,
 Che la imagine nostra le die chiara
 Per senZa essemplio far tanta beltate:

Se ogni altra sua ricchezza ascosa e cara
 Non uersaua anco in lui con le man grate:
 Benche tal cortesia, che in uoi Sol regna,
 De la Sirena, e de le stelle è degna.

Ogni uirtù, che à l'anime dar pote
 Arbitrio d'Astro, ò potestà fatale:
 Tutte del ciel le gratie conte, ignote,
 Che à chi ua costà sù si fanno scale;
 Ornano lei, quasi sua propria dote;
 E honoran uoi, che le mostrate tale;
 Ma così far, così seruar conuiensi
 La dignità de i nostri gradi immensi:

I l saggio Stil, che su nel gran collegio
 Teneste allhor, che il possente ordin uostro
 Con pronta election le diè quel pregio,
 Che dar potea nel lampeggiante chiostro;
 Tiene con sempiterno priuilegio,
 Mentre di lei si uanta il secol nostro,
 De i pensier suoi il bel choro prudente
 Nel degno hostel de la felice mente.

▲ l diamante di ch'è sempre armato
 Di sue uirtute il riuerito stuolo;
 L'alto desio di lei stassi appoggiato
 Quando speme del ciel non l'alza à uolo,
 E del uerace honor arso e infiammato
 Con lo smalto del cor libero e solo
 Fece il biasma contrasto, e ogni ragione
 Li annulla con la ferma intentione.

La purità di quel leggiadro inuoglio;
 Che d'Ambrosia & di Nettare spargeste
 Oue lei senza inganno e senza orgoglio
 Da l'Empiree Loggie à noi traheste,
 Onde il mondo dir puo, del uil mi spoglio,
 E m'orno del gentil ch'ella si ueste,
 Pura, leggiadra, & odorata rende
 La pudica beltà, che in lei risplende.

Non so, se il Sol ne le sue gran fatiche
 Ne i loro alberghi due Pianeti uede,
 Che amici sien, come in lei sono amiche
 Le due auuersarie, à cui tutto altro cede;
 Che insieme stansi ogni hor belle, e pudiche
 Con eterna unione e stabil fede:
 E non fra mai l'una e l'altra ribella,
 Perche tal paese è carità di Stella.

La potenza, che temprà gli Elementi
 E, che non pur de i Cieli i moti regge;
 Ma gli eserciti suoi ritien contenti
 Sotto beata & immutabil legge;
 Fa la concordia; che in atti eccellenti,
 E con queta humiltà de le corregge
 I ministri de l'alma; e doue mira
 Non ardisce apparir sdegno, ne ira.

Ale fiamme oue suol sempre auamparsi
 Vergogna del suo fronte illustre honore;
 Da i fucili de i fati accese, & sparse
 Nel uiso suo esca d'un tanto ardore:

Con l'ali pronte non osa appressarse
 La temeraria lasciua d'Amore,
 Ch'oltra che il loro incendio iui comprende,
 Teme l'alma honestà che la difende.

B enigni influſſi l'habito perfetto:
 Che fatto hauete col natio costume
 Ne i grandi effici uostri, & il diletto,
 Che prendete spargendo il caro lume:
 Sono discesi nel suo casto petto
 Quasi in lor tempio: e qual uerace Nume
 Inchinano al suo core, & è ben degno,
 Sendo il loro terrestre altero regno.

E o starsi in ciel de la maggiore Stella
 Con cinque ò sei de l'altre lampe appresso
 Dentro a i bei raggi sfauillante & bella,
 E' il senno suo chiarissimo in se stesso;
 Che graue siede nel bel Throno, ch'ella
 Fra i saggi accorgimenti halli concesso.
 Onde l'operar suo moue lo stile
 Modesto, puro, mansueto e humile.

I continui spron de i torti corsi,
 Che seguir fanui la prescritta usanza;
 La sufficienza di quei saldi morsi,
 Che le uostre fermezze non auanza;
 L'offeruar sempre de i tempi i trascorsi
 Origin danno a la perseveranza;
 Che al fin di lei non pur gloria non nega,
 Ma ogni insegna sua le sacra e spiega.

Ma s'io hò rassemplar con le parole
 D'ogni qualità sua la effigie nera;
 Et del suo nome, pien di gratie sole
 Statua intagliar da ciascun lato intera:
 Sembrarò quel, che de le Stelle uole
 Ogni drapello, ogni stuolo, ogni schiera
 Annouerar, che al fin ne scioglie alcuna
 Nel tacito conspetto de la Luna.

Si come il più pregiato, e caro senso;
 Se bene è in sua virtù tutto conuerso;
 Confonde se nel numer vostro immenso,
 Ch'al Theatro del ciel di luce asperso:
 Così nel campo de i suoi honori accenso
 Si perde il dir, che in celebrarla uerso:
 E'l basso ingegno à ragionarne ardito
 Vol prescriuer il fine à lo infinito.

Ma destisi la man, che meglio scriue;
 Et di lei faccia, qual conuiensi historia,
 Chi forma in marmo le persone uiue.
 Spenda lo Stile in sua lunga memoria,
 Ogni lingua, che suona in uoci diue;
 Nuova e solale dia Corona, e gloria;
 E quel, che più con uoi comprende i Cieli,
 De i suoi meriti i secreti ne riueli.

De' creste o fortunati alii intelletti,
 Che de i poli accendete ogni calle erte;
 Ne solo aprite i lor chiusi ricetti,
 Ma il secreto, che il fa, euni scoperto;

Esprimer con bellissimi concetti

Quanto bel proprio honor le ha il uelo offerto

Tal che lassuso posso dir li Dei,

Non splende in noi, quel che non luce in lei.

O Stelle; s'io, che à dir di lei son parco,

Sol perche à me foste pur troppo auare;

Nel formar del suo nome mi discarco

Del terren, che al mio spirto intorno appare:

Qual non trappassaran superno uarco

Color che à lei destinaran sacrare

In bei poemi & la Natura, e l'arte,

Hauendo in tutte uoi così gran parte?

Penetraran con piume alme e sicure

Ne i luoghi inaccessibili; & nel choro

Dà uoi che scorderà felici; e pure;

E i segni raggiurar nel cerchio loro,

La casa del Cristallo, e con gran cura

La region del uetro; e i tetti d'oro;

Che son piu sommi, & piu uicini à Dio

Ardendo nel diuin nouo desio.

I purgati, sinceri, & santi fuochi,

Che ardon del uer Amor gli Angeli; e l'alme;

Gli infiammaran (gratie donate à pochi;

Che riedon poi ne le disposte salme)

De gli eterni diletti, con quei giochi;

Che prouan le militie eccelse; & alme;

Mentre il fernido affetto in Ciel le accende

Del raggio, che al factor d'intorno splende.

Stelle

S telle per più gradir quella influen^{za},
 Che altamente in bearla si compiacque
 Di noua adorne, e splendida excellen^{za},
 Sopra il nido apparite, ou'ella nacque;
 Et poi del giorno e del Sole in presen^{za},
 Et di queste tranquille, e famose acque,
 Publichi in terra la sua nobil sorte,
 Come non puote in lei tempo ne morte.

T u cielo per più gloria ammantata hor hora
 Sua beata Magion d'uno aureo nembo:
 E perche l'Idol tuo quiui dimora
 Non mai l'ingombrì alcun notturno lembo;
 E'l privilegio de l'arbor, che honora
 Le chiome à Febo: scriuile nel grembo,
 Poi la cagion per cui tuoni e baleni:
 L'aria che le stia sopra rassereni.

S ian le neui, e le brine, se pur unoi
 Darle affalto hor con quelle, & hor con queste;
 Ligustri colte ne' sacri orti tuoi,
 Poscia sparsi da te con le man preste
 In testa, e in fronte à gli edificij suoi,
 E le pioggie del uerno, e le tempeste
 Conuertirsi in rugiada: e fiocchin sempre
 Ne le sue cime con soauis tempo,

N or del seno di Gione i Santi Amori
 Volin uezzosi, e poi c'hauràn dipinto
 L'aere nel cielo di uaghi splendori
 E'l sacro albergo de i lor fuochi cinto;

Cantino il nome suo , cantin gli honori :
 E si vedremo il desir maschio estinto
 In ciascun petto , e ogni anima souana
 Quest' Angelica adorare in carne humana ,

Mentre ch' ella starassi humile , e lieta
 In tanto honore , e con uirtù raccolta
 Ne le sue leggiadre arti : à quel pianeta ,
 Che la fe tale , à render gratie uolta ;
 Il mar , che nel gran letto ogni onda acqueti ,
 Tanto assottigli sua grossezza occolta .
 Che i thesor da lui rubati al mondo
 Discopra à lei nel periglioso fondo .

La sacra Conca , oñe amorosa uscìo
 Premendo l'or de l'odorate chiome ,
 Coronata da i lampi del desio.
 Colei che al terzo ciel da legge e nome ,
 Prenda d'este acque il piu benigno Dio ;
 E sopra l'onde la forbisca , e come
 Poi le ne faccia dono , e la serbi ella
 E per reliquia , & per sua nauicella .

Ninfe , che pria nasceste , ò dopo , ò apparo
 De la gran Dea ; onde à ciascuno lice
 Gir sotto , e sopra à lo elemento amaro :
 Ne tempo , ò loco mai ue lo disdice ;
 Di ciascun non piu uisto ramo caro
 Di bel' Corallo nel color felice
 Che dal monil di Nicchi hora ui pende ,
 Ornato il suo bel petto senza mende .

Le Margarite, & l'Vnioni elette,
 Che nella pompa uostra il mare ha speso
 In corone & in cerchi, & in ghirlandette.
 Porghinfi al capo suo, d'or fino acceso;
 Aggrauin le maggiori, & pin perfette
 Le caste orecchie sue con dolce peso,
 Che s'ornan lei le nostre care perle,
 Verrà la Stella sua spesso a uederle.

Se di porpora ardente, se di quella,
 Che pende in nero, che uago riluce,
 Empiete il uoto a qualche conca bella;
 Donde il uiuo color fora traluce,
 Il suo grembo colmatene: accio che'ella
 Le accresca lo splendor con la sua luce,
 Et d'ogni marauiglia strana & nuoua,
 Che ne l'humide stanze si ritroua.

Piu beati, ch'Europa amici fiumi
 Sol perche loco in questo mare haueate,
 Tal, che intoppa non è che si profumi
 Torcerni il corso, ch'eterno mouete.
 L'urne, che in man per antichi costumi
 Pieni di uoi medesimi tenete,
 Offeriscbensì à lei, perche si scorga
 Di che poco alto si gran corpo sorga.

Porgetele anco de la copia i corni,
 Che non pur colme son d'uue, e di spiche;
 Ma di fiori, e di frutti, e d'herbe adorni
 Alme ricchezze à lor contrade amiche;

Il timano, e la Brenta si disfornì
 De' honor, che il suo capo auien, che iurichò
 Di Canne, e Salcin, d'altre naue fronde
 E faccian' ombra à le sue treccie bionde.

B asci i piei uaghi à l'honorato sasso,
 Douè si posa il suo marmoreo nido,
 Histro che muoue col Danubio il passo,
 Onde il fio al mar suo pago si fido.
 Formione; e Voran: che irriga Anassa,
 Sile, e Liuenza, e qualunque alzò il grido;
 O, che piano sen uien correndo al chio,
 Da che l'alpi abbandona, e l'Appenino.

M intio, Tesin con gli altri, che ancor danno
 Largo tributo al Re de i fiumi altero;
 Spogliasi gli ornamenti, che gli fanno
 Pregiar superbi oue s'han fatto impero:
 E ne l'onde di Eridano, che nanno
 Con signorili piei per bel sentiero
 Gli spargon lieti, accioche il Po si uestia
 D'habiti peregrin con real festa.

P oscia egli stesso le secrete uene
 Di se stesso apra e le superbe corna
 Lieto s'indori: e de le ricche arene,
 Di che Benaco il suo bel fondo adorna,
 Incoroni se proprio, che sa bene
 Che Alcide à l'arbor sua piu non ritorna:
 E s'appresenti in così strani manti
 Con l'acque dolci à la Sirena inganti.

V oi, che uarcate à gli altrui lidi Strani;
 Et à questi domestici apparite:
 A l'andar, al uenir con atti humani
 Il sito on'ella stasfi riverite,
 Ogni effetto del cor u'apra le mani;
 E leui gli occhi à le sorti gradite:
 Non pur uedendo il suo bel viso santo,
 Ma udendo un solo accento del suo canto.

C iascun nocchier, che ritrahe quinci in porto
 E che lo sgombra di spalmati legni:
 E chi la calma in queste rive ha scorto;
 E quel, che d'Aquilon teme gli sdegni:
 Volga à i muri sereni il guardo accorto;
 Poi di religion mostrando segui
 Haggia in uer lor calde preghiere mosse,
 Come iui il tempio di Nettuno fosse.

T raboccaua il seruer con gioie estreme
 Fuor del seno al Pastor pur al Ciel'fiso
 Qual'huom uicino à la bramata speme,
 Che lo inteso piacer scopre nel viso:
 Però, che il uero, & Amor casto insieme
 L'haueno dal mortal tutto diuiso,
 Quando sol per inuidia hebbe la notte
 Al suo cantar suo le uoci rotte.

T osto che le gran fasce horride, & negre
 De le cose il color fecero oscuro:
 Le buone Stelle, che ascoltarò allegre
 Le lodi sue, uestite d'oro puro.

Da i celesti balcon cacciar le pегre
A dare à lei, e quelle, che le furo
Auare, & contra; onde tal fallo ardito
Mostra nel ciel la lor uergogna à doto.

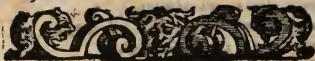
A l bel Thosco tacer gli Dei marini
Consentiro, che gli occhi de i mortali
Contemplasser gli aspetti lor diuini
Apparsi fuor de gli ondeggianti salì.
In quel punto il bel Dio ruppe i confini;
E ripiegare fece à la notte l'ali
Con mille fiamme d'ogni parte & lampi
Ne i liquidì solcai amici campi.

P arue, che mostruosi pesci erranti
I profondi silentij hauesser desti:
Tal non so, che per l'acque tremolanti
Moffer rotando i lor cenni, i lor gesti.
Nuoui gli augelli formar uolì, & canti
Alhor, che tu fido pastor tacesti;
E le fere uolubili inquiete
Ne fecer segno immote, & mansuete.

E cho humil', che ascoltando udito hauer
Da i soli horrori, che à lei sacri sono,
Lodar la singular mia Donna, & Dea
E del mare, e del Ciel per diuin dono,
Del bello altrui cantar, che si tacea,
Sol ritenendo de le noti il suono,
Del cui rimbombo ogni spelunca è piena,
Gradina se col replicar Sirena.

I *semplici, soauì, e piani uenti;*
Che aggradan più, done meno arda il Sole;
Sendo acquetati i pellegrini accenti,
Lasciar l'ombre, le frondi, & le uiole:
E portaro à l'orecchie de le genti
Il grau suon de l'udite parole
Tal, che ogni ingegno in ogni chiara parte
La intaglia in marmi, e la descrive in carte.





DI M. BERNARDO

TASSO.

PER LA SIG. DONNA

GIVLIA GONZAGA.



E di penne giamai candide
& belle

V'ornasti pensier miei le
spalle, e'l petto,

Per inalzarui al regno de le
Stelle,

Col sauer di felice & chia-
ro oggetto:

Ornaten'hor, & sian proprio di quelle,

Che di poggjar per l'aria hanno diletto,

Vsate a ricercar il mondo intorno

Et mirar oue nasce, & more il giorno.

▲ mor, che ne sereni lumi uaghì

Sempre vittorioso & lieto stai;

De la cui gran beltà tanto t'appaghì,

Che in lora uini, & non ti parti mai,

Ond'auì

Ond' anime cotante ardi, & impiaghi
 Quanti miran gli acuti ardenti rai,
 Prestami l'ali sì, che con l'ingegno
 Mi lieui di sue lodi al uero segno.

Ecco che da begli occhi Amor m'inspira;
 Et m'inuita la Musa a dolce canto
 Fugg'huom, ch' a uera gloria non aspira;
 Et che di uisij al cor s'ha fatto manto;
 Che non deue sentir sì calda lira
 Chi non è d'ogni error purgato & santo;
 Et caggian fior dal ciel di Citharea,
 Mentre ch'io canto esta terrena Dea.

Poi che quel secol prisco, & gli anni d'oro,
 El l'età, che già fu lieta & beata
 Raccolto insieme ogni suo bel thesoro
 A le case del Sol fu ritornata,
 Restò questo di Dio degno lauoro
 Questa patria felice & honorata
 Qual tronco senZa rami, & senZa foglia,
 Ponera di piacer, ricca di doglia.

E a pace se'n fuggì seco & l'amore;
 I diletti, le gioie, il riso, el gioco,
 Et tutto quel, che piu serene l'hore
 Rendeua in questo tenebroso loco,
 Lasciò in uece lor odio, furor,
 Guerra, pianto, sospir, tormento; & foco,
 Che di fiamme, di sangue & di ruine
 Ricoperser del mondo ogni confine.

I chiari fiumi & le fontane pure
 Non corran più lucenti & be cristalli;
 Ne le quercie qual pria nodose & dure
 Sudauan mel ne le profonde ualli;
 Le rive diuentar aride e oscure
 Già uestite di fior purpurei & gialli,
 Le quali in uece d'acque fresche & grato,
 Di sanguigna rugiada eran bagnate.

L'alme, che di uirtù chiara & ardente
 Seguian l'orme gloriose & belle,
 Suiate da desii, uolser la mente
 A cercar del piacer strade nouelle;
 Et lasciando il camin, ch'è l'Oriente
 Ci conduce del bene, & à le stelle,
 Per la strada de' sensi s'inuiaro,
 Ou'è poca dolcezza, e molto amaro.

I tutti i lor pensier riuolti al male
 Si diedero à trouar noui tormenti;
 Noni modi di tor l'aura uitale
 Inançì tempo à le mal nate genti;
 Così'l mondo, che prima al cielo eguale
 Riempieua di piacer l'humane menti,
 Si se selua d'horror fosca & ombrosa
 Al raggio d'ogni ben chiusa & nascosa.

Vedendo il saggio Padre di Natura;
 Al cui imperio soggiace ogni elemento,
 Che rende l'aria, hor nubilosa hor pura,
 Et col cenno corregge il mare, e'l uento,

Che

Che l'opra ch'egli hauea con tanta cura
Fatta di ricco & nobil ornamento
Era un mar di dolor largo profondo,
Lo prese alta pietà del cieco mondo.

Onde per ritornar uago & beato
Com'era ne' prim'anni il basso regno,
E per mandare in questo humano stato
Di sua immensa beltade il piu bel pegno:
De la cui gran uaghezza innamorato
Il mondo, hauesse ogni altra cosa à sdegno,
Et dietro l'orme sue pregiate & sane
Torcesse i passi dal camino errante.

Di quante forme ne la mente hauea
Di beltà senZa par uera & perfetta
Mirando col pensier la bella Idea
Scelse di questa semplice angioletta,
Che piu d'ogn'altra di bellezze ardea,
Et quella hauendo fra cotante eletta:
Formò di propria man l'alta figura,
Raro & nouo miracol di Natura.

Qual in ricco giardin pronta donZella
Per coronarsi il giouinetto crine
Spoglia de i uarij fior l'herba nouella
Di uaga rosa le pungenti spine;
Così per far costei leggiadria & bella
A le piaggie del ciel tolse le brine,
Al suo gran mar le perle, à i monti l'oro
Il gran Rettor di quell'eterno choro.

Non Fidia, Apelle, ò chi pinse & scolpio
Meglio in duri metalli, in marmi, o'n carte,
Di questa vera immagine di Dio
Haurian saputo far la minor parte:
Compiacque in questa sola al suo desio,
Ne piu potena far Natura & Arte;
Ne fu per tutto ciò gran marauiglia
Sendo sola di Dio fattura & figlia.

Ma che dirò, che come un sogno al uero
Non sia di sua beltà celeste & uina,
A cui se non aggiunge alto pensiero
Qual penna sia che la depinga, ò scrina?
Materia certo da stancar Homero,
O s'alcun' altro à maggior segno arrina?
Dettami donna de le sante schole
Sensi del merto suo degni & parole.

Il biondo crespo, innanellato crine,
Che con soavi errori ondeggia intorno,
Mosso da l'aure fresche & pellegrine,
No d'altro mai, che di se stesso adorno,
Quanti anime del ciel son cittadine
Strgger poria con sì bel nodo intorno,
Che secorsi non saprian dal ricco laccio,
Perche tornin più uolte i fiori, e'l ghiaccio.

Chi contempla la fronte alta & serena,
Di cui le gratie fan dolce governo;
Onde l'uere turbato si serena,
Et fugge il freddo & nubiloso uerno,
Si sen

Si sente porre al collo una catena ,
Che non si scioglierà forse in eterno ,
Oue di man d' Amor scritto si mira ,
Felice chi per me piange & sospira .

S' apron due chiare & lucide fenestre
Sotto le nere sue tranquille ciglia ,
Onde in questa prigion bassa & terrestre
Scorger si può di Dio la marauiglia ;
Indi con l'ali sue ueloci & destre
Esce talhor , & seco si consiglia
Nel suo uiu o splendor chiusa & ristretta
L'alma che fu da lui fatta perfetta .

A quella bocca , che perle & rubini
Auanza di uaghezze & di colore ,
Quanti ne mandan gl'indi pellegrini ,
Quanti ne tien nel suo bel regno Amore ,
Non sia mai colto stil ; che s'anicini ,
Non pur doni al suo merto egual honore ,
Ond'escono pensieri alti & eletti ,
In sì soauì , in sì leggiadri denti .

Purpurea grana sparsa in piccol colle
Di bianca neue pur caduta allhora ,
Sembra la guancia delicata molle ;
Che foco di uirù pinga & colora ;
Il mento , ch'ad ogni altro il pregio toglia
Il collo , e'l petto , oue ualor dimora ,
V' castitate alberga , & leggiadria
Lodilo Amor , ch'iuì si nutre , & cria .

Ma l'angeliche voci & le parole
 Proprie di Dio, & non d'huomo mortale
 Fanno fermar à mezz'or giorno il Sole
 Oltra'l prescritto suo corso fatale :
 Chi uol sentir , come ne l'alte scuole
 Si canti senZa al cielo inalzar l'ale ,
 Oda parlar costei , ne cerchi poi
 Tronar pari dolcezza unqua fra noi .

Potrebbe il dolce riso arder il mare ,
 Far liquida la Terra , & freddo il foco
 Tal , che le lodi piu pregiate & chiare
 Al suo uero ualor sariano poco :
 Non ha Vener lassu cose sì care ,
 Oue scherzano ogn'hor diletto & gioco ,
 Che non cangiasse à un riso di costei ,
 Per arder del suo amor huomini & Dei ,

Ma che cerchi io d'annouerar le Stelle ,
 O del lito Thiren le false arene ,
 Volendo dir del fior de l'altre belle
 Gio , ch' à sua gran bellezza si conuiene ?
 Se quante furon mai lingue & fauelle
 Di maggior grido , & di piu salda spene ,
 Non saprian dir la millesima parte
 De le uaghezze in lei da Dio cosparte ?

Formata , c'hebbe l'opera gentile
 Fra tante anime à lui care & dilette ,
 Che uiuean sempre in quel fiorito Aprile ,
 Vna ne scelse de le piu perfette ;

Et lei

Et lei che tutta pura era & humile,
Lavata prima sette uolte, & sette
D'ardente carità nel fiume eterno,
De la fattura sua pose al gouerno.

Poi che nel caro albergo ella s'aspose
C'hauea le Stanze trasparenti & terse,
Con l'auree chiauì sue destre e'ngegnose
La ricca porta, & le finestre aperse;
Et le serene luci & amorose
Al suo santo fattor uolte & conuerse,
Mirando fiso ne l'eterna mente
Si fece piu che pria chiara & lucente.

E'ngenocchiata inanzi al sommo Padre,
C'hauea uaghezze di sì bella figlia:
Li rendeo grazie in sì saggie & leggiadre
Note, ch'empier ciascun di marauiglia:
Indi risolta à le superne squadre
D'un honesto rossor fatta uermiglia,
Cominciò à rimirar co i lumi intenti
Le lunghe schiere de le liete genti:

Qual Verginella semplicetta & pura
Che sin'allhor entro un'alhergo ascosa
Habbia tenuto la paterna cura,
Poscia che fatta l'han nouella sposa
O sue proprie bellezze, ò sua uentura,
Se'n ua per la città uaga, & bramosa
Gli occhi uolgendo, doue'l desio la mena,
Et di stupore, & di diletto piena.

Cosi la Donzellella humile & queta
 Volgendo i lumi desiosi intorno,
 Risguardaua talhor quel bel pianeta,
 Che ne riporta in grembo il nouo giorno:
 Talhor la Luna, c'hor turbata, hor lieta
 Fa ne l'ultimo Cielo il suo soggiorno;
 Et hor se fisse Stelle, & hor l'erranti
 Et gli anni, e i mesi, e i di, presti & volanti.

Cli angeli eletti, & l'altre anime sante
 Piene di marauiglia & di stupore,
 Come la cara amica acceso amante,
 Mirauan sua beltade arse d'amore;
 Et doue ella nolgea le belle piante,
 Ch'orme imprimeuan di perpetuo honore,
 Lodandola seguiano il soo cammino
 Per lo lucido cerchio christallino,

La uaga fama, che con chiara tromba
 Giua uolando in questa parte, e'n quella
 Con occhi d'Argo, & penne di colomba,
 Portò per tutti i cerchi la nonella;
 Di cui il grido ancor suona, & rimbomba,
 Ne l'ampio & ricco albergo d'ogni stella,
 Che uisto non hauean l'alme beate
 Alma si pura, d' sì rara beltate.

A sì chiaro romore, à sì bel grido,
 A così dolce & strana marauiglia,
 Ogni uirtù celeste il caro nido
 Lasciò per ueder lei, con liete ciglia:

Il fanciulletto Iddio Signor di Gnido
Spiegando l'ala candida & uermiglia
Saliq la su co' pargoletti amori,
Lasciando gli archi, & le faretre a i fiori.

N on miracol' si nuouo e inusitato
Di duo soli ueder parue à le genti
Alhor che Claudio col bel freno aurato
Reggeua Roma, & co' pensier prudenti,
Come à l'alme del regno fortunato
Di mirar la uaghezza & gli ornamenti
Di due bellezze, ch'Iddio date hauea
A questa pargoletta & santa Dea.

C ome tenero padre, che scolpita
Vede di se l'effigie in altrui uiso,
Pieno di dolce gioia, & d'infinita
Mai sempre sta ne gli occhi cari affisso,
Cesi in questa angioletta à lui gradita
Si specchiua il Signor del Paradiso
Et le adornaua hor questa, hor quella parte,
Qual madre figlia, che da se diparte.

I nli disposto di mandarla in terra,
Et seco l'aurea etate, e i dì felici;
Et quel ben, che la su rinchiude & serra
Ne le fierite sue uaghe pendici,
Accioche'l mondo dopo tanta guerra
Hauesse pace; & tutti i Cieli amici,
Basciolla in bocca, & le manda nel core
Eterno foco del suo santo amore.

D icendo col parlar suo saggio & piano ,
Ne l'aspetto qual suol graue , & humile ,
Figliuola del mio amore , & di mia mano
Bella fattura , & pegno alto & gentile ,
Accioche l'infelice Stato humano
Hor piu che giamai fosse oscuro & uile ,
Torni , com'era pria chiaro , & pregiato ,
Et sia'l uiuer la giu lieto & beato .

A ccioche l'alme , che quindi mandai
A uestir di mortal caduco uelo ,
Volgano al suo fattor le luci homai
Piene di santo & di celeste Zelo ,
Ricca piu d'altra al mondo te n'andrai
Del uero ben , de le uirtù del Cielo ;
Et con l'ardor , che nel tuo petto inuiso
Le genti accenderai de l'amor mio

In questa i bei di Dio corrieri alati ,
Cui la sua uolontà non era ascosa ,
Del lume de le stelle coronati ,
Non pur di caltha , & di purpurea rosa ,
Da le uirtù celesti accompagnati ,
Schiera certo beata & gloriosa ,
Venner per gir con la felice Donna ,
Del mondo , & del suo honor salda colonna .

P oi che baciata mille uolte , & mille
L'ebbe il gran Padre pien di dolce affetto ;
Al lieto suon de l'angeliche squille ,
Chi di dolcezza empiano il sacro tetto ,
Versando

Versando ella da gli occhi alcune stille
Del caldo humor, ch'amor tragge dal petto,
Spiegò qua giù le sue purpuree piume
Cinta da i raggi del diuino lume.

Candida nube non la chiuse intorno,
Ma un nuuiletto di diuersi fiori,
Di rose nate à l'apparir del giorno,
Spruzzate d'arque di celesti odori;
Lasciar gli Angeli etenti il lor soggiorno
Allegri in uista, & con leggiadri errori
Volauan dietro à l'anima gentile
Cantando in dolce & dilettofo stile.

Hor potrà'l mondo andar lieto & altero
Senz'inuidiar giamai l'altrui contento,
Poi che quel sommo Re del santo impero,
Che se liquido il mar, ueloce il uento,
Manda la Donna, nobil magistero
De le sue dotte mani, & con lei cento
Virtù, che'l ciel rendean uago & felice,
Per ornar de la terra ogni pendice,

H omai l'età de l'or, che s'era alzata
N e le cose del tempo à star fra noi,
Con lei ritorna, & la belleZZa usata
Rende à la terra, & gli ornamenti suoi
Tal che giamai si ricca, & si beata
Non la uid'huom, ne mai la uedrà poi.
Perche rieda piu uolte il caldo, & el gelo
Poi che costei sarà tornata in Cielo.

I puri fiumi homai con l'urna d'oro
 Verseran l'onde lor tranquille & quete;
 Et porteranno al mare il lor thesoro
 Col corno pieno, & con le faccie liete;
 Alzarà'l crine il trionfante alloro,
 Il Mirto, il Pino, il Populo, & l'Abete,
 Onde la selua di foglia nouella
 Vestendosi, uerrà frondosa & bella.

La pace humile con l'oliua in mano
 Mostrerà fuor le sue bellezze conte;
 Tal ch'ogni spiaggia, ogni colle, ogni piano
 Vedrà sua mansueta & uaga fronte;
 Al cui solo apparir giran lontano
 Le guerre, gli odi, gli sdegni, & l'onte,
 Et es ne diuerrà lieto & tranquillo
 Sotto la scorta del suo bel uestillo.

Nobil desio nelle uillane menti
 De' mortali entrerà d'eterno honore;
 Fiamma gentil de le uirtu ardenti
 Scaldere'l freddo lor gelato core;
 Et doue erano prima ottosi & lenti
 A seguitar i ben, presti à l'errore,
 Si faran pronti a quello, à questo tardi,
 Come buoi zoppi, ò come ueltri ò pardi.

Cosi cantando con le peme tese
 Percotean l'aer lucido & sereno
 I uaghi habitator del bel paese,
 Oue nero gioir mai non uien meno.

Con lei, che scorta à gloriose imprese.
 Portò di gratie così colmo il seno,
 Che per ch'ogn'hor ne doni à questa, e à quella;
 Ne rimarrà più d'altra adorna & bella.

G iunta à la porta de l'estrema sfera,
 On'alberga quel Re sacro & celeste,
 De l'alme eterne la felice schiera
 Con le fronti restò pallide & meste;
 Ella al uoler di Dio presta & leggiera
 Con parlar dolce, e con maniere honeste
 Accomiatata da la santa gente,
 Salio per l'uscio ricco d'oriente.

D e l'apollineo albergo hane an gia l'hore
 Aperta l'aurea porta, & come suole
 Adorno di celeste alto splendore.
 S'apparecchiaua per uscir il Sole;
 Già si fuggiua il matutino albore,
 Et togliea l'ombra à l'herbe, e à le uiole;
 Quando cacciate le notturne larue
 La paggoletta al suo bel regno apparue.

A la cui chiara luce alzo le ciglia
 Quel, che guardò d'Ameto i bianchi armenti;
 E tutto pien di strane marauiglia
 Staua co i lumi, & co i pensieri intenti
 In questa del Signor sembianza & figlia,
 Che con la fronte, & con gli occhi lucenti
 Le tenebre sgombrando d'ogni intorno
 A mortali portaua un più bel giorno.

E di tanta belleſſa innamorato
 Via piu, che de la figlia di Peneo
 Per cui ſi lungamente ha ſoſpirato,
 Per calle, u mai'l ſuo piede orma non ſeo
 Andò cel ricco & aureo carro à lato
 A queſta, degna nel canto d'Orſeo,
 Et de la muſa che cantò d'Achille
 Con ſi famoſe, & ſi ſonore ſquille.

Paſſando il cerchio del gentil meſſaggio
 Di Gione, & l'altro de la fredda Luna,
 Cominciaro i mortali à ſi bel raggio
 Alzar la uista tenebroſa & bruna:
 Marauiglioſi, che dal ſuo uiaggio
 Torceſſe quel, ch'ogn'altra luce imbruna;
 Coſi fiſo mirando à poco à poco
 Scorſero un'altro ſole, un'altro foco.

Non coſi di ſtupore erge la fronte
 Incauto uillanel, che non ha mai
 Viſto poſar ſul bel noſtro oriſonte
 L'arco celeſte con ſuoi pinti rai;
 Si come al ſol de le belleſſe conte,
 Ch'ogni rara beltà uincon d'affai
 A coſi ſtrana, & nobil marauiglia
 Alzar le genti allegre ambe le ciglia.

Laſciato à tergo haueſ'l preſcritto ſegno
 Per lungo ſpatio il bel Signor di Delo,
 A cui gia ex d'amor, & di diſdegno
 Gli occhi coperſe un nùbiloſo uelo,

Poi che chiamarsi al suo paterno regno
 S'udì più volte dal gran Re del Cielo,
 Ne senZa pianto in dietro si riuolse,
 Cotanto di partir da lei si dolse.

Gia s'indina qua giù l'alta hazzmonia
 De l'angeliche voci e'l dolce canto;
 Che dal vermiglio nuniletto uscì;
 A cui le chiuse orecchie aperse alquanto
 Il mondo allegro, ch'era sordo pria,
 Et rasciugato il doloroso pianto,
 Che facea in terra un tepido ruscello
 Disse fra se, forse sarò ancor bello.

Come nebbia talhor solta, & oscura
 Fugge dal fiato di spirante uento,
 Così pieno di gelo, & di paura
 Se ne fuggì dal mondo ogni tormento,
 Ogni auerso destino, ogni sventura
 Disparue al dolce lume in un momento
 Di questa, di virtù sola Fenice,
 E'l mondo cominciò farsi felice.

Santa beltà, che come in propria sede
 Ne la fronte, ou' amor si specchia & mira
 Alberghi, & quindi mai non moue il piede
 Tanto ualor à la mia lingua inspira,
 Che'l tuo solo fauor inuoca & chiede,
 Ch'al roco suon di questa bassa lira
 Possa cantar, à chi non gli ha ueduti
 I rari effetti de le tue virtù.

Sempre santa honestà nel grembo adorno
 D'honorati pensier s'asiede & posa,
 Non tocca più, ch'è l'apparir del giorno
 In rinchiuso giardin candida rosa;
 Et uigilante si riuolge intorno
 De la bellezra sua fatta gelosa,
 Gridando' ad alta uoce, slian lontani
 Desir lasciui, ò pensier folli & uani.

Ne perch' amor uolgar di sua belitate
 Bramoso intorno al freddo cor s'aggiri,
 Per accender il foco di pietate
 Con uento de le penne, & de' sospiri,
 Puo il duro ghiaccio mai di castitate
 Con la fiamma scaldar de' suoi desiri:
 Onde dice talhor colmo di guai
 Stò sempre seco & non l'ensi immo mai.

Anzi d'ogni desio mondano & uile
 Spogliandol, piena di sincero affetto
 Di piu gradito ardor, di piu gentile
 Ella mal grado suo gli scalda il petto,
 Accendendo con l'esca, & col focile,
 Che le diè in cielo il suo padre diletto.
 In lui quel foco, & quella chiara fiamma,
 Che dell'amor di Dio gli Angeli infiamma.

Se gira i piedi in questa parte, ò in quella,
 Qualhor graue & pensosa il passo moue,
 Non tanta gratia di benigna stella,
 Quanta da l'orme lor derina & pious.

Da le

Da le sue piante par c'herba nouella
 Esca, & forma di fior leggiadre & noue,
 Onde dice ciascun per marauiglia,
 Quest'è di primavera ò suora, ò figlia.

E della humile & d'altre glorie uaga,
 Come chi picciol ben non prezza o cura,
 A quel paterno Sole in cui s'appaga
 Ogni desire, ogni sua nobil cura,
 Riuelta col pensier, contenta & paga
 Si specchia ne begli occhi di Natura,
 Et cotanto splendor prende da quella
 Che rende sua beltà sempre piu bella.

Chiunque costei mira intento & fiso,
 Di uenta fregnò de l'eterna luce,
 Tanta nel dolce suo sereno viso
 La bella Donna ogn'hor seco n'adduce,
 Ne di ueder aperto il paradiso
 Con quel chiaro splendor ch'ini riluce
 S'alleggran si gli spiriti beati,
 Come noi gli occhi suoi di foco armati.

Da quali una uirtù si calda pìone,
 Che subito dal uulgo n'allontana
 Con forme di ualor rare & si noue,
 Che puon gentil tornar d'alma uillana;
 Come ogni riuo si diparte; & moue
 Il picciol corno da fresca fontana,
 Così da gli occhi di costei discende,
 Ciò ch'al mondo s'honora, & ciò che splende.

Quindi nasce ch'ognim, che in lor s'affisa,
 Et prona la virtù del raggio ardente
 Con l'alma d'alto amor presa, & conquista,
 Arde nel foco suo sì dolcemente
 Che benchè libertà gli sia precisa,
 Di seruitù sì dolce il giogo sente,
 Che non vorrei per sempre andarne sciolto,
 Perder sol una vista del bel uolto.

Ne marauiglia, che col chiaro foco,
 Ch' esce per gli occhi dal bel petto fuor,
 Com'oro, che s'affina à poco à poco
 L'alma gli purga di mondani errori,
 Onde la mente si solleva un poco
 Vscita già di tenebre, & d'horrori;
 Et comincia à mirar senz'alcun uelo,
 Che gli appani il ueder, da lungi il cielo.

Indi sapendo, che sì come legno
 Abandonato dal nocchiero accorto,
 Spinto da fero & procelloso sdegno
 Errando va per camin lungo & torto,
 A i uenti, à l'onde, à la tempesta à sdegno,
 Senza speranza di trouar il porto
 Et l'alma, che ragion non regge & guida,
 A i loro noni desij la dà per guida.

Poscia ch'al senso, à l'appetito il freno
 Ha posto di ragion l'alta guerriera
 Apre a pensieri loro il santo seno
 Senza mostrarsi disdegnosa o fiera;

A cui,

A cui, condotti nel piu bel sereno
De l'interna beltà perfetta & nera,
Che non turba nè tempo, ne fortuna,
Scopre le sue bellezze ad una ad una.

H or del mio casto Amor lieti godete,
Hor cibate il famelico desio
Dice ridendo, hor spengete la sete
Col dolce humor del puro fonte mio,
Vostre è questa beltà, che qui vedete,
Ne la ui torrà morte, ò destin rio;
Anzi ad ogn'hor piu fresca, & piu fiorita
D i lo i godrete ne l'eterna vita.

N e contenta di ciò, perche mercede
Non habbian de lor meriti minore
Con la scala, che'l Ciel largo le diede,
Ond' à lui s'alza, & poggia a tutte l'hore.
Per uia, ch'occhio mortal non scorge, ò uede
Gli adduce in braccio de l'eterno Amore
Pregando lui, che del suo ardor uerace
Gli accenda il cor con la sua santa face.

T emo Donna gentil, c'habbiate à sdegno,
Che canti piu di uoi si roca lira,
Poscia ch'altri concetti al basso ingegno
Il uostro gran ualor piu non inspira.
Ma che poss'io? à sì sublime segno
L'humile mio sawer non m'alza & tira:
Dirassi almen, che questo oscuro inchiostro
Fe chiaro quanto seppe il nome uostro.

Ma l'angeliche voci & le parole
 Proprie di Dio, & non d'huomo mortale
 Fanno fermar à mezzo giorno il Sole
 Oltra'l prescritto suo corso fatale :
 Chi uol sentir , come ne l'alte scole
 Si canti senza al cielo inalzar l'ale ,
 Oda parlar costei , ne cerchi poi
 Trovar pari dolcezza unqua fra noi .

Potrebbe il dolce riso arder il mare ,
 Far liquida la Terra , & freddo il foco
 Tal , che le lodi piu pregiate & chiare
 Al suo uero ualor sariano poco :
 Non ha Vener lassu cose sì care ,
 Oue scherzano ogn'hor diletto & gioco ,
 Che non cangiasse à un riso di costei ,
 Per arder del suo amor huomini & Dei ,

Ma che cerchi io d'annouerar le Stelle ,
 O del lito Thiren le false arene ,
 Volendo dir del fior de l'altre belle
 Cio , ch' à sua gran bellezza si conuiene ?
 Se quante furon mai lingue & fauelle
 Di maggior grido , & di piu salda spene ,
 Non saprian dir la millesima parte
 De le uaghezze in lei da Dio cosparte ?

Formata , c'ebbe l'opera gentile
 Fra tante anime à lui care & dilette ,
 Che uiuean sempre in quel fiorito Aprile ,
 Vna ne scelse de le piu perfette ;

Et lei

*Et lei che tutta pura era & humile,
 Lavata prima sette volte, & sette
 D'ardente carità nel fiume eterno,
 De la fattura sua pose al governo.*

Poi che nel caro albergo ella s'aspose
*C'hauea le stanze trasparenti & terse,
 Con l'auree chiaui sue destre c'ingegnose
 La ricca porta, & le finestre aperse;
 Et le serene luci & amorose
 Al suo santo fattor molte & conuerse,
 Mirando fiso ne l'eterna mente
 Si fece più che pria chiara & lucente.*

E'ngenocchiata inanzi al sommo Padre;
*C'hauea uaghezze di sì bella figlia:
 Li rendeo gratie in sì saggie & leggiadre
 Note, ch'empier ciascun di marauiglia:
 Indi risolta à le superne squadre
 D'un honesto rossor fatta uermiglia,
 Comincò à rimirar co i lumi intenti
 Le lunghe schiere de le liete genti:*

Qual Verginella semplicetta & pura
*Che sin'allhor entro un'albergo ascosa
 Habbia tenuto la paterna cura,
 Poscia che fatta l'han nouella sposa
 O sue proprie bellezze, ò sua uentura,
 Se'n ua per la città uaga, & bramosa
 Gli occhi uolgendo, oue'l desio la mena,
 Et di stupore, & di diletto piena.*

Cosi la Donzelletta humile & queta
 Volgendo i lumi desiosi intorno,
 Risguardaua talhor quel bel pianeta,
 Che ne riporta in grembo il nouo giorno:
 Talhor la Luna, c'hor turbata, hor lieta
 Fa ne l'ultimo Cielo il suo soggiorno;
 Et hor le fisse Stelle, & hor l'erranti
 Et gli anni, e i mesi, e i dì presti & volanti.

Cli angeli eletti, & l'altre anime sante
 Piene di marauiglia & di stupore,
 Come la cara amica acceso amante,
 Mirauan sua beltade arse d'amore;
 Et doue ella nolgea le belle piante,
 Ch'orme imprimeuan di perpetuo honore,
 Ledandola seguiano il soo cammino
 Per lo lucido cerchio christallino,

La uaga fama, che con chiara tromba
 Giua uolando in questa parte, e'n quella
 Con occhi d'Argo, & penne di colomba,
 Portò per tutti i cerchi la nouella;
 Di cui il grido ancor suona, & rimbomba,
 Ne l'ampio & ricco albergo d'ogni stella,
 Che uisto non hauean l'alme beate
 Alma si pura, ò si rara beltate.

A si chiaro romore, à si bel grido,
 A cosi dolce & strana marauiglia,
 Ogni uirtù celeste il caro nido
 Lasciò per ueder lei, con liete ciglia:

Il fanciulletto Iddio Signor di Gnido
Spiegando l'ala candida & uermiglia
Saliq la su co' pargoletti amori,
Lasciando gli archi, & le farette a i fiori.

Non miracol' si nuouo e inusitato
Di duo soli uader parue a le genti
Alhor che Claudio col bel freno aurato
Reggeua Roma, & co' pensier prudenti,
Come a l'alme del regno fortunato
Di mirar la uaghezza & gli ornamenti
Di due bellezze, ch'Iddio dare hauea
A questa pargoletta & santa Dea.

Come tenero padre, che scolpita
Vede di se l'effigie in altrui uiso,
Pieno di dolce gioia, & d'infinita
Mai sempre sta ne gli occhi cari affiso,
Cesi in questa angioletta a lui gradita
Si specchiua il Signor del Paradiso
Et le adornaua hor questa, hor quella parte,
Qual madre figlia, che da se diparte.

In li disposto di mandarla in terra,
Et seco l'aurea etate, e i di felici;
Et quel ben, che la su rinchiude & serra
Ne le fiorite sue uaghe pendici,
Accioche'l mondo dopo tanta guerra
Hauesse pace; & tutti i Cieli amici,
Basciolla in bocca, & le mandò nel core
Eterno foco del suo santo amore.

D icendo col parlar suo saggio & piano ,
 Ne l'aspetto qual suol graue , & humile ,
 Figliuola del mio amore , & di mia mano
 Bella fattura , & pegno alto & gentile ,
 Accioche l'infelice Stato humano
 Hor piu che giamai fosse oscuro & uile ,
 Torni , com'era pria chiaro , & pregiato ,
 Et sia'l uiuer la giu lieto & beato ,

A ccioche l'alme , che quindi mandai
 A uestir di mortal caduco uelo ,
 Volgano al suo fattor le luci homai
 Piene di santo & di celeste Zelo ,
 Ricca piu d'altra al mondo te n'andrai
 Del uero ben , de le uirtù del Cielo ;
 Et con l'ardor , che nel tuo petto inuio
 Le genti accenderai de l'amor mio

In questa i bei di Dio corrieri alati ,
 Cui la sua uolontà non era ascosa ,
 Del lume de le stelle coronati ,
 Non pur di caltha , & di purpurea rosa ,
 Da le uirtù celesti accompagnati ,
 Schiera certo beata & gloriosa ,
 Venner per gir con la felice Donna ,
 Del mondo , & del suo honor salda colonna .

P oi che baciata mille uolte , & mille
 L'hebbe il gran Padre pien di dolce affetto ;
 Al lieto suon de l'angeliche squille ,
 Chi di dolcezza empiana il sacro tetto ,
 Versando

Versando ella dà gli occhi alcune stille
 Del caldo humor, ch'amor tragge dal petto,
 Spiegò qua giù le sue purpuree piume
 Cinta da i raggi del diuino lume.

Candida nube non la chiuse intorno,
 Ma un nuuiletto di diuersi fiori,
 Di rose nate à l'apparir del giorno,
 Spruzzate d'arque di celesti odori;
 Lasciar gli Angeli eletti il lor soggiorno
 Allegri in uista, & con leggiadri errori
 Volauan dietro à l'anima gentile
 Cantando in dolce & dilettofo stile.

Hor potrà'l mondo andar ricco & altero
 Senz'inuidiar giamai l'altrui contento,
 Poi che quel sommo Re del santo impero,
 Che se liquido il mar, ueloce il uento,
 Manda la Donna, nobil magistero
 De le sue dotte mani, & con lei cento
 Virtù, che'l ciel rendean uago & felice,
 Per ornar de la terra ogni pendice,

Homai l'età de l'or, che s'era alzata
 N e le cose del tempo à star fra noi,
 Con lei ritorna, & la belleZZa usata
 Rende à la terra, & gli ornamenti suoi
 Tal che giamai si ricca, & si beata
 Non la uidi' huom, ne mai la uedrà poi.
 Perche rieda piu volte il caldo, & el gelo
 Poi che costei sarà tornata in Cielo.

Con lei, che scorta à gloriose imprese
 Portò di gratie così colmo il seno,
 Che perchi' ogn'hor ne doni à questa, e à quella;
 Ne rimarrà più d'altra adorna & bella.

G iunta à la porta de l'estrema sfera,
 On'alberga quel Re sacro & celeste,
 De l'alme eterne la felice schiera
 Con le fronti restò pallide & mesle;
 Ella al uoler di Dio presta & leggiera li obsequi,
 Con parlar dolce, e con maniere honeste
 Accomiatata da la santa gente,
 Salio per l'uscio ricco d'oriente.

D e l'apollineo albergo hane. in già l'hore
 Aperta l'aurea porta, & come suole
 Adorno di celeste alto splendore
 S'apparecchiava per uscir il Sole;
 Già si fuggiua il matutino albore,
 Et togliea l'ombra à l'herbe, e à le uiole;
 Quanto cacciate le notturne larue
 La paggoletta al suo bel regno apparue.

A la cui chiara luce alzo le ciglia
 Quel, che guardo d'Ameto i bianchi armenti;
 E tutto pien di strana marauiglia
 Staua co i lumi, & co i pensieri intenti
 In questa del Signor sembianza & figlia,
 Che con la fronte, & con gli occhi lucenti
 Le tenebre sgombrando d'ogni intorno
 A mortali portaua un più bel giorno.

E i di tanta belleſſa innamorato
 Via piu, che de la figlia di Peneo
 Per cui ſi lungamente ha ſoſpirato,
 Per calle, u mai'l ſuo piede orma non ſeo
 Ando cel ricco & aureo carro à lato
 A queſta, degna nel canto d'Orfeo,
 Et de la muſa che cantò d'Achille
 Con ſi famoſe, & ſi ſonore ſquille.

Paſſando il cerchio del gentil meſſaggio
 Di Gione, & l'altro de la fredda Luna,
 Cominciaro i mortali à ſi bel raggio
 Alzar la viſta tenebroſa & bruna:
 Marauiglioſi, che dal ſuo uiaggio
 Torceſſe quel, ch'ogn'altra luce imbruna;
 Coſi fiſo mirando à poco à poco
 Scorſero un'altro ſole, un'altro foco.

Non coſi di ſtupore erge la fronte
 Incauto uillanel, che non ha mai
 Viſto poſar ſul bel noſtro oriſonte
 L'arco celeſte con ſuoi pinti rai;
 Si come al ſol de le belleſſe come,
 Ch'ogni rara beltà uincon d'affai
 A coſi ſtrana, & nobil marauiglia
 Alzar le genti allegre ambe le ciglia.

Laſciato à tergo hauea'l preſcritto ſegno
 Per lungo ſpatio il bel Signor di Delo,
 A cui gia & d'amor, & di diſdegno
 Gli occhi coperſe un nubiſo uelo,

Poi

Poi che chiamarsi al suo paterno regno
 S'udi più volte dal gran Re del Cielo,
 Ne senza pianto in dietro si rivolse,
 Cotanto di partir da lei si dolse.

Gia s'odiava qua giù l'alta harmonia
 De l'angeliche voci e'l dolce canto;
 Che dal uermiglio nuviletto uscì;
 A cui le chiuse orecchie aperse alquanto
 Il mondo allegro, ch'era sordo pria,
 Et rasciugato il doloroso pianto,
 Che facea'n terra un tepido ruscello
 Disse fra se, forse sarò ancor bello.

Come nebbia talhor solta, & oscura
 Fugge dal fiato di spirante uento;
 Così pieno di gelo, & di paura
 Se ne fuggì dal mondo ogni tormento,
 Ogni auerso destino, ogni sventura
 Disparue al dolce lume in un momento
 Di questa, di virtù sola Fenice,
 E'l mondo cominciò farsi felice.

Santa beltà, che come in propria sede
 Ne la fronte, o in amor si specchia & mira
 Alberghi, & quindi mai non moue il piede
 Tanto ualor à la mia lingua inspira,
 Che'l tuo solo fauor inuoca & chiede,
 Ch'al roco suon di questa bassa lira
 Possa cantar, à chi non gli ha ueduti
 I rari effetti de le tue virtù.

Sempre santa honestà nel grembo adorno
 D'honorati pensier s'asside & posa,
 Non tocca più, ch'è l'apparir del giorno
 In rinchiuso giardin candida rosa;
 Et uigilante si riuolge intorno
 De la bellezza sua fulta gelosa,
 Gridando ad alta uoce, stian lontani
 Desir lasciui, ò pensier folli & uani.

Ne perch' amor uolgar di sua beltate
 Bramoso intorno al freddo cor s'aggiri,
 Per accender il foco di pietate
 Con uento de le penne, & de' sospiri,
 Puo il duro ghiaccio mai di castitate
 Con la fiamma scaldar de' suoi desiri:
 Onde dice talhor colmo di guai
 Stò sempre seco & non l'ensi ammo mai.

Anzi d'ogni desio mondano & uile
 Spogliandoti, piena di sincero affetto
 Di piu gradito ardor, di piu gentile
 Ella mal grado suo gli scalda il petto,
 Accendendo con l'esca, & col focile,
 Che le diè in cielo il suo padre diletto.
 In lui quel foco, & quella chiara fiamma,
 Che dell'amor di Dio gli Angeli infiamma.

Se gira i piedi in questa parte, ò in quella,
 Qualhor graue & pensosa il passo moue,
 Non tanta gratia di benigna stella,
 Quanta da l'orme lor derina & pious.

Da le sue piante par c'herba nouella
 Esca, & forma di fior leggiadre & noue,
 Onde dice ciascun per marauiglia,
 Quest'è di primavera ò suora, ò figlia.

E della humile & d'altre glorie naga,
 Come chi picciol ben non prezza o cura,
 A quel paterno Sole in cui s'appaga
 Ogni desir, ogni sua nobil cura,
 Riuelta col pensier, contenta & paga
 Si specchia ne begli occhi di Natura,
 Et cotanto splendor prende da quella,
 Che rende sua beltà sempre piu bella.

C hiunque costei mira intento & fiso,
 Di uenta fregno de l'eterna luce,
 Tanta nel dolce suo sereno viso
 La bella Donna ogn'hor seco n'adduce,
 Ne di ueder aperto il paradiso
 Con quel chiaro splendor ch'ini riluce
 S'allegran si gli spiriti beati,
 Come noi gli occhi suoi di foco armati.

Da quali una uirtù si calda piona,
 Che subito dal uulgo n'allontana
 Con forme di ualor rare & si noue,
 Che puon gentil tornar d'alma uillana;
 Come ogni riuo si diparte; & moue
 Il picciol corno da fresca fontana,
 Così da gli occhi di costei discende,
 Ciò ch'al mondo s'bonora, & ciò che splende.

Quindi nasce ch'ognittu, che in lor s'affisa,
 Et prona la virtù del raggio ardente.
 Con l'alma d'alto amor presa, & conquisa,
 Arde nel foco suo sì dolcemente
 Che benche libertà gli sia precisa,
 Di servitù sì dolce il giogo sente,
 Che non vorrei per sempre andarne sciolto,
 Perder sol una vista del bel uolto.

Ne marauiglia, che col chiaro foco,
 Ch' esce per gli occhi dal bel petto fuor,
 Com'oro, che s'affina à poco à poco
 L'alma gli purga di mondani errori,
 Onde la mente si solleva un poco
 Vscita già di tenebre, & d'horrori;
 Et comincia à mirar senz'alcun uelo,
 Che gli appani il ueder, da lungi il cielo.

Indi sapendo, che sì come legno
 Abbandonato dal nocchiero accorto,
 Spinto da fero & procelloso sdegno
 Errando va per camin lungo & torto,
 A i uenti, à l'onde, à la tempesta à sdegno,
 Senza speranza di trouar il porto
 Et l'alma, che ragion non regge & guida,
 A i loro noni desì la dà per guida.

Poscia ch'al senso, à l'appetito il freno
 Ha posto di ragion l'alta guerriera
 Apre a pensieri loro il santo seno
 Senza mostrarsi disdegnosa o fiera;

A chi,

A cui , condotti nel piu bel sereno
De l'interna beltà perfetta & nera ,
Che non turba nè tempo , ne fortuna ,
Scopre le sue bellezze ad una ad una .

H or del mio casto Amor lieti godete ,
Hor cibate il famelico desio
Dice ridendo , hor spengete la sete
Col dolce humor del puro fonte mio ,
Vostre'è questa beltà , che qui uedete ,
Ne la ui torrà morte , ò destin rio ;
Anzi ad ogn'hor piu fresca , & piu fiorita
D i lo i godrete ne l'eterna vita .

N e contenta di ciò , perche mercede
Non habbian de lor meriti minore
Con la scala , che'l Ciel largo le diede ,
Ond'à lui s'alza , & poggia a tutte l'hore .
Per uia , ch'occhio mortal non scorge , ò uede
Gli adduce in braccio de l'eterno Amore
Pregando lui , che del suo ardor uerace
Gli accenda il cor con la sua santa face .

T emo Donna gentil , c'habbiate à sdegno ,
Che canti piu di noi si roca lira ,
Poscia ch'altri concetti al basso ingegno
Il uostro gran ualor piu non inspira ,
Ma che poss'io ? à sì sublime segno
L'humile mio sauer non m'alza & tira :
Dirassi almen , che questo oscuro inchiostro
Fe chiaro quanto seppe il nome uostro

F orse auverrà, che queste carte ancora
 Lucide con l'ardor de' uostri raggi,
 Et d'inuidia, & di duol pianger tal'hora
 Faran gl'ingegni pellegrini & saggi,
 I quai diran, perche non uenn'io all'hora,
 Che'l mondo non sentia cotanti oltraggi
 De la fortuna, & era il uiuer bello
 Hor fatto di martir solto drappello?

E t cercherann in questa parte e'n quella
 Con lungo studio, & con ardente cura
 Per trouar od antiqua opra, ò nouella
 Di maestro martello, ò di pittura,
 Doue la uostra Idea perfetta & bella
 Mostri l'alto saner de la Natura,
 Et diran sospirando, o santa Dina,
 Beati gli occhi che ti uider uina.

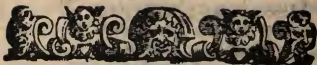
C ha se l'imagin sol di tua beltate
 Rende bella del mondo ogni pendice,
 Potria là uiua far l'alme beate;
 E la uita mortal sempre felice;
 O fortunati lor, che in quella etate
 Vennerq al mondo, & quest'alta Fenice
 Vider con l'ali, & con le piume d'oro,
 Scender dal ciel per habitar con loro.

B en dourebbono al Zar archi & altari
 Gli huomini al uostro honor, & statue, et empj
 D'opra tal, che de gli anni inuidi anari,
 O di tempo furor non rompa ò scempj;
 Perche

Perche tanto saran celebri & chiari ,
Quante da i colpi di sdegnosi & empi
Di morte , difendendo il uostro honora
S'udrà del grido suo l'alto romore .

V oi , cui benigno Apollo il puro fonte
Aprè qual'hora l'honorata sete
Spenger uolete , che'l famoso monte
Tutto cercato con le muse hauete ,
Se bramate con glorie altere & conte
Vscir del fondo de l'eterno l'ete ,
Consacrate à costei le uostre penne ,
Che per far ricco il mondo in terra uenisse .

A ccìò poscia c'haurà mill'anni & mille
Sepolti il tempo , de la costei gloria
Ardin nel mondo ancor l'altre fanille
Nel dotto sen d'ogni purgata historia ;
Et sì come di Cesare & d'Achille
Si serba ogn'hor fra noi chiara memoria ,
Viua di Iulia il glorioso nome ,
Mentre spiegherà il Sol l'aurate chiome .



DEL MEDESIMO.



E ben di sette stelle ardenti e belle
Ti cinge il biòdo crin lieta corona
Mentre à diporto in questi parti ,
e'n quella

Vai con la uaga figlia di Latona;

Pur t'accescon il cor l'empie facelle
Del fiero areier di Gnido , onde ne suona
Il lido ancora , e l'arenosa sponda ,
Che'l mar di Creta mormorando inonda .

Foste amante , com'io , com'io piangesti
Lagrimie di dolor calde , e amare ;
E con accenti dolorosi , e mesti
Facesti il tuo duol pietoso il mare ;
Teco uoglio io parlar teco , e con questi
Duri lamenti miei uoglio sfogare
L'interna pena , ch'ogni pena auanza
Per la mia lunga , e dura lontananza .

Tu piangeni il tuo amor , io piango il mio ;
Ma tu piangeni un fuggitivo ingrato ;
Io cagion del mio duol acerbo , e rio ,
E l'ho che uelontario ho già lasciato .

Tu del tuo amante ti lagnauì , & io
Di me stesso mi lagno , che spietato
Con questa cruda amara dipartita
Ho perduto il mio ben , e la mia uita .

V ita de la mia uita egli è pur uero ,
Ch'io uiuo senza uoi misero , e solo :
Se non quanto con l'ale del pensiero
Piu d'ardente desio m'inalzo à uolo ,
E uengo per drittissimo sentiero
A sfogar uosco il mio angoscioso duolo ;
Ma sì breue è la gioia , e sì fugace ,
Ch'io non ho col mio ben tregua , ne pace .

O ime dou'è'l mio ben ? dou'è'l mio core ?
Chi m'asconde il mio core ? e chi me'l toglie ?
Dunque ha potuto sul desio d'honore
Dar mi fera cagion di tante doglie ?
Dunque han potuto in me piu che'l mio amore
Ambitiose , e troppo lieui uoglie ?
Ahi sciocco mondo , e cieco , ah! cruda sorte ,
Che ministro mi fai de la mia morte .

M orto son'io , perchè dal dì ch'è i rai
Del mio lucido Sol riuolsi il tergo ;
Misero da quei dì , ch'io mi lasciai ,
Stato son di martir perpetuo albergo ,
Morto son a diletti , e uino a i guai ,
Che'n dolorosa pioggia spargo , e uergo
Da questi inferni non occhi ma fonti :
Che sur ne i danni miei s'ingordi , e pronti ,

Lume de gli occhi miei chiaro e sereno ;
 Albergo del mio cor alto & eletto ,
 Vedete senZa voi qual porto il seno
 Humido sempre , e rugiadoso il petto ,
 Qual senZa voi di doglia , e d'amor pieno
 Sospiro ogni hora , & perche il piu perfetto ,
 E hel del corpo mio con voi si uive ,
 Ch'io son ombra di quel , che parla e scrive .

Ombra son di colui , che mai non parte
 Dal bel seren del nostro uago uiso ,
 Di colui , lasso , che con voi comparto
 La speranza , il timor , il pianto il riso :
 Di colui , che non ha sì cara parte ,
 Che non sia nostra , e che da noi diuisa
 Egli è per uer , de l'empio amor in ira
 SenZa spirto uital si muoue e spira .

Ahi dispietato Amor , come consenti ,
 Ch'io meni uita sì penosa , e ria ,
 Saltando in un'ampio mar d'aspri tormenti
 Per così lunga , e perigliosa via ,
 Deh perche fiato de' benigni uenti
 Non sospinge la stanca nauem mia ,
 Si che dopo un camin sì lungo , e torto
 Possa chinder la uela in questo porto ?

Ma scorgami destin empio , e rapace
 Doue l'Orsa del ciel il monda agghiaccia ,
 O doue Febo con la calda face
 Arde del bel terren la uaga faccia .

Che'E

Che'l nodo così stretto , e sì tenace ,
 Che'l uostro col mio cor stringe & allaccia ,
 Non fia mai che rallemiti , ò chi discioglie ,
 Mentre natura uerde alloro , e rami , e foglia .

Vostro farò , uostro son , e sarò uostro ,
 Fin che uedrò quest'aere , e questo cielo ;
 Vili prima saran le perle , e l'ostro :
 Negre , & ardenti sien le neui , e'l gelo ,
 Che'l tempo spenga mai questa ardor nostro
 Per cangiar clima , ò uariar di pelo ;
 Anzì crescerà sempre il mio bel foco
 Quanto andrò più caggiando etate , e loco .

Porto de' miei desir qualhor d'intorno
 Vola il mio bel pensier à i vostri lumi ;
 Poi che per far con uoi dolce soggiorno
 Varca tante montagne , e tanti fiumi .
 Accoglietelo lieta , e con adorno
 Affetto di pietade , à cio rallumi
 La fiamma del desio dolce , e gentile :
 Tal che'l uostro si mostri al mio simile .

Accoglietel pietosa ; e'n mezo à quello
 De l'alma uostra albergo alto , e lucente ,
 Nel saggio più saurano , e nel più bello ,
 Douc soggiorna ogn'hor la uostra mente ,
 Accogliete l'afflitto , e come augello
 Gradito à casta uergine souente
 Togliendogli ogni cibo amaro e grane ,
 Pascetel d'un piacer dolce , e soane .

Questo sia guiderdon gentil, e degno
 De la mia pura, inuiolabil fede;
 Laqual non tinse mai macchia, ne segno,
 Ne mondan accidente opprime; ò fiede;
 Ma come horrido monte à l'aria, al sdegno
 D'ogni empito del ci el tien fermo il piede,
 Che dopo morte ancor in sepoltura,
 Osseruata vi sia candida, e pura.

Ma folle io spargo le mie rime al uento;
 E non m'accorgo (ahi dispietata, e fera)
 Ch'hai gia chiuse l'orecchie al mio lamento;
 E uai con l'altre stelle in lieta schiera;
 Va pur felice, che'l tuo puro argento
 Non copra nebbia mai turbida, ò nera;
 Ch'io starò in questo loco hermo, & oscuro
 A pianger il mio fato acerbo, & duro.

DEL SIGNOR HERCOLE BENTIVOGLIO.



LIRE, l'asprezze, e le
gelate uoglie
Donna, che'l uostro cor
gran tempo armaro,
E fur cagion de le mie lun-
ghe doglie,
E de i sospiri, e del mio
pianto amaro,

Pur son (mercè d'Amor che me ne scioglie)
In tutto spento, e il mio pensier n'è chiaro,
E ne l'animo altier, che al fin s'accorge,
Del lungo error, nuoua clemenza sorge.

Ponto non hebbe mai, l'India non hebbe
Serpe di noi piu ueloso e crudo,
Ne in Tigre mai con la rabbia crebbe,
Ne aspe fu come uoi di pietà nudo:
Ne mai si poco l'altrui doglia increbbe
A donna, come à noi, ne ualse scudo
Contra i colpi d'Amor si pecco altrui,
Come à me la ragion già contra uui.

E non è bosco, ò spiaggia, ò ualle, ò colle
 Ne pargoletto fior ne foglia d'herba,
 Che del mio largo humor non fosse molle,
 Alhor che di mirar la doglia acerba
 Sdegnossi sempre, ne sanar la uolle
 Il uostro animo altier, ch'amor, che serba
 Dopo l'assenza à suoi fedeli il mele,
 Hor fece humile, e pio di sì crudele.

Tempo non mi par più, che da i dolenti
 Occhi di pianto amara pioggia uersi,
 E per luoghi hermi à passi infermi, e lenti
 Sparga i sospiri, e gli angosciosi uersi,
 Ma che'l pianto, e i sospir sian tutti spenti,
 E quanti affanni mai per uoi sofferse,
 E che s'accheti, e cho riposi l'alma
 Tempo mi par sotto soave salma.

Poi c'hor è dolce ogni passato scempio,
 E dolce il rimembrar gli antichi strazi,
 Poi che più di sospir l'aria non empio
 Benigni fati, e poi che sete sazi
 De le lagrime mie, dei martir empio,
 Tempo è c'humilmente ui ringrazi:
 E che ringrazi Amor, che'l cor mi suelse,
 E diello à lei, che tra le belle scielse.

Iti ringrazio, e'l giorno, e l'hora, e'l punto
 I benedico Amor, che dal fier arco
 L'acuto stral mouesti, on d'io fui punto,
 Et preso come uccel semplice al uarco,
 E benedico

E benedico il nodo, che congiunto
M'hà con lei nuouamente, così carico
D'infinito piacer, che ciò che muoue
Con legge eterna, non inuidio à Gione.

E t'è ben tempo ch'alla bella Dea
Di cui nascesti, il voto homai si scioglia,
Ch'io feci alhor ch'in mezo il petto hauea
Per la sua crudeltà troppo empia doglia:
E ch'io celebri sempre Citherea,
E adorni il crin dell'odorata foglia,
Che per Etagion giamai color non perde
L'alzì un'altare in loco ombroso, e uerde.

L e uie solinghe, i boschi horridi, e fieri
Le piagge, i colli faticosi & erti;
Ch'udir solean i miei foschi pensieri,
E i miei martir per uoi Donna sofferti;
Hor lieta nui uedran con passi altieri
Andar di noi cantando, e seran certi
Del mio nuouo gioire, e de le spente
Durezze antiche de la uostra mente.

C ome afflitto nocchier su'l debil legno
Dal uento fier nel tempestoso mare
Errò la uita mia, mentre disdegno
Armata ueste le mie pene care;
Hor, ch'in gioia uolgete il duolo indegno
Come'l nocchier poscia che'l porto appare,
E che s'accheta il mar, la uita mia
Lieta gioisce, e'l duol passato oblia.

Sempre santa honestà nel grembo adorno
 D'honorati pensier s'asside & posi,
 Non tocca più, ch' a l'apparir del giorno
 In rinchiuso giardin candida rosa;
 Et uigilante si riuolge intorno
 De la bellezza sua fatta gelosa,
 Gridando ad alta uoce, stian lontani
 Desir lasciui, ò pensier folli & uani.

Ne perch' amor uolgar di sua beltiade
 Bramoso intorno al freddo cor s'aggiri,
 Per accender il foco di pietate
 Con uento de le penne, & de' sospiri,
 Puo il duro ghiaccio mai di castitate
 Con la fiamma scaldar de' suoi desiri:
 Onde dice talhor colmo di guai
 Stò sempre seco & non l'ensi ummo mai.

Anzi d'ogni desio mondano & uile
 Spogliandol, piena di sincero affetto
 Di piu gradito ardor, di piu gentile
 Ella mal grado suo gli scalda il petto,
 Accendendo con l'esca, & col focile,
 Che le diè in cielo il suo padre diletto,
 In lui quel foco, & quella chiara fiamma,
 Che dell'amor di Dio gli Angeli infiamma.

Se gira i piedi in questa parte, ò in quella,
 Qualhor graue & pensosa il passo moue,
 Non tanta gratia di benigna stella,
 Quanta da l'orme lor deriva & pioue:

Da le sue piante par c'herba nouella
Esca , & forma di fior leggiadre & noue ,
Onde dice ciascum per marauiglia ,
Quest'è di primauera ò suora , ò figlia .

E della humile & d'altre glorie uaga ,
Come chi picciol ben non prezza ò cura ,
A quel paterno Sole in cui s'appaga
Ogni desire , ogni sua nobil cura ,
Riuolta col pensier , contenta & pigra
Si specchia ne begli occhi di Natura ,
Et cotanto splendor prende da quella ,
Che rende sua beltà sempre piu bella .

Chiunque costei mira intento & fiso ,
Di uenta fregno de l'eterna luce ;
Tanta nel dolce suo sereno viso
La bella Donna ogn'hor seco n'adduce ,
Ne di ueder aperto il paradiso
Con quel chiagro splendor ch'iuì riluce
S'allegran si gli spiriti beati ,
Come noi gli occhi suoi di foco armati .

Da quali una uirtù sì calda piona ,
Che subito dal uulgo n'allontana
Con forme di ualor rare & si noue ,
Che puon gentil tornar d'alma uillana ;
Come ogni riuo si diparte ; & moue
Il picciol corno da fresca fontana ,
Così da gli occhi di costei discende ,
Ciò ch'al mondo s'bonora , & ciò che splende .

Quindi nasce ch'ogniun, che in lor s'affisa,
 Et prona la virtù del raggio ardente
 Con l'alma d'alto amor presa, & conquista,
 Arde nel foco suo sì dolcemente
 Che benchè libertà gli sia precisa,
 Di servitù sì dolce il giogo sente,
 Che non uorrei per sempre andarne sciolto,
 Perder sol una vista del bel uolto.

Ne marauiglia, che col chiaro foco,
 Ch' esce per gli occhi dal bel petto fuor,
 Com'oro, che s'affina à poco à poco
 L'alma gli purga di mondani errori,
 Onde la mente si solleva un poco
 Vscita già di tenebre, & d'horrori;
 Et comincia à mirar senz'alcun uelo
 Che gli appani il ueder, da lungi il cielo.

Indi sapendo, che sì come legno
 Abbandonato dal nocchiero accorto,
 Spinto da fero & procelloso sdegno
 Errando uia per camin lungo & torto,
 A i uenti, à l'onde, à la tempesta à sdegno,
 Senza speranza di trouar il porto
 Et l'alma, che ragion non regge & guida,
 A i loro noni desi la da per guida.

Poscia ch'al senso, à l'appetito il freno
 Ha posto di ragion l'alta guerriera
 Apre a pensieri loro il santo seno
 Senza mostrarsi disdegnosa o fiera;

A chi,

A cui , condotti nel piu bel sereno
De l'interna beltà perfetta & nera ,
Che non turba nè tempo , ne fortuna ,
Scopre le sue bellezze ad una ad una .

H or del mio casto Amor lieti godete ,
Hor cibate il famelico desio
Dice ridendo , hor spengete la sete
Col dolce humor del puro fonte mio ,
Vostre'è questa beltà , che qui uedete ,
Ne la ui torrà morte , ò destin rio ;
Anzi ad ogn'hor piu fresca , & piu fiorita
D i lo i godrete ne l'eterna vita .

N e contenta di ciò , perche mercede
Non habbian de lor meriti minore
Con la scala , che'l Ciel largo le diede ,
Ond'à lui s'alza , & poggia a tutte l'hore .
Per uia , ch'occhio mortal non scorge , ò uede
Gli adduce in braccio de l'eterno Amore
Pregando lui , che del suo ardor uerace
Gli accenda il cor con la sua santa face .

T emo Dorma gentil , c'habbiate à sdegno ,
Che canti piu di uoi si roca lira ,
Poscia ch'altri concetti al basso ingegno
Il uostro gran ualor piu non inspira ,
Ma che poss'io ? à sì sublime segno
L'humile mio sauer non m'alza & tira :
Dirassi almen , che questo oscuro inchiostro
Fe chiaro quanto seppe il nome uostro

Forse auuerrà, che queste carte ancora
 Lucide con l'ardor de' vostri raggi,
 Et d'inuidia, & di duol pianger tal'hora
 Faran gl'ingegni pellegrini & saggi,
 I quai diran, perche non uenn'io all'hora,
 Che'l mondo non sentia còtanti oltraggi
 De la fortuna, & era il uiuer bello
 Hor fatto di martir solto drappello?

Et cercheranno in questa parte e'n quella
 Con lungo studio, & con ardente cura
 Per trouar' od antiqua op'ra, ò nouella
 Di maestro martello, ò di pittura,
 Doue la uostra Idea perfetta & bella
 Mostri l'alto saner de la Natura,
 Et diran sospirando, o santa Dina,
 Beati gli occhi che ti uider uiua.

Che se limagin' sol di tua beluete
 Rende bella del mondo ogni pendice,
 Potria là uiua far l'alme beate;
 E la uita mortal sempre felice;
 O fortunati lor, che in quella etate
 Vennero al mondo; & quest'alta Fenice
 Vider con l'ali, & con le piume d'oro,
 Scender dal ciel per habitar con loro.

Ben dourebbono al Zar archi & altari
 Gli huomini al uostro honor, & statue, et empì
 D'op'ra tal, che de gli anni inuidi auari,
 O di tempo furor non rompa ò scempi;

Perche

Perche tanto saran celebri & chiari ,
Quante da i colpi di sdegno & empi
Di morte , difendendo il uostro honora
S'udrà del grido suo l'alto romore .

V oi , cui benigno Apollo il puro fonte
Apri qual'hora l'honorata sete
Spenger uolete , che'l famoso monte
Tutto cercato con le muse haueate ,
Se bramate con glorie altere & conte
Vscir del fondo de l'eterno l'ete ;
Consacrate à costei le uostre penne ,
Che per far ricco il mondo in terra uenisse .

A ccio poscia c'haurà mill'anni & mille
Sepolti il tempo , de la costei gloria
Ardin nel mondo ancor l'alte fanille
Nel dotto sen d'ogni purgata historia ;
Et si come di Cesare & d'Achille
Si serba ogn'hor fra noi chiara memoria ;
Viua di Iulia il glorioso nome ,
Mentre spiegherà il Sol l'aurate chiome .

Tu del tuo amante ti lagnavi, & io
Di me stesso mi lagno, che spietato
Con questa cruda amara dipartita
Ho perduto il mio ben, e la mia uita.

Vita de la mia uita egli è pur uero,
Ch'io uiuo senza uoi misero, e solo:
Se non quanto con l'ale del pensiero
Piu d'ardente desio m'inalzo à uolo.
E uengo per drittiſſimo sentiero
A sfogar uosco il mio angoscioso duolo:
Ma sì breue è la gioia, e sì fugace,
Ch'io non ho col mio ben tregua, ne pace.

Oime dou'è'l mio ben? dou'è'l mio core?
Chi m'asconde il mio core? e chi me'l toglie?
Dunque ha potuto sul desio d'honore
Darmi fera cagion di tante doglie?
Dunque han potuto in me piu che'l mio amore
Ambitiose, e troppo lieui uoglie?
Ahi sciocco mondo, e cieco, ah! cruda sorte,
Che ministro mi fai de la mia morte.

Morto son'io, perchè dal dì ch'è i rai
Del mio lucido Sol riuolsi il tergo;
Misero da quei dì, ch'io mi lasciai,
Stato son di martir perpetuo albergo,
Morto son a diletto, e uino a i guai,
Che'n dolorosa pioggia spargo, e uergo
Da questi infermi non occhi ma fonti:
Che fur ne i danni miei s'ingordi, e pronti.

Lume de gli occhi miei chiaro e sereno ;
 Albergo del mio cor alto & eletto ,
 Vedete senZa uoi qual porto il seno
 Humido sempre ; e rugiadoso il petto ,
 Qual senZa uoi di doglia , e d'amor pieno
 Soffiro ogni hora , & perche il piu perfetto ,
 E hel del corpo mio con uoi si uine ,
 Ch'io son ombra di quel , che parla e scrine .

Ombra son di colui , che mai non parte
 Dal bel seren del uostro uago uiso ,
 Di colui , lasso , che con uoi comparto
 La speranza , il timor , il pianto il riso :
 Di colui , che non ha sì cara parte ,
 Che non sia uostra , e che da noi diuisa
 Egli è per ucr , de l'empio amor in ira
 SenZa spirto uital si muoue , e spira .

Ahi dispietato Amor , come consenti ,
 Ch'io meni uita sì penosa , e ria ,
 Seleando in'ampio mar d'aspri tormenti
 Per così lunga , e perigliosa uia
 Deh perche fiato de' benigni uenti
 Non spinge la stanca naue mia ,
 Sì che dopo un camin sì lungo , e torto
 Possa chiuder la uela in questo porto .

Ma scorgami destin empio ; e rapace
 Doue l'Orsa del ciel il mondo agghiaccia ,
 O doue Febo con la calda face
 Arde del bel terren la uaga faccia .

Che'E

Che'l nodo così stretto, e sì tenace,
 Che'l uostro col mio cor stringe & allaccia,
 Non fia mai che rallenti, ò chi discioglie,
 Mentre haurà uerde alloro, e rami, e foglia.

Vostro fui, uostro son, e sarò uostro,
 Fin che uedrò quest'aere, e questo cielo;
 Vili prima saran le perle, e l'ostro:
 Negre, & ardenti sien le neui, e'l gelo,
 Che'l tempo spenga mai questa ardor nostro
 Per cangiar clima, ò uariar di pelo;
 Anzi crescerà sempre il mio bel foco
 Quanto andrò più caggiando etate, e loco.

Porto de' miei desir qualhor d'intorno
 Vola il mio bel pensier à i vostri lumi;
 Poi che per far con uoi dolce soggiorno
 Varca tante montagne, e tanti fiumi.
 Accoglietelo lieta, e con adorno
 Affetto di pietade, à cio rallumi
 La fiamma del desio dolce, e gentile:
 Tal che'l uostro si mostri al mio simile.

Accoglietel pietosa; e'n mezo à quello
 De l'alma uostra albergo alto, e lucente,
 Nel saggio più sourano, e nel più bello,
 Doue soggiorna ogn'hor la uostra mente,
 Accogliete l'afflitto, e come augello
 Gradito à casta uergine souente
 Togliendogli ogni cibo amaro e grane,
 Pascetel d'un piacer dolce, e soane.

DEL SIGNOR HERCOLE BENTIVOGLIO.



LIRE, l'asprezza, e le
gelate uoglie
Donna, che'l uostro cor
gran tempo amaro,
E fur cagion de le mie lun-
ghe doglie,
E de i sospiri, e del mio
pianto amaro,

Pur son (mercù d'Amor che me ne scioglie)
In tutto spento, e il mio pensier n'è chiaro,
E ne l'animo altier, che al fin s'accorge,
Del lungo error, nuoua clemenza sorge.

Ponto non hebbe mai, l'India non hebbe
Serpe di noi più ueloso e crudo,
Ne in Tigre mai con la rabbia crebbe,
Ne aspe fu come noi di pietà nudo:
Ne mai si poco l'altrui doglia increbbe
A donna, come à noi, ne ualse scudo
Contra i colpi d'Amor si poco altrui,
Come à me la ragion già contra uui.

E t non è bosco, ò spiaggia, ò ualle, ò colle
 Ne pargoletto fior ne foglia d'herba,
 Che del mio Largo humor non fosse molle,
 Alhor che di mirar la doglia acerba
 Sdegnossi sempre, ne sanar la uolte
 Il uostro animo altier, ch'amor, che serba
 Dopo l'assenza à suoi fedeli il mele,
 Hor fece humile, e pio di sì crudele.

Tempo non mi par più, che da i dolenti
 Occhi di pianto amara pioggia uersi,
 E per luoghi hermi à passi infermi, e lenti
 Sparga i sospiri, e gli angosciosi uersi,
 Ma che'l pianto, e i sospir sian tutti spenti,
 E quanti affanni mai per uoi soffersi,
 E che s'accheti, e che riposi l'anima,
 Tempo mi par sotto soave salma.

P oi c'har è dolce ogni passato scempio,
 E dolce il rimembrar gli antichi strazi,
 Poi che più di sospir l'aria non empio
 Benigni fati, e poi che sete sazi
 De le lagrime mie, dei martir empio,
 Tempo è c'humilmente ui ringrazi:
 E che ringrazi Amor, che'l cor mi suelse,
 E diello à lei, che tra le belle scielse.

I ti ringratio, e'l giorno, e l'hora, e'l punto
 I benedico Amor, che dal fier arco
 L'acuto stral mouesti, on d'io fui punto,
 Et preso come uccel semplice al uarto,
 E benedico

E benedico il nodo, che congiunto
M'hà con lei nuouamente, così carico
D'infinito piacer, che ciò che muoue
Con legge eterna, non inuidio à Gione.

E t'è ben tempo ch'alla bella Dea
Di cui nascesti, il voto homai si scioglia,
Ch'io feci alhor ch'in mezo il petto hauea
Per la sua crudeltà troppo empia doglia:
E ch'io celebri sempre Citherea,
E adorni il crin dell'odorata foglia,
Che per stagion giamai color non perde
L'alzi un'altare in loco ombroso, e uerde.

Le uie solinghe, i boschi horridi, e fieri
Le piagge, i colli faticosi & erti;
Ch'udir solean i miei foschi pensieri,
E i miei martir per uoi Donna sofferti;
Hor lieta ni uedran con passi altieri
Andar di noi cantando, e seran certi
Del mio nuouo giuire, e de le spente
Durezze antiche de la uostra mente.

Come afflitto nocchier fu'l debil legno
Dal uento fier nel tempestoso mare
Errò la uita mia, mentre disdegno
Armata ueste le mie pene care;
Hor ch'in gioia uolgete il duolo indagna
Come'l nocchier poscia che'l porto appare
E che s'accheta il mar, la uita mia
Lieta gicisce, e'l duol passato oblia.

Gli occhi vostri lucenti alteri, e uaghi
 Vie piu che'l Sole, e che le stelle, ond'arsi,
 Se fer' i miei gia d'amare onde laghi,
 E mi fur gia de l'alma luce scarsi;
 Hor di uedermi sol, par che sian uaghi
 Ne uerso altr'huom mirando osin'arsi:
 Anzi hor ogn'altro oggetto ogn'altra uista
 Fuor che de gli occhi miei gli occhi u'attrista.

La bocca, onde l'asprissime parole
 Solean uscir, ch'ir mi facen dolente;
 Vie piu di quanti mai fur sotto il Sole
 Hor nutre l'alma mia soauemente
 D'odor di fiesche rose, e di uiole,
 Cui cede ogn'altro che l'Arabia sente,
 Et d'Ambrosia e di Nettare la pasce,
 Che tra le perle, e i bei rubini nasce.

Le sottil mani, oue natura pose
 Le beluà, le uirtù, che non puo rima
 Ne stil lodar appien, ch'esser ritrose
 E si schiue di me solian da prima:
 Hor lascian ch'io le tocchi, e le bramose
 Labbra u'appoggi, e che talhor u'imprima
 In guiderdon de i miei martir uiuaci
 (Vosira mercè) mille amorosi baci.

Quanto di bello e di celeste Dio
 Pose per faruì al mondo unica in uoi;
 Io sol tutto posseggio, e tutto è mio;
 Così questo pensier sia sempre in uoi;

La fiamma eterna, eterno il bel desio :
Ne possa mai co' fieri oltraggi suoi
Scior questo nodo sì tenace e forte
Invidia, etade, e impetuosa morte.

H or regni amor nell'animo sereno
Nostro mai sempre, e i torbidi pensieri
Di che'l mondo infelice è tutto pieno,
Lasciam' à i più maturi, à i più seueri,
Lasciam' i Greci, à i Persi, à i Thraci il freno
Per gli altri, e posseder regni & imperi.
Che'l sommo bene è quel che'n noi uive hoggi
E non è gloria che tanto alto poggi.



D E L L A
S I G N O R A
V E R O N I C A
G A M B A R A .



ON quel caldo desio , che
nascere suole
In petto di chi torna aman-
do assente
Gli occhi uaghi à uedere , e
le parole
Dolci asceltar del suo bel
foco ardente ;

Con quel proprio uoi piaggie al mondo sole ;
Fresch'acque , ombrosi colli ; e te possente
Piu d'alire , che'l Sol miri andando intorno ,
Bella e lieta cittade à ueder torno .

S alve mia bella patria , e tu felice
Tanto amato dal ciel ricco paese ,
Che in guisa di leggiadra alma Fenice
Mostri l'alto ualor chiaro e palese .

Natura

Natura à te sol madre e pia nudrice
 Ha fatto à gl' altri mille graui offese,
 Spogliandoli di quanto haueano di buono,
 Per farne à te cortese e largo dono.

N on tigrì non Leoni, e non Serpentì
 Nascono in te nemici à l'human seme
 Non herbe uelenose a dar possenti
 L'acerba morte alhor, che men si teme;
 Ma mansuete fiere, e lieti armenti
 Scherzar si ueggon per li campi insieme,
 Pieni d'herbe gentili e uaghi fiori
 Spargendo i gratiosi e cari odori.

M a, perche à dir di uoi lochi beati
 Ogni alto stile saria roco e basso
 Il carico d'honorarui a' piu pregiati
 Sublimi ingegni e gloriosi lasso:
 Da me sarete col pensier lodati,
 E con l'anima sempre ad ogni passo,
 Con la memoria uostra in mezo il core,
 Quanto fia il mio peter farouui honore.



DI M. GIACOMO
BONFADIO.



Onne leggiadre e belle , che
tenete

Chiuso il thesor , che largo
il ciel ui diede :

Poscia che qui Bireni non
uedete ,

Pieni di crudeltà , noti di
fede :

Ne le fiamme d' Amor benigne e liete

Date a fedel servir grata mercede ,

Mercede , che non data al fin si perde ,

E seccando mai piu non si rinuerde .

Pria , che facciate scelta d'una amante

Giudicio à tanta election preceda ;

E se u'aggrada , ch'egli sia costante ,

E che di fede al piu fedel non ceda ,

Non

Non date occasione, ch'altri si uante,
 Ne che al fauor, hor questo, hor quel succeda.
 A lui sot de le gratie aprite il seno;
 E solo lui fate contento à pieno.

Sieglieten di questi, che sul flore
 De gli anni han pieno il cor d'affetto ardente,
 E che nel breue trapassar de l'hore
 Son ne la luce ancor de l'Oriente;
 A quella etade, à quel primiero ardore
 Tutti i suoi priuilegi Amor consente:
 Di questa età, di sì polito uiso
 Sono gli Angeli ancor del Paradiso.

Porta l'ispida barba alti pensieri,
 Che dal regno d'Amor uanno in disparte;
 Le uoglie lor per gli aspri erti sentieri
 De gli honori, e de l'or son uolte e sparte.
 Giuran quelli d'amar; m'al fin non sperì
 Donna trouar, senon astutia & arte:
 Che sodisfatto l'appetito loro,
 Subito torna al primo suo lauoro.

Il bel giouenil cor quel dolce impresso,
 Che bee di uostre luci alme serene,
 Quasi nouello uaso, in cui sia messo
 Pretioso liquor, sempre ritiene;
 E sempre in questa cura entro se stesso
 Sperando e desiando si mantiene,
 E chiama auenturosi i sospir suoi,
 E gratia il foco, ond'arde ogn'hor per uoi.

DI M. ANTONIO
P L A C I D I.



Oi, che si graue duol m'in-
gombra l'alma,
Ne piu lice sperar altro,
che morte;
E che'l depor questa terrena
salma
Per mio fero destin m'è da-
to in sorte;

Fia lasso il premio e l'honorata palma
Del mio lungo penar, grauosio, e forte;
Certo gia di morire, in questo accento
Fo questo irrenocabil testamento.

Ne l'ardente stagion, che l'aura e l'ombra
Ne fa parer il Sol care e soauì,
Regnando Amor, che le bell'alme ingombra
D'infiniti pensieri hor grati, hor graui,
Col corpo infermo, e con la mente ingombra
Di quel desio, c'ha del mio cor le chiauì,
Io pouero Fileno in queste carte
Lascio le mie fortune affluite e sparte.

L' anima sciolta dal corporeo uelo ,
 Che qui mal grado suo chiusa la tiene ,
 Lieta ritorni , onde già uenne al cielo ,
 E presente riueggia il sommo bene :
 Inui accesa di puro ardente Zelo
 Mostri quai state sian l'aspre mie pene ;
 Inui scusi se stessa , e me condanni ,
 Prima e sola cagion di tanti danni .

V. adane l'ombra dolorosa e mesta ,
 (Se pare à uoi) di uoi seguendo l'orme ;
 E ne' uostri pensier tengasi desta
 La memoria di me , lasso , che dorme ;
 Che non turbando uostra impresa honesta
 Habbi a uostri desir desio conforme ;
 E possa e uaglia solo ella potere
 Quel , che si uole , e puo da uoi uolere .

L a carne tra uagliata ignuda , e l'ossa
 Rendute sieno à la gran madre amica ;
 Perch' al tempo le serui in breue fossa ,
 Dou'è riposto il fin d'ogni fatica ;
 Forse auerrà , che da pietà commossa
 Anima bella soffirando dica ;
 Questi per troppo amar morte sostenue ,
 Perche donna crudel in pianto il tenne :

E poi , che palesar l'alto cordoglio
 Non ha mosso giamai uostra durezza ,
 Consacro al foco queste , ond'io mi doglio ,
 Rime aspre , e questa cetra al pianto auerza ;

Co s

Così forse placarsi il fiero orgoglio
 Poria di ch' il mio ben no ncura ò prezza
 A l'aria lasso i miei sospiri ardenti,
 Al mare il pianto, e le parole a i uenti.

D el mio gran male in uiuo & chiaro esempio
 Tenga dinanzi à se mai sempre il mondo:
 Gli occhi ripolga al mio crudele scempio,
 Che si uede il fauor d'aure secondo;
 E pensi, quanto, oime, misero, & empio
 Si possa farlo stato suo giocondo;
 De l'amor lascio uoi, Madonna herede;
 Che forse è maggior don, ch' altri non crede.

I l duol è grande, ma non è già tale,
 Che acqueti in parte il desir uostro e mio;
 Voi de' nostri pensier spiegando l'ale
 Più altamente gli dirizzate: & io
 Se'l poter fosse al bel desir eguale,
 Bramo furarui al sempiterno oblio;
 E ritrahendo i chiari fregi in carte,
 Al secol, che uerrà, di lor far parte.

M a come è d'ogni laude e d'honor degno
 Chi pur giunge a i minor de' i meriti nostri:
 Così folle son io, ch'aspiro al segno,
 Doue giungono à pena i pensier nostri;
 Dunque poi che non basta e forza e ingegno;
 Per premio almen del buon uoler si mostri
 Qualche pietade in noi del mio gran duolo;
 E poi lieto n'andrò nel cielo à uolo.

STANZE DI
M. LODOVICO
MARTELLI.
IN LODE DELLE DONNE



Eggiadre Donne, in cui
s'annida Amore,
A cui s'inchina ogn'anima
gentile,
Donne, seme tra noi d'alto
ualore
Esilio, & morte d'ogni cosa
uile,

Donne che sete al secol nostro honore;
Et ne i begli occhi hauete eterno Aprile:
Del pregate deuote il vostro Sole,
Ch'ascolti hoggi con noi le mie parole

1. Il Sol vostro è Madonna, & dona à voi,
Quanto'l Sol toglie il giorno à l'altre stelle.
Perche mercè de i santi raggi suoi
Parete al mondo assai piu chiare & belle.

Piace

Piace al gran Re del Ciel, che qui tra noi
Di costei più che d'altra si fauelle:
Ne questo à sdegno hauer Donne deaete,
Che d'un pegno di Dio men belle sete.

Quest'è del suo fattor sì caro pegno:
Che l'immagine sua ne l'alme crea,
Costei uenuta dal celeste regno
Non è donna mortal, ma mortal Dea.
Questa sola ui uince & è ben degno,
Però ch'una tra uoi uincer deuea
Et non dee già spiacer l'altrui vittoria,
Quand' à buon uincitor s'acquista gloria.

Io son nato per uoi Donne, & ui giuro;
Ch'altra fiamma giamai non m'arse il petto.
S'io parlerò con uoi troppo sicuro,
Fia d'acquistar honor nuouo diletto:
Et di mostrar, che pur seluaggio; & duro
E' chi face ad Amor sempre disdetto,
Et che fatte u'ha Dio per far gradita
Questa uostra caduca, & fragil uita.

Sonno i begli occhi nostri Euterpe, & Clio,
Febo quei di Madonna: ond' à lor chieggio
Memoria, da compir l'alto desio,
Perch'io m'assida in bel gradito seggio,
Et à uoi paghi l'honorato fio,
Che pe'l ben c'ho da uoi pagar ui deggio.
Che son fatto più c'huom, uostra mercede,
Et del mio buon destin, ch' à uoi mi diede,

Poi che't Motor de l'alte stelle ardenti
 Hebbe diuisi con eterna pace
 I bei segni del Cielo, & gli Elementi.
 Et fatto il dì più tardo, e't più sagace,
 Et dauo il seggio, & la stagione a i uenti,
 Et dopò il freddo da l'estiua face,
 Fe diuersi animali, & diè lor loco.
 Et uita, in terra, in acqua, in aere, in foco

Poi ch'ei uide il mirabil magistero
 Da l'alto seggio suo, che'n Ciel si pose,
 Natogli nouo Amor, dentr'il pensiero,
 Oltra l'altre opre altere, & gloriose,
 L'huom fece a sua sembianza, a cui l'impero
 Libero diè di queste basse cose,
 Et diegli anima, & mente, ond'ei uincesse,
 Qual de i fieri animai più forza hauesse.

Et fece sì, che con uil fatica
 Trouò l'ascese foco, & fece poi
 A i suoi dolci sudor la terra amica,
 E'ngombrò l'alte uoglie i pensier suoi
 Et del molto sperar, che le nodrica,
 Alto ualor di Dio pur molto paui,
 Tu pur ne sai con tue diuine tempre
 Sotto cura mortal gioir mai sempre

Hanno i più chiari spiriti e i più graditi
 Con gl'ingordi desii più corta tregua
 Tal, che per cosa nil par che s'additi
 Chi le sue uoglie al suo pedere adegua

L'un cerca in Terra, e'n mar luoghi infiniti
 Senza punto saper qual fato il segna;
 L'altro cerca morir per fuggir pace,
 Si caldamente il tranagliar ne piace;

Come Dio nide in noi tanta uertute,
 Leuar ne uolse con le menti al cielo;
 Et per darne alta speme di salute;
 Che i cor n'empiesse d'honorato Zelo,
 Mando uoi Donne in terra, che uedute
 A gli primi desij poneste un uelo,
 Mostrandone la uia piana, & aperta,
 Ch'è i nimici d'amor par chiusa, & erta

Scese con noi dolcezza, & honestate,
 Voglia di gloria, & speme di mercede;
 Voi cominciate a far l'alme beate,
 Che non furo anzi à uoi, s'al uer si crede,
 Così uenute d'una in altra etate,
 Scala ne sete à Dio, com'ogn'huom uede:
 Com'ogn'huom prova, & piu prouar porria
 Chi mirasse tallor la Donna mia.

E sce de gli occhi nostri un dolce lume,
 Che fa'l dolce disio, e'ha nome Amore;
 Quest'è il raggio gentil, che per costume
 Passa per gli occhi nostri, & scende al core,
 Spesso par, ch'alma accesa si consume,
 Che non ha punto men del suo ualore;
 Ma in se gioisco di suo stato altero,
 Et così nasce in noi Donne il pensiero.

Cosi ne date Amor, Donne & pensiero,
 Chi ne può far piu gratioso dono?
 L'un desta il cor, l'altro gli mostra il uero
 Et questi insieme ne i vostri occhi sonò:
 Come si può chiamar saggio, od' altero
 Chi non ha questi due, di ch'io ragiono?
 M'al puo saper quel ch'ei rifiuta, ò brama,
 Chi non sa dir, come si pensa, & ama.

Deh come spesso un'huom uedrete ir solo,
 C'ha seco dolce, & alta compagnia,
 Da suauì pensier leuato à uolo,
 Oue se stesso, & sua bellezxa oblia,
 Quest'è sommo gioir, non tema, ò duolo,
 Che si uisibilmente lo desuia:
 Perche l'anima in preda a piacer suoi
 Lassa'l suo proprio uelo, & uiene in noi.

So, che quel ch'io uo dir, parrà menZogna,
 A chi spirar d'Amor l'aura non sente,
 Ma non mi sia però questa uergogna
 Tra chi ne pasce ogn'hor uago la mente.
 Dico, che l'alma alhor, che piu bisogna
 Fido soccorso d'alta fiamma ardente,
 Il cor lascia, & chi mai, non s'innamora,
 Ha per nuouo miracol, che ei non mora.

Ma chi sa ben, che ne la sua partita
 Ella dentro i pensier lascia al gouerno,
 Merauiglia non ha, s'ei resta in uita,
 L'usato suo ualor serbando eterno,

Et'l suo

Pe'l suo nuouo color spess' huom s'addita,
 Cui gito e'l sangue al bel soccorso interno
 Per salute del cor, doue si siede
 L'alto signor, che co' nostr'occhi uede.

Non ch'ei l'aggraua, ò lo conduca à morte,
 Ma per serbar à lui saldo ricetto:
 Et perche'l cor pauroso si conforte,
 E del suo bel poder prenda diletto,
 Un signor ualoroso altero, & forte
 Accor potendo ei sol senZa sospetto;
 Quinci il uolto color nuouo dipinge;
 A chi le sue uirtuti al cor restringe.

Così tra noi talhor senz'hauer alma,
 De i bei pensier mercè, Donne, si uine,
 De i bei pensier, ch'à noi son dolce salma,
 Et gloria eterna, à nostre luci dine.
 Chi sarà quel, ch'a l'honorata, & alma
 Beltà del Ciel pur con la mente arrine?
 Non ch'ei possa ben dir, come tra noi
 Vostra, & di Dio mercè, uenne con noi.

I o'l dirò pur nostra, & di Dio mercede,
 Venne quanta beltade il Cielo hauea.
 Vide l'alta fattor, che la ui diede,
 Che la su senZa noi star non potea:
 E'l uenir suo qua giù ne puo far fede,
 Che nel bel regno suo restar deuea,
 Et pur con gli altri Dei, dietro al suo bene
 Ch'ei troua tutto in noi, nel mondo uiene.

Et se tra loro è pur belleſſa ancor a ,
 Eſſer non deuè à queſtà noſtra eguale ;
 Poi che di uoi nel mondo s'innamora
 Chi non deuria preſſar coſa mortale :
 Et ueder ſi può ben quant'ei u'honora
 Come ſua coſa , & ſe di uoi gli cale ,
 Che la bella Giunon, ch'è ſeco in Cielo
 L'alm'ha piena per uoi d'eterno Zelo .

Gia non è marauiglia , ſe bellate
 Puo far d'huomini , & Dei quel ch'ella nuotez
 Quai le ponno appreſſar , coſe beate ;
 Che non ſembrino ſtelle intorno al Sole ;
 Gli ſpiriti egregi , & l'anime ben nate
 Ponno del ſuo ualor tra noi dir ſole ;
 Ch'à ſi gradito , & pretioſo dono ,
 Qual'è gran foco è ſolſo , & eſca , ſono .

Molto ſon le uirtù ; ne ſi ritroua ,
 C'huomo , ò Donna giamai tutte l'haueſſe .
 Anzi ſon coſa inuſitata , & nuoua
 Vna di tante , e doue'n un'alma impreſſe ;
 Donne mie queſta è tal , chi non ſi troua
 Coſa , che ſenza lei piacer poteſſe ,
 Sceura da l'altre una uirtù ſi preſſa ,
 Ma che piacque già mai ſenZa belleſſa ?

Volete uoi ueder , Donne , il ualore ,
 Ch'à queſta ſua diletta ha dato Dio ?
 Di tutti gli altri ben , ch'agogna un core ,
 Venuto il poſſeder ; ſatù è il deſio ;

Di costei d'hor in hor cresce l'ardore ,
Come per pioggia tempestosa rio ;
Che dopo il nostro bel, l'anima altera
Nouo bel cerca , e'n Ciel tronarlo spera .

Qual è giogo piu dolce , & piu soaue
Di quel , ch'alta bellezxa à l'alme pone ?
L'esser uinto ad og'à huom suol parer graue
Di ricchezxa , di forza , & di ragione ,
Costei sola non par , che'l uinto aggraua ;
Anzi aiuto diuin di gloria sprona :
Et fa lieti obedir gli animi alteri ,
Piu ch'oro posseder , gemme , & imperi .

Hor mi sent'io chiamar da l'alma in parte ,
Ou'io uo Donne mie pensoso , & lieto :
Pensoso con ragion , che piu bell'arte
Chiede il soggetto , & stil piu dolce , & quieto
Lieto , c'hor m'accorg'io , ch'à parte à parte
De i miei sparsi pensier bel frutto mieto ;
Ch'io uengo à dir di quella luce prima ,
Che de la mente mia si siede in cima .

Deh chi mi fa temer ? chi mi fa arditò ?
Come uince l'ardir tanta paura ?
Tutto puo'l m'ro Signor saggio , & gradito ,
Ch'è piu bell'opra assai che di natura ;
Et mi mostra il sentier dritto , & spedito
Da far la gloria mia salda , & sicura :
Che pur di lui parlando , alzar mi sento
Ou'io posso schernir la nebbia e'l uento .

Non diè in sereno Ciel rosata Aurora
 Speme di riposato, & lieto giorno,
 Quanta ne diede Dio di bene allhora,
 Che di lui fece il uiver nostro adorno.
 L'honorata Stagion, che'l mondo infiora
 Sempre gli è Donne mie lieta d'intorno;
 Cantan le gratie, & le uirtuti à pruoua
 Ogni sua rara gloria, altera, & nuoua.

Non puote à Dio seruir giamai con fede,
 Chi non serue à costei deuoto, & puro;
 Cui col sommo ualor natura diede,
 Et le Stelle, ch' unite al suo bel furo,
 Nuova bellezza tal, che chi la uede,
 Et non l'adora, ha'l cor seluaggio, & duro;
 Questi è dono d'Amore, & uos'l sapete,
 Che nel bel uiso suo posto l'hanete.

Et se le rime mie pon tanto alzarfi,
 Che di lui degne lode al mondo dica,
 Et di colei, perch'io di subit'arsi,
 Visto il lume, che m'arde, & mi nodrica,
 Forse (& non spero in darno) uedrem farsi
 Al mio leggiadro dir la gente amica;
 Che i nomi di costor ueduti altroue
 Porgerann' al mio dir dolcezze nuoue.

Cia non è quello il foco, ond'arde l'anima,
 Che perch'io dico ogn'hòr crede la gente,
 Velisi de i pensieri la uera, & alma
 Scbiera, che per suo ben serba la mente,

Altra

Altra piu bella , & piu gradita salma
Soua gli homeri suoi l'anime sene .
S'io pasco il cor d'un dolce lume amico ,
Altri si pasca poi di quel , ch'io dico ,

E t cost uada ; ma di me non goda
Chi del mio trauagliar si staua altera :
Anzi pianga i suoi scorni , & quella froda ,
Che la fea non ueder quel ch'ella s'era .
Io'l dirò pur , uoglio solle , ch'ei s'oda ,
Che di lei parli in si leggiadra schiera .
Donne benchè'l mio dir chiaro ui sia ,
Vn'altro uelo haurà la fiamma mia .

A uoi mi rendo , & dico , che di uoi
Nasce beltà , come di seme frutto :
Et ch' a questo , & à quel la date poi
Com' a uoi piace , & à uoi torna il tutto ,
Che ne la fresca età prendete noi .
A coltiuar come terreno asciutto .
Et uostro è il pregio come uostra è l'opra :
Ch'ogni gentil per noi deuoto adopra .

N on sia si folle alcun , che si bel dono
Non conosca da uoi , ch'ei n'haurà pena :
Et de i pianti di quei ch'ingrati sono ,
L'antica historia , & la moderna è piena .
Da uoi , Donne conosco , quel ch'io sono :
Et ho uita per uoi dolce , & serena ,
Et non posso morir , che mai non more .
Chi ne i primi anni suoi ui rende il core .

Quale piu bella puote, & piu gentile
 Cosa giamai, de' la beltade stessa?
 Quest'è colei, che face sua simile
 Ogni cosa creata, à cui s'appressa;
 Anima eletta, & chiuso in corpo uile:
 Mostra l'alta uirtù, c'ha dentro impressa,
 Con l'esser uaga de le cose belle,
 C'hanno in noi piu poter, che l'altre Stelle,

Far non pon, forza, ingegno, arte, ò parole
 Che cosa bella sia di beltà prima.
 Come si puo mai tor sua luce al Sole
 Perche cōtr'huom gli adopre, ò parli, ò scrina?
 Et foll'è quei, che falsamente uuele,
 Cosa senZa beltà far bella & diua:
 Che chi di tor s'ingegna; ò dar beltate,
 Caldo'l uerno uol far, fredda la State.

Vna chiusa uirtù raro è palese
 A chi non ha di lei conteZZa in parte;
 Ma costei, che con uoi Donne, discese
 In ogni petto il suo ualor comparte:
 Con le sue forze conosciute, e'ntese
 SenZa punto uoltar l'antiche carte;
 Ch'alma, benchè, sia chiusa in grane uelo,
 Ben raffigura il bel ueduto in Cielo.

Che piu bisogna Donne ch'io ui dica
 Quel, che sa far costei ne i petti nostri?
 Tacene il meglio, e'l piu, chi s'affatica
 Dirne con uoce, ò con laudati inchiostrì:

Di uoi

Di noi nasce, in noi siede, & si nudrica
Del uago lume de i begli occhi nostri.
Io'l so, che'l sento, & è tra noi chi uede,
Ch'io son cener' & ombra; & non me'l crede.

ANNO 1700

Cener' & ombra sono, & è tra noi
La dolce fiamma, ond'io mi struggo, & ardo;
Et crederallo chi no'l crede, poi
Che uorrà darmi aiuto, & ei fia tardo;
Mentre puo il cor soffrir gli affanni suoi
Assai cibo gli porge un solo sguardo;
Com'egli è al passo estrema de i suoi giorni,
Non è sguardo, ò parlar che'n uita il torni.

Io so ben quel ch'io dico, & fallo ancora
Chi de i bei detti suoi m'è troppo avara:
Et uol, ch'ardendo, & pur pregando mora,
Senza sua uoce odir, che m'è sì cara.
Quando fia l'alma del suo albergo fora
Tratta per morte dolcemente amara,
L'udrà forse, parlar con gli occhi molli
Ond'haurò in morte quel, ch'in uita uolli.

Troppo suor del sentier dolor mi meni,
Troppo lunga è l'istoria de' miei danni,
Tornate alti pensier, uaghi, & sereni,
Et uelate il mio mal con dolci inganni;
Et tu santa beltà, che'l mondo tieni
Pien di nuou disij, uoto d'affanni,
Fa, che'l giusto patir posto in oblio,
Haggia memoria al dir, quanta desio.

Ne la piu fresca etade, & piu fiorita,
 Ch'è de i piu bei desiri albergo fido;
 Scende di cielo in uoi questa gradita;
 Che l'è fatto almo di uoi stessi nido:
 Et con quella ancor poi da uoi partita
 Fama lassando & honorato grido,
 C'hor si suol dir'à questa, & hor'à quella,
 Al suo tempo miglior costei fu bella.

Se fusse eterna in uoi Donne beltate;
 Non uorrebbe il fattor condurni à morte:
 Perch'ei ui muti d'una in altra etate,
 Non gli e'l uostro morir noioso, & forte:
 Hanno tutte à finir le cose nate,
 Cangiano uoglia, per bellezxa, & sorte,
 Et de la morte d'uno un'altro nasce
 Che di tal uariar Giove si pasce.

Qual'è pianta gentil terra felice,
 E la fiorita etade à tanto bene;
 Donne mie, di costei tacer non lice,
 Per cui mori'è'l timor, uina la spene:
 Quest'è d'ogni gentil uera Beatrice,
 C'ha tutte sue uaghezze alte & serene,
 Sola mercede di cui, nuouo ualore
 Ne mostra ogn'alma, in cui non dorme Amore.

Costei ne porge alta uirtute, & senno,
 Et cald'è'l nostr'oprar la sua mercede,
 Sanno i uecchi ridir quel, ch'ei già senno,
 Et col suo rimembrar s'acquistan fede.

Faro i gioueni quei , che lume dienno
 A quel c'hogg i si legge, ascolta, & uede
 Et questa bella età tanto à Dio piace ,
 Ch'ei la tien seco in Ciel mai sempre in pace .

S' ei non è uer , che Dio dat'haggia in uano
 Virtù , forza , & ardir Donne , à immortalì ,
 Anzi gli ha posti in noi , perche lontano
 Ne sia'l uile timor di tutti i malì ,
 Dunque gli anni miglior , che dolce & piano
 Fann'ogni duro oprar senz'altri eguali ,
 Lodar soli si pon , senza mentire
 Come chi dà uirtù forza , & ardire .

Sarian del ciel le qualitatì intese
 Senza quei , che durar ne l'opre ponno ?
 Chi può soffrir ne l'honorate imprese
 Caldo . freddo , martiri , & fame , & sonno ?
 Oue sarien l'altre fiamme accese
 Del sant'amor , de i gentil spirti domio ?
 Cho uedem noi fiorir ne gli ultim'anni ?
 Tema , auaritia , & odio , otio , & affanni .

Li uomini , Donne , & ciò che uede il Sole
 Quanto dura costei , non sente noia ,
 Beato è piu chi giouine si dole ,
 Di chi uoglio , ò fanciul si uiue in gioia .
 Misero è quel , che non potendo uoile ,
 Et ne i dolci desi , se stesso annoia :
 Et ne la prima etate , & ne la estrema
 Par che questo dolor tutti ne prema .

Al non esser venuto in questa vita
Non è miseria ugual Donne mie care :
Similmente nel far da lei partita ,
Estrem'è de le cose al mondo amare :
Dal non esser'è lunge esta gradita ,
Et paian nuoue in lei le morti , & rare :
Quei da la prima età son nati à pena
Et morir certo i lunghi corsi affrena .

Spera la prima età , teme l'estrema :
L'una corre à costei , l'altra la fugge :
Chi la segue s'affreua , & par' che tema
Non morto il uiuer suo per tempo adhugge :
A l'altra par , che l'alma alto duol preme
Del tempo ingordo , che i suoi sangui fagge :
Et serband'oro , serbar'anni crede ,
Tanta dolcezza nel passato uede .

Piace questa beata ad ogni etate ;
Ma di se stessa o sol uaga costei ,
Che'l fonte ha seco de le cose amate ,
Et la gloria e'l desio d'huomini , & Dei ,
Che le gratie presenti , & le passate
Hanno tutte il halor preso da lei ,
Come si può ueder cercando attorno
Tutte le cose : di che'l mond'è adorno .

Quest'età bella inutilmente spesa
Vergogna porta à l'altr'etate , & doglia ,
L'ordine uolgi , à leggiadr'opre intesa
D'ogni memoria uil uecehizza spoglia .

Et s'amata beltà non l'è contesa ,
Dir si può ben , ch'è'n lei tutto s'accoglia .
Quel ; che pon far le stelle , e'l Ciel tra noi ;
Ne puo dar loco à nuoue gratie poi .

N ascer si sente al cor dolcezza nona
Tosto ch'al bel mirar l'occhio s'inuià ;
Et non per questo in noi soli si proua ,
Ma in qualunque animal natura cria ,
Et però Donne mie , s'ei non si troua
Spirto , che di beltà uago non sia ,
Tenete in pregio il buon tempo felice ,
Ch'è'n noi del bello , in noi del ben radice .

M olti sono i beati , che non fanno
Vfar le sue diuine alte uenture .
Vane son le ricchezze , che si stanno
Chiusse sotterra , & non si sanno pure .
Quant'è rara la gioia , & spesso il danno ,
Di quest'hore mortai sugaci , & dure .
Vien l'un giorno appo l'altro , & non ci mostra
Come seco sen'ua la gloria nostra .

N on uede occhio mortal , perch'ei ben miri ,
Perder' il suo color , ne morir l'erba ;
Ne bellezze sparir co i bei desiri ;
Ne la fiorita età , che ce gli serba .
Ma l'herbe giunge il uerno , & noi i martiri
De l'età , nulla men di morte acerba .
Oue partito'l ben , si proua à pieno ,
Ch'al fin si uede quel , ch'ogn'hor uien meno ;

Gosi quel; che si perde adhora adhora;
Tutto insieme n'affligge: & è ben dritto,
Chè d'alta doglia a cerbamente mora
Con un tardo pentir ne gli occhi scritto
Quel cieco, & reo, che uaneggiando è fora
Nel suo tempo miglior del camin dritto,
A che uolue il desio, che non adopra
Quand'è bello il ualor, la uoglia, & l'opra.

L' anima, che da Dio ben nata scende,
Et ueste membra elette, altere & belle,
Amica al suo fattor mercede rende
Con l'opre sante di uiltà rubelle.
Et la uagheggia, & alta gioia prende,
D'hauer gloria cotal sotto le stelle;
Et chi porta da lui gratia maggiore
Far gli dee pur tra noi piu largo honore,

Gionine Donna ualorosa, & bella
Ha tutto quel, ch'à Dio chieder si puote;
Per lei s'arde, si pensa, & si fauella,
Scriuesi, & canta in amoroſe note.
Speſſ'appaga l'udire, e'l ueder quella
En ſeruir lungo, & bel d'alme deuota:
Ch'esser non può giamai poco quel bene,
Che da sì rara & alta coſa uiene.

Dunque uoi ſete quelle, che deuete
Rènder'al Re del ciel gratie maggiori:
Che del bel regno ſuo uenute ſete
Perchè la ſua ſemblanza in uoi s'adori.

Da uoi

Da noi vien la salute, & uel' sapete
 C'haueste il pegno in Ciel de i nostri cori,
 Che lo ui diede Dio, sendouì à sdegno
 Scender da lui sì lunge, & dal suo regno.

E rai amara, & aspra la partita
 Dal dolce loco, ou'ogni saggio aspira,
 Ma col gouerno in man di nostra uita
 Secudeste à torne tema, & pianto, & ira.
 Quinci ogn'anima lassa, & sbigottita
 Tant'ha di ben; quant'oper uoi sospira:
 Che Dio ui mise à prouar callo, & gelo,
 Perche uoi foste qui quel, ch'egli è'n Cielo.

Questo solo appagò la doglia uostra,
 Et ui fece uenir liete tra noi:
 Et fu principio ad ogni gloria nostra,
 Che diuenimmo alhor cosa da uoi:
 Nel ragionar di cui chiaro si mostra,
 Che ne fa ricchi Dio de i pensier suoi;
 Facendouè parlar sì, ch'altamente
 Più d'altro il dir di uoi piace à la gente.

Se natura per uoi s'è fatta altera,
 Et si fa bel per uoi ciò che si uede,
 S'ogni ben qui da uoi Donne si spera;
 S'a uoi sole si dee chieder mercede,
 S'una deuota; & humile preghiera
 Ne face, bauer da Dio, quanto si chiede,
 Fate ch'a preghi nostri in noi non sia
 Sorda nera pietade, & cortesia.

D eh come spiace (& è ben dritto) à Dio ,
Se non piega qui noi quel , che lui piega .
Nasce da i preghi l'amoroso rio
De la sua gran pietà , che nulla niega .
Vedesi pur , che'l suo maggior desio
E' di far gratia à chi diuoto il prega .
Sallo ch'i'n questa , & in ogn'altra etade
Trouar ha'n lui dopo'l fallir pietade .

S e non fosse pietate , il mondo fora
Tenebrosa spelonca senZ'amore ,
Che si poria sperar da chi s'adora ,
Dopo questo mortal mal preso errore ?
Tropp'è misero l'huom , che prega , & plora ,
Et porta inuidia à chi per tempo more .
Qual si può mai trouar piu dura sorte ,
Che per trouar pietà chiedela à morte ?

T ant'è dolce , & soaue il pensier solo
D'esser cortese altrui , Donne mie care ,
Quant'è noioso , & aspro esser in duolo
Sott'empio peso d'assai cose amare .
Sente ogn'anima pia leuarsi à uolo
Press'a chi fa tremar la terra , e'l mare .
Com'ella uede in se tanta uirtute ,
Ch'ella puo render uita , & dar salute .

L' ordine uolge , irata i giorni mena
Quella , ch'a i danni altrui driZza'l pensiero
Et di quell'arma'l cor , di ch'ell'è piena ,
Ch'ei non si può mai far bianco co'l nero .

Cofè

Così turba se stessa, ò rasserena
 Serua del suo pensier benigno, ò fiero;
 Che la dolcezza prima, ò il primo affanno
 E' di chi pensa à dar mercede, ò danno.

V edesi l'humiltate, & l'alterezza
 Di quel, che prega, & di chi'l prego ascolta,
 Del chieder l'un, dal dir l'altro uaghezza
 Spirto leggiadro, ou'è uirtute accolta,
 L'anima saggia a lodar'opra auerza
 Seco la porta, ò col pensier s'è uolta.
 Oue non passa il tempo, oue son sempre
 Gioia, luce, & salute in uarie tempre.

O beata colei, ch'al fin può dire,
 Io tenni un senza cor molt'anni in uita.
 Io gli fei parer dolce ogni martire
 Ne l'età sua piu bella, & piu fiorita;
 Ne gli lasciai prouar gli sdegni, & l'ire
 Del timor, ch'a morir gli amanti inuita;
 Et quel, ch'à l'un fu caro, à l'altro piacque;
 Perchè io sua tutta, & ei mio tutto nacque.

Queste parole à gli infelici amanti
 Portan soaue inuidia al cor d'interno:
 Trahendone sospir dolci tremanti
 Et amico languir la notte c'l giorno.
 O pietà bella, ò bei costumi santi,
 Ben d'ogni gratia è per uoi'l mondo adorno.
 Tien un guardo pietoso; un dolce riso
 I corpi in terra, & l'alma in Paradiso.

Gioia celatamente il corpo ancide,
 Et maggior ben, che uita in luce il tiene.
 L'anima da i suoi membri si diuide,
 Et non è uita, poi ch'egli mantiene:
 Anzi è ualor di belle luci fide,
 C'hanno uirtute in lor, che da Dio uiene:
 Et pon quel, ch'ama in stato alto diuino,
 Qual spirto eletto al suo fattor uicino.

Non si dee dir, che uiua quei, che'n Cielo
 Vicino al suo fattor beato siede,
 Più che uita e'l diuino eterno Zelo,
 Che si chiama tra noi di Dio mercede:
 Vine chi molte cose in caldo, e'n gelo
 Tocca, gusta, & odora, ascolta, & uede:
 Spirto a Dio uolto, & di tutt'altro schiuo,
 Obligato se stesso, è più che uiuo.

Et questa è la uirtù de gli occhi nostri,
 Quando uera pietade in lor s'accoglie:
 Questi san chiari, & lieti i giorni nostri,
 Et noi san ricche d'honorate spoglie.
 Questi san, ch'a l'età nuoua si mostri,
 Quanto d'ogni ualor durezza spoglie,
 Che le Donne cortesi al fin son quelle
 Che ne san uaghi d'arditi opre, & belle.

Si come spesso amica cortesia
 Doppia com'ogn'huom uede in noi beltade:
 Così rara beltà, che'n Donna sia
 Spegne nemica; & empia crudeltade.

Tropp'è

Trapp'è folle colei, che non è pia
Per portar seco il pregio d'honestade;
E tra se dice, io uo la morte altrui
Per poter dir in Cielo honesta fui.

Non si chiama honestà, ma cruda uoglia
L'infiammato disio de l'altrui morte.
Voi non sete tra noi per darne doglia,
Ma per far uine le speranze morte.
S'auien ch' in l'alma in uoi tutta s'accoglia,
In uoi tutta s'acqueti, & si conforte,
Credete uoi però, che piaccia à Dio
Vederla in stato qui mai sempre rio?

S'humiltà uera, s'amoroso foco,
S'honeste uoglie in spirito gentile,
S'à uoi sole seruir curando poco
La lode, o'l biasmo de la turba uile,
Se uostr'orme seguir di loco in loco,
Se cantar uostre glorie in dolce stile,
Son le cagion de i lunghi affanni nostri,
Che pena hauranno gli auersarij nostri?

Voi pur udite, & me tra quegli, ah! lasci,
Languir souente i tranagliati amanti:
Voi gli uedete gir perdendo i passi,
Et far merendo dolorosi pianti.
Et star si come quei, ch'affitto stassi,
A cui sia'l proprio ben tolto danari,
Quando per tornè pace, alla uentura
Date co gli occhi à tal, che non n'ha cura.

Tutto'l mondo u'ha in pregio, & à ciaschuna
 E' dat'un'huom, che per lei uina, & mora;
 Elettion, ualor, gratia, & fortuna
 Fan ch'ogn'anima bella s'innamora.
 Et quei, ch'ama di noi, Donne, piu d'una,
 Non puo. sauer, com'alta impresa honora;
 Resta uinto'l pensier, che troppo uole,
 Qual'occhio ingordo in mirar fiso il Sole.

Deh chi puo mai con sua uirtute intera
 Le uere lode dir d'una di noi?
 Deh chi può dir, com'ei pauenta, & spera.
 Com'ei mor mille uolte, & uiue poi?
 Come la luce di du'occhi altera
 Porta al cor fiamma, & luce à gli occhi suoi.
 Chi può dir, come d'una il ghiaccio e'l foco
 Son uiui, & morti in un medesimo loco?

Chi puote una di noi ueder si spesso,
 Che non faccia al partir di pianto un rio?
 Chi mai la puote udir tanto dappresso,
 Che di sempr'ascoltar perda il desio?
 Chi può tal parte a lei far di se stesso,
 Che non sia poco à qual si deue fio?
 Nessun può far, di quei, ch'al mondo sono,
 A piu d'una di se gradito dono.

Et poco e'l dan, ch'un di se stesso face,
 Ma non dà poco mai chi dà quel, ch'ha de.
 Chi si ferma ad amar guerra per pace,
 Es per dolce gioir piazze affre, & grane.

Et quest'è Donne mie , per ch' a Dio piace ,
Che'l servir d'un ui sia caro , & soaue ,
Ch'ei uede un' aima a bel servir si uolia ,
Ch'ei la prenda ad amar legata , & sciolta ,

Et tuol , ch'ell'haggia qui da uoi mercede ,
Come da lui su'n Ciel , d'ogni bell'opra ,
E la nera pietate , ch'ei ni diede
Il ristorar chi per uoi fido adopra ;
Questa ne gli occhi , & ne i cor uostri fiede ,
Et amata honestà sempre l'è sopra ;
Et dicon l'una a l'altra , o mio sostegna
Sempre sia lieto amor nel uostro regno .

Quel , che inte rrompe il lor casto desire
E' se quel , ch'è d'un solo , à molti è dato ;
Questo ngombra i mortai disdegni ; & d'ire :
Et turba , & nolue ogni amoroso stato .
Questo fa l'huomo uago di morire ;
E'l fa doler con Dio d'esser mai nato ;
E'l fa uenir d'ogni sua gratia schiuo ,
Poi ch'è d'ogni mercè uiuendo è priuo .

S pesse fiate auuien , che un fido amico
A gran torto per uoi gran pena porta ,
Io so per proua , ah! lasso , qual , ch'io dico .
Sal chi di uoi se n'è piu uolte accorta :
Sal chi mi uede per costume antico
Andar piangendo ogni mia pace morta ;
Ne per cagion di cui contar ni deggio
Per non bauer (da chi può farlo) peggio .

Basta, che'l fa chi'l fece, & chi se'ngode,
Et ch'io per tema sospirando taccio.
Deh chi contende honori, che non si snode
L'alma, lassando'l cor d'eterno ghiaccio?
Come non n'ha pietà, come non l'ode
Chi pria la strinse a sì penoso laccio?
O' congiurate Stelle, a porri in guerra
Potrò giamai dolermi in Cielo, o'n terra?

Tarì folle ben sai, che dolce; & cara
Esser ti deue ogni amorosa doglia,
Mira le belle luci, due s'impara,
Come d'ogni martir l'alma si spoglia.
Odi la uoce gloriosa, & chiara,
Che in te pon'altro oblio d'ogn'aspra uoglia.
Questo dice un pensier che mi mantiene,
Che dal sol nostro, & mio nel cor mi uiene.

Vostro Donnie e'l peccato, s'empio e fero,
E' chiamato da noi souente Amore.
Voi gli date humiltà, uoi'l fate altero,
Ch'ei dal uostro poder prende uigore,
Ne son sue le su'opre: & che sia uero,
Non uien in noi da lui pari l'ardore,
Che questo pone in ginia, & quello accora,
Come piace à la Donna, che inuamora.

Se'l governo di noi suo fosse intero,
Non haurebbe tra noi forza il dolore,
Che come suona il nome, ogni pensiero
Nasceria di lui dolce in ogni core;

Ma perch'eglè ebedisce al uostro impero ,
 Auien , ch'anima accesa hor uine , hor more ,
 Ch'ei per uoi s'ama , & teme , anzi s'adora ,
 Conte da gli occhi uostri à noi uien fora .

V edesi spesso un bel guardo pietoso
 Tornar'en uita un'huom di spirito priuo :
 Vedesi spesso un guardo aspro & noioso
 Far , ch'un seruo d'Amor non sia piu uiuo .
 Vedesi spesso nel maggior riposo
 Huomo uenir d'ogni dolcezza schiuo ,
 S'ei se rimembra pur senza ch'ei priuoi
 Gli accidenti per uoi diuersi & nuou .

M isero quel sour. i tutti altri amanti ,
 A cui donna crudel fortuna diède ;
 Cui grant forza è chiamar leggiadri & santi
 Occhi talhor , doue sua morte uede ;
 Ch'al suo fido seruir sospiri , & pianti ,
 Et disperata uita ha per mercede .
 A cui sempr'è per uoi piu dolce , & caro
 Il poco ben , che'l molto mal'amaro .

E i beato colui , ch'à donna pia
 Serue con fede in amorosa gioia :
 Et d'un dolce pensiero un'altro cria ,
 Et non sa come s'haue al mondo noia ;
 Dir si puo ben , che'n lui tanto ben sia
 Quant' in un mal , che d'ale angoscia moia ,
 Dogliasi l'alma ne la sua partita ,
 Ch'ella non può trouarsi à miglior uita .

Se tra mille durezze un guardo pio
 E' di tanto ualor, ch'ei puo dar pace;
 Et fa tutti i martir porre in oblio,
 Et rende al cor quel, che diletta, & piace
 Che puo piu contentar nostro desio,
 Che non prouar giamai quel, che ne spiace,
 Et ueder sempre honesta Donna, & bella
 Lieta apparir, qual amorosa stella?

Coppia felice, a cui foco gentile
 Dolcemente arde l'anima, & la tien uita;
 Che senZa mai cangiar uaghezza, ò stile
 A gli ultim'anni innamorato arriua,
 E'n se tutta s'acqueta; & ha per uile
 Chi s'elegge alto stato, & poi se'n priua;
 Ne per forza di sdegni si diuide
 Fin che giunge colei, che tutti ancide.

Partendo seco i suoi pensieri in pace
 Con diuina dolcezza i giorni mena;
 Poi, quand'ogni animal dormendo tace,
 Troua la notte piu del dì serena.
 Et mentr'al sonno in preda il corpo giace,
 L'anima ricorre al ben, di ch'ell'è piena;
 Et uà creando imagini alte, & belle,
 Pura com'ella pur soua le stelle.

Questa coppia felice attende Dio,
 Quando la carne sua lissa qui morta;
 C'ha ueduto il suo stile, & fa'l desio,
 E i begli angeli manda a far lor scorta.

Et se

Et se gli mostra' allegramente pio ,
Per dar mercede a chi mercede gli porta.
Fannole intorno segno d'humiltate
Piene di gratia l'anime beate .

Che può piu à Dio piacer , del bel ritorno
D'una di uoi s'un ciel con un di noi ?
Vero è guadagno , & d'alta gloria adorno
La schiera accrescer de gli eletti suoi .
Lass' il mondo colui colmo di scorno ,
Che non è stato qui vinto da uoi ,
Ne uede in cielo Dio , s'ei non lo uide ,
Et amò in uoi nel mondo , ou' ei s'asside :

E quei , che mor seruendo a Donna fera .
Et sale anima sciolta , afflitta , & sola ,
Troua riposo in ciel , che mai non spera
Ch'ogni sperar nostra durezza inuola .
Et la Donna , ch'è stata troppo altera
Senza gioia , è martir mai sempre uola
Per l'aere puro , & di sue stato insorsa .
Vede uolando in gira hor l'Austro , hor l'Orse .

Non consente'l fattor , che pena senta ,
Ch'ei non uol affannar cosa sì cara ;
Et non uol ch'ella stia seco contenta
Per la uia , ch'altrui fece troppo amara ;
Poi ch'egli ha'n lei tol duol la gioia spenta
Falla con saldo oblio di nulla auara ,
Di nulla schiua , & fa la terra e'l Cielo
Nulla parerle , e'l calda nulla , e'l gelo .

Cosi non uede lei pianger in doglia,
 Ne la uede gioir nel suo bel regno.
 Donne mie care, oime contra mia uoglia
 A dir tra uoi di nostre pene regno;
 Ma per mostrar, che d'ogni ben si spoglia
 Chi di uoi s'arma il cor d'acerbo sdegno,
 Colmo di sant' amor con uoi ragiono.
 Et del mio tropp' ardir chieggo perdono.

E torno à dir, ch' à lieti amanti è graue,
 Ch' una coppia beata il mondo lasci,
 Di sì cara compagna, & sì soaue
 Fin ch' ei sia seco in ciel uiuendo casti;
 Et tanto il suo morir, par che gli aggraua,
 Che in uan con gli occhi lagrimosi & bassi
 Piangon le Donne pie, piange anco Amore,
 Ne qui cosa è gentil senZa dolore.

Piangon insieme i trauagliati amanti,
 C'hanno il sol dipartir per duro scempio;
 Ch' a le Donne crudei, ne i tristi pianti
 Solean quella gentil dar per essempio
 Per far, che in elle in bei costumi santi
 Fesser dolce il uoler noioso, & empio:
 Et null' è al mondo poi, che gli conforte,
 Sì lor toglie ogni ben fortuna; & morte.

I buon testor de gli amorosi denti
 D'honorati lamenti empion le carte:
 Che poi mille scaldando, & mille petti,
 Destano in quei l'ingegno, & portan l'arte:

Onde

Onde nasce à noi fama, i cui perfetti
Somi adbuggiar non pon Saturno, ò Marte.
Sa tutto'l mondo, ò bella schiera amica
Quel, ch' i versi pon far senZa ch'io'l dica.

ltri piu chiari, & piu leggiadri stili
Han di ciò fatto degnamente sede;
Et voi uedete ogn'hor Donne gentili
Quel, che sa far amor, vostra mercede;
Che tutt'altri pensier fa parer uili;
Dond'a i suoi sili, & honorata fede.
Chi ben parla di lui, par che nel mondo
Honor s'acquisti à null'altro secondo.

iuon' ancor tra voi pregiate, & belle,
L' antiche Donne celebrate in rima.
Prim'haurà luce il Sol da l'alre stelle,
Che manchi lor la bella gloria prima.
Fam'ha radice tal, che non si suelle;
An' ogn'hor mia al Ciel' alZa la cima;
Et la guerra de i uenti empì, & nemici
Fa le sue forze conte, alte, & felici.

Ben si uedrà, se la nemica mia,
C'hoggi m'ascolta, haurà nel mondo honore;
Quand'altamente ricordata sia
Dagli spirti gentil serui d'Amore.
Et, ben che sorda à i miei buon'preghi sia,
Andrò uelando il mio nuovo dolore,
Che di lei non si dica in ogni etate,
Così fu Donna de le Donne ingrata.

Gosi quel; che si perde adhora adhora,
 Tutto insieme n' affligge: & è ben dritto,
 Chè d'alta doglia a cerbamente mora
 Con un tardo pentir ne gli occhi scritto
 Quel cieco, & reo, che uaneggiando è fora
 Nel suo tempo miglior del camin dritto,
 A che uolue il desio, che non adopra
 Quand'è bello il ualor, la uoglia, & l'opra.

L' anima, che da Dio ben nata scende,
 Et ueste membra elette, altere & belle,
 Amica al suo fattor mercede rende
 Con l'opre sante di uiltà rubelle.
 Et la uagheggia, & alta gioia prende,
 D'hauer gloria cotai sotto le stelle;
 Et chi porta da lui gratia maggiore
 Far gli dee pur tra noi piu largo honore,

Gionine Donna ualorosa, & bella
 Ha tutto quel, ch' à Dio chieder si puote;
 Per lei s'arde, si pensa, & si fa uella,
 Scriuesi, & canta in amoroſe note.
 Speſſ' appaga l'udire, e' l' ueder quella
 En ſeruir lungo, & bel d'alme deuote:
 Ch' eſſer non può giamai poco quel bene,
 Che da sì rara & alta coſa uiene.

Dunque uoi ſete quelle, che deueſte
 Render' al Re del ciel gratie maggiori:
 Che del bel regno ſuo, uenute ſete
 Perchè la ſua ſemblanza in uoi s'adori.

Da uoi

Da noi vien la salute, & uoi'l sapete
 C'haueſſe il pegno in Ciel de i noſtri cori,
 Che lo ui diede Dio, ſendonſi à ſdegno
 Scender da lui ſi lunge, & dal ſuo regno.

E rani amara, & aſpra la partita
 Dal dolce loco, ou'ogni ſaggio aſpira,
 Ma col gouerno in man di noſtra uita
 Scendefte à torne tema, & pianto, & ira,
 Quinci ogn'anima laſſa, & ſbigottita
 Tant'ha di ben; quant'oper uoi ſoſpira:
 Che Dio ui miſe à prouar caldo, & gelo,
 Perche uoi ſoſte qui quel, ch'egli è'n Cielo.

Queſto ſolo appagò la doglia uoſtra,
 Et ui fece uenir liete tra noi:
 Et fu principio ad ogni gloria noſtra,
 Che diuenimmo alhor coſa da uoi:
 Nel ragionar di cui chiaro ſi moſtra,
 Che ne fa ricchi Dio de i penſier ſuoi;
 Facendone parlar sì, ch'altamente
 Più d'altro il dir di uoi piace à la gente.

Se natura per uoi s'è fatta altera,
 Et ſi fa bel per uoi ciò che ſi uede,
 S'ogni ben qui da uoi Donne ſi ſpera;
 S'a uoi ſole ſi dee chieder mercede,
 S'una deuota; & humile preghiera
 Ne face, bauer da Dio, quanto ſi chiede,
 Fate ch'a preghi noſtri in uoi non ſia
 Sorda nera pietade, & cortefia.

D eh come spiace (& è ben dritto) à Dio ,
 Se non piega qui uoi quel , che lui piega .
 Nasce da i preghi l'amoroso rio
 De' la sua gran pietà , che nulla niega .
 Vedesi pur , che'l suo maggior desio
 E' di far gratia à chi diuoto il prega .
 Sallo chi'n questa , & in ogn'altra etade
 Trouar ha'n lui dopo'l fallir pietade .

S e non fosse pietate , il mondo fora
 Tenebrosa spelonca senZ'amore ,
 Che si poria sperar da chi s'adora ,
 Dopo questo mortal mal preso errore ?
 Tropp'è misero l'huom , che prega , & plora ,
 Et porta inuidia à chi per tempo more .
 Qual si può mai trouar piu dura sorte ,
 Che per trouar pietà chiedela à morte ?

T ant'è dolce , & soaue il pensier solo
 D'esser cortese altrui , Donne mie care ,
 Quant'è noioso , & aspro esser in duolo
 Soli'empio peso d'assai cose amare .
 Sente ogn'anima pia leuarsi à uolo
 Press'a chi fa tremar la terra , e'l mare ,
 Com'ella uede in se tanta uirtute ,
 Ch'ella puo render uita , & dar salute .

L' ordine uolge , irata i giorni mena
 Quella , ch'a i danni altrui dirizza'l pensiero
 Et di quell'arma'l cor , di ch'ell'è piena ,
 Ch'ei non si può mai far bianco co'l nero .

Cofè

Così turba se stessa, ò rasserenza
 Serua del suspensier benigno, ò fiero;
 Che la dolcezza prima, ò il primo affanno
 E' di chi pensa à dar mercede, ò danno.

V edesi l'humiltate, & l'alterezza
 Di quel, che prega, & di chi'l prego ascolta,
 Del chieder l'un, dal dir l'altro uaghezza
 Spirto leggiadro, on'è uirtute accolta,
 L'anima saggia a lodar'opra auerza
 Seco la porta, ò col'pensier s'è uolta.
 Oue non passa il tempo, oue son sempre
 Gioia, luce, & salute in uarie tempre.

O beata colei, ch'al fin puo dire,
 Io temni un senza cor molt'anni in uita.
 Io gli fei parer dolce ogni martire
 Ne l'età sua piu bella, & piu fiorita;
 Ne gli lasciai prouar gli sdegni, & l'ire
 Del timor, ch'a morir gli amanti inuita;
 Et quel, ch'à l'un fu caro, à l'altro piacque;
 Perch'io sua tutta, & ei mio tutto nacque.

Queste parole à gli infelici amanti
 Portan soaue inuidia al cor d'interno:
 Trahendone sospir dolci tremanti
 Et amico languir la notte c'l giorno.
 O pietà bella, ò bei costumi santi,
 Ben d'ogni gratia è per uoi'l mondo adorno.
 Tien un guardo pietoso; un dolce riso
 I corpi in terra, & l'alma in Paradiso.

Gioia celatamente il corpo amide,
 Et maggior ben, che uita in luce il tiene.
 L'anima da i suoi membri si diuide,
 Et non è uita, poi ch'egli mantiene:
 Anzi è ualor di belle luci fide,
 C'hanno uirtute in lor, che da Dio uiene:
 Et pon quel, ch'ama in stato alto diuino,
 Qual spirto eletto al suo fattor uicino.

Non si dee dir, che uina quei, che'n Cielo
 Vicino al suo fattor beato siede,
 Più che uita e'l diuino eterno Zelo,
 Che si chiama tra noi di Dio mercede:
 Vine chi molte cose in caldo, e'n gelo
 Tocca, gusta, & odora, ascolta, & uede:
 Spirto a Dio uolto, & di tutt'altro schiuo,
 Obligato se stesso, è più che uino.

Et questa è la uirtù de gli occhi nostri,
 Quando uera pietade in lor s'accoglie:
 Questi san chiari, & lieti i giorni nostri,
 Et noi san ricche d'honorate spoglie.
 Questi san, ch'a l'età nuoua si mostri,
 Quanto d'ogni ualor durezza spoglie,
 Che le Donne cortesi al fin son quelle
 Che ne san uagli d'ardit'opre, & belle.

Si come spesso amica cortesia
 Doppia com'ogn'huom uede in noi beltade:
 Così rara belia, che'n Donna sia
 Spegne nemica, & empia crudeltade.

Tropp'è

Tropp'è folle colei, che non è più
Per portar seco il pregio d'honestade;
E tra se dice, io uo la morte altrui
Per poter dir in Cielo honesta fui.

N on si chiama honestà, ma cruda uoglia
L'infiammato disio de l'altrui morte.
Voi non sete tra noi per darne doglia,
Ma per far uine le speranze morte.
S'auen ch'un'alma in uoi tutta s'accoglia,
In uoi tutta s'acqueti, & si conforte,
Credete uoi però, che piaccia à Dio
Vederla in stato qui mai sempre rio?

S' humiltà uera, s'amoroso foco,
S'honeste uoglie in spirito gentile,
S'à uoi sole seruir curando poco
La lode, o'l biasmo de la turba uile.
Se uostr'orme seguir di loco in loco,
Se cantar uostre glorie in dolce stile,
Son le cagion de' lunghi affanni nostri,
Che pena hauranno gli auersarij nostri?

V oi pur udite, & me tra quegli, ah! lasi,
Languir souente i tranagliati amanti:
Voi gli uedete gir perdendo i passi,
Et far morendo dolorosi pianti.
Et star si come quei, ch'afflitto stassi,
A cui sia'l proprio ben tolto dananti,
Quando per torne pace, alta uentura
Date co gli occhi à tal, che non n'ha cura,

Tutto'l mondo u'ha in pregio, & à ciascuna
 E' dat'un'huom, che per lei uiua; & mora;
 Elettion, ualor, gratia, & fortuna
 Fan ch'ogn'anima bella s'innamora.
 Et quei, ch'ama di noi, Donne, piu d'una,
 Non puo. sauer, com'alta impresa honora;
 Resta uinto'l pensier, che troppo uole,
 Qual'occhio ingordo in mirar fiso il Sole.

Deh chi puo mai con sua uirtute intera
 Le uere lode dir d'una di uoi?
 Deh chi può dir, com'ei pauenta, & spera.
 Com'ei mor mille uolte, & uiue poi?
 Come la luce di dà'occhi altera
 Porta al cor fiamma, & luce à gli occhi suoi.
 Chi può dir, come d'una il ghiaccio e'l foco
 Son uiui, & morti in un medesimo loco?

Chi puote una di uoi ueder sì spesso,
 Che non faccia al partir di pianto un rior
 Chi mai la puote udir tanto dappresso,
 Che di sempr'ascoltar perda il desio?
 Chi può tal parte a lei far di se stesso,
 Che non sia poco à qual si deue fio?
 Nessun può far, di quei, ch'al mondo sono,
 A piu d'una di se gradito dono.

Et poco e'l don, ch'un di se stesso face,
 Ma non dà poco mai chi dà quel, c'haue.
 Chi si ferma ad amar guerra per pace,
 Et per dolce gioir pianti' aspro, & graue.

Et

Et quest'è Donne mie, per ch' a Dio piace,
 Ch'el servir d'un ui sia caro, & soaue,
 Ch'ei uede un'alma a bel servir si uolita,
 Ch'ei la prenda ad amar legata, & sciolta.

E t uol, ch'ell'haggia qui da uoi mercede,
 Come da lui su'n Ciel, d'ogni bell'opra,
 E la nera pietate, ch'ei ui d'ede
 Il ristorar chi per uoi fido adopra;
 Questa ne gli occhi, & ne i cor uostri fiede,
 Et amata honestà sempre l'è sopra;
 Et dicon l'una a l'altra, o mio sostegna
 Sempre sia lieto amor nel uostro regno.

Q uel, che iute rompe il lor casto desire
 E' se quel, ch'è d'un solo, à molti è dato;
 Questo'ngombra i mortai disdegni; & d'ire:
 Et turba, & uolue ogni amoroso stato.
 Questo fa l'huomo uago di morire;
 E'l fa doler con Dio d'esser mai nato;
 E'l fa uenir d'ogni sua gratia schiuo,
 Poi che d'ogni mercè uiuendo è priuo.

S pesse fiate auuiem, che un fido amico
 A gran torto per uoi gran pena porta,
 Io so per proua, ah! lasso, qual, ch'io dico.
 Sal chi di uoi se n'è piu uolte accorta:
 Sal chi mi uede per costume antico
 Andar piangendo ogni mia pace morta;
 Ne per cagion di cui contar ni deggio
 Per non bauer (da chi può farlo) peggio.

Basta, che'l fa chi'l fece, & chi se'ngode,
Et ch'io per tema sospirando taccio.
Deh chi contende homai, che non si snode
L'alma, lassando'l cor d'eterno ghiaccio?
Come non n'ha pietà, come non l'ode
Chi pria la strinse a sì penoso laccio?
O' congiurate Stelle, à pormi in guerra
Potrò giamai dolermi in Cielo, o'n terra?

Tati folle ben sai, che dolce, & cara
Esser ti deve ogni amorosa doglia,
Mira le belle luci, due s'impara,
Come d'ogni martir l'alma si spoglia.
Odi la uoce gloriosa, & chiara,
Che in te pon'alto oblio d'ogn'aspra uoglia.
Questo dice uu pensier che mi mantiene,
Che dal sol nostro, & mio nel cor mi uiene.

Vostro Donne è'l peccato, s'empio e fero,
È chiamato da noi souente Amore.
Voi gli date humiltà, uoi'l fate altero,
Ch'ei dal nostro poder prende uigore,
Ne son sue le su'opre: & che sia uero,
Non uien in noi di lui pari l'ardore,
Che questo pone in gioia, & quello accora,
Come piace à la Donna, che inuamora.

S e'l governo di noi suo fosse intero,
Non haurebbe tra noi forza il dolore,
Che come suona il nome, ogni pensiero
Nascere di lui dolce in ogni core;

Ma perch'egli obedisce al vostro impero,
 Auien, ch'animata accesa hor uine, hor more,
 Ch'ei per uoi s'ama, & teme, anzi s'adora,
 Conte da gli occhi vostri à noi uien fora.

Vedesi spesso un bel guardo pietoso
 Tornar' en uita un'huom di spirito priuo:
 Vedesi spesso un guardo aspro & noioso
 Far, ch'un seruo d'Amor non sia piu uiuo.
 Vedesi spesso nel maggior riposo
 Huomo uenir d'ogni dolcezza schiuo;
 S'ei se rimembra pur senza ch'ei priuoi
 Gli accidenti per uoi diuersi & nuou.

Misero quel souerain tutt'altri amanti,
 A cui donna crudel fortuna diède;
 Cui gran forza è chiamar leggiadri & fami
 Occhi talhor, doue sua morte uede;
 Ch'al suo fido seruir sospiri, & pianti,
 Et disperata uita ha per mercede.
 A cui sempr'è per uoi piu dolce, & caro
 Il poco ben, che'l molto mal'amara.

Ei beato colui, ch'à donna pia
 Serue con fede in amorosa gioia:
 Et d'un dolce pensiero un'altro cria,
 Et non sa come s'haue al mondo noia;
 Dir si puo ben, che'n lui tanto ben sia
 Quant'in un mal, che d'elli angoscia moia,
 Dogliasi l'alma ne la sua partita,
 Ch'ella non può trouarsi à miglior uita.

Se tra mille durezze un guardo pio:
 E' di tanto ualor, ch'ei puo dar pace;
 Et fa tutti i martir porre in oblio,
 Et rende al cor quel, che diletta, & piace
 Che puo piu contentar nostro desio,
 Che non prouar giamai quel, che ne spiace,
 Et ueder sempre honesta Donna, & bella
 Lieta apparir, qual amorosa stella?

Coppia felice, a cui foco gentile
 Dolcemente arde l'alma, & la tien uita;
 Che senza mai cangiar uaghezza, o stile
 A gli ultim'anni innamorato arriuu
 E'n se tutta s'acqueta; & ha per uile
 Chi s'elegge alto stato, & poi se'n priua;
 Ne per forza di sdegni si diuide
 Fin che giunge colei, che tutti ancide.

Partendo seco i suoi pensieri in pace
 Con diuina dolcezza i giorni mena;
 Poi, quand'ogni animal dormendo tace,
 Troua la notte piu del di serena.
 Et mentr'al sonno in preda il corpo giace,
 L'alma ricorre al ben, di ch'ell'è piena;
 Et uà creando imagini alte, & belle,
 Pura com'ella pur soua le stelle.

Questa coppia felice attende Dio,
 Quando la carne sua lassa qui morta:
 C'ha ueduto il suo stile, & fa'l desio,
 E i beagli angeli manda a far lor scorta.

Et se

Et se gli mostra allegramente pio ,
 Per dar mercède a chi mercè gli porta.
 Fannole intorno segno d'humiltate
 Piene di gratia l'anime beate .

Che puo piu à Dio piacer , del bel ritorno
 D'una di uoi s'un ciel con un di noi ?
 Vero è guadagno , & d'alta gloria adorno
 La schiera accrescer de gli eletti suoi .
 Lassi'l mondo colui colmo di scorno ,
 Che non è stato qui uinto da noi ;
 Ne uede in cielo Dio , s'ei non lo uide ,
 Et amò in noi nel mondo , ou'ei s'asside :

E quei , che mor seruendo a Donna fera .
 Et sale anima sciolta , afflitta , & sola ,
 Troua riposo in ciel , che mai non spera .
 Ch'ogni sperar nostra durezza inuola .
 Et la Donna , ch'è stata troppo altera
 Senza gioia , è martir mai sempre uola
 Per l'aere puro , & di sue stato inforse .
 Vede uolando in gira hor l'Austro , hor l'Orse .

Non consente'l fattor , che pena senta ,
 Ch'ei non uuol affannar cosa si cara ;
 Et non uuol ch'ella stia seco contenta
 Per la uia , ch'altrui fece troppo amara ;
 Poi ch'egli ha'n-lei col duol la gioia spenta
 Falla con saldo oblio di nulla auara ,
 Di nulla schiua , & fa la terra e'l Cielo
 Nulla paterle , e'l calda nulla , e'l gelo .

Cosi non uede lei pianger in doglia,
Ne la uede gioir nel suo bel regno.
Donne mie care, oime contra mia uoglia
A dir tra uoi di uostre pene uegno;
Ma per mostrar, che d'ogni ben si spoglia
Chi di uoi s'arma il cor d'acerbo sdegno,
Colmo di sant' amor con uoi ragiono.
Es del mio tropp' ardir chieggio perdono.

E torno à dir, ch' à lieti amanti è graue,
Ch' una coppia beata il mondo lasci,
Di sì cara compagna, & sì soaue
Fin ch' ei sia seco in ciel uiuendo casti;
Et tanto il suo morir, par che gli aggraua,
Che in uan con gli occhi lagrimosi & bassi
Piangon le Donne pie, piange uanto Amore,
Ne qui tosa è gentil senZa dolore.

Piangon insieme i trauagliati amanti,
C'hanno il sol dipartir per duro scempio;
Ch' a le Donne crudei, ne i tristi planti
Solean quella gentil dar per essempio
Per far, che in elle in bei costumi santi
Fesser dolce il uoler noioso, & empio:
Et null'è al mondo poi, che gli conforte,
Si lor toglie ogni ben fortuna, & morte.

I buoni teslor de gli amorosi detti
D'honorati lamenti empion le carte:
Che poi mille scaldando, & mille petti,
Destano in quei l'ingegno, & portan l'arte.
Onde

Onde nasce à voi fama, i cui perfetti
 Somi ad inggiar non pon Saturno, ò Marte.
 Sa tutto'l mondo, ò bella schiera amica
 Quel, ch' i uersi pon far senZa ch'io'l dica.

A ltri piu chiari, & piu leggiadri stili
 Han di ciò fatto degnamente sede;
 Et voi uedete ogn'hor Donne gentili
 Quel, che sa far amor, nostra mercede;
 Che tutti altri pensier fa parer uili;
 Dond' a i suoi filili, & honorata fede.
 Chi ben parl' di lui, par che nel mondo
 Honor s'acquisti à null'altro secondo.

V iuon' ancor tra voi pregiate, & belle,
 L' antiche Donne celebrate in rima.
 Prim' haurà luce il Sol da l'altre stelle,
 Che manchi lor la bella gloria prima.
 Fam' har radice tal, che non si suelle,
 AnZogn'hor uina al Ciel' alZa la cima;
 Et la guerra de i uenti empi, & nemici
 Fia le sue forZe conte, alte, & felici.

B en si uedrà, se la nemica mia,
 C'hoggi m'ascolta, haurà nel mondo honore;
 Quand' altamente ricordata sia
 Dagli spiriti gentil serui d'Amore.
 Et, ben che sorda à i miei buon preghi sia,
 Andrò uelando il mio nuouo dolore,
 Che di lei non si dica in ogni etate,
 Costei fu Donna de le Donne ingrate.

I o mi sento stancar Donne , perch'io
 Voglio al mio ragionar por fine homai ,
 Non ch'io non haggia ancor tale il desio ,
 Che la forza , e'l sauer uinca d'affai :
 Ma perch'io uedo gia chiudersi il rio ,
 Ond'à rigar si lieti campi entrài ,
 Ne pur discerno ancor dal secco il molle ,
 Il uoler trouo saggio , e'l sauer folle ,

E i ben m'accorgo (ond'ho uergogna , & doglia)
 Perche non è chi di uoi tutto dica ,
 Chi col propio ualor temprà la uoglia ,
 Gloria n'apprita d'ogni sua fatica .
 Chi farà mai che pur ne l'alma accoglia
 Lode di uoi , che non ui sia nemica ?
 Molto meglio è tacer , che inutilmente
 Far del suo troppo ardir fede à la gente ;

O pur questo à mercè Donne mie uaglia ,
 Ch'à dir di uoi , da uoi sui fatto ardito .
 Se'l troppo lume poi la uista abbaglia
 Del buon uoler . ch'esser deuria gradito ;
 Non è che meno il nome nostro saglia ,
 Che per nuouo liquor non cresce il lito ,
 Voi mi pregaste , ond'io le labbia apersi ,
 Hor uedete di uoi chi può dolersi .

E i s'io hò detto quì cosa , che sia ,
 Donne belle , da uoi lodata in parte ,
 Rendete gratie à l'alta fiamma mia
 Che dal trito sentier tutto mi parte ;

E nouelli desij nel cor mi cria,
Onde uedraſſi ancor piene le carte;
Et gir mi face, à passo altrui non giunge.
Così altamente mi diletta, & punge.

Quant'è quella gentil, che con un cenno
Mi fa dar guerra, & pace, & morte, & uita.
Et son suoi quei begli occhi, che mi denno
(Quand'io corsi ad amar) luce infinita.
Et son sue le parole, ond'esce il sonno,
Ch'è bellissim'oprar l'anima inuita.
Che più? fan le sue gratie altere, & sole
Più belle in terra assai, che in cielo il Sole.

Chi non ama costei, quand'ei la mira,
Par, che belleſſa, & honestà rifiute.
Al bel stato celeste non aspira
Chi non chiede a costei senno, & uirtute,
Che d'ogn'intorno dolcemente spira
Aura santa uital, che da salute:
E chi la uede pur, beato more,
Che per lei sola è Dio senza furore.

Quanto più l'ale dei pensieri spando,
Più di ualor al ciel uago diuegno;
Et poi m'accorgo, ohime, che troppo errando
Folle, d'ogni d'auer trapasso il segno.
Allhor tacer deuea, Donne mie, quando
A ragionar di uoi mi uidi indegno:
Ma no'l fei, che di lei dir uolli ancora,
Ch'amor, natura, il cielo, e'l mondo honora,

Qui taccio, & prego uoi Donne pregiate,
Poi ch'io u'adoro pur, come si uede
Fate, ch'io troui ancor uina pietate
Ou'è molto il ualor, poca la fede:
Che, s'ini è il fior d'altezza, & d'honestate,
Si nuoua gloria auanzì là mercede. (stro,
Vpstr'è'l mio spirto, e'l dir, l'arte, & l'inchio-
Non son mio nò; s'io moro, il danno è uostro.



DEL MEDESIMO
MARTELLI.

ALLA ILLVST. S. LA.
S. Vittoria Marchesa di Pescara.
IN MORTE DELL'ILLVST.
Marchese suo Consorte.



E quelle rime; ond'io cantai d'A-
more,
Paruero al mondo assai leggiam-
dre, & rare,
Ben douean procacciarsi alio sa-
uore,

Dolce scaldando il Ciel, la terra, el mare:
Era'l soggetto pur degno d'honore
Di parole uestito anco men chiare
I' lodai'l bello, e'l buono, & lodai quella,
Che por mia pace esser deuea men bella.

S i ch'io non uo di quella gloria altero,
Come di questa andrei, sendogli eguale:
Che quei soccorsi in questo dir non spero:
Et per se stesso il mio saner non uale:

Chi potrà far giamai, ch'alto & leggiero
Quanto in ciò si conuiene, apra quest'ale?
Chi farà dolce mai l'amara doglia,
Che se di se pascendo è forza, & doglia?

Le sue ricchezze in disarmato legno
Accoglia quei, ch'impouerir si uole,
Graue soma m'è questa: perch'io uegno
A farmi guida à i bei destrier del Sole.
Et che spirito assai di me piu degno
Piansè'l suo ardir, ond'altri ancor si dolo;
Et pur bisogna, ch'io mi pieghi al pondo,
Ne piu graue'l sostien chi regge'l mondo.

Portar deggio in un cor dolcezza noua,
Qu'è indurato doloroso affetto;
Et ben che sia cotal, ch'in lui si troua
Quel, che cadder non puote in mortal petto,
Et saggio sì, che à tutti gli altri à proua
D'ogn'honesto adoprare mostri'l diletto,
So, che le mie ragion potran quel poco,
Che breue stilla d'acqua in assai foco.

I' pur dirò, perche pietà mi spinge,
Et desio di seruir mi mette in opra;
Et mille alte ragion del cor dipinge
Vn'amico pensier, che gli stà sopra.
Volgiti animo ardito a chi ti stringe,
Et uuol, che'l uer de le mie uoglie scopra.
Che di sua sorte à gran torto si lagua
Chi per tema da gloria si scompagna.

Domina

D una sopra natura al secol nostro ,
Qual' a i mortali è la ragione , & l'alma ,
Gia so io ben , che piu gradito in chiostro
Cercar deuria qual' il mio cerca palma ,
Ma non posso tacer , che'l dolor uostro
Mi si fa dentro al cor noiosa salma ;
E'l mio tropp' alto ardir merita perdono ,
Se per pietate & fede ardito sono .

D eh , perche pur si lungamente hauete
Pien d'humor gli occhi , & di sospiri il fianco ?
Folle che uoglio dir ? forse attendete
Ch' al duol nostro da uoi si parta stanco ?
Se ui par giusto il pianto , anco sapete ,
Che per troppa ragion ragion uien manco ;
Vine quei uita libera & serena ,
Che tema & speme , & doglia , et gioia affrena .

N on niegh' io gia , che'n su l'estremo passo
Del Signor uostro , u' honorasse il pianto ,
Ben che da carcer tenebroso & basso
Poggiasse al seggio suo stellato & santo ;
Vostro disio di lui restando casso
Vincer deueua in uoi ragione alquanto ,
Ma non si , che la uia dritta del cielo
Voi chiudesse l'amor d'un mortal uelo .

C he può tor men , ch' ella si toglia , morte
A chi passa morendo à miglior uita ?
Che pon le membra in uita piu , che'n morte
Senza spirito diuin , ch' è sempre in uita ?

Taccia'l uolgo ignorante , non fa morte
Altro , che render l'alme à la lor uita ,
Teme'l morir , chi in questa falsa luce
L'anima ha prima de la uera luce .

Q uel , per cui sete in pianto , uno è di quelli ,
Che tra l'anime chiare alteri stanno ;
Et di lor fatti ualerosi , & belli
Colmi di gloria ragionando uanno :
Di quei molti pensier sempre rubelli ,
Che le memi tra noi torbide fanno ,
Et di quel sommo ben ha larga parte ,
Che uoi cercate ogn'hor per tante carte .

N on oscura'l ueder de gli occhi suoi ,
Quand'ei mira il fattor , peso terreno ;
Non ha luogo in sua uita il prima , o'l poi :
Ne uenir pon per tempo i suoi dì meno ,
Tant'è in lui gioia , quanto affanno in uoi ,
Cui pur'è conto il suo stato sereno :
Che , se certa xia uien sotto la Luna
De le cose del cielo , in noi s'aduna .

P erche dunque piangete , se beato
Soua le stelle il Signor uostro uine ?
Non d'ue inuidia di sì bello stato
Far uostre uoglie d'ogni requie priue ;
Ne timor , ch'ei non è , ch'ei sia mal nato
A soffrir pene oltra l'inferne riuie ,
Ouè'l foco , & la sete , e'l peso , & l'ombra
D'ogni languir le perdut'alme ingombra .

Tornini

Tornui à mente in quante pene spesso
Vi poneua di lui gelata tema.
Come dir d'hor in hor ui pareal messo
Che contasse di lui miseria estrema;
Vostro spirto gentil perdeua se stesso
Et diueniua in uoi uirtute scema,
Per la parte miglior, che'n dure tempre
Da se stessa diuisa erraua sempre.

Mille nebbie diuerse erano accolte
Ne la parte; onde'l uer l'anima mira;
E le pallide imagini, che folte
Vede, ch'in su'l morir trema, & sospira;
Mille morti prouaste, & mille uolte
Contra'l nostro Signor montaste in ira.
S'ei ui diè guerra, à gran torto ui spiace,
D'hauer quella da lui, c'hor può dar pace.

Non sia minor, Donna gradita, il bene
Anzi assai sia maggior, se crescer puote;
Quando secur da noi uedrà le pene,
E'l graue suon de le dogliose note;
Et uedra uita in noi sorgere la spene,
Che di foschi pensier l'anima scuote.
Credete noi, ch'à quell'altera & pia
Anima caro il dolor nostro sia?

Quando sarà, che la ragione altera
Torni regina in noi, com'esser dene,
Qual dopo i crudi mesi primauera
Verrà'l gioir dop'empia doglia greue,

Et direte tra uoi, *lassa*, com'era
 Donna de' miei pensier cosa si leue?
 Con che graue languir passaua gli anni
 Per hauer saggia à raddoppiar gli affanni?

C onoscete allior, come felice
 E' chi rende per tempo il spirtò à Dio;
 Come san d'ogni mal tra noi radice
 Poca fede, empia speme, & uil desio:
 Come d'ogni genil morte beatrice
 Altro non è, che di miserie oblio:
 Come non morte à l'alme, anzi natura
 Conducendole in terra ogni ben fura.

B en conosco ogni spirtò, in quanta doglia
 L'ombra trista lo pon del mortal uelo;
 Et non prima è nel mondo, che gli spoglie
 L'alto gioir, che lo fa ricco in cielo,
 Et piangendo fa chiar, quanto si doglia
 D'esser uenuto à prouar caldo, & gelo.
 Fin che macchiato del terrestre limo
 Più perde, ò men del purò senno primo.

Quinci i nostri desir diuersi sono,
 Et quello è in odio à l'un, ch' à l'altro è caro;
 Questi de le Serene ascolta il suonò,
 Dolce al principio, al fin cotanto amaro;
 Et quei chiude l'orecchie, & largo dono
 Fa di se stesso à Dio, per farsi chiaro,
 Ne come i rei piangendo il giorno attende,
 Che desiato seggia in ciel gli rende.

Ben

B en potete sauer per mille prone
Di quell'anime antiche ualorose,
Che la somma del ben si truoua, doue
E' presto il fin de le terrene cose.
Quel cui diedero al mondo Alcmena & Gioue
In cercar sempre morte il suo ben pose:
Et se guerra mai sempre ouunque fusse,
Et sotto'l nostro Ciel Cerbero addusse.

T heseo che fece, quello amico fida?
Non ne son piene ancor tutte le carte?
Non ua pe'l mondo l'honorato grido
De la città de i duoi figli di Marte?
Taceren quei, ch' in ogni strano lido
Posero in alto fin l'ingegno & l'arte?
Inanxi à questi & quei, che furo à Troia,
Cui bel morir fu gloriosa gioia?

M a non gia il Re de la città, c'ha'l nome
D'al'inuentrice de le sagre oline,
Ch'eleggendosi il fin, se chiaro, come
Per l'altrui pace, & non per sua si uiue;
Et lassò lieto le terrene some,
Che dier morte salute, & nocean uiue:
Beato pur, che con un bel sospiro
Altrui tolse ruina, à se martiro.

C esare, che potea suggir l'inganno,
Di chi morte gli die, suggir no'l uolse:
Et di quella, & de l'altre, che si fanno
Glorie il suo spirito in ciel ricco s'accolse.

Curtio per trar la sua patria d'affanno,
Con sì famoso ardir l'anima sciolse
Dal corpo, à cui tutto l'humano ingegno
Trouar sepulcro non potea più degno.

S' io non posso agguagliar co i uersi miei
La gloria, e'l suon di quegli antichi stili,
Che cantaro gli illustri Senidei,
Con chiarezza d'ingegni alti & sottili,
Certo del mio fallir tacer deurei,
Per non far hor con la mia penna uili
Quelle memorie, di che'l mondo ancora
Come di sue bellezze il ciel s'honora.

M a s'io parlo di uoi, che sete un Sole
A le tembre nostre anima santa,
E de l'alme uirtuti al mondo sole
De la felice & gloriosa pianta,
C'hor fiorisce anzi à Dio, perche mi dole,
Che s'ella è in pace, in uoi doglia sia tanta,
Si dorranno color, che qui non sono
Scritti con voi, non quei, di ch'io ragiono.

N e minor già di quelli hebbe uaghezza
Il Signor nostro d'honorato fue.
Dica chi può, qual fu la sua fieraZZa
Tra l'altre anime altere, & pellegrine:
Che pareo dir, quest'è la mia ricchezza,
Quando l'arme nimiche hauea uicine:
Ben fu che'l uide, & ne fa fede à noi
Con la fama il ualor de' tempi suoi.

Come

Come alZato da terra apriu l'ale
Di sue glorie spargendo hor queste, hor quelle,
Come cortese altrui mostrà, per quale
Via si feau basse al suo ueder le Stelle;
Et a se non trouando spirto eguale,
Fea co i suoi chiari rai l'anime belle.
Et del suo nome ancora a mille a mille
Escon di uero honor uine sanille.

La magnanima nostra impresa honesta
Altro non è, che di morir desio:
Che da graui pensier l'anima destà
La strada impara, onde si poggia à Dio.
Che ua fuggendo intentamente questa
Ombra mortal del graue peso rio,
Et posto fine al pianto, in che uoi sete,
Come si uiue in Ciel tra noi uiuete.

E t così fanno i saggi, che uiuendo.
Han de i santi desi, la mente ingombra:
E'l piacer di chi fa uiuer morendo
Voto d'ogni pensier, che'l uero adombra,
Quei si uanno al ben far la strada aprendo,
Che son uagli del sol fuggendo l'ombra,
Ne del mortal han cura in altra guisa,
Che di uil cosa altrui da lor diuisa.

Perch'ei pianse Fetonte, ond'arse, & trema
Parte del mondo ancor, quando'l Sol uede,
Troua cantando il Cigno à l'hora estrema
A l'antico languir nuoua mercede,

Ch'ogni miseria di sua uita scema
Per diuina uirtù morendo uede ;
E del suo ben presago al fine arriua ,
Tal che di dolci accenti empie ogni riu .

T anti essempi nel cor pensando aduno ,
Ch'io potrei far di quei ricco l'inchostro ;
Ma non è bello il dir quel , che ciascuno
Puote altroue ueder mè , ch'io no'l mostro
Chi non sa , che gli Dū tolser piu d'uno
Gia per alto di gratia al uirer nostro ?
S'io temessi auuersarij à i detti miei ,
Mille antiche ragion cantando andrei .

M a , percioche io non temo , & de i migliori
Vo seguitando l'orme in queste rime ,
Et ragiono con uoi , c'hauete i fiori
Tutti nel cor de le memorie prime ,
Non uo di cose procacciarmi honori ,
Onde'l mio fido oprar uano s'estime ;
Et ne i miei prati per innanzi uoglio
Tesser le mie ghirlande , com'io soglio .

E t son certo , ch'à uoi questo non spiace ,
Ond'io lieto , & altero il dire imparo ;
Che da i proprij thesori ornar ui piace
Vostro leggiadro Stil , come uoi raro ,
Che può di uoi dir sol quel , ch'altri tace
Perche non paia pe'l suo dir men chiaro
Solo il uostro languir , che non s'affrena ,
Porta in ogni gentil disdegno , & pena .

Piace

P iace à gli scïocchi ancor quel secol d'oro ,
 Che nudria l'huom di ghiade, & d'acqua pura
 Con trouar quei ne l'otio il suo tesoro ,
 Ch'ogni spirito uil molto assicura :
 Commune era co i bruti il uiuer loro ,
 Et morian per stanchezza di natura ;
 Miseri , che non uider quella luce ,
 Ch'à uera gloria , & libertate adduce .

N on ci manda qua giu l'eterna cura ,
 Perche il nostro diletto in terra sia ,
 Ma per satiar le uoglie di natura ,
 Che si pasce di noi , si fa men pia ;
 Et con salsa dolcezza , che non dura .
 Dal ciel in parte l'anime disuia :
 Ma non le sforza à por tutte sue uoglie
 Nel uil seruigio de l'humane spoglie .

D ato n'è per men doglia in parte oblio
 Del bello stato , oue si uiue in Cielo ;
 La medesima pietà ci dà'l desio
 De le cose , che son tra'l caldo e'l gelo ;
 Che uedendone lung'e esser da Dio ,
 Priui di speme cangeremo il pelo :
 Ma questi aiuti sap quanto Dio nuole
 Star gli effetti sperando sotto'l sole .

E , perche cieco Amor troppo soaue
 Non ne facci parer la mortal uita ,
 Fa la parte maggior di lei si graue ,
 Ch'à temer sempre , & trauagliar ne' uita .

Porta peso leggier l'anima, c'haue
 Di trouar tosto in ciel uoglia infinita,
 Che la parte diuina in lei per forza
 Spegne'l uenen de la terrena scorza.

S spesso mi torna (ond'io mi doglio) à mento:
 L'infinita miseria de i mortali.
 Et hora'l' uerno, hor la stagione ardente
 Vedo colma uenir de i nostri mali.
 Hor l'Autunno, hor l'April perder la gente
 Con le lor qualita si poco eguali.
 Et non pur gli anni. i mesi, e i giorni breui
 Hanno tempore per uoi diuerse, & greui.

D a che'l Sol torna à riportarne il giorno,
 Da che partendo ad altra gente il rende,
 Con l'uscir, col salir, col far ritorno
 Oue l'acque scendendo in giro scende,
 L'aer priuo di stato d'ogn'intorno
 Hor n'agghiaccia hor ne scalda, et hor n'accen:
 Et per tal variar colme d'affanno (de:
 Nostre membra ad ogn'hor languendo uanno.

D e le cinque terrene parti l'una
 Per qualità di Cielo auampa il foco.
 De le due estreme è fuor del Sol ciascuna
 Tal, che'l ghiaccio habitar non lascia il loco:
 Et tra il mezzo, & gli estremi ogn'un s'aduna;
 Ben che scouerto il mar ne lasci poco:
 A' quel poco s'è dato, & non so come,
 D'antica madre d'ogni cosa il nome.

Et que sta

E t questa madre anzi matrigna antica ,
 Di se presta a' mortai la minor parte
 Et per quell'anco . oltra l'assai fatica
 Chiede à chi chiede à lei ricchezza , od arte ,
 Deh come spesso indarno huom s'affatica ,
 Et tutto'l suo poter largo comparte ,
 Et del suo caldo oprar gioir si crede .
 Che non ha pur da lei quel , ch'ei le diede .

E t nel suo grembo caramente accoglie
 Tante fere rapaci , & tanti angelli :
 Et da larga ad ogn'un quel , ch'ei si toglie ,
 Et fargli arditi , & di pietà rubelli ,
 Vaghi del sangue , & de le nostre spoglie
 Si , ch'ei priuan di luce hor questi , hor quelli:
 Et tante tele ordisce a i nostri danni ,
 Che l'herbe spesso , e i fior celan gli inganni .

E t se non fosse , che le stelle amiche
 Per difesa ne danno arte , & ingegno ,
 Et fan , che'ndarno asprezza s'affatichino
 Contra'l nostro sauer di lei piu degno ,
 Lasciaual huomo ne l'etati antiche
 Scacciato , & morto a l'empie fere il regno
 Et lieta era costei di questa guerra ,
 Per ueder quel , ch'è suo , tosto di terra .

C ome può mai i contar prosa ne rima ,
 Li quanti modi il mal nostro si cria ?
 Chi sarà quel (se ben suo stato estima)
 Ch'un dì sicuro in questa uita stia ?

Muoi: chi de suoi ben si troua in cima ;
 Pria che'l Cielo à suoi danni intento sia :
 Però che prima , ò dopò il male , e'l bene ,
 Come di & notte & caldo , & freddo uiene .

B reue tempo uolubile , compresso
 Datenaci martir , uita si chiama ,
 Beato è quello , il cui languir'è spesso ,
 Et non continuo , chi s'ha in odio s'ama :
 Perde souente per amar se stesso ,
 Onde poi piange l'huom , gloria di fama .
 Quegli al sommo del ben giugne per tempo
 Ch'ogn'opra ordisce , che gli mostra il tempo

Quinci si fanno di uittorie spesse
 Spessi trionfi , & il maggior l'estremo ,
 Ch'è bel morir , che le memorie impresse
 Lascia del grido suo giamai non scemo .
 Troppo lungo s'aria quei , che uolesse
 A parte à parte dir quel , che noi femo :
 Basta ch'al nascer nostro angoscia & pianto ,
 Al morir si conuien la gioia , e'l canto .

N on è in noi giusto il duol , poi che da uile
 Et non liberà uita in ciel n'è gito ,
 One troua mercede al suo bel stile ,
 Che'l fea mostrar tra tutti gli altri à dito ;
 Et uà cantando alteramente humile ,
 Come'l ben di quà giu sempre ha schernito :
 Hor se del troppo pianto egli ode il suono ,
 Del fallir nostro à Dio chiede perdono .

Et credo

E t credo ben , che adhor'adhora uegna
 A dolersi con uoi de i dolor uostri ,
 Ma rade uolte à chi non uol s'insegna ,
 Si ci da'l mondo in preda à pensier nostri ,
 Hor uederlo mi par , quant'ei si sdegna ,
 Perche'l suo sdegno sua pietà ni mostri ;
 Et odirlo parlare , & creder uoi
 Mentr'ei parla al suo dire , & pianger poi .

Queste son sue parole . Anima bella ,
 Anima cara ueramente à Dio ,
 Del perche pur d'humano affetto ancella
 Vi fa uano timor de l'esser mio ?
 Perch'è pur sempre hor questa parte , hor quella
 Di sospir solta , & d'aspro pianto rio ?
 Questo dolersi in ciel tanto ne spiace ,
 Ch'à uoi toglie salute & à me pace .

Voi qui sete , fra l'altre un uiuo effempio
 De le cose del ciel , ch'io uedo ogn'hora :
 Come serue à timor fallace , & empio
 L'alma , che'n questo sol del dritto è fora ?
 Non procacciate à uoi medesma scempio ,
 Che u'accompagni in l'altra uita ancora ,
 Finite il pianto , & ringratiate meco
 Quel ch'à uoi non m'ha tolto , & mi tien seco .

Con uoi son sempre , ma credenza ria
 Ch'è di uoi Donna , d'ogni ben ui spoglia ;
 Ne ui lascia goder di questa mia
 Vita gentil , perche di me ui doglia .

Luce la luce tua la notte e'l giorno :
Et la Luna , & la terra il Sol ne toglie .
Tu fai di ricchi don l'animo adorno .
Quei da fioretti al mondo , & uerdi spoglie .
E' co i buon solamente il tuo soggiorno ;
Quei sotto i raggi suoi ciascuno accoglie ,
Tu le piaggie del ciel fai chiare & belle :
Egli il mondo , tu i santi , & ei le stelle .

Se questo raggio in ciò u'alluma il core ,
Come d'ogn'altra cosa in luce il tiene ,
Vedrete scorto ancor senza dolore .
Che nulla in ciel , ne'n terra à morir uiene .
Et quando torna il spirito al buon fattore ,
Il primo stato il suo corpo ritiene :
Resta lo spirito spirito , & terra terra ,
Quando dal corpo un'alma si diserra .

Mala turba ignorante chiama morte ,
Quando da i corpi san l'alme partita ;
Non si deuriàn chiamar le cose morte ,
Che per se stesse mai non hebber uita .
Questo uedendo cangerete forte ;
Ne sia contra ragion uoglia sì ardita :
Et porterete ancor chiara uittoria
Di chi uol oscurar nostra , & mia gloria .

Vittoria tragge i cor' sempre d'affanno ,
Ma più quando uittoria acquista ingegno .
Chi può uittoria hauer senza suo danno ,
Vera uittoria , e il lamentarsi è indegno .

Non è bella vittoria, con inganno
 Quello auanzar, che di vittoria è degno
 S'honorata vittoria ha sempre il uero,
 Com'ha vittoria in noi falso pensiero?

Molte cose del ciel ni dice ancora,
 Ma non può ingegno human ritrarle in carte.
 L'anima, che in uedendo s'innamora,
 S'affligge hor, che al rider le manca ogn'arte.
 Al fine il ueggio de i nostr'occhi fora,
 Sparir piangendo in piu serena parte;
 Ma pria co'l suon de l'ultime parole,
 Così del suo morir con noi si dole.

S'una di quelle mie battaglie spesse,
 Che mi dier da uolar si aliere penne
 Oue Vittoria l'animo s'eleffe,
 O'n ciel ritorno, onde à star meco uenne,
 Con ferro, o foco, ò prima, ò poscia hauesse
 Sciolto'l nodo mortal, che qui mi tenne
 Pe'l mio Signor, allhor dico ben, ch'io
 Auanzato con l'opre haurei'l desio.

Quest'una gloria piu contento assai
 Farmi d'ogn'altra al mio partir potea,
 Par mi consola, che cercando andai
 D'appagare il desio che'l cor ardea.
 Qui d'ogn'intorno i bei celesti rai,
 Sparge, ch'al suo uenir portati hauea;
 Et di nuoua beltà subito adorno;
 Fa da terra legato in ciel ritorno.

Et noi

E t voi tornate à seguitare il pianto ,
Ch'era troppo da voi stato diuiso ;
Et ponete in oblio subito quanto ;
A lui face men bello il Paradiso ;
Ond'ei si parte doloroso tanto ,
Et uiene à voi per asciugarsi il viso ,
Se voi ciò fate , per uederlo spesso ,
Lieta ogn'hor lo uedreste piu dappresso .

M olta gioia da voi stessa u'è tolta ,
Poi ch'à i giusti pensier poneste il uelo ;
Perche l'anima uostra alcuna uolta
Vaga n'andrebbe à riuederlo in cielo ;
Et uedrebbe il bel seggio, ond'ei u'ascolta ,
Et oue ir dee , lassato il caldo , e'l gelo :
Et ei lieto uerrebbe à star con voi ,
Per far parte maggior de' piacer suoi .

V oi uedete in che loco oscuro , & basso
Nostra natura à trauagliar ne guide :
Voi uedete ogni buon di uiuer lasso ,
Ch'ogn'hor se stesso imaginando ancide ;
Et uedete arrinar ciascuno al passo ,
Che da le membra l'anime diuide ;
Et piangete ad ogn'hor , come se duolo
Non desse il mondo , & morto fosse ei solo .

S aturno , & gli altri Dii uennero à morte .
Hor si son lieti in ciel fatti immortali ,
Cangian tutte le cose al mondo forte ,
Ma non hau tutte i lor tormenti eguali .

Chi per lungo camin, chi per uie corte
Corre cercando il fin di tanti i mali.
Et la madre del mondo, in questo pia,
Tosto ne fa finir la nostra uia,

Sono animali al mondo di sì breue
Vita, ch'un giorno sol uiuono à peni:
Al uenir de la fera inferma, & greue,
Et compita uecchiezza al fin gli mena;
A rispetto di quella parer due
Di lunghi & varj error la nostra piena;
Ma pensando a l'eterna poi si corta,
Che in un uolger di luci al fin ne porta.

Non è l'huom così tosto in questa uita,
Ch'ei si truoua di cure, & d'anni carico:
Quinci a pensar ben la ragion ne'nuita,
Che da girsene al ciel uicino e' l'uarco.
Et saggro antiveder fa la partita
Esserne cara del terreno incarco.
S'antiveduto il fin nostro u i piace,
Come u i può l'altrui dunque tor pace?

S e quell'anima santa senZ'affanno
Lasciò libera, & lieta il mondo uile,
Sì come quelle, che beate uanno
A piu stabile uita, & piu gentile,
Com'è l'utile suo fatto à uoi danno,
Che tenete in languir sempre uno stile?
Pianger farete altrui piangendo tanto,
Che i men forti di uoi morran di pianto.

E t dirassi di uoi, come di quella
Che solea in marmo trasformar la gente,
O s'alcun'altra di pietà rubella
A i nostri danni uolentier consente.
Che giouerà fuggir forza di stella,
Se uoi farete l'huom sempre dolente?
Fora il gran saggio d'ltaca costretto,
Chiusi gli occhi, & gli orecchi, armar si il petto.

A ltro non è languir, ch'odiar se stesso:
Et tor l'alma da pace, & porla in guerra:
Et uoler si ueder sempre d'appresso
Che'l camino à pietate, & gloria serra.
Non frenato martir diuenta spesso
Ira, che'l possessor uilmente atterra:
E'l fa nemico à Dio, che tutto uede.
E i dannati da lui ne pon far fede.

C redete uoi, che pietra per pietate
Fusse Niobe fatta, Ecuba cane?
Et tanti altri mutati in ogni etate
Per le troppe querele odiose, & uane?
Falso sanoleggiar: per pena date
Fur quelle forme sì diuerse, & strane:
Et son fatti languir la state, e'l uerno,
Perch' altri goda di lor pianto eterno.

S e pietà fosse stata, in miglior stato
Non in peggior gli hauria formati il Cielo:
Et leuati di terra, ò posti in lato,
V' non fosse maligno il caldo, e'l gielo.

Oue le menti lor fora oblio nato,
 Che posto haurebbe à l'empie cure il uelo:
 D'un'huom uiuo facendo un uiuo angello,
 Si fa l'anima e'l corpo assai men bello.

Poca mercede con gran pena mista,
 E'l guidardon di brene pianto pio,
 Ma come poi di troppo il nome acquista
 Giunge pena à mercè l'empio disio.
 Chi dell'altrui morir troppo s'attrista,
 Tacito biasma quel, c'ha fatto Dio;
 Ne però lega il spirto ond'ei si sciolsse,
 Quando'l suo il mondo, e'l Ciel il suo si tolse.

Cosi uana è la doglia, che ni tiene
 Di nostra pace indegnamente schina;
 Hor potete pensar, s'ei si conuiene,
 Che uanitate eterna in uoi si uina:
 Vanitate di pianto, ou'ogni bene
 Ogni uirtù s'accoglie, è dunque uiua?
 Che si dee creder d'altri, poi ch' in uoi
 Vinta è ragion da gli auuersari suoi.

Che pur sapete à pien quanto natura
 Di uanità mortal nemica sia:
 C'ha uete posto in Ciel ogn'altra cura,
 Fuor di questa crudel, che ni di sua.
 Quanti è bello il tener l'alma sicura
 Da gli affetti, ch'al ner chiudon la uia;
 Et di bella fortezza armando il core,
 Sempre gradir quel, che ne danno l'hora.

Fanno

F anno i fabri del Ciel diuina salda,
C'ha di steso soaue alta durezza,
Che nel ualor temprata i petti scalda,
Et à Vittoria col soffrir gli auuezza
E'ncontra à colpi adamantina, & salda,
Ogni saetta de' nemici spezza
Rari son quei, che l'hanno, ma quei rari
Sorra gli Angeli suoi sono à Dio cari.

E t uoi certo l'hauete, ma uì spiace
Chè da questi auuersarij uì difenda;
Imaginando pur, che'l troui pace.
Col signor uostro ogn'altro ben uì renda.
Et sapete per uero, ch'ei no'l tace,
Come'l troppo languir uostro l'offenda.
Piangere lassate quelli, à cui rea sorte
Fa bello'l pianto, e'l procacciarsi morte.

F atto saggio piangendo i furor suoi,
L'armi Troiane Aiace al cor si mise,
Pianse Lucretia degnamente, & poi
Piu degnamente ancor se stessa ancise.
Ne per uiltate (à ragion molto puoi
Amor santo di patria) si diuise
Cato dal mondo, diuentalo schiuo
Di ueder serua la sua patria uiuo.

P ianfer molti altri, & fu sì bello il pianto,
Che la memoria n'è gradita ancora
Et farà sempre: & si potran dar uanto,
D'esser cosa honorata, che non more:

my
mu

Ma questo uostro al mondo è grave tanto ,
Quant'ogn'altra uostr'opra l'innamora :
Che da nulla cagion tenuto in uita ,
Pione ne i petti altrui doglia infinita .

N on ui dee pena dar , che morte acerba
L'abbia tratto di uita empia mortale .
A cui piu uiue piu dolor si serba
Et ua con gli anni in uoi crescendo il male .
Et quel , che fresca etate disacerba
Non disacerba il tempo , che non uale :
Ch'è la matura età , che per se stessa
Ogni ualor perdendo al fin s'appressa .

G ia cred'io ben , che piacer nuouo senta ,
D'esser per tempo al sommo ciel salito ,
Vedendo in terra quella gloria spenta ,
Ch'ogni saggio guerrier gia sea gradito :
Perche ogn'anima altera si sgomenta ,
Che uede il tempo de gli honor finito :
Non si può piu pronar quant'altri uaglia
Tant'a uirtute ogni uiltà s'agguaglia .

M orì è la fede , & la pietate insieme :
Ei lor nemici hanno occupato il Regno ;
Et la cieca auaritia asconde , & preme
Ogni desio d'honor , ch'era pur degno .
Hoggi non s'ubbidisce , & non si teme ,
Ch'ei di se stesso ogn'huom fatto sostegno ,
Et è nel terzo ciel sceso à star Marte ,
Così spento e'l splendor di sì bell'arte .

Fin

E u quì di questi ben la somma intera
 Col Signor uostro : hor'è con esso in cielo ,
 lui andò seco ancor la gloria uera
 Di quel valor , che non cangiò mai pelo .
 Et fuisse amica à lui fortuna , ò sera ,
 Fu sempre acceso d'honorato Xelo :
 Questo tutto ne manca , & hauerem solo
 Di lui memoria , & uoi col uostro duolo

V oi col duol uostro , & con le uostre rare
 Anzi sole eccellenze in terra haueremo ,
 Et ben che sian queste dolcezze amare ,
 Di sì ricco thesoro alteri semo ,
 Che piu non è de le sue gemme il mare ,
 O del suo grido Arahia mai non scemo ,
 Non m'impedir pensier uago gentile ;
 Ben di ciò parleremo in altro stile .

L asciami por l'oscura nebbia in bando ,
 Che'l dì ne toglie , & mostrerem poit Sole .
 O mia folle credenza , hor come , hor quando
 L'uno ò l'altro faran le mie parole ?
 Non temess'io di sempre sospirando ,
 Come chi uergognoso in se si dole ,
 Non mi uedessi andar carico di doglia ,
 Senz'hauer sauto , ch'altri non si doglia .

S o che minor in uoi non sia'l martire :
 Et ch'io lasso n'haurò uergogna & pena :
 Ma non ne sia già degno il bel desire .
 Che pien di fede à ragionar mi mena ,

L'honorata cagion del mio languire
L'alma sarà di torbida serena .
Voi non poca mercede mi darete ,
Dandomi quel , che'n voi sì caro haueate .

N or no dir la cagion , che la beata
Anima sì per tempo al mondo tolse ,
Sì come solà à belle imprese nata
Glorie infinite in poco spatio accolse ;
Perche da i molti honor morte ingannata
(Che le parue da uecchio) il nodo sciolse .
Et così uolse Dio , che ben sapea
Quel , che stando fra noi soffrir deuea .

Q ui mille cose passo , & di quell' una ,
Ch'è più graue ad ogn'huom uergo le carte ;
Ch'ei deuea sopportar sotto la Luna .
Et suo mal grado esser del fallo à parte
Onde molto potea diuenir bruna
Quella chiarezza , che da gli altri il parte ,
Lascerammi tu dir santa pietade ;
L'alta ruina de la nostra etade ?

S' io non sapesti certo quanto uale
Questo conforto estremo , tacerei :
Ma perche questo frutto auanza il male ,
Porterò in luce i graui affanni miei :
S'io haurò , sìl per tanti danni tale ,
Ch'io ne possa parlar quanto uorrei ;
Per farui dir sia benedetto il giorno ,
Che'n ciel facesti o Signor mio ritorno .

D eh perche al nascer tuo con piu gran seno
Tebro non desti al mal le torbid'acque ?
O poscia à quelle non largasti il freno
Sì , che s'hauesse à dir qui Roma giacque ,
Pria che le rapid onde hauesser pieno
Il bel loco , che troppo al Tebro piacque ?
Stata Roma non fora ; & se pur fora ,
Non haria uergognosa à pianger'hora ,

L' antiche glorie pe i nouelli scorni
(Chi'l potrà lieto dir ?) perdute sono .
Camillo , Fabio , ò di tal fama adorni ,
Deh perche tali non correste al suono ?
Ben turbò molto oscura nebbia i giorni ,
Anzi l'hore crudei , di ch'io ragiono :
Ch'una subita rabbia ordì quel danno ,
Che dar deurebbe à tutta Italia affanno .

I

Italia dico , che'n se stessa ria
Corse incontr' à suoi danni , & pur gli ride :
Sì , c'hor non ponno i buon trouar la uia ,
Di risaldar la piaga , che l'ancide .
Misera , che si lieta esser solia ,
Hor piange , & altri de suoi pianti ride .
Ahi Tiranni crudeli , ahi fere uoglie ,
Fossero almeno in noi soli le doglie .

B en sù auuersario quel , che prima
L'odio contra noi stessi in cor ne pose .
Qual mai potrà scemar' piu sorda lima
Vaghezza in noi de l'honorate cose ?

Quinci e che'l proprio honor poco s'estima,
 Et par, che lieto ogn'uno si ripose,
 Ne l'altrui pianto, ah! folli a tempi poi
 Piange il vinto, & chi vince i danni suoi.

Perche no io scoprendo la radice
 De i nostri scempi, oime, troppo palese?
 Tacen'ogn'hor il piu chi piu ne dice,
 Tant'è la somma de le nostre offese.
 Torniamo al caso, lasso c'infelice
 Ha fatto il felicissimo paese
 Che fu dato da Dio per capo al mondo,
 Hor non ha chi li sia nel mal secondo.

Pouera gente, & d'ogni ualor nuda,
 Di furore, & di fame al mondo nata,
 Tanto in se stessa, quanto in altrui cruda,
 Dal comune languir fatta beata,
 (Esser' non puote, ch'alma in lei si chiuda,
 Come l'altre de gli huomini creata)
 Passate l'Alpi & le campagne scorse,
 Che'l Porriga superbe, al Tebro corse.

Et fu tanta la rabbia, ch'era sprone,
 Et la fame & la voglia empia de l'oro,
 Che quel: che vinto non hauria ragione,
 Vinse'l fiero consiglio di costoro.
 Qual' spesso auuien che'n alta selua suone,
 Facendo'n quella horribile lauoro
 Vento, c'hor questo, hor quell'arbor di Gione
 Troncando a terra con sue forze smoue,

Et poi

E i poi stridendo à le campagne aperte
Squilla ogni pianta, e'n Ciel le mandi à uolo,
Et d'importuna poluere conuerte
Lasci le uille sbigottite in duolo,
Et le nubi per dritto calle certe
Scacci del suo poter sole, & à stuolo,
Et giunga al mare, & lo percuota, & giri
Tanto che'l gran Nettuno se n'adiri.

Tal fu à l'entrar ne la città meschina,
La forza, e'l duol de la rabbiosa gente:
Et la Città fu Roma, che Regina
Fu d'ogn'altra cittade, hor'è niente:
Oue crebbe la stirpe pellegrina,
C'hor de gl'antichi honor, forse si pente,
Roma fu questa, oime. chi fia che'l creda?
Che fu di mostri dolorosa preda.

Nebbia dal Ciel, poluere, fumo, & foco,
Suoi d'armi, scoppi, & dolorosi gridi,
Fuga, morte, ferir men crudo poco,
Strane uoci dicenti, ancidi, ancidi,
Hauean fatto sembiante il loco al loco,
Oue si piange con eterni stridi,
Largo tingendo'l Tebro, che fuggiua
Ratto uia più che prima, il sangue giua.

Questo fu il primo assalto, & poi che pure
Vinse molto furor poca difesa.
Le barbariche schiere assai più dure,
Vinta uedendo homai l'ardita impresa.

Perche l'altrui niltà le fea ficure ,
 Entraro intente a la commune offesa ,
 Quai bramofì Leon , ch'ardenti uanno
 Per fua famia finir con l'altrui danno .

T remò la terra , e'l ciel diuenne ofcuro
 L'arco , moſtrando , & balenando ſpeſſo :
 Spiriti pianger per l'acr uditi furo .
 Del mal piet-ſi , ch'ei uedeau ſi ſpeſſo :
 Gli Antri de' colli (ah nuouò caſo duro)
 Di ſtran rimbombo riſonaro , & ſpeſſo
 Il popol uinto lanientar s'udia ,
 Portando inuidia à chi fu morto pria .

Q ual fu à ſentir da là primiera etate
 A l'eſtrema uecchiezza ognun dolerſi ?
 Senz'altronde ſperar mai ſicurtate ;
 Che da tanti auuerſarij , & ſi diuerſi ?
 Et l'amica , & l'altera nobiltate
 Con che luci deuea ſerua uederſi ?
 Quanti fur quei , che per piu degna ſorte ,
 Diero à ſe ſteſſi (& per men pena) morte ?

A quanti in quell'horribile momento
 Fuggio l'alma per ſe poco ſicura ?
 Quanti , fur nati à pena , à cui tormento
 Inſegnò fauellar pria , che natura ?
 A quanti che ſapean , tolſe ogni accento ,
 Tanto uince'l penſier doglia & paura ?
 Quanti poſcia , che fur di ſpirto priui ,
 Volſer fuggir , gridando come i uiui .

Qui ſi

Q uì si uede rubar : quiui tor uita :
Qua gir le fiamme , & far paura al Sole .
Et la misera gente , che suggita
D'ogni suo hauer , de' suoi , di se si dole ,
Et piu la rabbia de i nemici inuita
Quei che driſſan à Dio pianti & parole .
Prede , rouine , & morti empion le strade ,
Pe i furti , & fochi , & le nemiche spade .

F ebo pietoso innanſi tempo ſceſe
Per adombrar lo ſtratio in l'onde falſe :
Ma niente al fin giouò , che'l ſe paleſe
L'inceudio tal , che men dè lui non ualſe ,
Tacerò quì , ch'oltra tutt'alre offeſe ,
D'ogni altrui ſcorno à l'empie ſere caſſe :
Quante Lucretie ſi feriro il core ,
Sangue ſpreſſando , & alma ſenſa honore ;

P aſſiam piu oltra à coſa , che leggiero
Parer ne ſaccia ogni narrato danno ,
Et minacci ad ogn'hor' queſto hemiſſero .
De le uendette , che di Dio ſi fanno :
Tra le ſagrate uergini , ch'al uero
Spoſo padre del ciel ſeruendo uanno ,
Fatti à lui del ſuo honor ſi caro dono ,
Quali ucciſe da quei , quai ſerue ſono .

T remo ſolo à penſar l'horribil tema ,
C'hebbèr le pure ſemplicette allhora ,
Et la doglia mortal , uedendo ſcema
Quella , che'l ſpoſo lor ſolo innamora .

Quell'onde al mondo ogni bell'alma trema,
Et sopra ogn'altro ben deuoto honora,
Imaginando ueramente, ch'ella
De le gratie di Dio sia la piu bella.

Quel, che molti anni hauean serbato, tolse
Un punto sol à l'anime meschine,
Misere, ah che pur troppo il fin si sciolsse.
Ben douean bastar l'altre ruine.
O Dio, che l'alme à sì gran stratij uolse
Che la stanchezza ne recasse il fine.
Qual fu à uedere di quelle asfittite molte
Gir serue à Dio miseramente tolte?

O ne lassio l'altre sacrate genti,
Che fur tratte di uita a i pie di Dio?
I Sacerdoti santi, à cui le menti
Fur sempr'accese del piu bel disio:
Veder si l'alme lor pure lucenti
Girsene rattèn ciel, colme d'oblio
De i nuoui scempi de le membra, ch'elle
Sprezzar, pregand'eternè cose belle.

I santi uasi, & gli ornamenti eletti,
Ond'à Dio si solea chieder mercede,
A quelle fere i colli ornaro, e i petti,
E'l capo, e'l corpo tutto infino al piede,
I bei tempi sagrati à Dio diletti.
De i destrier brutto'l cibo, & segno'l piede.
Et di quei s'udi'l grido, u' s'udia'l canto:
Che potea uolè à Dio torci di pianto.

Che

C he dirò, lasso? pur conuien, ch'io dica:
 Se l'estremo uò dire di tutto'l male.
 Lasso di quella schiera à Dio sì amica,
 Ch'esta uita per lui messe in non cale;
 Et sì diè in pred'à l'empia turba antica,
 Et non so già s'a questa nuoua eguale.
 Et di tutt'altri sarrì sotto sopra
 Più non han chi l'accoglia, ò chi la copra.

E t tu padre di luce, onde si regge
 Ogni nostra speranza, onde s'ha udità
 A cui non fu, ne fia chi si paregge
 Altro che la uirtù compagna unita
 Di chi teco, & in te pose la legge,
 Ch'à l'eterno gioir l'animo inuita,
 Fost'aspramente offeso, & tu ben sai,
 (Io no'l so già) quanto soffrir uorrai.

N on fu'l tuo corpo glorioso, & santo
 Tratto da quei del suo ricetta fore?
 Non fosti in mezo à l'aspre morti, e'l pianto
 Dispregiato dal barbaro furore?
 Che deuea farsi più, s'è sì fe tanto?
 S'ei potea torti uita, & trarti'l core,
 Fatto certo l'hauria, folle che dico?
 Fatto certo l'hauria, sì t'è nimico.

I nnanzi à gli occhi ritornar mi ueggio
 Le narrate miserie; & oda i pianti,
 Che le spose di Dio suggendo peggio
 Van di sua seruitù triste tremanti,

Chiudenl' il suo Signor l'amato seggio ,
 Con gli honesti pensier leggiadri , & santi
 Tra le uergini eletti , oue ei l'accoglie ,
 L'altri forza uedendo , & le lor uoglie .

V edo nuouo martir , ued' il desio
 Da far temer potendo i santi in Cielo :
 Di trar di sua magion per forza Dio
 Et dargli & togli poscia'l mortal uelo .
 O dispietato ; & empio pensier mio ,
 Come mi fai uenir tutto di gielo .
 O fera gente , è questa la mercede
 E chi morendo libertà ne diede ?

Q uai uendette dal Ciel uerranno tali .
 Che non deggian parer poche in costoro ?
 Che non hian per soffrir le forze eguali .
 Come l'ebbero in far l'empio lauoro ?
 O potentia di Dio , che tanto uali ,
 Ben è tolto di terra il bel thesoro
 De la speranza , & de le sue campagne ,
 Ond' auuieu , che'l reo goda , el buon si la gne .

S on questi i mesi di quell'hore estreme ,
 Che ne faranno udir l'horribil suono ,
 Oue dee chiar ueder chi spera , ò teme ,
 Come ben dritte le tue leggi sono ?
 E' questa stirpe del maluagio seme ,
 Che schifand' ogni gratia di perdono ,
 Calde cieca dal Ciel ? lasso , ch'io tremo ,
 D'esser giunto del mal tanto à l'estremo .

Del

D el mal, che molto antiueduto uenne
 Per le statue piangenti, & pe i rei segni,
 Che'n diuerse maniere il ciel diuenne,
 Adhor adhor mostrando accesi sdegni,
 Et col canto gli'angelli, & con le penne
 La notte, e'l giorno a i piu pregiati ingegni
 Mostrar futuro (ahi poca fede nostra)
 Quel, c'hor presente il ferro, e'l fuoco mostra.

B en uenne'l Pio Signor portando pace,
 Per distornar gli antiueduti danni;
 Ma la fortuna altera, a cui non piace,
 Che chi sag gio non è suga gli affanni;
 Chiuse; l'orecchie a tal, c'hor teme, & tace
 Fuor di speranza homai de miglior anni:
 Piange'l pio uincitore, & non si gloria,
 Anzi biasma anzi a Dio questa uittoria.

C ome poteua il Signor nostro uiuo
 Stando fra noi, suggir cose si nuoue?
 Dunque hauete di gioia'l spirito priuo,
 Che di tal soma scarco esser si truoue?
 Lasso non so; ne col pensier arriuo
 A ueder, perch'ogn'hora si rinoue
 La doglia'n noi, ch'al ciel gratia infinita
 Render deueste de la sua partita.

P erche s'egli è, doue mai sempre in gioia
 Stanno uicine à Dio l'alme beate:
 Se'n questa uita il meglio è, c'huom si moia
 Pria che'l mal prouui de l'estrema etate;

Si come è del morir uana la noia
De l'altrui fin, ne si può dir pietate,
S'egli ha fuggito il gran publico danno
Di tutta Italia, ond'è sì lungo affanno;

Se uoi uiuete in questo stato rio
Per disfogar il cor piangendo sempre;
Molto meglio saria porre in oblio
Chi sa, che'l cor per forza si distempra.
Ch'è'l duol, che in uoi di se pasce'l disio,
Di finir g'l'anni in sì dogliose tempre,
Che se'l pianto lo fece esser men greue,
Certo'l porlo in oblio spegner lo deue.

Se queste rime mie passano'l segno
De la uer'humilità, chieggio perdono.
Ben mi dice'l pensier, che troppo indegno.
Di ricordarui pur sen'alto sono.
Copra le macchie del mio poco ingegno
Di mia fede chiarezza, ond'io ragiono,
Se tropp'aspro tal'hor ui pungo'l core,
Non uia uia uecchio mal senza dolore.

Io procaccio martir, per poter poi
Tutti gl'i giorni miei uiuermi in doglia,
Quando (si come credo) udrò, che uoi
Non cacciate del cor l'usata doglia.
Affai fin che di me si dica, i suoi
Bei desir dunque fanno, ch'ei si doglia?
Che pena s'ha del mal, poi che del bene
Vien mercede à costui d'eternè pene?

Ben

B en potrei ragionar del mio dolore :

Ma per più non poter dir , com'io soglio .

A che più lasso , affannii cresco al cuore ,

C'hor di mia tema san doppio cordoglio ?

Io non uo più celar questo furore ,

A mio uoler d'ogni mio ben mi spoglio .

Di sì bella cagion sì bello e'l pianto ,

Che sarà quello à me , ch'ad altri io canto .



DI MESSER
CLAUDIO
TOLOMEI.



E la beltà, che Dio lar-
ga possede,
Si uino raggio in uoi Don-
na riluce,
Che chi degno di quel uo
guarda, uede
Il uero fonte de l'eterna
luce;

Che da uostra celledza alZando il piede
A la prima infinita si conduce;
Et lassando il terren suo statorio,
L'alma pura uolando unisce à Dio.

C he se dolce si mostra à gli occhi sui
Il uolto, doue'l ciel sue gratie pious;
Lo spirito d'amor che dorme in lui,
Vago di questo ben si desta e moue,

E gode

E gode lieto del bel viso altrui
 E l'alma pasce di vaghezze nuove;
 Oue, mentre nel bel, ch'è in voi, li gira,
 Fassi in parte diuin. tanto ne tira.

C om' a la vista il caro sguardo è tolto,
 Dentr' a l'alme un' imagin forma Amore;
 Imagin bella, ch'assimigli il uolto,
 Ch'entrò per gli occhi, & si fermò nel cuore
 Gentil pensier'è quel, ch'a te rinolto
 Lieto s'accende di più santo ardore;
 Et te mirando, non il corpo frate,
 Di più beato Amore in gratia sale.

N e qui si ferma ancor quest'alma uaga,
 Che'n quante belle parti ha'l mondo; uola,
 Et di maggior suo ben uera presaga
 A tutte i corpi belli il bello innola;
 De le uirtù d'amor già fatta maga
 Fa di mille bellezze hora una sola:
 Le mira insieme, e mentre lor s'appressa,
 D'incredibil beltade orna se stessa.

I ndi sciolta salendo in miglior parte
 In se liet a riuolge il suo pensiero:
 Fede formato con mirabil'arte
 Di tutti i ben diuisi un ben'intero;
 Già di se s'innamora, e uain disparte
 Da sogni & ombre, s'auuicina al uero,
 Se mira eterna, e'n se fermata un poco,
 Gir tosto brama in più felice loco.

Cosi con le santi' ale in alto poggia
Al quinto grado, che la guida al cielo.
Iui quello intelletto amico alloggia,
Che d'ogni oscurità le squarcia il uelo.
Stende il Sol sopra lei, sparge la pioggia,
Per cui cresce alta, e non l'offende il cielo.
Qui di quel lume uaga ella s'accende,
Che sotto resta oscura, e sopra splende.

Ma non sà, che di nuouo ingorda uoglia
Non la leui al suo dritto alto camino;
E'n quel felice mondo la raccoglie,
Ch'è solo intelligibile e diuino.
Quiui del suo terren tutta si spoglia,
E ueste de l'eterno e pellegrino;
E mira quindi, assisa in alta cima,
D'ogni cosa, ch'è qui: la forma prima.

A Dio quasi congiunto anima bella;
Che tra se stessa è lui nullo altro è homai:
Ebbra del sommo ben si uolge à quella
Infinita bontà, ch'è sempre mai.
Come nuoua del ciel beata stella
Lieta si gode quelli eterni rai:
Iui quam'ella può, fatta felice,
Non s'erge in alto piu, che piu non lice.

Per questa scala al ciel Donna per uoi
Spirto gentil, mentr'ei ui guarda, arrina.
Il uostro lume puo co i raggi suoi
Alma oscura mortal far bella e uina;
Celeste

Celeste amor , ch'indi mouendo , puoì
 Del più alto gioir guidarne à riuà :
 E quei beati , in cui da' suoi begli occhi
 Del diuino splendore un raggio fiocchi.

Voi , che del primo bel più ch'altra mai ,
 Nel uolto haueate alta sembianza impressa ;
 Ben somigliate lui , ch'ì uostri rai ,
 Visti da noi , u'hàn fatto amar noi stessa ,
 Simile è il uostro Amor à quellò assai ,
 Com' à la sua beltà uostra s' appressa ;
 Chè ne l'eterno suo primo disio
 Dio saggio mosse amor nel bello Iddio .

M a non com'è , che dopo il primo Amore
 Volte il secondo à l'altre cose belle ,
 Amando il caldo secco , e'l freddo humore ,
 Non pur gli spirti e'l mondo de le stelle .
 Non così uoi , che di uoi nulla snore
 Esce ad amare ò queste parti ò quelle ;
 Ma stringendo in uoi sola un disio solo
 Verso altri mai non gli allargate il uolo.

C he se'n uoi non finia questo pensiero ,
 Forse er'io degno , che m'amaste uoi ,
 Com' angel puro , che da sommo uero
 Formato prima , e quindi amato è poi .
 Io quanto son , di uoi frutto intero :
 Che l'anima così informa i uoler suoi .
 Ne i uoler uostri , e da quei uita prende ;
 Che uostro è quant'ella ama , e quanto intende.

E se quel primo e troppo stretto foco ;
 E chiuso entro se stesso altrui non gioma ;
 E schiuo d'altro bel non cangia loco ;
 E non l'annua mai bellezza nuoua ;
 Infiammiui del mondo Amore un poco ;
 Del secondo desio uirtù ui muoua .
 Deh non troncate o donna à questo l'ale ,
 Che ne l'amare à Dio sarete eguale .

A l'infinita uostra alta bontade
 Si uolge ogniun , com'a cagion sua prima ;
 Ma chi lungi da lei uel uerme cade ,
 E chi uola , com'angelo à la cima
 Questi con breui , e quei con lunghe strade
 Gioir nel uostro lume amando stima ;
 Io , che discosto à pena l'ali stendo ,
 Men de gli altri gioisco , e men u'apprendo .

A nzi non piu di me son gli altri appresso
 A l'ineffabil uostra uirtù uera ;
 Et tanto manca à lor , quanto à me stesso
 Per gire al sommo ben , che s'ama e spera ;
 Ch'à bassa alma mortal non è concesso
 Auuiciarsi à tal bontade intera ;
 E da uoi , quasi da infinito Iddio ,
 Tant'è altri lontan , quanto sen'io .

E forse ancor , ch'à me ne manca meno ,
 Benche lontan ui giri , e gli altri intorno .
 Che chi piu uì conosce , e piu u'è in seno .
 Più ui disia , e men uè resta adorno .

lo fatto

Io fatto già di nil fango terreno ,
 Cui poco chiara luce aperse il giorno ;
 Con picciol lume , c'ho ne l'alma desto
 Ben ch'io n'apprenda men , piu satio resto .

D onne l' alte percosse , e i corpi fieri
 Han forse intenerito il vostro cuore ;
 E rompendo lo smalto a i rei pensieri
 Fatti han la strada al bel disio d' Amore .
 Non son l' accese voglie de i guerrieri
 Ancora estinte , anzi arderan molt' hore ;
 Se la pietà , che da' nostr'occhi piona ,
 A spegner il lor fuoco Amor non muove .

Q uesti con maggior furia à nuova guerra
 Voglion tornar per finir l' aspra lite :
 Ma , perch' il Sol le fiamme ha già sotterra ,
 Han le dure question lor differito
 Per fin ch' a colorar l' oscura terra
 Di nuovo sian da l' Oriente uscite .
 In tanto voi , se al cor pietà vi spira ,
 Pace nascer sarete in grembo à l' ira .

D' alto ciel son disceso in basso loco
 Donne à uederui , e son chiamato Amore ;
 Nacqui ad un parto col piacer col gioco ;
 Voi lor prendete , e me cacciate fore ,
 Ne mi posso appressar con strali ò foco ,
 Ou' è di saldo ghiaccio armato il core ;
 Ben vi scherzo nel sen , uolo ne gli occhi ,
 Ma non volete mai , che'l cor vi tocchi ;

Chi con sete mortal berà quest'acque .
Di bere altr'acque haurà poi nona sete ;
Ma chi queste lassando berà l'acque ,
Ch'io gli darò , non sentirà piu sete .
L'acque , ch'io gli darò , si faranno acque
D'un fonte in lui , ch'estinguerà la sete ;
Ch'uscendo quindi saliranno in uita ,
Oue morte non è , ma sempre uita .

DI



DI MESSER

ANNIBAL TOSCO.



L'ALMA mia fiamma; a
 cui si larga parte
 Fecce il ciel di beltate à
 giorni nostri;
 A quell'antiche in questa
 in quella parte.
 Famosè per sì degni & sa-
 cri inchiostri:

Fa scemo il pregio di sue lode in parte
 Con gli altri don; che dà superni chiostrì
 Infuse in lei la sua benigna stella
 Per farla sovra l'altre altiera & bella.

A lei, che sol di questo oscuro & uile
 Secol nostro è la gloria & lo splendore;
 Et quanto appar di bello & di gentile,
 Solo uien dal suo chiaro alto ualore.
 Questa penna deuoto & questo stillo,
 Consacro, & purgo sol per farle honore;
 Et discoprir à la futura etate,
 L'altre uirtù, & la sua gran beltate.

E i per seguir sì gloriosa impresa,
 Poscia ch' amor mi scopre il bel sentiero:
 Non febo ò le sorelle in mia difesa
 Chieggiò, ch' ad altri tanta aita diero:
 Ma del mio uiso sol la chiara accesa
 Luce, che del mio cor tiene l'impero;
 Lei prega sol che mi riscaldi il petto,
 Scioglia la lingua, & delli il bel soggetto.

H auea già il Sol di fior uermigli & gialli
 L'estreme parti à l'Oriente accese;
 Et le brine, & le nevi, e i bei cristalli
 Graui patian da noui tempi offese:
 Quando per ampi & sempiterni calli
 Questa pura Angioletta à noi discese:
 Piena di dolce angelica armonia,
 Con mill'alme beate in compagnia.

C osì scendendo giù da gl'alti poli,
 Intorno cinta di celesti ardori;
 Dal primo eterno con sicuri uoli,
 Seco partir cantando i santi Amori;
 Et prta che fuor de le tor schiere uoli,
 Tutta l'ornar de i piu sublimi honori;
 E infusa dentro al suo leggiadro uelo,
 Fe la terra piu bella assai del cielo.

P oi ch' à le membra gloriose & diue
 Con tal fauor del ciel l'alma s'auinse:
 Corse latte il Sebeitho, & le sue riuie
 Coprì smeraldo, e'n bei color dispinse;

Et le

E le sue fiamme eternamente uine,
 Somma à tanto ualor subito estinse;
 E Antipiana à un tempo, & Mergillina,
 Silvia alternar con uoce alta & diuina.

Indi crescendo tal beltà le forge,
 Et santa à lei uirtute il ciel destina;
 Che chi una uolta sol la mira e scorge,
 Sente far del suo cor alta rapina;
 Et poi dolcezza tal gli donà & porge,
 Questa più che mortal luce diuina;
 Che gli è uita il morir, gioia il tormento,
 Et di sì nobil. fiamma arde contento.

Questi è quel Sol; onde sonente Amore
 Vibra i suoi dolci chiarì accesi lampi;
 Che poscia ouunque appar il suo splendore,
 Tosto conuien, ch'ogni alma incendia e auampi;
 Et indi la sua forma in mezzo il core,
 Senza contrasto alcun ricena & stampi;
 Et prenda qualità dal uiuo lume;
 E in alto uolga ogni suo uil costume.

Per quelle aliere & gloriose strade,
 Oue se stessa al sommo bene inuia;
 Guida co' i raggi de la sua beltade
 Qual alma ueggia errar per altra uia;
 Et chi una uolta ne' suoi lacci cade,
 Di sì bel nodo nscir più non desia;
 Tanta fuor di misura alta uagliezza;
 A gli occhi porge, al cor pace & dolcezza.

Si come il Sol, che'l mondo illustra & gira,
 Le vaghe stelle co i bei raggi accende;
 Et comè l'alme il gran monarca mira,
 Di gloria eterna sol beate rende:
 Così dal suo bel uiso, in cui s'ammira
 Il secol nostro; in noi pique & discende,
 Vn certe non sò, che, pien di salute,
 Che'l uitio sgombra, e honor desta & uirtute.

A me dal dì che nel mio cor discese
 De' raggi suoi l'alta uirtù diuina;
 Ogni uil uoglia in bel disio s'accese,
 Et si fe l'alma altiera & pellegrina;
 Indi obliando poi l'usate offese,
 Che per indegno affetto altrui destina;
 Sol col bel raggio suo chiaro & soaue,
 Fe dolce & lieue, ogni mio amaro & graue.

Non puo sauere, come leggiadra uoglia
 Amar souente in gentil cuor accenda;
 Ne com' à l'alma libertate toglia:
 Et dolcemente in seruitute renda:
 Come legghi una uolta & piu non scioglie
 Come mai sempre gioui, & raro offenda;
 Come per altro l'huom se stesso inuole:
 Chi mai non uide i rai del mio bel sole.

Prima che fuma à l'uniuerso desse
 L'alto Motor, che'l ciel gouerna & muoue:
 Accid' che'l mondo per piu gloria hauesse
 Pegno de l'alme sue mirabil prouue;

Con degna cura il mio bel Sol eleſſo
Entro la mente ſua diuina; done
Per darle del ben far ampia mercede,
Le ſerba ancor la piu beata ſede.

I l bel, ch'in molti ſecoli natura
Deuea a mill'alme dar ſparſo & diuiſo;
In un raccolſe con mirabil cura,
Et ne ſe in terra adorno il ſuo bel uiſo;
Ond'ella ſe'n puo gir lieta & ſicura.
D'hauer à l'al tre ogni ſuo honor preciſo
Et ſe ſteſſa gradir, qual Dea mortale;
Et render grazie à chi la fece tale.

E t credo, che cercando intorno intorno
Non uide ſoura il corſo de le ſtelle
Spirto piu degno, o di piu luce adorno,
Tra le piu care ſue deuote ancelle;
Quando da l'alto ſuo chiaro ſoggiorno
L'eterna cura à noi ſcopperſe quelle.
Colmè de' ſuoi gran doni & ricche tanto
Alme bellezze, ch'io ſoſpiro & canto.

N e ſol il bel; che fuor ſi mira & ſcopre,
Dì ch'ella il uiſo moſtra, imperla, e'nſiora;
Ma quelle, ch'entro a ſe naſconde & copre
Rare virtù, che'l mondo inchina e adora;
Caſti deſiri, alti penſieri; ond'opre
Soura l'humane guiſe eſcono fuora,
Fan de ſuo pregi il ſecol uoſtro adorno,
Gloria a ſe ſteſſa, a l'alte inuidia e ſcor no.

Q uesta , piu ch' altra mai , souana & rara
Sgombra ogni uan da se cieco desio ,
Et la sua pura mente orna & rischiara
Di quel uiuo splendor , ond' ella uscio ;
Et per se stessa far beata & chiara
Ogni cura mortal pon in oblio
Et de suo bei pensier salita in cima
Lieta contempla l' alta cagion prima .

D a cosi bei pensier sublimi & saggi
Incontra Amor non men sicura riede ,
Che l' armi sue non le pon far oltraggi ;
Ne del suo cor noue amoro se prede ;
Anzi infiammata da' superni raggi
Ricene in se , com' in sua propria sede ;
Con le bell' opre sue caste & pudiche
In perpetua union , le due nemiche .

N e credo , la piu degna & nobil alma
Hoggi sù in ciel maggior beltade uesta ;
Ne quella chiara , & honorata palma
Meriti di ben oprar , si come questa ;
Oscura l' altre gloriosa , & alma ,
Sempre à l' alto fattor ueloce & destra ;
Accesa dentro de l' eterno Zelo ,
Dolce foco d' Amor , lume del cielo .

N e mai piu bella ò piu leggiadra Donna
Formato insieme il ciel natura , & arte ;
Che fusse al secol nostro alta colonna ,
Del ben , che Dio fra noi dona & comparte ;
Ne in

Ne in cui rara uirtù tanto s'indomita,
 Si uede in pietra, in bei colori, in carte
 Se non quell'una, che l'eterno Amore
 Chiuse in se salua, & laudò il primo errore.

E t poscia, ch'à formar così bel uelo
 Ogni lor foiz, ogni lor studio à prouar,
 Poser per farsi honor natura e il cielo;
 Et l'adornar d'ogni eccellentia noua:
 Ancor deueano con più caldo zelo;
 Acciò adorarla ogn'altra età si moua;
 Serbar chi con diuina & chiara historia,
 Fesse de gli honor suoi lunga memoria.

C he quando giunta di sua uita al segno
 Fosse: & lo spirito dal bel nodo sciolto;
 Lieto uolando nel superno regno,
 Tra l'anime beate, onde fu tolto,
 Il suo bel uome di morir indegno,
 Nel cieco eterno oblio non fosse inuolto:
 Ma da fama immortal ueloce & destio,
 Sempre uolasse in quel bel clima e in questo.

O' far, per adempir sue glorie a pieno,
 Ch'à le bellezze sue diuine & noue;
 L'aura uital mai non uenisse meno;
 Et rio destin non le uolgesse altroue:
 Et tanto hauesse il ciel chiaro & sereno;
 Et sì cortese sommo eterno Ciove;
 Che così bella, oltra l'humane tempre,
 Stesse immortal, & tra noi uina sempre.

Ne mai uolger di tempo ò di pianeta ,
Fessé di lei , come de l'altre scempio ;
Ne la futura età , ch'altiera & lieta
Esser poria , sol del suo uiuo essempro ,
Fusse priua : anzi senza alcuna meta
Sacrasse , come à Numi altari , & tempio ;
Et uoti le porgesse in uoci pie ,
Ne le fortune sue gioconde rie .

Hor se l'ingegno mio terreno & uile
Dal soggetto diuino è offeso alquanto ;
Onde cantando con negletto stile ,
Non mi rassempio bel Idolo santo ;
Che la se soua l'altre alma , & gentile ,
Fu troppo intento à la bell'opra ; & tanta
Alto uolo tessendo il mio sostegno ,
Ch'auanzò se medesimo , & passò il segno .

AMORE



AMORE DI M. HIERONIMO

Beniuienti Fiorentino.

ALL'ILLVST. S. CONTE

NICOLÒ Vicecomite da
Correggio.



IA lieta al nouo ciella
bella aurora,
Dal balcon d'Oriente si
mostraua,
E i suoi biondi capei; ch'al
lhor ne indora
Al niuo specchio del sua
padre ornaua,

Del padre suo, ne i cui begli occhi allhora
Lieta mirando il suo color cangiaua,
Tal che diposte le purpuree ueste
Del paterno splendor s'adorna, & ueste.

Quando desto al suon di alcuno uccello,
Che con suoi dolci canti il Sol ne alletta,
Leuai poggiando un lieto monticello,
Che non molto lontan di fresca herbetta;

Cinto da l'onde d'un bel fiumicello
 Vagheggia, & chiude una gentil ualletta;
 Ch'al nuouo sol le sue gemanti rine
 Spiegando sempre, in uerde spoglie uiue.

In uerdi spoglie, onde di piu colori
 Distinto splende un rugiadoso uelo,
 Che di fresche ombre, e di perpetui fiori
 Con le sue man tessera natura e'l cielo,
 Onde hor da gli occhi, hor da soau' odori
 Ch'indi respiran con sì dolce Zelo
 Portato, uerso il bel monte ascendea,
 Che del grato salir non mi accorgea.

Era salendo già in parte arriuato,
 Dove la cima sua fiorita, e lieta
 V'ed'io, che tutto il bel uolto cangiato
 Al uino specchia hauea del gran pianeta
 Era apparito il giorno accompagnato
 D'ogni letitia, & l'aura dolce & queta
 Pascea di rugiada i fiori, & l'herba,
 Che la noua Stagion produce & serba.

Mentre che pe'l bel monte, come ho detto
 Solo fra l'herbe, & fior pensoso erraua,
 Hor questa ombrosa tomba, hor quel boschetto
 D'uno in altro piacer cercando andaua,
 Non però à gli occhi il lor proprio diletto
 Ne à le orecchie il suo piacer negaua;
 Perche la dolce uista pascea quelli,
 E queste il suon degli amorosi augelli,

I l dolce suon , che assai piu grato , & lieto
 Facea il camin , mentre contento giua
 Per un uago sentier , che in piu secreto
 Loco à man diritta , in un bel sen deriuu
 Che fra due altri monti ombroso , & quieto
 Giace , oue forse amor suoi lacci ordina
 Con l'alme man della mia donna il giorno ,
 Che co' suoi biondi crin mio cor legorno .

F ra il uago seno , & le superbe spalle
 De gli alti monti , che coronan quello ,
 Da meZZa costa ne l'ombrosa ualle
 Cade d'un uino sasso un fiumicello ,
 Indi le bianche sue uermiglie & giallo
 Riue scorrendo al nitido ruscello ,
 Fra l'erbe e fior inuerso il pian discende
 Col corso , che lo auolge & poco pende .

D al grato suon della fresca acqua & uita
 Mosso , & con lenti passi seguitando
 Quella che inanzi gli occhi mei fuggiu :
 Fra l'erbe e fior soauemente errando
 Per breue spatio hauea l'amata riuu
 Volta . con l'onde sue fugaci , quando
 Peruenni sopra un prato ombroso , & uerde ,
 Oue il fresco ruscel suo corso perde .

I o non so se alcun mai , ne Lia quel giorno
 Che à bei raggi d'amor uodria sue uesti ,
 Vide un sì uago & gentil prato adorno ?
 D'acque , d'ardor , di uccel , di uerdi cespì :

Mentre il bel cerchio si tessea d'intorno
 A i biondi suoi capei dorati & crespi,
 Che qualunque pensar si può piu bello
 Seria sta brutto à paragon di quello.

E gli hauea d'alti pini, abeti, & saggi
 Vn uago cerchio, una corona ombrosa
 Tal che del Sole à piu cocenti raggi
 La nuda terra al suo caldo era ascosa
 Fra i uerdi bronchi & gli arboscei seluaggi,
 Lieta col gesolmin ridea la rosa,
 Et l'herba piena di mille colori
 Mouea spirando al Ciel soani odori.

Surgea nel mezo del bel prato adorno,
 Chiana fontana di liquido argento,
 Di uarie piante circondata intorno,
 E da' suoi rami respiraua un uento,
 Che discorrendo l'uno & l'altro corno
 Facean le fronde picciol mouimento,
 E un dolce suon uscì da i rami ombrosi,
 De uari uccel ne le lor fronde ascosi.

I uì soauemente Filomena,
 Piangea cantando il suo infelice stato,
 Era di uaghi accenti intorno piena
 L'ombrosa selua, che circonda il prato.
 Ne lottan molto da l'alpestra uena
 Si uede il monte fin al ciel leuato,
 Che risonar facea tutta la ualle,
 Per Eco habitatrice à le sue spalle.

A l'onde,

Nel uago seggio de l'ombroso fonte ,
Non era ancor disceso alcun pastore ,
Le pecorelle pasciute nel monte
Non fero a l'acque mai cangiar colore ,
L'herbe ch' intorno ui risurgon pronte ,
Son nudricate dal prossimo humore ,
Et la dolce ombra , che'l bel fonte imbrana ,
Raggiar non lascia mai ne Sol , ne Luna .

L'aura soaue , il suon de li arborescelli :
E il mormorar de le uine onde , e il canto
Di tanti , & sì diuersi & uaghi uccelli ,
Et piu di Filomela il dolce pianto ,
L'ombrosa selua , & mille ornati , & belli ,
Fioretti , e l'herbe , e gli odor grati , in tanto
Piacer leuata hauea la mente mia ,
Ch'era come huom , che se medesimo oblia .

entre che gli occhi giu nel chiaro fonte
Volti tenea sopra le lucid'onde ,
Subito dritta rileuai le fronte ,
Da la dolce armonia di piu gioconde
Note inuitato , & sotto il uago monte ,
Corser le luci al dolce suol feconde ,
La doue l'acqua del bel poggio scende ,
Et queta in grato pelago si estende .

ini cantando sola si sedea ,
ra l'herbe & fior leggiadra & bella donna ,
l'ombra , che da rami discendea ,
un uerde lauro che facea colonna .

A suoi bei fianchi, & ella si tessea
 Di fior, che ricoprian sua bianca gonna,
 Vaga ghirlanda di nouella fronde
 Per adornarne le sue chiome bionde.

Al dolce suon de gli amorosi accenti:
 Che dal bel fonte udir poteansi à pena,
 Se non che gli occhi, e disiosi, e intenti
 Orecchi con so inditij à lor ben mena,
 S'inchina il ciel, natura, & gli elementi
 E l'aria piu che mai lieta, & serena
 Par che con tal silentio il canto accoglia.
 Che non si uede in ramo mouer foglia.

Non meno al suon della celeste nota
 Cedono i monti, & con le selue ombrose
 Le incolte fiere attonite e diuote,
 Gli arbor, l'acque, gli uecei, le piaggie herbose,
 Et ciò che dentro à le tonanti ruote,
 E di fuor uiue, ond'io da le amorose
 Labbra pendenda à la dolce omhra accolto
 D'una frondosa Quercia il canto ascolto.

Ben ne sea testimon la terra e'l cielo,
 Che inui fosse presente il lor Signore,
 Ma gli occhi infermi, e dal corporeo uelo
 Chiusi, ueder non pon l'alto splendore,
 Ma ben arder d'un nuouo ardente zelo,
 D'un nuouo foco, e di dolcezza il core,
 Il cor, che allhor mirabilmente acceso,
 Si stava intento, stupido, & sospeso.

dal carro suo le ardenti ciglia,
 ue le orecchie il uoglie à terra inchina,
 de, ne tanto ha quel di marauiglia
 l'canto, che di sua beltà diuina;
 de conuersa la gemmata briglia
 so la terra i suoi corsier declina:
 terra che in uirtù del gran pianeta
 ulse il dì di doppi splendor lieta.

ua il ciel; & la fresca aura intorno,
 sa soauemente si uolgea,
 uiuo sol di quei begli occhi il giorno
 suo dolce girar uirtù prendea,
 tū che sopra il gentil prato adorno
 ue ambrosia & nettare spargea,
 le di uaghi fiori & uari frutti
 arbor contenti allhor si uestian tutti.

aer conuerso in pioggia d'oro
 tendea in mezo à l'honorato grembo:
 da' rami di quel sacro alloro
 ouì fior, pìouendo un grato nèmbo,
 al sopra i biondi crin come infra loro
 iron, qual su l'uno l'altro lembo
 eano allhora, & qual con dolce errore,
 uido pareo dir, quì regna Amore.

tre intenti allhor nel diuin sole
 i begli occhi in uan gli occhi miei infer-
 go, o gli orecchi al suon de le parole (mì
 mirabil piacer costanti & fermi;

Vdir pareami allhor, chi'l suo ben uale,
Chi cerca & brama con suoi don piacerini,
Con suoi pensier, del mio felice amore;
S'infiammi, & nudo mi appresenti il core.

Venite a me uoi che da l'empio & greue,
Fascio incuruando ui piegate a terra,
Che qual ritorna a me non pur riceue
Eterna pace per dannosa guerra,
Ma tanto il giogo mio soauo, & leno
Ha grato il nodo suo, che meco il ferra,
Et lieta in cambio al suo piu caro, dono,
Con mirabil piacer me stessa dono.

Io stana, come quel, che in tutto è uolto
Dierto à quel primo ben che'l cor uaneggia,
Et mentre ch'in lei sguardo e'l canto ascolto,
Com'io la senta e la comprenda, & ueggia,
Lei sola il fa, che col suo chiaro uolto
Il cor c'hor dietro i suoi danni naueggia,
Ne assonse al fonte il dì d'ogni bellezza
Inebriato de la sua dolcezza.

Io per me non so ben se'l suo splendore
La sua beltà con questi occhi scorgea,
Et se per queste inferme orecchie al core,
La incomprendibil sua uoce scendea,
O se pur l'un & l'altro officio amore,
Senza istromento human ne i cor facea,
Qual se meco era, ò se da me diuiso,
Non so, ma certo il dì fu in paradiso.

Lasso

o ma quando il miser cor piu inteso
el divin volto suo tutto perdea,
n'hor da questo, hor da quel ramo offeso,
occhio & l'orecchio il suo termin perdea
e molte fui dal dolce suon sospeso,
e ad hor ad hor le orecchie mi pascea,
un'altra voce, d'un concetto humano,
e si sentia da la sinistra mano.

quanto era il piacer, ch'al primo obietto
piua il cor ch'ogn'altra voce allhora,
quantunque piu soave hauea in dispetto,
non sapena il cor mio cieco ancora,
quanto, ah! lasso, quel fosse il suo difetto,
entre ch'al nuouo suon porgea talhora,
orecchie, qual se ancor ben mi raccordo,
quanto mi fora il di stupido, & sordo.

che non prima il cor le orecchi porse,
la dolce armonia del nuouo canto,
e l'occhio infermo ancor non se n'accorse,
rso quel loco declinava alquanto,
ue una donna in sù la riva scorse,
un fiamicel, qual gia sei del mio pianto,
ggior, ne prima a miei infermi occhi appar
esta, che quella subito disparse. (se

la, quella, che sol potea quel giorno,
dal pio sol di sua felice stella,
n torce gli occhi al suo dolce soggiorno;
sue porto condur mia nauticella,

Quella, oime cieco, al cui bel uolto adorno,
 D'ogni beltà mirando si fa bello;
 Ciascuna alma gentil che s'inamora,
 De la sua faccia nobile & decora.

Così del primo Amor l'ultimo frutto
 Persi; oime lasso. & quel diedi in oblio
 E al nouo sol di quei begli occhi in tutto
 Allhora consecrai mio uan disio,
 E il uolto che mai poi di pianto asciutto,
 Fu, mostra in testimon de l'error mio.
 Sopra la fronte a quei che legger sanno,
 La mia pena, il mio mal descritto, e il danno.

Poi ch'io fui tutto in quella parte uolto
 Doue la noua donna gli occhi, e'l core
 Tradusse in se dal primo diuin uolto,
 Che ciel adorna sol col suo splendore;
 E il cor più ch'alcun mai libero e sciolto
 Nel primo sguardo per le man di amore,
 Mi cinse questa mia noua Sirena,
 D'una aspra e indissolubile catena.

Ella se'n già sopra l'amata & uiua,
 Herba cantando al dolce suon de l'onde
 Del uago fiume, & sin da l'alta riu
 Echo al suo canto placido risponde,
 Et nuoue reti a' ciechi amanti ordina;
 Di uarij fiori, e di caduche fronde
 De quai non pure hauea lo eburneo seno;
 Ma l'auree chiome, e il grèbo adorno, & pieno.
 Intorno

no a quelle instabili, & giocose
 urbe scherzando di lasciuu Amori
 qual hor da i uerdi colli, hor da l'herbose
 iaggie ministra à la dolce opra i fiori,
 qual ne' begli occhi, qual ne le uezzose,
 e labbra, u' son nascosi i nostri cori,
 Qual sotto noua, & uaga spoglia occulta
 l'arco, & gli stral, & questo & quello insulta.

raui alcun, che sol de suoi capelli
 Tesse le corde, onde poi l'arco tende,
 E tal ch' al sol di suoi lieti occhi belli
 Gli strali indora, & le sue faci incende;
 Così gli innumerabili fratelli,
 Chi semina l'insidie, & lacci stende;
 Chi noue reti con istabil mani
 Tesse sol di pensier fallaci, & uani.

entre che'l cieco cor tutto pendea
 Volto in costei, che mal per suo ben prese;
 Nona turba di Amori discendea,
 Da suoi begli occhi in me con l'ale tese,
 In me, di cui ciascun già fatto hauea.
 Di acuti strali, e di facelle accese,
 Nonno berzaglio del già morto core
 Trionfar uidi in quei begli occhi amore.

A mor, sotto il cui ingiusto, & cieco freno
 Militan gli altri faretrati arcieri,
 Et che'l uinto mio car confuso, & pieno,
 D'infelici, superbi, & uan pensieri.

Diè in preda il giorno al bel uolto sereno ,
Al uolto , onde i miei ciechi desir
Connienfi al sol di lor fatale stella ,
Ne dolci amplessi m'infiammar di quella .

E tanto , ah! lasso , al cieco mio cor piacque
L'improbo & uan disio , fallace , e stolto ,
Che allhor mi mossi a bandonando l'acque ,
De l'ingrato suo fren tirato , & uolto ,
Ma come le fui presso ellà si tacque ,
Et sorridendo allhor dentro al mio uolto ,
Del suo uel preso l'uno & l'altro lembo
Mi sparse tutti i fior , che l'hauca in grembo .

Ne prima , oime infelice , auido , e insano ,
Cor che ardisti quel di darti à quella ,
In me i suoi uaghi fior la eburnea mano ,
Scoffe , che'l uolto insieme , & la fauella ,
Cangiai in un punto , e il miser corpo humano :
In Brutta fiera , e troppo iniqua , & fella ,
Ond'io diuenni d'huom libero & sciolto
Vna LeonZa leggiadretta molto .

Io hauena tutta già la curua faccia ,
Qual sublime portar soleua al cielo ,
Piegata à terra , & le marmoree braccia ,
Si riuestian di maculoso pelo .
Con lequal poscia il brutto corpo allaccia ,
La terra & nudo al uento , al caldo , al gelo ,
Con l'altre fere , & non senZa timore ,
Piangea ne i boschi il mio infelice amore .

in già a terra le falcate mani,
Cadute; e dentro il maculoso petto.
Tiuean pur lasse, ancor miei pensier uand
Ne mi accorgea del mal cangiato aspetto
Che i miei ciechi desir fallaci, e insani
Kinolt i tutti nel fatal mio obietto,
Mi transportauan senza cura alcuna
Del miser cor, ouer de la fortuna.

o era in parte già ch'ambo le braccia,
Al niueo collo suo uolte estendea,
Quando conuersa la purpurea faccia,
Da me con liene corso si togliea.
Da un che dietro à l'infelice caccia,
Ch'amor con le sue faci mi scorgea,
Mi desse allhor sopra ogni mio pensiero,
In sequitar costei pronto, & leggiere.

Così si parte il Barbaro ueloce,
Al disfiato suon della trombetta;
Così si parte al diserrar la noce,
Da la tremante corda la saetta,
Così fugge la naue in porto, & fuce,
Co'l uento in poppa da' nemici stretta,
Così dinanzi il Sol l'aere pregno,
Come lei me de la sua fugga indegno.

La suggiua & io dietro a suoi passi,
Con l'ali del disio co i piè di amore,
Fra l'herbe, e i fior, fra duri sterpi & sassi.
Spronaua il corso mio, ma per timore.

Che lei forse suggendo non cascassi,
Mi ritardava, & con pietoso core;
Dir mi pareva, ah! perche non riguardi
Te stessa, e il corso mio fa ancor piu tardi?

Io credo ben che la gioiosa schiera,
De i faretrati arcier che sempre intorno
Volando a quella al suggir piu leggera,
Che leue uento la facean quel giorno,
E di me d'huom conuerso in strana sera
Da questa mia crudel per piu mio scorno
De i trasformati miei di formi, & brutti
Membri, senza dubbiar rideffer tutti.

Io mi pensai piu uolte prender quella,
Ma qhal lior lassò in lei la curua mano,
E leuar tanto in aer pendò, onde ella
Subito à terra si ritoruò in uano.
Ah! quante uolte in placida fauella,
Mi pensai lassò alcun piu dolce humano
Prego formar, che io in error non sono,
Cade la noce urlando in brutto suono.

Chi non sò come quel che dentro il core,
Dettaua allhor l'impronta inculta & muta,
Lingua patissi à muntiar di fore,
Ma non se n'era ancor l'alma aueduta;
L'alma, che tanto il dì s'pronaua amore,
Drieto à l'inuidia sua mal conosciuta,
Preda, che doue il piè non uarca, ò gli occhi,
Forza è che lei col miser cor trabocchi.

Lei

col misero cor che in seguir quella,
onna mi fu troppo infelice scorta,
el primo fior de l'età mia nouella,
he del suo amor amaro frutto hor porta;
mentre che gli occhi, e i leggier piedi, onde ella
vedendo quella essersi come morta,
Caddeo scendendo in una oscura, & bruna
Valle, che ne Sol mai uide, ne Luna:

Oue mentre che in uan lo amato uolto,
Di questa ingrata arditamente ardendo
Cerco, molti, e molti anni errando ha uolto
Del fatal tarso mio sempre piangendo.
Onde talhor con l'altre fiere accolto,
Con miracol di amor l'herba pascendo
Di boschi, il giorno, e de le oscure grotte
Felice albergo mi facea la notte.

E mi ricorda già (chi sia che'l creda?).
Fuggir dinanzi à gli affamati morsi,
De li miei cani, per più ricca preda,
Esser di Lupi, e di più rapidi Orsi,
Ne de la irsuta, maculosa, & feda
Forma, lasso giamai perciò mi accorsi,
Fin che piangendo al bel fiume discesi,
Doue prima il mio mal conobi, e intesi.

Ma a quel che più l'infortunato core
Con suo ingrati pensier mi offende ogn'hora,
Et che non senza mia grave dolore,
Non senza mia maggior uergogna ancora.

Riferir posso, & che un sì cieco errore
 Col corpo, & l'anima trasformasse alibora,
 Che ne per tempo, ò per cagion alcuna
 Non si accorgesse mai di sua fortuna.

O sopra ogn'altra lacrimabil peste,
 La qual col suo uenen corrompe, & uitia,
 Non pur del uelo human lo spoglia & ueste
 D'un brutto corpo, ma per sua nequitia
 Lo accieca in tutto, ond'io mentre che in queste
 Inerme membra fui per mia stultitia
 Non pur il corpo human trasformato era,
 Ma ancor l'anima, ch'è peggio, in brutta fera.

Ben lo san, lasso, ancor le selue ombrose,
 Gli alpestri monti, & le piu oscure ualli;
 Et quelle fere il san, le cui bramose
 Zanne gia ne addentar mic curue spalli:
 Sannolo i fiumi, il san le piagge herbose
 Sannolo i bianchi fior, uermigli, & gialli
 Lo fanno in fin con la mia donna Amore,
 Et chi allhor no'l sapea fuor che'l mio core.

Che non è loco alcun dentro à quei boschi,
 Doue io non sia piangendo ito la notte,
 Et credo ch'in tal fera ancor s'imboschi
 Che non, che'l giorno, mi seguia la notte
 Così hor queste, hor le cauerne, & boschi,
 Sempre il timore al cor l'ultima notte
 Mostrando, ardea de la mia uita il uerde,
 Come sul foco san le legna uerde.

E non

E non è fonte alcun, non riuo, ò fiume
 Nel chiuso seno de nascosti rocchi,
 Che col mio pianto fuor del suo costume
 Volti non fusse, ancor la gru trabocchi,
 Ne prato alcun che le sue herbose piume
 Colaristo, et uano humor de miei inferni occhi
 Già non pascesse, oude ancor uiue l'herba
 In testimon de la mia uita acerba.

Ahi quante selue allhor, quanti deserti
 Quante sassose ualli, aridi colli,
 Ah! quanti monti, quanti oscuri incerti
 Boschì dal pianto mio bagnati & molli
 Quanti aspri scogli faticosi, & erti
 Calcar que piè ch' inauzi a cieci, & folli
 Miei pensieri, e desir fallaci, & uani
 Furo (& che'l crederia?) candide mani.

Quanti saggi d'intorno, & questi bronchi
 Vedeua allhora in queste ombrose selue,
 Et quanti sassi, & lapidosi tronchi
 O fera, che cacciata si rinselue
 Quella pareami, ò pensier ciechi, & monchi,
 O sfrenato desio, le fere belue
 E ciò ch'io sguardo al cor, quella mi assembra,
 Ma non già le mie mal formate membra.

Così di giorno in giorno a poco a poco
 L'infelice mio cor piangendo ardea,
 Era già fatto sospirando fuoco
 Mentre il mio amor, mentre il mio mal piangea.

Et, s'io pensava a miei sospir dar loco,
 D'ogni opportuno disio il valor cadea,
 Subito, e al mezzo il suo corso si spreZZa,
 Cagion di amor, e de la sua durezza.

Sette & sette anni & pin gia nolto il cielo
 Hanea dal dì, che co magici fiori
 Scoffe me lei dal mal tessuto uelo,
 Per cui mi transformai dentro, e di fuori,
 Onde sonante un lacrimabil gelo,
 Per la pietà de' miei lunghi dolori,
 Mi stringea il cor, indi da l'empia & uina
 Fiamma strutto d'amor per gli occhi usciva.

E ben che del mio mal la maggior parte
 Per la insensata, e stupida natura,
 Che dal primo valor suo l'anima sparte,
 Mi fosse occulta, incognita, & oscura,
 Pur ripetendo meco à parte à parte
 I miei danni, il mio mal, la mia sciagura,
 Mi affliggea sì, che più d'alcun dolente
 Morte ne' miei pensier bramai sonante.

Lasso, & sì dura sferze al nudo fianco
 Si fieri sproni amor sempre battea,
 Che in uirtù d'alcun fren ritrarre unquanco,
 Non puote il cor dal foco, onde gli ardea,
 E ben afflitto, lacrimoso, & stanco,
 Non però satio ancor sempre pendea
 Ne suoi uestigi, & la done il Sol nolto,
 Vedeo il cor, gli occhi, e i piè subito nolto.

Io ero

I o ero un dì secondo il mio costume
In seguir lei si stanco, afflitto, & lasso
Che mentre alle chiare onde d'un bel fiume
Volvea l'arida sete al lento passo
In flebil piaggie, & l'uno e l'altro lume
Struggea piangendo in loco oscuro & basso.
Fra duri serpi, e del suo ingrato errore
Si affligge il cieco, & mal nutrito core.

C osì mentre piangendo mi lamento
D'amor, del ciel, di quella, e di fortuna,
Era già d'ogni parte il giorno spento
E il loco ove era senza luce alcuna,
Sole le più alte cime in vivo argento
De li alti poggi al lume della Luna.
Risplende in tutte; & le profonde grotte
Si riuessian di tenebrosa notte.

P er cui pien di timor per l'aria sena
Gli occhi miei lassù allhor cirondo & nolto:
Ne altro che terror, ombre, & paura
Vedo, e tristo silenzio intorno ascolto
Sol da la faccia sua nitida, & pura
Diana fin dal ciel per l'arduo folto
Bosco giù penetrando sopra il fiume.
Spargena i raggi del suo vivo lume.

T al che l'acqua gentil che alla mia luce
L'invidia notte, e il ciel turbato asconde,
Quasi d'argento allhor tanto riluce,
Col vino tremolar da le chiare onde

Che come l'occhio in se uolge , e conduce
 Dietro il uago splendor tra fronde , e fronde ;
 Così gli occhi a mie piè , due que porta
 L'arida scie , allhor su guida , & scorta .

Ma come sopra l'onde del bel fiume
 Ch'iuì si stagnan , pria m'inchino , & uolto ,
 Quanto potea di Cinthia il uago lume
 Mi rende a gli occhi il mal cangiato uolto :
 Onde arricciar le maculose piume
 Sentì in un punto , e il cor turbato e' nuolto
 In tanto error , che da l'ingrata , e acerba
 Vista ritorse i miei tristi occhi è l'herba .

Che la uergogna subita , e il dolore
 L'improuisa fortuna al tristo obietto ,
 Mi spauentara sì lo afflutto core ,
 Che soffrir non potea l'ingrato aspetto ,
 Ma pien di marauiglia , e di stupore
 Tremando in mezzo al lacrimabil petto
 In stato sì crudel m'indusse allhora ,
 Che la memoria sua mi affligge ancora .

Lasso , ma poi che flebil cor mio alquanto
 Diè loco al primo error , per gli occhi spanda
 Due fonti allhor d'un angoscioso pianto ,
 Ne potea imaginar , già come , ò quando
 D'huom trasformato in brutta fera a tanto
 Stratio m' desse amor , ma lagrimando
 Mentre che'l miser cor si affligge , e duole ,
 Velta al ciel dir pareva queste parole .

S' io meritai da te dolce Signore
Mentre che in corpo human l'alma uinea
Riportar gratia allhor che del tuo amore
Con mirabil piacer contento ardea,
Voglio in me prego i tuoi santi occhi, e il core
Risguarda, e il cor che uestir si solea
Per sua natura sol de humane spoglie
Come, & sotto qual membra hor si raccoglie

Chi mira il mio martir, à pena il crede,
Ne l'alma il fa, ne'l mio destin ingrato
Come sia il corpo human sopra ogni fede
In queste membra avvolto, e trasformato,
Ne sa il misero cor, conosce, ò uede
Come, ò quando, e da cui, ne qual peccato
M'habbi conuerso, ò qual noua Medea
O noua Circe cangiarmi potea.

Ma tu Signor, nel cui diuin conspetto
Viue ogni nostro error quantunque occulto,
Vedi ben, come, & per qual mio difetto
Sia in queste membra disformato, & sculto
Se pietà alcuna mai dentro il tuo petto
Dolce Signor trouai, poi che sepulto
Fu in queste spoglie il lacrimabil core
Habbi pietà del mio graue dolore.

E se tanto e l'error, che'l mio peccato
Vinca la tua pietà, ben che infinita,
Sì che tornar uolendo al primo Stato
Non ne sia al miser cor la uia impedita,

Vdir pareami allhor, chi'l suo ben uole,
Chi cerca & brama con suoi don piacerini,
Con suoi pensier, del mio felice amore,
S'infiammi, & nudo mi appresenti il core.

Venite a me uoi che da l'empio & greue,
Fascio incuruando ui piegate a terra,
Che qual ritorna a me non pur riceue
Eterna pace per dannosa guerra,
Ma tanto il giogo mio soauo, & leue
Ha grato il nodo suo, che meco il ferra,
Et lieta in cambio al suo piu caro, dono,
Con mirabil piacer me stessa dono.

Io staua, come quel, che in tutto è uolto
Dierto à quel primo ben che'l cor uaneggia,
Et mentre ch'in lei sguardo e'l canto ascolto,
Com'io la senta e la comprenda, & ueggia,
Lei sola il fa, che col suo chiaro uolto
Il cor c'hor dietro i suoi danni naueggia,
Ne affonse al fonte il dì d'ogni bellez
Inebriato de la sua dolcezza.

Io per me non so ben se'l suo splendore
La sua beltà con questi occhi scorgea,
Et se per queste inferme orecchie al core,
La incomprendibil sua uoce scendea,
O se pur l'un & l'altro officio amore,
Senza istromento human ne i cor facea,
Qual se meco era, ò se da me diuiso,
Non so, ma certo il dì fu in paradiso.

Lasso

Lasso ma quando il miser cor piu inteso
Nel divin volto suo tutto pendea,
Con c'hor da questo, hor da quel ramo offeso,
L'occhio & l'orecchio il suo termin perdea
Piu volte fui dal dolce suon sospeso,
Che ad hor ad hor le orecchie mi pascea,
D'un'altra uoce, d'un concetto humano,
Che si sentia da la sinistra mano.

Ma tanto era il piacer, ch'al primo obietto
Rapiua il cor ch'ogn'altra uoce allhora,
Quantunque piu soaue hauea in dispetto,
Ma non sapera il cor mio cieco ancora,
Quanto, ah! lasso, quel fosse il suo difetto.
Mentre ch'al nuouo suon porgea talhora,
L'orecchie, qual se ancor ben mi raccordo,
Quanto mi fora il di stupido, & sordo.

Perche non prima il cor le orecchi porse,
A la dolce armonia del nuouo canto,
Che l'occhio infermo ancor non se n'accorse.
Verso quel loco declinava alquanto,
Doue una donna in sù la riu a scorse,
D'un fumicel, qual gia sei del mio pianto,
Maggior, ne prima a miei infermi occhi appar
Questa, che quella subito disparse. (se

Quella, quella, che sol potea quel giorno,
Se dal pio sol di sua felice stella,
Non torce gli occhi al suo dolce soggiorno;
Al suo porto condur mia nauticella,

Quella, oime cieco, al cui bel uolto adorno,
 D'ogni beltà mirando si fa bella;
 Ciascuna alma gentil che s'inamora,
 De la sua faccia nobile & decora.

Cosi del primo Amôr l'ultimo frutto
 Persi; oime lasso. & quel diedi in oblio
 E al nouo sol di quei begli occhi in tutto
 Allhera consecrai mio uan disio,
 E il uolto che mai poi di pianto asciutto,
 Fu, mostra in testimon de l'error mio
 Sopra la fronte a quei che legger fanno,
 La mia pena, il mio mal descritto, e il danno.

Poi ch'io fui tutto in quella parte uolto
 Doue la noua donna gli occhi, e'l core
 Tradusse in se dal primo diuin uolto,
 Che ciel adorna sol col suo splendore;
 E il cor piu ch'alcun mai libero e sciolto
 Nel primo sguardo per le man di amore,
 Mi cinse questa mia noua Sirena,
 D'una aspra e indissolubile catena.

Ella se'n gia sopra l'amata & uiua,
 Herba cantando al dolce suon de l'onde
 Del uago fiume, & sin da l'alta riu
 Echo al suo canto placido risponde,
 Et nuoue reti a' ciechi amanti ordina;
 Di uarij fiori, e di caduche fronde
 De quai non pure hauea lo eburneo seno;
 Ma l'auree chiome, e il grêbo adorno, & pieno.

Intorno

I ntorno a quelle instabili, & giocose
 Turbe scherzando di lasciati Amori
 Qual hor da i verdi colli, hor da l'herbose
 Piaggie ministra à la dolce opra i fiori,
 Qual ne' begli occhi, qual ne le uerzose,
 Sue labbra, u' son nascosti i nostri cori,
 Qual sotto noua, & uaga spoglia occulta
 L'arco, & gli stral, & questo & quello insulta.

E rani alcun, che sol de suoi capelli
 Tessa le corde, onde poi l'arco tende,
 Et tal ch'al sol di suoi lieti occhi belli
 Gli strali indora, & le sue faci incende;
 Così gli innumerabili fratelli,
 Chi semina l'insidie, & lacci stende;
 Chi noue reti con instabil mani
 Tesse sol di pensier fallaci, & uani.

M entre che'l cieco cor tutto pendea
 Volto in costei, che mal per suo ben prese;
 Non a turba di Amori discendea,
 Da suoi begli occhi in me con l'ale tese,
 In me, di cui ciascun già fatto hauea.
 Di acuti strali, e di sacelle accese,
 Nono berzaglio del già morto core
 Trionfar uidi in quei begli occhi amore.

A mor, sotto il cui ingiusto, & cieco freno
 Militan gli altri faretrati arcieri,
 Et che'l uinto mio car confuso, & pieno,
 D'infelici, superbi, & van pensieri.

Diè in preda il giorno al bel uolto sereno ,
 Al uolto , onde i miei ciechi desiri
 Conniensi al sol di lor fatale stella ,
 Ne dolci amplessi m'infiammar di quella .

E tanto , ah! lasso , al cieco mio cor piacque
 L'improbo & uan disio , fallace , e stolto ,
 Che allhor mi mossi a bandonando l'acque ,
 De l'ingrato suo fren tirato , & uolto ,
 Ma come le fui presso ella si tacque ,
 Et sorridendo allhor dentro al mio uolto ,
 Del suo uel preso l'uno & l'altro lembo
 Mi sparse tutti i fior , che l'hauea in grembo .

Ne prima , oime infelice , auido , e insano ,
 Cor che ardisti quel di darti à quella ,
 In me i suoi uaghi fior la eburnea mano ,
 Scoffe , che'l uolto insieme , & la fauella ,
 Cangiai in un punto , e il miser corpo humano
 In Brutta fiera , e troppo iniqua , & fella ,
 Ond'io diuenni d'huom libero & sciolto
 Vna LeonZa leggiadretta molto .

Io haueua tutta già la curua faccia ,
 Qual sublime portar soleua al cielo ,
 Piegata à terra , & le marmoree braccia ,
 Si riuestian di maculoso pelo .
 Con lequal poscia il brutto corpo allaccia ,
 La terra & nudo al uento , al caldo , al gelo ,
 Con l'altre fere , & non senZa timore ,
 Piangea ne i boschi il mio infelice amore .

Eran

E ran già a terra le falcate mani ,
Cadute ; e dentro il maculoso petto .
Viuean pur lasse , ancor miei pensier uand
Ne mi accorgea del mal cangiato aspetto
Che i miei ciechi desir fallaci , e insani
Kinolti tutti nel fatal mio obietto ,
Mi transportauan senza cura alcuna
Del miser cor , ouer de la fortuna .

I o era in parte già ch' ambo le braccia ,
Al nueo collo suo uolte estendea ,
Quando conuersa la purpurea faccia ,
Da me con lieue corso si togliea .
Da un che dietro à l'infelice caccia ,
Ch' amor con le sue faci mi scorgea ,
Mi desse allhor sopra ogni mio pensiero ,
In seguirar costei pronto , & leggiere .

C osi si parte il Barbaro ueloce ,
Al disiato suon della trombetta ;
Così si parte al diferrar la noce ,
Da la tremante corda la saetta ,
Così fugge la naue in porto , & soce ,
Co' l' uento in poppa da' nemici stretta ,
Così dinanzi il Sol l' aere pregno ,
Come lei me de la sua fugga indegno .

A lla suggiua & io dietro a suoi passi ,
Con l' ali del disio co i piè di amore ,
Fra l' herbe , e i fior , fra duri sterpi & sassi .
Spronaua il corso mio , ma per timore .

Che lei forse suggendo non cascassi,
Mi ritardava, & con pietoso core,
Dir mi pareva, ah! perche non riguardi
Te stessa, e il corso mio fa ancor piu tardi?

Io credo ben che la gioiosa schiera,
De i faretrati arcier che sempre intorno
Volando a quella al suggir piu leggera,
Che leue uento la facean quel giorno,
E di me d'huom conuerso in strana sera
Da questa una crudel per piu mio scorno
De i trasformati miei di formi, & brutti
Membri, senza dubbiar ridesser tutti.

Io mi pensai piu uolte prender quella,
Ma qual hor lasso in lei la curua mano,
E leuar tanto in aer pendò, onde ella
Subito a terra si ritoruò in uano.
Ah! quante uolte in placida sauetta,
Mi pensai lasso alcun piu dolce humano,
Prego formar, che io in error non sono,
Cade la uoce urlando in brutto suono.

Chi non sò come quel che dentro il core,
Dettaua allhor l'impronta inculta & muta,
Lingua patissi a muntiar di fore,
Ma non se n'era ancor l'alma aueduta;
L'alma, che tanto il dì spronaua amore,
Drieto à l'inuidia sua mal conosciuta,
Preda, che doue il piè non uarca, ò gli occhi,
Forza è che lei col miser cor irabocchi.

L ei col misero cor che in seguir quella,
 Donna mi fu troppo infelice scorta,
 Nel primo fior de l'età mia nouella,
 Che del suo amor amaro frutto hor porta;
 Mentre che gli occhi, e i leggier piedi, onde ella
 Vedendo quella essersi come morta,
 Caddeo scendendo in una oscura, & bruna
 Valle, che ne Sol mai uide, ne Luna.

D one mentre che in uan lo amato uolto,
 Di questa ingrata arditamente ardendo
 Cerco, molti, e molti anni errando ha uolto
 Del fatal tarso mio sempre piangendo.
 Onde talhor con l'altre fiere accolto,
 Con miracol di amor l'herba pascendo
 Di boschi, il giorno, e de le oscure grotte
 Felice albergo mi facea la notte.

E mi ricorda già (chi sia che'l creda?)
 Fuggir dinanzi à gli affamati morsi,
 De li miei cani, per più ricca preda,
 Esser di Lupi, e di più rapidi Orsi,
 Ne de la irsuta, maculosa, & feda
 Forma, lasso giamai perciò mi accorsi,
 Fin che piangendo al bel fiume discesi,
 Dove prima il mio mal conobi, e intesi.

M a quel che più l'infornato core
 Con suo ingrati pensier mi offende ogn'hora,
 Et che non senza mio grave dolore,
 Non senza mia maggior uergogna ancora.

Riferir posso, & che un sì cieco errore
Col corpo, & l'alma trasformasse allhora,
Che ne per tempo, ò per cagion alcuna
Non si accorgesse mai di sua fortuna.

O sopra ogn'altra Lacrimabil peste,
La qual col suo uenen corrompe, & uitia
Non pur del uelo human lo spoglia & ueste
D'un brutto corpo, ma per sua nequitia
Lo accieca in tutto, ond'io mentre che in queste
Inerme membra fui per mia stultitia
Non pur il corpo human trasformato era,
Ma ancor l'alma, ch'è peggio, in brutta fera.

Ben lo san, lasso, ancor le selue ombrose,
Gli alpestri monti, & le piu oscure ualli;
Et quelle fere il san, le cui bramose
Zanne gia ne addentar mic curue spalli:
Sannolo i fiumi, il san le piagge herbose
Sannolo i bianchi fior, uermigli, & gialli
Lo sanno in fin con la mia donna Amore,
Et chi allhor no'l sapea fuor che'l mio core.

Che non è loco alcun dentro à quei boschi,
Doue io non sia piangendo ito la notte,
Et credo ch'in tal fera ancor s'imboschi
Che non, che'l giorno, mi segua la notte
Così hor queste, hor le cauerne, & boschi,
Sempre il timore al cor l'ultima notte
Mostrando, ardea de la mia uita il uerdo,
Come sul foco san le legna uerde.

E non è fonte alcun, non riuo, ò fiume
 Nel chiuso seno de nascosti rocchi,
 Che col mio pianto fuor del suo costume
 Volti non fusse, ancor la giu trabocchi,
 Ne prato alcun che le sue herbose piume
 Col tristo, et uano humor de miei inferni occhi
 Già non pascessi, oude ancor uiue l'herba
 In testimon de la mia uita acerba.

A hi quante selue allhor, quanti deserti
 Quante sassose ualli, aridi colli,
 Ah! quanti monti, quanti oscuri incerti
 Bosch dal pianto mio bagnati & molli
 Quanti aspri scogli faticosi, & erti
 Calcar que piè ch' inauzè a cieci, & folli
 Miei pensieri, e desir fallaci, & uani
 Furo (& che'l crederia?) cande mani.

Quanti saggi d'intorno, & questi bronchi
 Vedeua allhora in queste ombrose selue,
 Et quanti sassi, & lapidosi tronchi
 O fera, che cacciata si rinselue
 Quella pareami, ò pensier ciechi, & monchi,
 O sfrenato desio, le fere belue
 E ciò ch'io sguardo al cor, quella mi assembra,
 Ma non già le nate mal formate membra.

Così di giorno in giorno a poco a poco
 L'infelice mio cor piangendo ardea,
 Era già fatto sospirando fuoco
 Mentre il mio amor, mentre il mio mal piangea.

Et, s'io pensava a miei sospir dar loco,
 D'ogni opportuno disio il valor cadea,
 Subito, e al mezzo il suo corso si sprezza,
 Cagion di amor, e de la sua durezza.

Sente & sette anni & più già volto il cielo
 Havea dal dì, che co' magici fiori
 Scoffe me lei dal mal tessuto velo,
 Per cui mi trasformai dentro, e di fuori,
 Onde sonante un lacrimabil gelo,
 Per la pietà de' miei lunghi dolori,
 Mi stringea il cor, indi da l'empia & uina
 Fiamma strutto d'amor per gli occhi usciva.

E bon che del mio mal la maggior parte
 Per la infensata, e stupida natura,
 Che dal primo valor suo l'anima sparte,
 Mi fosse occulta, incognita, & oscura,
 Pur ripetendo meco à parte à parte
 I miei danni, il mio mal, la mia sciagura,
 Mi affliggea sì, che più d'alcun dolente
 Morir ne' miei pensier bramai sonante.

Lasso, & sì dura sferze al nudo fianco
 Si fieri sproni amor sempre battea,
 Che in virtù d'alcun fren ritrarre unquanco,
 Non puote il cor dal foco, onde gli ardea,
 E ben afflito, lacrimoso, & franco,
 Non però satio ancor sempre pendea
 Ne suoi uestigi, & la dove il Sol volto,
 Vede il cor, gli occhi, e i piè subito volta.

I o ero un dì secondo il mio costume
Inseguir lei si stanco, afflitto, & lasso
Che mentre alle chiare onde d'un bel fiume
Volvea l'arida sete al lento passo
In flebil piaggie, & l'uno e l'altro lume
Struggea piangendo in loco oscuro & basso
Fra duri serpi, e del suo ingrato errore
Si affligge il cieco, & mal nutrito core.

C osì mentre piangendo mi lamento
D'amor, del ciel, di quella, e di fortuna,
Era già d'ogni parte il giorno spento
E il loco ov'è era senza luce alcuna,
Sole le più alte cime in uiso argento
De li alti poggi al lume della Luna
Risplende in tutte, & le profonde grotte
Si rinestian di tenebrosa notte.

P er cui pien di timor per l'aria scura
Gli occhi miei laschi allhor cirondo & nolto:
Ne altro che terror, ombre, & paura
Vedo, e tristo silenzio intorno ascolto
Sol da la faccia sua nitida, & pura
Diana fin dal ciel per l'arduo folto
Bosco giù penetrando sopra il fiume
Spargena i raggi del suo uiso lume.

T al'che l'acqua gentil che alla mia luce
L'invidia notte, e il ciel turbato asconde,
Quasi d'argento allhor tanto riluce,
Col uiso tremolar de le chiare onde

Che come l'occhio in se uolge , e conduce
 Dietro il uago splendor tra fronde , e fronde ;
 Così gli occhi a mie piè ; doue queſta porta
 L'arida ſete , allhor ſu guida , & ſcorta .

Da come ſopra l'onde del bel fiume
 Ch'iuì ſi ſtagnan , pria m'inchino , & uolto ,
 Quanto potea di Cimbria il uago lume
 Mi rende a gli occhi il mal cangiato uolto :
 Onde arricciar le maculoſe piume
 Sentì in un punto , e il cor turbato e'n uolto
 In tanto error , che da l'ingrata , e acerba
 Viſta ritorſi i miei trifti occhi è l'erba .

Che la uergogna ſubita , e il dolore
 L'improuiſa fortuna al trifto obietto ,
 Mi ſpauentara sì lo aſſiuto core ,
 Che ſoffrir non potea l'ingrato aſpetto ,
 Ma pien di marauiglia , e di ſtupore
 Tremando in mezo al lacrimabil petto
 In ſtato sì crudel m'induſſe allhora ,
 Che la memoria ſua mi aſſiugge ancora .

Laſſo , ma poi che ſtebil cor mio alquanto
 Diè loco al primo error , per gli occhi ſpanda
 Due fonti allhor d'un angoscioſo pianto ,
 Ne potea immaginar , già come , ò quando
 D'huom traſformato in brutta ſera a tanto
 Stratio mi deſſe amor , ma lagrimando
 Mentre che'l miſer cor ſi aſſiugge , e duole ,
 Velta al ciel dir pareua queſte parole .

S' io meritai da te dolce Signore
 Mentre che in corpo human l'alma uinea
 Riportar gratia allhor che del tuo amore
 Con mirabil piacer contento ardea,
 Voglio in me prego i tuoi santi occhi, e il core
 Risguarda, e il cor che uestir si solea
 Per sua natura sol de humane spoglie
 Come, & sotto qual membra hor si raccoglie

Chi mira il mio martir, à pena il crede,
 Ne l'alma il sa, ne'l mio destin ingrato
 Come sia il corpo human sopra ogni fede
 In queste membra auolto, e trasformato,
 Ne sa il misero cor, conosce, ò uede
 Come, ò quando, e da cui, ne qual peccato
 M'habbi conuerso, ò qual noua Medea
 O noua Circe cangiarmi potea.

Ma tu Signor, nel cui diuin conspetto
 Viue ogn nostro error quantunque occulto,
 Vedi ben, come, & per qual mio difetto
 Sia in queste membra disformato, & sculto
 Se pietà alcuna mai dentro il tuo petto
 Dolce Signor trouai, poi che sepulto
 Fu in queste spoglie il lacrimabil core
 Habbi pietà del mio graue dolore.

E se tanto e l'error, che'l mio peccato
 Vinca la tua pietà, ben che infinita,
 Si che tornar uolendo al primo Stato
 Non ne sia al misero cor la uia impedita.

Piacciati almen del mio uiver ingrato
 Del fatal corso, e de la tela ordita
 Romper le inimonde, & mal tessute fila,
 Ch' a mio mal grado il ciel produce, & fila.

Pon fin, prego, pon fin a' miei tormenti,
 A i sospiri, alle lagrime, al dolore
 E da gl' ingrati suoi membri dolenti
 Spoglia homai prego il mio infelice core;
 Così piangendo i miseri languenti
 Miei occhi infermi dal notturno errore
 Dal lungo pianto, da l'instabil guerra
 Vinti dal sonno m'inchinato a terra.

Indi dolente in su la trita rena
 Che mi facea di se nouelle piume,
 Disteso m'era addormentata a pena,
 Et ecco sopra l'onde del bel fiume
 Vna luce apparir tanto serena
 Che la notte uincea sol col sua lume;
 Quando uidi con gli occhi, et col cor fiso,
 Scender il fiume in fin dal paradiso.

Mentre che piu & piu uerso la riu
 Con leue corso tremolante ondeggia
 Quello splendor, ne la cui luce uina
 Mio cor sospeso ancor suo ben uagheggia;
 Vidi che sol da suoi belli occhi usciva
 Vna donna, che in mezzo a quel lapeggia
 Splendida sì, che del suo chiaro uolto
 Era lo aspetto a miei mesti occhi tolto.

L'altre

L' altre sue naghè , pretiose , & belle
Membra formate tutte mi parieno
Di pura, & uina luce, e intorno à quella
Girar sospeso un lucido & sereno
Vel , che tessuto di minute stelle
In se ritorna , & nel suo ricco seno
Lampeggia un sol , che d'infinita luce
Distinto insin dal ciel quini riluce .

N el diuin grembo suo , ne l'alme , & uiue
Stelle pareami , & nel suo ricco uelo
Veder ciò che per lei fuor di lei uiue
Fuor di essa alberga , indi la terra , e'l cielo
E il mondo tutto mi par che deriue
Sua uita , sua virtù per uiuo Zelo .
Per uiuo amor , e per bontà di quella
Ch'ogn'altra auanza , & è sol da se bella .

E lla era in parte già che'l suo conspetto
Con la sua uoce ancor fruir potea ,
Quando un freddo sudor dentro il mio petto
Vna fiamma di amor nascer pareo ,
Ch'io riconobbi ben lo amato obietto
L'obietto che quel dì perduto hauea ,
Che per seguir il mal cangiato uolto
Fu in brutta siera trasformato , & uolto .

E mi pareua allhor che lagrimando
Pien di uergogna m'inchinasse a terra
Con humil uoce , & con sospir pregando
Quella c'hormai alla mia lunga guerra

Fin a tanti miei mal ponesi , quando
Mi disse , o tu che ancor nasconde , & serra ;
Sotto l' ingrata pelle disformato
Di nero huomo in uil fiera il tuo peccato .

Ecco che infin dal ciel , doue salita
E' la pietà de' tuoi lunghi martiri
Al tuo soccorso il primo amor m' inuita ,
La tua uoce , i tuoi preghi , i tuoi desiri .
Già si appropinqua il dì che riuestita
L' alma de le sue membra , e tuoi sospiri
E il greue pianto in dolce gaudio cangi :
Dunque perche più ti lamenti & piangi ?

Non fin homai pon fin al tuo dolore ,
Et fa ch' al suon di mie parole intente
Non pur le orecchie sian , ma gli occhi , e'l core ,
Ne men doue util sia l' opra presente ,
Et come prima il Sol col suo splendore
Surgerà lieto al balcon d' Oriente ,
Quel ti dirò farai , ma prima ascolta
Come , & per cui ti fu tua forma tolta .

Sappi , che'l dì , che i uaghi fior ti sparse
Con le sue bianche man dentro al tuo uolto ,
Quella che del suo amor ti accese , & arse .
Ti fu l' aspetto human cangiato , e tolto ,
Et tutte l' altre uie erano scarse
A la salute tua , se in parte uolto
Dal lungo error la hen concetta sete ,
Non ti uolgena alle fresche onde , & liete ,
A l' onde

A l'onde , in cui del mal cangiare aspetto
 Pria ti accorgesti , e dal tuo lungo errore
 Et se per mia pietà difeso , & retto
 Non hauesti il tuo indegno , & cieco core ,
 Il cieco cor , che mentre il suo difetto ,
 Mentre segue i suoi danni , e il uan dolore ,
 Prima che del suo mal si fosse accorto
 Ben fora con suo amor daimato , & morto .

M a so , che sin dal ciel per mia pietate
 Per mia benignità non pur soccorre
 A chi dimanda , ma molte fiata
 Liberamente al dimandar precorre :
 Dal sozzo nell'incolte . & maculate
 Tue membra , il cor da suoi lacci discio rre
 Mi piace homai , & ne la sua natura
 Por questo , & quelle ne la sua figura .

P oi disse hor uedi & con la destra mano
 Ferma m scorre allhora un' alto monte .
 Che insino al ciel da noi molto lontano
 Leuar pare la sua superba fronte ;
 In cima disse à quel uagheggia un piano
 La oscura ualle , e in mezzo il chiaro fonte ;
 Onde poi che'l bel fiume si deriua
 Per lunghe spiagge al pian gridando arrina .

A te conuien se le tue sozze , e immonde
 Membra depor , che'l miser cor tuo porta
 Cerchi la su salir , & le chiare onde
 Del uiuo fiume ancor seran tua scorta :

Fin che tu salga à le felici sponde
 De l'alto fonte, ma ben saccio accorta
 L'alma, che mai per caso alcun si tolga
 Del suo camin, ne indietro si riolga.

E i ben che molto faticosa, & erta
 La strada sia, ch'al monte ne conduce
 Da questa infima ualle, oscura, e incerta
 Nel primo ascenso, & senza alcuna luce,
 Quanto piu sale piu espedita, è aperta
 E' sempre, e tanto il ciel piu chiar riluce,
 Tal, che'l primo camin molesto, & greue
 Grato è poi nel suo fin giocondo, & leue.

P oi che per gli erti scogli, e l'arduo calle
 A l'alta cima del superbo monte
 Giunto, serai onde l'oscura ualle
 Sicuro mirerai nel uiuo fonte,
 E in essa le tue mal curuate spalle
 Lo irsuto petto & la setosa fronte
 Tre uolte, lava con ardente Zelo
 E uolta gli occhi tuoi tre uolte al ciclo.

C esidi posto il maculoso spoglio
 In bianca carne riformar la pelle
 Vedrai, t'horà è cagion di tuo cordoglio,
 Et le tue membra allhor piu che mai belle
 Al primo stato torneran, ma uoglio
 Che sappi, che se mai piu anien che in quello
 Luci ti specchi, subito cangiato
 Sarai da quel felice a questo stato.

Ma perche

Ma perche sopra il bel monte non sale,
Costei che sempre in questa ualle oscura
Habbia con suoi amor, che con lor ale
Solcar l'aer non po la sù sicura,
Se per ciechi desir qua giu non tale,
Fia sempre l'alma libera, & sicura,
Da suoi magici fior, ch' iui non s'usa,
L'arme di questa tua noua Medusa:

Et io ti giuro ancor per le sacre onde,
Che ti den riformar del diuin fonte
Che mentre le superne alme, & gioconde
Piaggie habitar uorrai del santo monte,
Le mie delitie à nulle altre seconde
Vedrai allhora, & se con nome, & pronte
Ali meco al tuo fin salir contempre
Felice ti farò col mio amor sempre.

Finite hauea queste parole à pena,
Quando repente ne' suoi raggi accolta,
Da me si tolse, onde confusa & piena
Di stupor l'alma, & gia dal sonno sciolta,
L'occhio dietro al suo ben radduce & mena,
Ma perche nulla uede, & nulla ascolta,
Fissa, & di doppia merauiglia accesa,
Si stana attenta, immobile, & sospesa.

Ma poi ch'alquanto in se la uaga mente
Volta ritorna l'incruata fronte,
Alzo, & rineggio il Sol, ch'in Oriente
Gia facea rider tutto l'Orizonte:

Perche uolto a man destra posi mente ,
Et uidi , & ben conobbi il sacro monte ,
Che tanto risorgea sopra la ualle ,
Che'l ciel regger pareva con le sue spalle ,

Perche ammonito allhor da le parole ,
De la mia donna lungo il uago fiume ,
Posi il camin , ma ne la fronte il Solo
Misera allhor col suo fulgente lume ,
Et perche nulla à quel , che intende , & uole ,
Difficil su giamai , di noue piume ,
Si riuestir miei leggier piedi , ond'io
Viucea non ch'altri il mio proprio disio ,

Ma non era perciò molt o lontano ,
Quando dinanxi a miei tristi occhi quella ,
Per cui cangiar potei mio aspetto humano ,
Mi apparse , & hor con sua dolce fanella ,
Hor con belli occhi il cor feria , ma in uano ,
Il cor , che al sol di sua felice stella ,
Conuerso al sol , che'l giorno era ancor seco ,
Ad ogni altro piacer sordo era , & cieco .

Ei benche molto faticosa , e dura
La strada sia , che uerso il monte ascende ,
Per la già superata ualle oscura ,
Te nea la costa oue piu erta pende ,
La costa che a guardar mi fea paura ,
Come dal monte dirupata scende ,
Fra gli ardui scogli , e discocesi rocchi ,
Che non ch'à i pie , ma duro uarco è a gli occhi .
Io pur

Io pur guardaua hor questa, hor quella scheggia:
Che la sassosa costa rompe, e taglia,
Se ben che iniqua, almen qualche uia ueggia
Che inuerso il monte in alcun modo saglia,
Et mentre l'occhio stupido uaneggia,
Eccoti preparar noua battaglia,
Ch'intorno il pigro cor con uan pensieri,
Furo in un punto i faretrati arcieri.

E t su si fiero il primo assalto allhora,
Che espugnata del cor la prima a porta,
Circondar l'alta rocca, oue dimora,
Quella che in cima il cor per guardi porta,
E certo presa harian la rocca ancora
Ma la sua fida, & generosa scorta,
Non pur la rocca il miser cor difese,
Ma con tutti i suoi arcier Madonna prese.

E rotti gli archi & gl'impiombati strali,
Dati in uil preda al foco, e i uan turcasti.
Espennacchiate le lor uentose ali,
Con quelle corde ch'a miseri, & lassì,
Amanti son cagion di tanti mali,
Gli legò tutti, e a piu gelidi sassi,
E madonne, & lor sir con giusto sdegno
Scacciati con fin, ò fuor del suo regno.

N e prima dier le faretrate spalle,
Gli arcieri dentro alla munita rocca
Del cor, che uolto oue la oscura ualle,
Da la piu eccelsa cima si dirocca,

Risguardo & ueggio un arduo, & scuro calle
 Che doue il fiume inuerso il pian trabocca,
 Di acuti sterpi, e di pietrose scaglie,
 Tessuto e inuolto à l'alta cima saglie.

Quinci mi uolgo al duro uarco & l'erta,
 Per quel pien di sudor la strada prendo.
 Et mentre ansando su per la deserta
 Costa, non senza mio pericol pendo,
 A poco à poco piu espedita, e aperta,
 Il ciel piu chiaro mi si scia salendo,
 L'amor, la speme, e ciascun mio pensiero,
 Mi rendeano ogn'hor piu pronto, & leggero.

Guidauami una uoce, che dicea,
 Ascendi dolce mia sposa diletta.
 Ascendi a quel che i tuoi sudor ritea,
 Ascendi à quel, che con disio ti aspetta,
 Ascendi, oue tua macchia antica, & rea,
 Leui con l'acqua, onde la femminetta
 Samaritana adimandò la gratia,
 Et che gustata eternamente satia.

Era salendo in parte gia arriuato,
 Doue la costa hauea cangiato aspetto,
 Tal che l'erto camin molesto, e ingrato
 Porgeua al salir mio nouo diletto,
 Quando dinanzi a miei occhi mersi un prato,
 In uerde piaggia parimente eletto,
 Da ogni parte si dilata, e stende
 Verso la eccelsa cima, & poco pende.

Questo

Questa passai con sì leggere, & pronte
Alì, che à pena del salir mi accorsi,
Et poi che in cima già de l'alto monte,
Posto con l'occhio subito transcorsi
Da ogni parte, & ecco un uiuo fonte,
Fra l'herbe, e i fior dinanzi i miei pie scorsi,
Ma perche alquanto era ancor l'aria oscura,
Piu oltra non uedeo de la pianura.

N e prima a gli occhi con sue nitide acque,
A gli occhi infermi il diuin fonte apparse,
Che un tal piacer, un tal gaudio in me nacque
Che d'un freddo sudor tutto mi sparse.
Poi ch'alquanto in se il cor sospeso giacque,
Dietro il primo disio si accese, & arse,
Tal che transcese le marmoree sponde,
Mi gettai in mezzo le sue nitide onde.

T re uolte le ferine membra immerse,
Come piacque al mio bel nel diuin fonte,
E tre uolte i miei occhi al ciel conuersi,
Et ecco già che da l'incurua fronte
Dal brutto petto, e da gli homeri aduersi,
E da le gambe mie ueloci, & pronte,
Arde in un punto il maculoso uelo,
E la faccia ridrizza inuerso il cielo.

Gia riformato al primo aspetto humano,
La bianca pelle in uiua carne splende,
E il molle petto delicato, & piano,
Al primo stato suo risorto ascende.

Le braccia, il collo: & l'una, e l'altra mano,
 Che già sur sozzi pie, uolta si stende,
 In bianche dita, e immacolati nelli
 Del brutto capo in morbidi capelli.

P arche pien di stupor ne le sacre onde
 Riualto in tutto me stesso uagheggio,
 Ne le distorte, maculose, e immonde
 Miembra, & il uolto human discerno, e ueggio
 E tanto è il gaudio allhor che si diffonde,
 Per tutto il cor, che stupido uaneggio,
 Ne l'immagine mia come Narciso,
 Inamorato del suo proprio uiso.

I o uoleua pur con quella lingua almeno,
 Che in uirtù del mio ben ripresa hauea,
 Ringratiar lei, ma fu subito pieno
 Di gaudio sì, ch'exprimer non potea,
 Ma con l'inferma voglia & uolto ameno
 Fiso mirando me cheto tacea,
 E per quella cagion ch'io tacqui allhora
 Ch'io non so dir, il mio cor tace ancora.

N a quella; quella à cui felici & belli
 Occhi, ogni human concetto in uan si occulta;
 Che ciascun cor non soi secreti in quelli,
 Come da specchio immagine risulta,
 Senza ch'io intendi, cogiti, & sauelli,
 L'alma de' suoi desir formata, e sentita,
 Vide, & ben so che in sacrificio uole
 Il cor, non pur de semplici parole.

L'occhio

L'occhio ch'al primo suo ualor quel giorno
 Renduto innanzi a se uagheggia un piano,
 Che quanto lo stral suo girar po a torno,
 Lieto si estende, da la destra mano
 Surge in un uago, e gentil colle adorno,
 D'un sì chiaro splendor che ingegno humano
 Non è, che a sua beltà pensando arriuui,
 Non che l'inculta penna il formi, & scriui.

A pie de le sue uaghe piaggie un fiume,
 Con leue fuga mormorando corre,
 Indi fuor d'ogni natural costume,
 Circonda il uago colle, e in se ricorre,
 E percosso dal sol rende un tal lume,
 Che in ciascun loco, oue riflette, ò scorre,
 Lassa uirtù che senZa humor terrestre,
 D'erbe e di fior la terra empie, & riueste.

E t perche nel girar de le sacre onde
 Fra il uerde piano, e le celesti piaggi,
 Conuersa in ogni parte se disonde,
 L'alma uirtù de li percossi raggi
 Non pur di fior, e di perpetue fronde,
 Veste la terra; ma piu eccelsi saggi,
 L'irsute quercie, e qualunque arbor perde
 Sue foglie, iui sempre è frondoso, & uerde.

D a i uiui rami lor sospesi pendono
 Aurei pomi, onde gli augei si pascono,
 Poi dolci note al ciel cantando rendono,
 E quei pasciuti subito rimascono,

Che come l'occhio in se uolge, e conduce
 Dietro il uago splendor tra fronde, e fronde;
 Così gli occhi a mie piè; due que porta
 L'arida sete, allhor su guida, e scorta.

Ma come sopra l'onde del bel fiume
 Ch'iuì si stagnan, pria m'inchino, e uolto.
 Quanto potea di Cinthia il uago lume
 Mi rende a gli occhi il mal cangiato uolto:
 Onde arricciar le maculose piume
 Sentì in un punto, e il cor turbato e nuolto
 In tanto error, che da l'ingrata, e acerba
 Vista ritorse i miei tristi occhi è l'herba.

Che la uergogna subita, e il dolore
 L'improuisa fortuna al tristo oggetto,
 Mi spauentara sì lo afflittò core,
 Che soffrir non potea l'ingrato aspetto,
 Ma pien di marauiglia, e di stupore
 Tremando in mezzo al lacrimabil petto
 In stato sì crudel m'indusse allhora,
 Che la memoria sua mi affligge ancora.

Lasso, ma poi che flebil cor mio alquanto
 Diè loco al primo error, per gli occhi spanda
 Due fonti allhor d'un angoscioso pianto,
 Ne potea imaginar, già come, o quando
 D'huom trasformato in brutta fera a tanto
 Stratio mi desse amor, ma lagrimando
 Mentre che'l miser cor si affligge, e duole,
 Velto al ciel dir pareà queste parole.

S' io meritai da te dolce Signore
Mentre che in corpo human l'alma uinea
Riportar gratia allhor che del tuo amore
Con mirabil piacer contento ardea,
Voglio in me prego i tuoi santi occhi, e il core
Risguarda, e il cor che uestir si solea
Per sua natura sol de humane spoglie
Come, & sotto qual membra hor si raccoglie

Chi mira il mio martir, à pena il crede,
Ne l'alma il fa, ne'l mio destin ingrato
Come sia il corpo human sopra ogni fede
In queste membra avvolto, e trasformato,
Ne fa il misero cor, conosce, ò uede
Come, ò quando, e da cui, ne qual peccato
M'habbi conuerso, ò qual noua Medea
O noua Circe tangiarmi potea.

Ma tu Signor, nel cui diuin conspetto
Viue ogni nostro error quantunque occulto,
Vedi ben, come, & per qual mio difetto
Sia in queste membra disformato, & sculto
Se pietà alcuna mai dentro il tuo petto
Dolce Signor trouai, poi che sepulto
Fu in queste spoglie il lacrimabil core
Habbi pietà del mio graue dolore.

E se tanto e l'error, che'l mio peccato
Vince la tua pietà, ben che infinita,
Si che tornar uolendo al primo Stato
Non ne sia al miser cor la via impedita.

Piacciati almen del mio uiver ingrato
 Del fatal corso, e de la tela ordita
 Romper le inimonde, & mal tessute fila,
 Ch' a mio mal grado il ciel produce, & fila.

Pon fin, prego, pon fin a' miei tormenti,
 A i sospiri, alle lagrime, al dolore
 E da gl' ingrati suoi membri dolenti
 Spoglia homai prego il mio infelice core;
 Così piangendo i miseri languenti
 Miei occhi infermi dal notturno errore
 Dal lungo pianto, da l'instabil guerra
 Vinti dal sonno m'inchinaro a terra.

Indi dolente in su la trita rena
 Che mi facea di se nouelle piume,
 Disteso m'era adulormentato a pena,
 Et ecco sopra l'onde del bel fiume
 Vna luce apparir tanto serena
 Che la notte uincea sol col sua lume;
 Quando uidi con gli occhi, et col cor fiso,
 Scender il fiume in fin dal paradiso.

Mentre che piu & piu uerso la riu
 Con leue corso tremolante ondeggia
 Quello splendor, ne la cui luce uina
 Mio cor sospeso ancor suo ben uagheggia;
 Vidi che sol da suoi belli occhi usciva
 Vna donna, che in mezza a quel lapeggia
 Splendida sì, che del suo chiaro uolto
 Era lo aspetto a miei mesti occhi tolto,

L'altre

L' altre sue nage, pretiose, & belle
Membra formate tutte mi parieno
Di pura, & uina luce, e intorno à quella
Girar sospeso un lucido & sereno
Vel, che tessuto di minute stelle
In se ritorna, & nel suo ricco seno
Lampeggia un sol, che d'infinita luce
Distinto insin dal ciel quiui riluce.

N el diuin grembo suo, ne l'alme, & uine
Stelle pareami, & nel suo ricco uelo
Veder ciò che per lei fuor di lei uine
Fuor di essa alberga, indi la terra, e'l cielo
E il mondo tutto mi par che derine
Sua uita, sua virtù per uiuo Zelo.
Per uiuo amor, e per bontà di quella
Ch'ogn'altra auanza, & è sol da se bella.

E lla era in parte già che'l suo conspetto
Con la sua uoce ancor fruir potea,
Quando un freddo sudor dentro il mio petto
Vna fiamma di amor nascer pareo,
Ch'io riconobbi ben lo amato obietto
L'obietto che quel dì perduto hauea,
Cho per seguir il mal cangiato uolto
Fu in brutta fiera trasformato, & uolto.

E mi pareua allhor che lagrimando
Pien di uergogna m'inchinasse a terra
Con humil uoce, & con sospir pregando
Quella ch'ormai alla mia lunga guerra

Fin a tanti miei mal ponesi , quando
Mi disse , o tu che ancor nasconde , & serra ;
Sotto l'ingrata pelle disformato
Di nero huomo in uil fiera il tuo peccato .

Ecco che infin dal ciel , doue salita
È la pietà de' tuoi lunghi martiri
Al tuo soccorso il primo amor m'inuita ,
La tua uoce , i tuoi preghi , i tuoi desiri .
Già si appropinqua il dì che riuestita
L'alma de le sue membra , e tuoi sospiri
E il greue pianto in dolce gaudio cangi :
Dunque perche più ti lamenti & piangi ?

Non fin homai pon fin al tuo dolore ,
Et fa ch' al suon di mie parole intente
Non pur le orecchie sian , ma gli occhi , e'l core ,
Ne men doue util sia l'opra presente ,
Et come prima il Sol col suo splendore
Surgerà lieto al balcon d'Oriente ,
Quel ti dirò farai , ma prima ascolta
Come , & per cui ti fu tua forma tolta .

Sappi , che'l dì , che i uaghi fior ti sparse
Con le sue bianche man dentro al tuo uolto ,
Quella che del suo amor ti accese , & arse .
Ti fu l'aspetto human cangiato , e tolto ,
Et tutte l'altre uie erano scarse
A la salute tua , se in parte uolto
Dal lungo error la hen concetta sete ,
Non ti uolgenti alle fresche onde , & liete ,
A l'onde

A l'onde , in cui del mal cangiaro aspetto
 Pria ti accorgesti , e dal tuo lungo errore
 Et se per mia pietà difeso , & retto
 Non hauesti il tuo indegno , & cieco core ,
 Il cieco cor , che mentre il suo difetto ,
 Mentre segue i suoi danni , e il uan dolore ,
 Prima che del suo mal si fosse accorto
 Ben fora con suo amor dannato , & morto .

M a so , che sin dal ciel per mia pietate
 Per mia benignità non pur soccorre
 A chi dimanda , ma molte fiate
 Liberamente al dimandar precorre :
 Dal sozzo nell'incolte . & maculate
 Tue membra , il cer da suoi lacci disciorre
 Mi piace homai , & ne la sua natura
 Por questo , & quelle ne la sua figura .

P oi disse hor uedi & con la destra mano
 Ferma m' scorre allhora un' alto monte .
 Che insino al ciel da noi molto lontano
 Lenar pare la sua superba fronte ;
 In cima disse à quel uagheggia un piano
 La oscura ualle , e in mezzo il chiaro fonte ;
 Onde poi che'l bel fiume si deriua
 Per lunghe spiagge al pian gridando arrina .

A te conuien se le tue sozze , e immonde
 Membra depor , che'l miser cor tuo porta
 Cerchi la su salir , & le chiare onde
 Del uino fiume ancor seran tua scorta :

Fin che tu salga à le felici sponde
 De l'alto fonte, ma ben faccio accorta
 L'alma, che mai per caso alcun si tolga
 Del suo camin, ne indietro si rinolga.

E i ben che molto faticosa, & erta
 La strada sia, ch' al monte ne conduce
 Da questa infima valle, oscura, e incerta
 Nel primo ascenso, & senZa alcuna luce,
 Quanto piu sale piu espedita, è aperta
 E' sempre, e tanto il ciel piu chiar riluce,
 Tal, che'l primo camin molesto, & greue
 Grato è poi nel suo fin giocondo, & leue.

P oì che per gli erti scogli, e l'arduo calle
 A l'alta cima del superbo monte
 Giunto, serai onde l'oscura valle
 Sicuro mirerai nel uiuo fonte,
 E in essa le tue mal curuate spalle
 Lo irsuto petto & la setosa fronte
 Tre uolte laua con ardente Zelo
 E uolta gli occhi tuoi tre uolte al ciclo.

C esidi posto il maculoso spoglio
 In bianca carne riformar la pelle
 Vedrai, c'hora è cagion di tuo cordoglio,
 Et le tue membra allhor piu che mai belle
 Al primo stato torneran, ma uoglio
 Che sappi, che se mai piu auien che in quello
 Luci ti specchi, subito cangiato
 Sarai da quel felice a questo stato.

Ma perche

Ma perche sopra il bel monte non sale,
Costei che sempre in questa ualle oscura
Habbia con suoi amor, che con lor ale
Solcar l'aer non po la sù sicura,
Se per ciechi desir qua giu non tale,
Fia sempre l'alma libera, & sicura,
Da suoi magici fior, ch'iuì non s'usa,
L'arme di questa tua noua Medusa:

Et io ti giuro ancor per le sacre onde,
Che ti den riformar del diuin fonte
Che mentre le superne alme, & gioconde
Piaggie habitar uorrai del santo monte,
Le mie delitie à nulle altre seconde
Vedrai allhora, & se con noue, & pronte
Alì meco al tuo fin salir contempre
Felice ti farò coi mio amor sempre.

Finite hauea queste parole à pena,
Quando repente ne' suoi raggi accolta;
Da me si tolse, onde confusa & piena
Di stupor l'alma, & già dal sonno sciolta,
L'occhio dietro al suo ben radduce & mena,
Ma perche nulla uede, & nulla ascolta,
Fissa, & di doppia merauiglia accesa,
Si stana attenta, immobile, & sospesa.

Ma poi ch'alquanto in se la uaga mente
Volta ritorna l'incuruaata fronte,
Alzo, & rineggio il Sol, ch'in Oriente
Già facea rider tutto l'Orizonte:

Perche uolto a man destra posi mente ,
Et uida , & ben conobbi il sacro monte ,
Che tanto risorgea sopra la ualle ,
Che'l ciel regger pareo con le sue spalle ,

Perche ammonito allhor da le parole ,
De la mia donna lungo il uago fiume ,
Posi il camin , ma ne la fronte il Solo
Misera allhor col suo fulgente lume ,
Et perche nulla à quel , che intende , & uole ,
Difficil su giamai , di noue piume ,
Si rineſtir miei leggièr piedi , ond'io
Viucea non ch'altri il mio proprio diſio ,

Ma non era perciò molto lontano ,
Quando dinanxi a miei tristi occhi quella ,
Per cui cangiar potei mio aspetto humano ,
Mi apparſe , & hor con sua dolce ſauella ,
Hor con belli occhi il cor feria , ma in uano ,
Il cor , che al ſol di ſua felice ſtella ,
Conuerſo al ſol , che'l giorno era ancor ſeco ,
Ad ogni altro piacer ſordo era , & cieco .

Ei benche molto ſaticofa , e dura
La ſtrada ſia , che uerſo il monte aſcende ,
Per la già ſuperata ualle oſcura ,
Te nea la coſta oue piu erta pende ,
La coſta che a guardar mi ſea paura ,
Come dal monte dirupata ſcende ,
Fra gli ardui ſcogli , e diſcoceſi rocchi ,
Che non ch'à i pie , ma duro uarco è a gli occhi .

Io pur guardaua hor questa, hor quella scheggia:
Che la sassosa costa rompe, e taglia,
Se ben che iniqua, almen qualche uia ueggia
Che inuerso il monte in alcun modo saglia,
Et mentre l'occhio stupido uaneggia,
Eccoti preprar noua battaglia,
Ch'intorno il pigro cor con uan pensieri,
Furo in un punto i faretrati arcieri.

E t su sì fiero il primo assalto allhora,
Che espugnata del cor la prima a porta,
Sircoudar l'alta rocca, oue dimora,
Quella che in cima il cor per guardi porta,
E certo presa harian la rocca ancora
Ma la sua fida, & generosa scorta,
Non pur la rocca il miser cor difese,
Ma con tutti i suoi arcier Madonna prese.

E rotti gli archi & gl'impiombati strali,
Dati in uil preda al foco, e i uan turcasti,
Espennacchiate le lor uentose ali,
Con quelle corde ch'a miseri, & lasci,
Amanti son cagion di tanti mali,
Gli legò tutti, e a piu gelidi sassi,
E madonne, & lor sir con giusto sdegno
Scacciati con fin, ò fuor del suo regno.

N e prima dier le faretrate spalle,
Gli arcieri dentro alla munita rocca
Del cor, che uolto oue la oscura ualle,
Da la piu eccelsa cima si dirocca,

Risguardo & ueggio un arduo, & scuro calle
Che doue il fiume inuerso il pian trabocca,
Di acuti sterpi, e di pietrose scaglie,
Tessuto e inuolto à l'alta cima saglie.

Quinci mi uolgo al duro uarco & l'erta,
Per quel pien di sudor la strada prendo.
Et mentre ansando su per la deserta
Costa, non senZa mio pericol pendo,
A poco à poco piu espedita, e aperta,
Il ciel piu chiaro mi si fea salendo,
L'amor, la speme, e ciascun mio pensiero,
Mi rendeano ogn'hor piu pronto, & leggero.

Guidauami una uoce, che dicea,
Ascendi dolce mia sposa diletta.
Ascendi a quel che i tuoi sudor ricrea,
Ascendi à quel, che con disio ti aspetta,
Ascendi, oue tua macchia antica, & rea,
Leui con l'acqua, onde la feminetta
Samaritana adimandò la gratia,
Et che gustata eternamente satia.

E ra salendo in parte gia arriuato,
Doue la costa hauerà cangiato aspetto,
Tal che l'erto camin molesto, e ingrato
Porguea al salir mio nouo diletto,
Quando dinanzi a miei occhi mesti un prato,
In uerde piaggia parimente eletto,
Da ogni parte si dilata, e stende
Verso la eccelsa cima, & poco pende.

Questo

Questa passai con sì leggere, & pronte
Alì, che à pena del salir mi accorsi,
Et poi che in cima già de l'alto monte,
Posto con l'occhio subito transcorsi
Da ogni parte, & ecco un uiuo fonte,
Fra l'herbe, e i fior dinanzi i miei pie scorsi,
Ma perche alquanto era ancor l'aria oscura,
Piu oltra non uedeo de la pianura.

N e prima a gli occhi con sue niide acque,
A gli occhi infermi il diuin fonte apparse,
Che un tal piacer, un tal gaudio in me nacque
Che d'un freddo sudor tutto mi sparse.
Poi ch'alquanto in se il cor sospeso giacque,
Dietro il primo disio si accese, & arse,
Tal che transcese le marmoree sponde,
Mi gettai in mezo le sue niide onde.

T re uolte le serine membra immersti,
Come piacque al mio bel nel diuin fonte,
E tre uolte i miei occhi al ciel conuersti,
Et ecco già che da l'incurua fronte
Dal brutto petto, e da gli homeri aduersi,
E da le gambe mie ueloci, & pronte
Arde in un punto il maculoso uelo,
E la faccia ridriZZò inuerso il cielo.

Gia riformato al primo aspetto humano,
La bianca pelle in uiua carne splende,
E il molle petto delicato, & piano,
Al primo stato suo risorto ascende.

Le braccia, il collo: & l'una, e l'altra mano,
 Che già sur sozzi pie, uolta si stende,
 In biatte diti, e imaculati nelli
 Del brutto capo in morbidi capelli.

Perche pien di stupor ne le sacre onde
 Riulto in tutto me stesso uagheggio,
 Ne le distorte, maculose, e immonde
 Miembra, & il uolto human discerno, e ueggio
 E tanto è il gaudio allhor che si diffonde,
 Per tutto il cor, che stupido uaneggio,
 Ne l'immagine mia come Narciso,
 Inamorato del suo proprio uiso.

Io uoleua pur con quella lingua almeno,
 Che in uirtù del mio ben ripresa hauea,
 Ringratiar lei, ma fu subito pieno
 Di gaudio sì, ch'esprimer non potea,
 Ma con l'inferma voglia & uolto ameno
 Fiso mirando me cheto tacea,
 E per quella cagion ch'io tacqui allhora
 Ch'io non so dir, il mio cor tace ancora.

Ma quella; quella a cui felici & belli
 Occhi, ogni human concetto in uan si occulta;
 Che ciaschett'cor non soi secreti in quelli,
 Come da specchio immagine risulta,
 Senza ch'io intendi, cogiti, & saelli,
 L'alma de' suoi desir formata, e sentita,
 Vide, & ben so che in sacrificio uole
 Il cor, non pur le semplici parole.

L'occhio

L'occhio ch'al primo suo ualor quel giorno
 Renduo innanzi a se uagheggia un piano,
 Che quanto lo stral suo girar po a torno,
 Lieto si estende, da la destra mano
 Surge in un uago, e gentil colle adorno,
 D'un sì chiaro splendor che ingegno humano,
 Non è, che a sua beltà pensando arrui,
 Non che l'inculta penna il formi, & scrui.

A pie de le sue uaghe piaggie un fiume,
 Con leue fuga mormorando corre,
 Indi fuor d'ogni natural costume,
 Circonda il uago colle, e in se ricorre,
 E percosso dal sol rende un tal lume,
 Che in ciascun loco, oue riflette, ò scorre,
 Lassa uirtù che senza humor terrestre,
 D'erbe e di fior la terra empie, & riueste.

E i perche nel girar de le sacre onde
 Fra il uerde piano, e le celesti piaggi,
 Conuersa in ogni parte se disonde,
 L'alma uirtù de li percossi raggi
 Non pur di fior, e di perpetue fronde,
 Veste la terra; ma piu eccelsi faggi,
 L'irsute quercie, e qualunque arbor perde
 Sue foglie, iui sempre e frondoso, & uerde.

D a i uiui rami lor sospesi pendono
 Aurei pomi, onde gli augei si pascono,
 Poi dolci note al ciel cantando rendono,
 E quei pasciuti subito rimascono,

*D*a le frondose lor chiome discendono,
 In dolce pioggia fior, che mentre cascono,
 Vaghe glirlande a le fresche herbe ordiscono,
 Onde di doppio humor liete fioriscono.

*D*al uago & liato colle in dolce uento,
 Vn'aura surge, e doue le chiare onde,
 Verbera in spetie di liquido argento,
 Splende il bel fiume le sonore fronde,
 E fanno un tal mormorio, che al contento
 Fra i uerdi rami ogni uccellin risponde,
 Treman le fresche herbette, onde à uederle,
 Smeraldi, oro parean, Zafiri, & perle.

*D*al uago fiume al bel fonte discende
 L'acqua, onde sempre quel si nutre, & bagna,
 Quindi per l'ardue coste auolta pende,
 La doue surge al ciel l'alta montagna,
 Indi poi che nel pian giunta si estende,
 In mille, & mille pelagi si stagna,
 Mille fonti d'intorno, & mille riuì,
 Con le dolci onde sue fa sempre uiuì.

*N*e l'alta cima, onde non sol uagheggia
 Libero il pian, ma sotto à suoi pie guarda
 Il mondo tutto, & un splendor lampeggia,
 Oue il bel colle par che infiammato arda,
 Tutto fin doue il santo fiume ondeggia,
 Non po l'inferma nostra oscura e tarda,
 Vista mortal dal suo souerchio lume,
 Vinta in tutto passar di là dal fiume.

Dal

D al bel fiume gentil che alcun mortale,
 Pie non trascende à le celeste riuē,
 Di cui il bel colle surge, oue chi sale,
 Per non mai piu morir contento uiue,
 E doue il nudo mio cor con quelle ale,
 Che amor ne impena a l'alme luci & uine.
 Salir crede, al cui specchio si fa bello
 Il mondo tutto, & ciò che alberga in quello.



R. iii



D' INCERTO.



IA uago anch'io di strana
gloria il nome

Honorar mi cercai, lasso,
di pianto,

Es mandar fuor tra i più
dolenti, come

Doloroso hanea il cor, do-
glioso il canto;

Hor le gran forze al duol antico ha domo

Piu bel pensier, che seco m'alza tanto,

Che non curando il duol, che ascoso tengo

A consolar l'altrui miserie, i uengo

Men de l'usato il gran bisogno avaro

Hor mi ti mostra; o sacro Apollo in parte,

Mentre à uergar sì lieto mi preparo

Di così bei pensier sì roze carte,

Che'l Sol tra quanto hor nubiloso hor chiaro

Le notti, e i giorni à noi tempra & comparte,

Non uide mai sì acceso bel disio

Come questo, che al cor mi sento hor io.

I o prendo a consolar , che accesa in Zelo
 Di purissimo Amor tra tema , & speme ,
 Egra , & dolente in fra le fiamme'l gelo
 Lungi à l'Idolo suo si uiue'n pene ,
 E'nsieme ad isquarcir prendo quel uelo :
 Che'l uero ascosto a la bell'alma tiene ,
 E a mostrar com'io possa in uarie tempre ,
 Tenerlo innanzì a suoi begli occhi sempre .

S ostiemmi dunque tu , tu questa mente
 Reggi , & aita il mio pouero ingegno ;
 Scorgemi sì , che'l mio desire ardente
 A serir uada il destinato segno ,
 Et lascia insieme Amor , poi che dolente
 Pur troppo ha pianto il suo spietato sdegno ,
 Che a mio desir homai la lingua scioglia ,
 SenZa ridurmi al cor cosa , che doglia .

D iuinitissimo spirito , in cui natura
 SenZ'altra essempio ogni sua dote ha infusa ,
 Se haucte ancor la uiua fiamma pura
 De la santa amicitia al cor rinchiusa ,
 Ponete alquanto al grande officio cura ,
 C'hor prende a far la mia nouella musa ,
 Et gradite'l desio , che audace tanto
 Mi fa , per torre a uoi la doglia , e'l pianto .

L a doglia e'l pianto dico , in cui sepolta
 A gran torto di uoi , uoi stessa haucte ,
 Et per cui dolorosamente tolta
 Al sequestro uital quasi ui sete ;

Che nel tormento rio , misera , inuolta .
Di quel alto ualor non ui accorgete :
Che'l ciel ui die , per poter poi col farui
Metterlo in opra , a piu bel grado alzarui .

G ia non ui fero , & la natura , e Iddio
Saggia uic piu , che ciascun'altra in terra ,
Se non accio , che fra lo amaro , e'l rio ,
Onde fortune a i buon sempre fa guerra ,
Al uostro uelocissimo desio ;
Che senZa il fren de la ragion sempre erra ,
Termine fosse'l sauer uostro ; e al core
Non ui lasciasse ntrar nebbia di errore .

V oi dite forse , hor non si deue a l'hora
Ciascun doler , ch'ogni suo ben gli è tolto ?
Et s'io molto ho perduto , come ancora
Non ardirò di lamentarmi molto ?
Dunque'l ualor , che i piu graditi honora ,
Si tosto e'n uoi dal rio dolor sepolto ?
Dunque esser può ch'io si bell'alma ueda
Gir si uilmente à i pensier bassi in preda ?

D unque l'uso uolgar deue uoi stessa
Privar di quella altissima uirtute ,
Onde ui arricchì Dio , perche con essa ,
Porgeste à tutto'l mondo ampia salute ?
Hauete pur la bella imago impressa ,
Al cor , hor giri à suo desirè , & mute
Paesi il corpo : Ella si resta , & pascie
L'alma di quel pensier , che da lei nasce .

Cosi

Cosi sempre di lui caldo il pensiero
 Vostro gentil ; si fredda tema sempre ,
 Et uietando , che'l duol sorga piu fero ;
 Si cara ricordanZa hora il contempre ;
 Ella l'Idolo uostro almo ; & altero
 Impressa in mezo al cor ui tenga sempre.
 Questo fara , dopò il cader del uelo ,
 Ebria del suo piacer uostr' alma in cielo .

Ne quiui alcun , che mi riuolga , pensi
 A quei , che immersi entro la feccia uile
 I pensier tutti al sommo bene intensi
 Con la parte di noi , ch'è piu gentile
 Spiegar non ponno , & ciò che à questi sensi
 Rincresce, & spiace, hanno egualmente à uile .
 Perche se ben lo sciocco uulgo crede
 A lor , essi appò uoi non hauran fede .

Et dritto è ben , che à far non prenda quello .
 Che innanzi fatto uoi medesima hauete ,
 La qual souente'n piu candido , & bello
 Stile , doluta à gran ragion ui sete :
 Et con altri , e con uoi de l'empio , & fello
 Torto desir de la spietata sete ,
 De le cose mortai c'hoggi le menti
 Volgari san di si rie uoglie ardenti ,

Torninui dunque à mente i bei desiri
 Vostri , & contro à l'ardor u'armino il petto .
 Del cor la folta nebbia de i martiri
 Sgombri il nostro ualor puro , & perfetto ,

Ma d'uno in altro dir mi sento in parte
 Giunto, che conuerria leuarsi a uolo;
 Et con piu bello inchiostro in queste carte
 Quello spiegar, che n uoi si scorge solo;
 Altissimo e'l soggetto, humil è l'arte,
 Ch'io rozzamente à la natura inuolo;
 Onde l'alma intra due resta sospesa,
 Se tacere deue, ò seguitar l'impresa,

Pur seguirò: ma che à mercè mi uoglia,
 E'mpetri al mio fallir grato perdono;
 L'obbligo, c'ho con uoi, se non si agguaglia
 Al suo gran uer, quel che di uoi ragiono,
 Che se un roxo scultor talhora intaglia
 Vn bel disegno in morta pietra, & buono,
 Non si dice però, ch'ei faccia torto
 A lo essemplio gentil, che à ciò l'ha scorto.

L'an' me nostre pure, ed immortali
 Scendon qua giù da la maggior Idea
 Tutte di forza, & di potenza eguali,
 Si come lo increato ben le crea,
 Per inuiar le membra inferme, & frali
 La ue gli spiriti eternu gioia bea,
 Et macra ciò che'n questo uiuer breue
 Pregiar da l'huom, ò dispregiar si deue.

Ma non sì tosto in questo secol sono
 Da questi sensi, queste membra cinte,
 Ch'à le doti, onde'l Ciel fece lor dono,
 Ne i lor primi desir restano estinte,

Et senz'altro discorso in abbandono
 Si lasciar trar da gli appetiti uinte,
 Et spogliate, al uestir di questo uelo,
 Di tutto quel, c'hauean di saggio in cielo.

Et se auuiem pur, che alcuna mai si accenda
 Di ritornar ne la sua luce prima
 Senza temer, che altro desio l'offenda,
 O'l graue'ncarco il suo disegno opprima;
 Lo spinoso sentier forz'è che prenda
 De la uirtute, & fin che giunga in cima,
 Benchè più di due uolte aggeli, & sudi,
 Ne lasci mai gl'incominciati studi.

Affelli incontro il senso, & perche ella esca
 Con suo disnor de l'honorata uia
 Innanzì à gli occhi li preponi quel esca,
 Che da l'opre miglior l'anime sua,
 Mostrando quanto la natura increzca
 Tanto sudar per cosa, che non sia,
 Et che queste uirtute à i propri frutti
 Quanto sia da sprezzar ui mostri à tutti.

Indi, se à ciò, che più ricene honore
 Dal uolgo sciocco, & da la turba errante
 Auuiem giansu, ch'ella rinolga il core,
 Quel cor, che un pazzo non si uede innante,
 Sorge'l desire ingordo, & con furore
 Strano di lui fa diuenir l'amante;
 Homai cieca, & sommersa in quel pensiero,
 Che poi contende eternamente al uero.

Hor la

H or la ne l'alma nostra anch'ella è scesa

A uestirsi fra noi di sì bel uelo

Sotto questa seuera legge, offesa

De sì fieri auuersarsi al caldo, al gelo;

D'alto desir alteramente accesa

Di ritornar più che mai bella in cielo

A mirar con dolcezza, eterna; & rara

La luce che ogni luce orna, & rischiara.

E t perciò meglio sia diuisa, & sciolta

Da gli affetti mortai, del proprio amore

Nel suo uero ualor chiusa, & raccolta

Solo i più bei desir ui accenda al core,

Et tal ui ha tutta la sua man rinolta,

Che non ha contro à noi più forza errore,

Perche dal diuin sol descende'l raggio,

Che chiaro innanzi ogni hor ui fa il uiaggio

D al diuin sol oltra misura ardente

In uoi da uoi pria il nioo raggio scese,

Et u'illustrò di alto splendor la mente,

Et di sì chiara gloria il cor ui accese,

Sol perche siate'n fra la sciocca gente,

Sprono à noi stessa à le più belle imprese,

Et perche'l mondo à ciò ueder non uso

Di nuouo alto stupor resti confuso.

N e si ferma in ancor la chiara luce

Di questa diuinissima facella,

Che ne i membri purissima traluca,

Et la spoglia di fuor ne adorna anch'ella,

Tal che à gran forza ogni mortal se' duce
 A darui il nero titolo di bella,
 Et ben ni uien questo fauor di sopra,
 Poi che piace egualmente ogni nostr'opra.

P iace a ciascnno ogni nostr'opra, & muoue
 A riuertirui le piu dure menti.
 E al sapor ardor, che da' nostri occhi pioue,
 Fannosi i cori piu gelati e' ardenti,
 Chi sia che mai le disusate, & noue
 Forme, onde uoi stupir fate le genti
 Prenda a contar, se la millesima parte
 Confonde' insieme & la natura, & l'arte.

T oglieni quel del nero pregio assai,
 Che'l uostro lume, al sol semplice agguaglia,
 Perche ei con uolentza aprendo i rai,
 L'humane uiste horribilmente abbaglia,
 E uoi fate che l'buom, la doue mai
 Huomo non false, in uoi mirando saglia,
 Et sotto il mar de la bellezxa poi,
 Come à parte di lei se' uchine a noi.

Q uesta è la uera, & meritata lode;
 Che dar ni si douria dal secol nostro,
 Non dietro à quel, che'l uulgo uede, & ode
 Spendere' ndarno il piu purgato inchiostro,
 Et lodar quei color, de' quai si gode
 Adorno il volto il bel semblante uostro
 Per li quai traparendo appar di fuori
 L'alta uertù, che ni soggioga i cori.

Onde prend' esca il puro alto, & nerace.
 Disio di puro, & d'immortale honore;
 Da la cui bella & fiammeggiante face
 Vi sfanilla la fronte, & u'arde'l core;
 Ond'è che'l primo uostro incontro face
 Com'ogn'altra piu nil d'alto stupore;
 Far dono alto, & gentil de i pensier suoi
 A quel che sente, & non discerne'n uoi.

Questa è quella uertù, che'n mezo à l'onde
 Di questa uita al uiner lieto auuersa;
 La mente sempre à le celesti sponde
 Del uero porto, onde ogni gaudio uersa,
 Vi mantien uolta, & uoi con le seconde
 Aure, non lascia andar rotta, & sommersa
 In preda à quegli affetti, che'n questo alto
 Mar, ui muouono ogni hor piu fiero affalto.

Vi assaglion ben: ma il desir uostro inteso
 A far, che ombra mortal piu non mi annoi;
 Grauar non lascia il nostro cor dal peso,
 Che poi li turbi i bei disegni suoi;
 Dal ualor proprio scorta haueate appreso
 A ripiegare l'ingiuste uoglie'n uoi.
 Et non lasciarui al cor sorgere pensiero
 Se non conforme al ualor uostro altiero.

Questa imbrunir la nubilosa mente
 Non ui lascia, & spogliar de i primi honori
 Al rio uelen de le ingordigia ardente,
 Che offerendo a mortai gli ampi tesori.

Infra noi ciechi (il dirò pur sonente
Di più sfrenate voglie ingombra i cori,
Che al thesauro più bel, più presso a Dio
L'alma vostra gradita erge'l disio.

Questa fa che le corna, empie, & audaci
Fuora spuntar in voi giamai non lasce
La sciocca ambition, che i suoi seguacei
Di fumo asciutto, & di vana ombra pasce
Ch'ella da l'aure instabili, & fallaci
Del furor papolar uentosa nasce,
Et ciò che'l uolgo semplice hoggi ammira,
Sprezzi il cor vostro, e a vera gloria aspira.

Ma non però la folta schiera resta
De i terreni breuissimi piaceri,
Che tol mostrarvi hora con quella, & questa
Falsa sembianza i suoi diletti ueri,
Per mezzo d'atra horribile tempesta
Anco turbarvi il nauigar non spera,
Et dal dritto sentier, onde maggiore
Lode attender si può, piegarvi il core.

E i posson ben con mille frode, e'nganni
Farvi passar fra mille scogli, & mille,
Et render sotto questo mar di affanni
Infinite crudei Chariddi, & Scille,
Che troppo accorta à schiuar l'onte, e i danni
Vi ueggio, & trarui a l'onde più tranquille
Et scerner co i desir fissi ed intenti
Nel uero eterno ben le nubi, e i venti.

E ueggio

E ueggiopoi di quella gloria, quella,
 Che piu chiara puon dar le stelle amiche,
 Giruene altera in atto, ed in fauella
 Con gli studi, col cor, con le fatiche
 Di uero alto ualor uina facella
 Destare'l mondo à le belle opre antiche,
 Et per seguire al fin si altiere scorte
 Diuenuta immortal, uincer la morte,

Onde la instabil Dea, che seco crede
 Hauer del mmdo in man l'empio gouerno,
 Et còl continuo suo non seruar fede
 Prender si de i mortai sola l'xo eterna;
 S'empie di marauiglia allhor che uede
 Esserui il suo sì grande impeto à schermo.
 Et mette ogni pensier, mette ogni cura
 Di non lasciarui almen uiuer sicura.

Et conoscendo il pin felice stato
 Esserui à nil, che à sua disciolta uoglia
 A chiunque piu le sia nimico d'grato
 De le misere genti, hor domi, hor toglia,
 Col torui quel che gia da noi pregiato
 Veggia con fero & disusata doglia,
 Pensa offuscar quellume, c'hor ui porge
 Si gran l'aita. e'l bel sentier ui scorge.

Dunque un basso dolor debbe hauer forza
 Di soggiogarsi il uostro animo altero,
 Et far (mercè de la terrena scorza)
 Di pianto, & di sospir ueste al pensiero?

Ah, forgia in noi quella ragione che ammorta
 Ogni ria voglia, & ni dimostri il nero,
 Et come non ni puo togliere alcuna
 Parte del nero ben l'empia fortuna.

B e'l uostro spirto innitto non commoua
 Ciò c'hoggi piu la volgar gente stima;
 Non habbia luogo, hor il dolor la doue
 L'alte pompe mortui non l'hebbber prima:
 Rispinga il uostro chiaro ingegno altroue
 L'armi del senso, & si rimanga in cima
 Con quel ualor, che (come ho detto sopra)
 Ha fin qui secondato ogni uostr'opra.

E lungi il Signor uostro? hor fate noi,
 Ch'ei sia da gli occhi & non dal cor lontano,
 Formilo l'alma e'l uer dimostri poi
 Il uiuace pensier piu chiaro, & piano,
 Così auuerrà, che conoscinte i suoi
 Preghi; ch'ei mai non si tranaglia in uano,
 Et che un mirar da lui sciolto, & diuiso
 E' un tener chiusi gli occhi, e' niento il viso.

N on crede'l cor, che il mortal occhio ueggia
 S'ei col pensiero il suo ueder non proua,
 Et se in mezo al pensar gira, & uaneggia
 L'alma, il ueder non le diletta, ò gioua,
 Dunque perche confuso erra, & ondeggia
 Il uostro cor, per quei desir, che troua
 Sì noiosi, ma non uolge la mente
 La ue-scemar le graui angoscie sente?

A hi come mi faria duro partito,
 Se fosse à l'alma il contemplarlo tolto,
 Et non potesse al cor tenerui unito
 Co' i pensier saldi il suo honorato uolto.
 Godasi dunque'l pensier nostro ardito
 De la tema, & dal duol pungente sciolto
 Di ueder sempre, & far ueder a noi
 Quel sol, che u' arde'l cur co raggi suoi.

D i cor l'amate? Ecco il pensier soaue,
 Occhio del cor, che se'l uagheggia ogni hora.
 A che dunque ui dee parer sì graue,
 Se da noi lungi il corpo suo dimora,
 Poscia, che al suo desir l'anima l'haue
 Ne fuor è pur del proprio petto ancora?
 O impari il cor, se uol uedersi appressò
 Il suo bel Sole; à rimirar se stesso.

E t non si lasci al duol tirar dal guado
 Nel fondo, à poscia altro uoler non uale.
 Seguita, ch'è la sommersion di rado
 L'huomo, & con penna à l'alta ripa sale.
 Deh non fuggite à sì gran passo il grado.
 Al qual ui chiama alto destin fatale.
 Quel sourano ualor, che u' ha tanti anni
 Scorta, scoura hor del senso rio gli inganni.

S cuopra del senso rio gli inganni, e'l lume
 Più chiaro in uoi de la ragion risplenda,
 Ne sol i pensier uostri erga, ed allume.
 Ma ancor gli altrui col nostro essemplio accèda.

Ei vincendo il mortal nostro costume
Non sia cosa quà giu piu che n'offenda,
Et quasi cosa uil cura non sia
In uoi di quanto il ciel corrompe, & cria.

Ecco un duro pensier, che mentre i uostri
Danni consolo, i miei proprij mi addita,
Et queste rozze uoci, & questi inchiostri
Solo à sfogare i miei martiri inuita;
Dogliosa par che la Natura mostri
Quanto piu bella è homai morte, che uita,
Et quanto puo nuocer fortuna, & quanto
Soane sia ne le miserie'l pianto.

E t se di far non mi sforzassi anch'io
Quanto io posso al mio duol pin saggia frode,
Haurei dal dì, che'l mio bel sol falso
L'auue hor piu beato & piu felice gode,
Con pie ueloci caldo alto desio
Di morte desto in chi mi ascolta, & ode:
Ma perche'l tutto, a chi il tutto, piace,
Lo soffre'l cor à suo mal grado; & tace.



DI MESSER MALATESTA DA RIMINI.



N mar di pianti da begli
occhi fuore
Versando afflitta, & me-
sta oltra misura,
Et trahendo sospir mille dal
core:
Che ser quel dì del Sol la lu-
ce oscurò

Co i capei sparsi in uista pien di horrore
Lungo il Reno s'odì l'alma natura,
Empio chiamando il ciel, le Stelle atroci,
Noto far il suo duol con queste uoci;

S' io ueggo intorno à le mie pene intenti
Gli aspi dolersi, & le piu crude fiere,
Mouer si i monti, i sassi, e'l corso, e i uenti
Fermare i fiumi, & le celesti sfere;
Et con le furie diuenir clementi
Del cieco abisso le perdute schiere:
Et sol piu crude ogni hor le genti humane
Di durezza auanzar le tigrì Hircane.

C he merauiglia è , che di pianger uaghi
 Sol sian questi occhi miei ? che tutte l'hore
 Di lagnarsi la lingua sol si appaghi ?
 Che altro , che sospirar non faccia il core ?
 Che sempre l'alma sbigottita impiaghi
 Vno aterbo , inaudito , alto dolore ?
 Ch'altrò non possa ne ueder , ne udire ,
 Se non cosa , che cresca il mio martire ?

E me si puo , se non trouar tra noi
 Sdegno , furor , nequitia , & crudeltate ;
 Sèl fior di tutti quanti gli altri Heroi ,
 Et de le gratie l'speglio inclito , & rade ,
 Non in Scithia , ne in Libia : ma tra suoi
 Non può destar scintilla di pietade ,
 Anzi constretto , & con uergogna , & scorn o
 Finir de gli anni suoi l'ultimo giorno ?

Quando il Regno mai piu , quando'l mio suole
 Vedrà il suo bene in a n tutto congiunto
 Come non deue ogni un d'ira , & di duolo
 Portar ferito il cor , non che compunto ?
 Oime , come esser puo , che un colpo solo
 Tutte le glorie mie spenga in un punto ?
 Dunque oscurati son quei dolci tai .
 Che a par del proprio cor uiuendo amai ?

B en fu nimico il mio destin fatale
A miei dolci desir quel dì , che'l cielo
 Per eterna cagion d'ogni mio male
 Sciolse del puro suo candido uelo ,

Quel ;

Quel ; che s'al miser cor piangendo cale
 Nomar , mentre mi affliggo ; & mi querelo ,
 Ch'altro le uoci mie , tutti i miei carmi
 Chiamar non san , che Stelle punti , & l'armi .

Come si può non raccordarsi ogni hora ,
 Come non sempre accompagnar col pianto
 Colui , che ovunque'l Sol scalda , & colora
 Hebbe di honor la palma , il pregio , e'l uanto ?
 Però se à un tempo , ò piagne , ò grida , ò plora
 Quest' alma afflitta , & sconsolata tanto ,
 Non credo già che alcun si merauigli ,
 Poi che'l mondo non ha chi lo somigli .

Qui se fine al suo dir sempre piangendo ,
 Indi uolgendo gli occhi à l'uniuerso
 Accesa di furor troppo stupendo ,
 Come chi nulla uuol , che'l tutto ha perso :
 Dopò un gran grido horribile , & tremendo ;
 Di sangue'l uiso hauendo , e'l petto asperso ,
 Disposta in tutto di finir sua uita ,
 Così con gran fatica dir su udita .

Nero diuenga il ricco manto adorno ;
 Che à terra già se lieta , & gioconda ,
 Tremin del foco i raggi d'ogn'intorno ,
 L'aria sia infetta , & formidabil'onda ,
 Fosco , e immobil sia il Sol , tenebre'l giorno ,
 E'l ciel con gli elementi si confonda ;
 Più c'hoggi il mondo ha di ueder sofferto
 Perir , chi degno fu di gloria , & merito .

N e mai più stanchi in quel sì ueggia, ò senta
 Cosa, che dolce, & diletteuol sia:
 Sempre gli affligga il cor, sempre tormenta
 Sdegno, sospetto, inuidia, & gelosia:
 Et meco un tempo qua rimanghi spenta
 La uertù, la bontà, la cortesia:
 Et sian del gioir suo queste le tempre
 Prender piacer del pianto; & de le tempre.



D'INCERTO AVTORE.



Biondo Iddio, che con più
lungo corso
Rimeni à l'anno il suo fiori-
to Aprile,
Ponendo con più calda luce
il morso
Al uerno freddo, lagrimoso
& uile;

Se mai nube atra con noioso dorso
S'opponga a l'occhio tuo uago, & sottile:
Odi almen tu, poi che altro udir non uole
Il mesto suon de l'alte mie parole.

Vedrai lasciare a Progne, & Filomena
Del danno loro le querele antiche,
Del mar salubre à la nocua arena
Venir di pesci mille schiere amiche:
Et temo anco, che l'aria sì serena,
Tra foschi nemi, & uenti non s'intriche;
Et non si secchin quì rose, & uiole
Al mesto suon de l'alte mie parole.

P armi ueder , se perso ha la compagna
 Tortore alcuna , già uenirmi appresso
 Et meco odiando'l bosco , & la campagna
 Veggio , accostarsi al funeral Cipresso :
 Meco già sento , che si duole , & lagna
 Ciò che dal cielo à l'huom qui è sottomesso :
 Et te già ueggio impallidire ò Sole
 Al mesto suon de l'alte mie parole .

P otesse udirmi qui la Tigre Hircana ,
 Oda le selue Nomade il Leone :
 Potesse quando hor alza , ed hora spiana
 Il Mar udirmi Noto , ed Aquilone ;
 Potesse penetrar la uoce humana
 Ne regni stigi a Cerbero , e à Carone ,
 Come pietosi gli uedresti ò Sole
 Al mesto suon de l'alte mie parole .

P iango , che Amor con disusato oltraggio
 Di nuoua fiamma il cor m'incende , & rode :
 Sospiro , che un fiorito , & uerde Maggio
 Piu sfortunato amante hoggi non gode :
 Dogliomi sol , che un chiaro , & uiuo raggio
 Di duo begli occhi , lagrimar non m'ode ;
 Che fin forse darian pietosi alquanto
 Al lamento , a i sospiri , al duro pianto .

M a che dich'io misero , afflutto , & solo ?
 Chi mi conduce a tal speranza incerta ?
 Non piu uolte udi'ha ella il mio duolo ,
 Et l'aspra pena mia uedut'aperta ?

Pietà più presto, doue, agghiaccia'l Polo
 Il mar estremo sì uedrebbe certa,
 Et pria che caldo del suo petto il gielo,
 Il mar sen'acqua, & sen'la Stelle il Cielo.

S attati Amor, che à più doglioso amante
 Di me non impiagasti'l core ancora:
 Ridi fortuna, che fra tante, & tante
 Alme infelici la mia più t'honora.
 Godete donna sola hoggi fra tante;
 Che'l mondo di beltà uanta, ed adora,
 Che'n più di mille carte scritto sia
 Vostra durezza con la doglia mia.

D onna, di ch'io, non dal semblante altero
 Scefa dal ciel per honorar la terra;
 Ma da gelato duro, & rio pensiero
 Disposto à farmi sempiterna guerra:
 O ch'esempio celeste, unico, e intero
 Di quant'ogni hor la sù virtù si serra:
 Se pietà, ch'agli Dei fu sempre ancella,
 Hauesi seco questa donna bella.

L e chiome d'oro, & d'auorio la fronte,
 Gli occhi due Stelle son sotto un nero arco,
 Può star la guancia con l'aurora à fronte,
 Quando di rose ha il seno, & grembo carico:
 Poi fra l'alte bellezze al mio mal pronte
 D'odor soauì ha il naso angusto narco,
 Et sono (ond'escon dotti, & dolci accenti)
 Rubin le labbra, & chiare perle i denti.

I diamanti, e i rubin più ricchi, & grati
 Son, se u'aggiunge l'oro i pregi suoi;
 Et già uì è noto, che non fu mai bello
 Senza fior prato, ò senza gemma anello.

Le gemme, e i fiori, i bei costumi sono,
 De quai l'anello e'l prato adorna Amore:
 Diuien più ricco di natura il dono
 Congiunto quel di dentro à quel di fuore;
 Ben lo sò io; che quanto hoggi ragiono,
 O' so di buon, da lui m'è messo in core;
 Da lui, che fa d'infinita alme mostra,
 Che'l sol non altri, imperla, indora, e inostra.

E on le braccia nodose aggraua, & stringe
 L'olmo la vite, che cadrebbe senza:
 Co' i piedi storti il muro orna, & dipinge
 L'edera errante, onde ha fiori & semenza:
 L'Acanto intorno la colonna cinge,
 Che di salire al ciel sol ha temenza:
 Et uoi pensate, che la sù s'arruiua
 Per gir si sola, leggiadretta, & schiua?

Che gioua al campo temperato'l Cielo,
 Et ch'atto à produr sia con larga copia:
 S'incoltò, & pien di spine al caldo, al gielo
 Perde la sua bontà, la uirtù propria?
 Che gioua à uoi sì bel corporeo uelo,
 Hauendo di buon seme, & frutto copia,
 Che di sua man con immortal'honore
 Spargo, produce, miete, & guarda amore.

A mor, che sol de i cor leggiadri ha cura,
 Ne mai scaldar degnoſi alma uillana:
 Di ſalir uiuo al ciel l'huomo aſſicura
 Con ottimo ripoſo, & lode humana,
 Amor ogni uirtù ſemplice, & pura
 Ogni belleſſa uil, caduca, & uana;
 Et ne ripete pur ch'io mi diſtempre,
 Che'n uoi raddoppia la mia uita ſempre?

C ome creſcer per pioggia .ò calda neue
 Snoltra due colli tempeſtoſo fiume,
 Trahendo dietro à ſe ueloce, & lieue
 Ciò che d'oppoſi al ſuo furor preſume,
 Coſi uoſtra beltà ſpedita, & breue;
 Creſcendo amor ſopra ogni human coſtume,
 Fà, ch'ella tiri dietro al ſuo piacere
 Arbori, ſaſſi, monti, huomini, & fiere.

M a doue (laſſo me) prieghi & parole
 Spend'io, ſe non fra quercie, ontani, & ſaggi
 Se non tra ſelue ombroſe oſcure, & ſole;
 Dove s'alcun pur u'è, ſon Dei ſel'uaggi?
 Voi aure almen; che i gigli, & le uiole
 Deſtando; temperate à i ſolarraggi:
 Del ſate udir ch'io reſtero contento
 À la mia Donna il graue mio lamento.

L a ue con la ſua deſtra; uerde riu
 Due theſori un mortal, l'altro diuino,
 Chiudendo Senna di lor uiſta priua:
 Che d'honore, & uirtù preſha il camino:

La done io uedrò ancor cinto d'Olina
 Tornar col uicchio il gionane Delfino :
 Vedrete quel , che ò me non uiene in sorte
 Mio ben, mio mal, & mia uita, & mia morte :

E t pria che sotto il tetto ampio , & reale
 Arriuiate à tal uista alma , & beate :
 D'ogni immondo pensier basso , & mortale
 Vi conuieni alma hauer netta . & purgata :
 Che de la nobil porta principale
 Honestà , con ualor guarda l'entrata ,
 Ne n'entrò mai (fosse ei Mercurio , ò Marte)
 Se non purgato alcun per forza , ò d'arte .

E ntrate dentro , trouerele'l tempio
 Di fede , di Giustitia , & Castitàe :
 Done in danno del Moro un graue scempio :
 Scolpito porta con Timor Pietate :
 Mille giusti Trofei dal uolet empio
 Pendon per tutto di piu gente ingrata ,
 Ed altri tanti ue ne son di fuori
 Ridotti in polue da pudichi amori .

N el mezo de la corte aperta & chiara
 V non si uide l'aria fosca unquanco ,
 De le noue sorelle ogni una impàra
 A far di penertà . ch'ini entra manco ;
 Sforzasi l'una d'esser manco auara
 De l'altra , pur che non si mostri stanco
 Di seruir con se lunga ; & con buon Zelo
 Chiunqu e mena la benigno in cielo .

Ma come potrò io d'amore il regno,
 Et la stanza di chi m'ancide, sface
 Aguagliar con parole, & con disegno,
 A ciò ch'ini per me si chieggia pace?
 Misero me, perche non sono io degno
 Di solcar l'aria, & gir uosco capace
 A chieder pace con le laci chine.
 O fresche aure soani, & pellegrine?

Felici voi, che de la corte usciti
 Trouerete l'honor, che ui sia scorta,
 Per gir, doue le gratie insieme unite,
 Aprono, & serran d'ogni ben la porta:
 Di uirtù, di bellezze, ini infinite
 Vedrete, come ogni una un uaso porta,
 Et con piu riuerenza ne fa dono
 A la Donna gentil, di ch'io ragiono.

Ilqual col capo à Pudicitia in grembo
 Gode, che Amor in uan sue fiamme adopra,
 Per far, che de la graue gonna: e'l lembo
 Così gelato cor piu non ricuopra;
 Spargete in tanto di piu fiori un nembo
 Con le man pure Castità di sopra,
 Il cor gli rende d'ogni piacer satio
 Un freddo specchio di piu fin Topatio.

Il l'Egitto lassa, e'l ciel Minerva,
 Et de l'ago, & del fuso apprendon l'arte
 Da lei, che ne le man dotte riserua
 Ciò ch'in Idea de la natura ha parte:

Giunon Gione abandona, & fassi serua
 Di lei, c'ha in se d'ogni costume parte.
 Et se per sorte parla, canta, ò ride,
 Tace Mercurio, e'l Ciel, s'apre, & diuide.

Se in man prende (che spesso il fa) la cetra
 A ciò di nuouo a se mill'alme tire:
 Dal corso natural Senna si arretra,
 Ne ual che uento per contrario spire.
 Mouensi il bosco, e'l monte, & gratia impetra;
 Il Sol per meglio udir, che piu non gire:
 Et ue lo porti il Ciel, & Thalia bella
 Parnasso lascia, ed ogni sua sorella.

Sembra Diana, in man se l'arco prende;
 Febo se'l tira, o'l mio Signor Cupido,
 Da i cui colpi mortai raro difende
 L'huom liene fuga, ò buon configlro fido:
 Se con legno sottil l'onde apre, & fende,
 Corron da Cipro, Lemno, Paso, & Gnido:
 Triton, Nettuno, Ino, Ati, & Panopea,
 Che ueder credon Theti, ò Citherea.

Ne pigliate error uoi, che non fost'ella,
 Dolce aure mie: da cui si sente sola
 Piu d'ogni altra genti! leggiadra, & bella
 Vscir di uirtù piena ogni parola:
 Se non uolete errar essa sia quella:
 Da cui rado, ò non mai lungi amor uola;
 Perche in i affina tutte le sue armi:
 Ond'ei non seppi, ne potei guardar mi.

E i fa de le sue bionde ; & cresse chiome
 Lacci, & fra l'herba poi le asconde , & spiega:
 Egli à chi resta così graue some ,
 Portar conuien : che'n uan si scuote, & priega
 Tal'hor reti ne tesse , & ride , come
 L'alme a seguirlo uariamente piega ;
 Ond'io m'adiro, & ben ch'ei forte sia ;
 Dico che'l uince per la Donna mia .

A dirasi egli ancora , e'l strale aurato
 Tosto riprende , & la mia donna aspetta ;
 Et credendo ferirla al manco lato ,
 Vede spuntarsi iui entro ogni saetta ,
 Ond'io di lui mi rido , & fo che irato
 Ancor di nuouo per maggior uendetta ,
 Che stral di piombo il cor l'indura , & dice
 Non sarai tu di me già piu felice .

Poi come il dardo , c'hauea guasto imanti
 Vi appunta , & temprà dètro à suoi begl'occhi
 Et con quel sa : ch'io sol fra mille amanti
 Senza alcuna mercè di durl trabocchi ,
 Ai crudo Amor con che disnor ti uanti .
 Poi ch'ogni hor chi si rende impiaghi, & tocchi
 Ma uinci , chi ? ne altro che mia dama
 Di te solo si ride in treccia , e in gonna .

Tai sono aure soauì , armi , & contese ;
 Che Amor , ed io souente usiamo insieme ;
 Ma temo che sia fatto homai palese
 La done io bramo il duol , che'l cor mi preme

Gite

Gite felici in tanto, che cortese
Meco Hera per pietà sospira, & geme,
Ed Echo rispondendo in questi boschi,
Par che pietosa ancor mi riconschi,

Mille fiate sò, che nteso m'hai
Echo qui solo lamentar in darno
Et chiamar con sospiri, & lunghi guai,
Chi morta spesso ne miei uersi incarno:
Mentre ella uinèsse, se di lei cauai,
Et pianfi, Hera il sà teco, e'l mio bell'Arno,
Che, mentre raddoppiavi tu il mio pianto,
Vdio più uolte il mio amoroso canto.

Certo è che graue fu quel colpo à l'hora,
Che seuzza morte ancor saria una piaga:
Ma molto graue è più quel, ch'io sento hora;
Che'l cor non sol, ma l'alma pura impiaga,
L'uno un disio mortal apre, & diuora,
Et l'altro una speranza uana appaga:
L'un nuoce al corpo, con sue doglie estreme,
Et l'altro al corpo, ed à se stesso insieme.

Ai quanto a questa, & quel saria più lode;
Et sperar: & soffrir per altra impresa:
Poi che del mel de l'uno, & l'altro gode,
Che'n tal foco il cor tien con l'alma accesa:
La mia donna, ed amor, che'l cor mi rode
Cal nimico mortal, che uede intesa
L'alma sinistra, sta sù l'ali accorte
Per darmi interna, & sempiterna morte.

E i ben mi accorgo hor'io, che mia fortuna
 Fia pietosa di me, ch'io non pensaua:
 Del nociuo piacer cosi digiuna
 Tiemmi la uista che ogni hor l'alma aggraua
 Ma che mi giona, se distanza alcuna,
 Ne buon giudicio, ne la mente caua:
 L'imagin; che dipinge a tutte l'hore
 Questo cieco crude: chiamato amore.

I o non sò, come auuien tal uolta, ch'io
 Sciolto mi truono fuor d'ogni suo laccio:
 Et godendo la ualle, e'l bosco, o'l rio
 L'human diletto à me stesso procaccio:
 Prender riposo allhora il petto mio
 Nel uerno abrucio, & ne l'estate a ghiaccio
 Il ciel purganto, che'n sì dolce tempore
 Liber lo stato mio mantenga sempre.

M a tal giusto pregar poco mi giona,
 Che allhor, ch'io penso in tutto esser disciolto,
 In un sasso, in un tronco mi rinnoua
 L'aria serena amor del suo bel volto:
 Cred'io, ch'usi tal'arte a lunga proua;
 Perche l'huom non diuenti insano, è stolto,
 Che stolto diuerrebbe (hor sia chi'l creda?)
 Che di continuo a amor si desse in preda.

D a dunque homai qualche riposo amore
 A gli occhi, al core affaticato, e lasso:
 Non han per pianger quel pin nino humore,
 Et questo ha già uicin l'ultimo passo.

De la ualle Cimeria il gran Signore
 Col capo molle sonnacchioso, & lasso,
 Vedendo teco tra queste ombre liete
 Mi bagnin tutto del liquor di Lete.

Deh uien dolce aspettato, & gratiofo
 Sonno, coperto del tuo negro manto:
 Padre del gran silentio, almo riposo
 Di chi sospira, & si consuma in pianto,
 Pria che si sia nel mar d'Atlante ascoso
 Il Sol, deh uieni a consolarmi alquanto:
 Vien pria, ch'in tal spirti in me sien spenti,
 A consolar le mie luci dolenti.

E se subito lume al tetto oscuro
 Penetrando, oue i sogni affreni, & reggi:
 Mai non arriui, & stracco, lento, & duro
 A l'uscir d'Oriente il Sol si ueggi,
 In quell'atto leggiadro honesto, & puro;
 In che posto mi fu pria freno, & leggi,
 Deh fammi riueder (bench'aspra, & ria)
 L'amata effigie de la Donna mia.

E l'altro non saran, che sogni ed ombra,
 I sospir; ch'usciran del petto ardente,
 Se uerrà tu, come di duol si sgombre,
 Et se n'appaga l'angosciosa mente,
 Deh fa c'homai sì dolci inganni adombra
 Il cor, che doglia insopportabil senze,
 Ne più durar così puo di lontano
 Di pianger desto, lamentarsi in vano.

Facea geloso già l'amato Alloro
 Il sol d'Atlante à le figliuole in seno ,
 Et del cielo Stellato il bel lauoro
 Era uenuto , à poco à poco meno ,
 Volauan tutti à le spelonche loro
 Cacciati da la luce , & dal sereno!
 Da le ualli Camerie , à l'alme estreme
 Co' uani sogni i pigri sonni insieme.

Strider faceua le Zampogne à l'aura
 Il Pastorel per Filli , ò per Neera ,
 Se piu pregiando quel ; che diede à Laura
 D'honesto Amor perpetua lode , & uera ;
 Quando a l'alba Titon le chiome inaura ,
 A salutar la nuoua Primavera ,
 Fuor di fiorite siepi , & d'arboſcelli
 Vſcian cantando mille uaghi augelli .

Zefiro fra le uerdi , & molli herbette
 Scherzando mormorar à Flora intorno
 Le corde à gl'archi , & l'oro a le ſaette:
 Rinouaua ogni Amor di fiori adorno
 Al Fauno ſuo con ricche ghirlandette
 Cingea ogni Ninfa l'uno , & l'altro corno :
 Et l'util Pecchio al ſuo patron ſedele
 Di cera preſta ritornaua , & mele .

Quando lontan ; da chi ne gli occhi porta
 Primavera gentil , la ſtate , e'l uerno :
 Et ſaggia , ſanta , leggiadretta , e accorta
 Moſtra quai l'opre ſian del maſtro eterno :
 Penſoſo .

Pensofo, & sol uolendo aprir la porta
De le chiuse mie pene al duolo intorno.
Così diceua uolto uerso'l Sole
Al mesto son de l'alte mie parole.

Ma tu felice piu d'ogni altro fiume
Godendo il ben e agion d'ogni mal mio,
Senna, che qualità prendi, & costume
Da gli occhi; cui meder bramo sol io;
S'estine piogge, spesse, & calde brume
Porgin sempre acque al tuo corrente rio;
Deh ricorda à Madonna alcuna uolta,
Ch'ella m'ha sol la libertà mia tolta.

Et fa ch'inuidia già non porti al Tebro. (go
A Tago, Histro, Ebro, Nil Tigro, Indo, & Gan
Che quella che à ragione orno, & celebro
Te tanto honora, me quanto à torto auge;
Viui felice, che mai piu Ginebro,
Ne Mirto intorno à te di color cange,
Et fior ti portin Ninfe à piene mane
Dal mar uermiglio à le chiuse onde Ircane.



DI M. POMPEO P A C E.



Anziana con maniere so-
pr'humane

Di amoroſe donZelle alle-
gro Coro,

E ſi ſtavan l'aure immote
e piane

Iniente forſe al bel grato
lavoro,

Et aſcondeſe ne l'alte onde Oceane

Il gran celeſte Auriga i bei crin d'oro ;

Quando di ſdegno e di pietade acceſa

Ver me l'alma mia Dea diſſe, ſon preſa.

Son preſa diſſe, e a me riuolſe in giro

Vergognofetta le ridenti ſtelle,

Da quai (per quanto d'ogn'intorno miro)

Non ueggio le piu honeſte e le piu belle.

L'alma mia allhor accolta in un ſoſpiro

Sentendo raddoppiar ſtrali e ſacelle,

S'io ſon (mi diſſe) in ſimil lacci inuolta,

Tu ne ſoſpirarai piu d'una volta.

Ma noi, ſotto il cui dolce e crudel nome

Inſinita belleZZa hoggi ſi mira ;

I cui begli occhi e le cui belle chiome

Ogni anima gentile ama e ſoſpira.

Voftra

*Vostre sete , non presa no , ma come
Donna crudel , che a li miei danni aspira ,
Lo dite per mia morte ; e uí par poco ,
S'io ho a la beltà uostra eguale il foco .*

C *he cò sia uer , lo ueggio , che soaente
V'armate a i danni miei d'ira e di sdegno ;
Et ogni hor scorgo di turbata mente
Ne i sacri ardenti lumi horribil segno ;
Ne uí fece gir mai uer me clemente
Lo hauer de la mia se si saldo pegno ;
Ch'io bramo à me medesimo eterno pianto ,
Poi che le pene mie uí aggradan tanto .*

I *o , io Donna son preso , e se no dire
Da i pin begli occhi , c'hoggi miri il sole ,
E da fronte e da guancie , oue fiorire
Veggio in ogni stagion rose e uiole ,
E da perle e rubin , tra quali uscire
S'odono in dolce suon sante parole ,
E dal maggior saper , che sia tra noi :
Basta ben dir , ch'io sia preso da uoi .*

M *iser mi uí donai uiuo e contento
Alma di honore e di uirtute accesa ;
Et hor ne giango à morte , & il consento .
Poi che quel , ch'à noi piace , a me non peso ;
E , se tal'hor , com'huom di terra sento
De l'aspro giogo del morir l'offesa .
L'alma al fin si consola in se raccolta
Restando uiua , uoi libera e sciolta .*

V oi sciolta sete, io preso, e ben mi pare
Potermi con ragion doler d'Amore;
Che mi promise lusingando dare
Premio del seruir mio degno e del core,
E sotto la sua fede à questo mare
Commise il legno mio colmo d'horrore;
Hor questo m'ha in prigion, che cinge, & haue
Troppo dura catena, e dura chiave.

C he uede chi non ha di ghiaccio il cuore
Che al mondo non è ben pari al mio duolo:
Ch'oltra l'ardenti mie fiamme d'Amore,
Debbo chini tener questi occhi al duolo,
Ch'oue, per quel che'l mondo chiama honore
Et per poter co i pacchi alZarmi à uolo,
Poi dourei le fatiche in miglior studi,
Conuien che amando e lagrimando io sudi.

M enche non mi dorrei uedermi amando
De le piaghe d'amor brutto e sanguigno,
Se in uoi fusse pietade: anZi cantando
Crederei girne al ciel qual sacro cigno;
Ma sono in caso oime, che non mirando
Rimedio in me, ne in uoi spirito benigno,
L'alma teme di quà, di là non spera;
E gia del giorno mio giungo à la sera.

Q uinci mi doglio, e quanto è in uoi belleZza,
Tanto in me duri sono affanni e pene:
E sento ch' à la uostra alta dureZza
Ho ben pari il dolor, ma non la speme;

E so

E so che l'alma al lagrimar auèzza
 Fugge ogni altro piacer; ma non so bene,
 Se n'è cagione Amor, me stesso, ò uui;
 Se ben quando mi doglio, io so di cui.

Mi hauete Amor e uoi superb; alteri,
 Miseramente si uinto e legato,
 Ch'io menò i giorni miei turbati e neri
 Conformi in parte al mio sinistro fato;
 Ne ueggio altroue, ond'io soccorso sperò,
 Se non da chi mi tiene in sì rio stato:
 Ne ho ualor di fuggir, ch'io non son mio,
 Ne prender posso uoi, sendo pres'io.



DEL MEDE- SIMO.



Iorito adorno Monte, che del no-
 me

Di due ruote congiunte altero uai
 Herbe, fior, liete piante, le cui
 chiome

Suonari d'augelli amorosetti e gai;
 Se attendete al mio pianto, udrete come,
 Fui huomo, uisbi, e caldamente amai,
 Hor son ne la marina immobil scoglio,
 Che sol qual Echo ho uoce, onde mi doglio.

Cangio in tronco le membra altere e conte
 Dafne, suggendodal Pastor d'Anfriso,
 Algauro in sasso, il gran Re Atlante in Monte,
 Mirra in dura corteccia il dolce viso:
 Filomena in Augello, e Bibli in fonte,
 Aci in fiume, Ati in pino, in fior Narciso;
 Et to son fatto per pietà diuina,
 Quasi Lica, uno scoglio in la Marina.

E ben che esempio sia ne la mia etade
 Di quanti stati son miseri amanti.
 Et se ben le marine alte contrade
 Empio col suon di queste uoci erranti,
 Non però caro di trouar pietade
 Per tornar come fui pochi anni innanti,
 Anzi dal dì che'l mare hebbe à mirare,
 Desiai mai diuenir per star nel mare.

Ma sol perche se spirito alcun d'amore
 Tra uoi, fior, fronde, aure beate uiue,
 Almen portate in suon colmo d'orrore,
 Queste parole e queste uoci uiue,
 A quella, che l'orecchie al mio dolore
 Hebbe, & al pianto mio sdegnose e schiue,
 A ciò dica pietosa de' miei danni,
 O che premio crudel di tanti affanni.

Sia si non lunge dal sen d'Adria un Monte,
 Che cinge amena e dilettofa Valle,
 Che uerso il teoido Austro alza la fronte,
 Et al Settentrion china le spalle;

Dal

Dall'isto, oue'l Sol cade, e a l'Orizonte,
Ha'l fiume d'Attio e l'ossa d'Hasdrubale,
Lo tien Donna, che il nome ha de la Diua,
Che uibrando trouò la bianca Oliua.

O ue il monte le spalle al Borea inclina,
Et dal morir del Sol non si difende,
Qual miracolo sorge una Marina,
Et tra fiorite riuie si distende;
Che senZa aita esser non puo diuina,
E di tutte le Stelle opre stupende,
Tal mai non uider'altre genti, ò rare,
Che uide in monte mai nascer un mare?

Non è questo quel mar, che quale angello
Icar uolando, superar credea,
Non il mar d'Helle, ne l'Herculeo, ò quello,
Che in Italia portò l'arme di Enea,
Non quel che Europa in modo strano e bello
Varcò su'l Dio, che Toro esser pareo:
Ma un mar piu che altro mai ricco e secondo
De le piu rare cose c'habbia il mondo.

S i ueggion quiui i bei chiari diamanti,
Le bianchissime perle, e i bei rubini,
Gli alabastri, che uanno a gli altri inanti,
Marmi che uincon marmi oltra marini,
Coralli intatti e uie piu bei di quanti
Del sangue di Gorgogna uscir piu fini,
Solo negolli il ciel questo thesauro,
Che qual Tago non ha l'arene d'auro.

Ma ben piu ch'altro Mare in se questo hane
 Tranquille, chiare, pure, e lucid'onde,
 Tal'hor s'adira in suon sì santo e graue,
 Che à chi l'ode, nel cuor dolcezza infonde,
 Felice onda beata, onda soaue,
 Che in se sol Face dolcemente asconde;
 Che può far altri degno di thesoro
 Di pin ualor, che mille harena d'oro.

Soaue mente senza alcun furor
 Aura gentil per le bell'onde uola,
 Che in questo Mar sol nasce, e in esso muore.
 Solo simil non ha ne la sua scuola,
 E render piu che'l Rogo grato odore,
 Di chi per l'aria poggia altera e sola
 Aura gentil, che sospiranda dice,
 Qui riposando si diuien felice.

Non s'auicini al consacrato Mare
 Huom, ch'alcun uitio tinga infame e brutto,
 Sol in se cose nutre al mondo rare,
 Discaccia l'altre il generoso flutto.
 Acque false non ha, ma dolci e chiare,
 Nel resto à gli altri Mar simile in tutto;
 E di questo piu gloria assai la terra,
 Che di quel Mar, che la circonda e serra.

Quini le riue à me buon tempo amiche,
 E quinci e quindi uaghi augei cantando,
 E le mte fide segretarie antiche
 Aure, che leggiermente uanno errando,

Li lidi

Gli lidi fortunati e piaggie apriche,
Par che concordi dicin sospirando,
O ben sarà fortuna a te seconda,
Che sarai primo a nauigar quest'onda.

Hor io piu uolte gia ne i miei uerdi anni
Vidi'l bel Monte, e'l Mar de le dolci acque,
Che per principio de' miei lunghi affanni,
Sempre fisso altamente al cuor mi giacque;
E' desso (ignaro de i futuri danni)
Sote sì ardente, e gran disio mi nacque,
Che dal disio tal fiamma uenue à farsi,
Che la maggior altrui giamai non arse.

Io pur miraua le cose Marine
Belle sen'alcun studio, e sen'la cura,
Hora e rose, hora le bianche brine
Su la rina ch'altrui l'anime fura.
E le pregiate gemme, e le diuine
Doti ch'a gli altri mai non da natura,
E con altrui stupore à poco à poco
Al mar guardando diuentai di foco.

Ogni altra cosa e men pos' in oblio
Hauua mirando'l mar fatale e santo,
Et tanto ardena in me di lui disio:
Ch'altro in altr'huom giamai non arse tanto.
Tal, che da fiero ardente foco mio
Sendo ascinto l'humore, onde uscì il pianto;
Tenendo gli occhi intenti e saldo il passo
Io diuenni sen'alma un freddo saiso.

Si come piace à l'alto mio destino
Son posto ou'è chi l'alma mi possiede,
Nel lido al mar però così vicino,
Che sempre l'onda mi percuote e fiede,
Chi quì presso al finir del rio camino
Rimase duro il temerario piede:
Et se di tanto caso io non mi doglio,
Ben son di uera se fondato scoglio.

E come saldo son, così l'ciel uoglia,
Che questo Mare, à chi da Dio son dato,
E per cui uissi lungamente in doglia,
Onde sempre sperai uiuer beato,
Queste mie uoci con pietà raccogli,
Ne mai percuota sempre aspro & irato,
Che se ben hor son d'alma casse e uane,
Queste anco un tēpo sur già mèbra humane.

E tu tanti e tanti anni à me tremendo
Alto del Mare e uero simulacro,
Accetta questo misero & horrendo
De le lagrime mie grande lauacro,
Che mentre l'aria co' sospiri accendo
In queste eterne carte à te consacro;
Non lo sdegnar; ch'io tanto arsi al tuo fonte,
Quanto alma ardesse mai nel Flegetonte.

DI MESSER VINCENZO QVIRINO.



OR, che ne l'Oceano il Sol
s'asconde,
Et che la notte l'aer nostro
imbruna,
Voglio tra questi liti, &
queste fronde
Volgendomi a le Stelle, &
à la Luna,

Sfogar del pianto mio con le trist'onde
L'amorose fatiche ad una ad una;
Prima che'l Sol à noi faccia ritorno,
Rimenando à mortali il chiaro giorno.

S a ben il mio secreto alto e pensoso
Che gli affanni del cor tutti uedeà,
Quando di tempo in tempo amor m'ha roso
Via più che forse ad altri non pareà;
Et come i miei pensier sempre ho nascoso,
Tal che di mille un sol non si sapea.
Hor che la vita mia cede al dolore
Quasi cigno farò che piange, & more.

O nette, o cielo, o mar, o piagge, o monti,
Che si spesso m'udite chiamar morte;
O ualli, o selue, o boschi, o fiumi, ò fonti,
Che foste à la mia vita fide scorte;

D E L

O fere suelle , che con lieti fronti
Errando andate e con gioiosa sorte ,
O testimon de' miei sì duri accenti ,
Date udien^{za} a insieme a miei lamenti .

E se fiamma amorosa in voi si troua
Ninfe uaghe , leggiadre , accorte , & belle ;
Quella per gratia ad ascoltar ui muoua
Del crudo stratio mio l'empie nouelle :
Et poi che'l pianto ogn'hor mi si rimoua ;
Così menando le mie crude stelle ,
Meco spargete lagrime , & sospiri
Per la pietà de' miei tanti martiri .

Qual più scontento amante alberga in terra
Di me , ch'ad hora ad hor la morte inuoca .
Qual con più cruda : & dispietata guerra
Vinto si troua , & posto in maggior foco ?
Qual ne l'empia prigion d'amor si serra
Con più catene in più riposto loco ?
Di me , che uo tra voi lasso piangendo ,
Di tema , & di desir il cor pascendo .

O hime tal fu d'Amore , & l'esca , & l'amo ,
La fiamma , e'l uisco , le quadrella e'l laccio
C'hor di doglia mi paseo , & temo , & bramo
E'n dubbio di me stesso ardendo agghiaccio .
Bramo di ueder quella , che sempre amo ;
Et temo non uederta , onde mi sfaccio ;
Onde mi struggo , & stempro di lontano ;
Perche ogni mio sperar diuenia vano .

Ben

B en mi credetti già d'esser felice
Da prima entrando à l'amorosa uita;
Ma hor dolente per ogni pendice
Vo lagrimando senza alcuna aita:
Et son tra gli altri amanti il piu infelice;
Però ch' amor a lamentar m' inuita,
A lagrimar, & sospirar mai sempre
Con noue foggie, & disusate tempre.

V issimi un tempo in dolce foco ardendo
Senza altra tema di future pene,
Et del lume di quella il cor pascendo,
Che per sua lontananza hora mi tiene
Priuo d'ogni dolcezza; onde piangendo
La uo cercando intorno à queste arene
Intorno à questi monti, & soura l'onde:
No altro ch' Eco al mio mal mi risponde.

Q uesta sol m' accompagna ouunque io uada,
Et son ouunque sia sempre uicino:
Et per ogni sentiero, & ogni strada
Meco si lagna, & mostrami il camino
Per ogni selua, & per ogni contrada,
Oue sia conosciuto, & peregrino;
Eco si duol del mio crudel affanno:
Et si rammenta del suo antico danno,

C osi di loco in loco in ogni caua
Con questa scorta in ogni parte errando
Di doglia in doglia, d'uno in altro pianto,
L'humor de gli occhi tristi consumando.

Pallido, & magro, & d'uno oscuro manto
Tutto coperto sempre sospirando,
Cerco de le due Stelle i chiari lampi,
Ne i piu riposti, & solitari campi.

N e uestigio però tra lor si serba
De la mia donna, anzi del mio bel sole;
Che piu non siede sopra la fresca herba
Tra bianchi gigli, & pallide uiole,
In uista lieta humile, non superba
Dolce cantando sue sante parole,
Come solea d'intorno à queste riuie,
Al dolce mormorar de l'aure estiuie.

O n'io scontento in questa parte, e'n quella
Cerco quel, che non trouo, & piango, & grido:
Et con questa mia stanca nauicella
Solco il mar di dolor per ogni lido:
Et sol senza gouerna, & senza stella
Ritrarmi in porto giamai non mi fido;
Et quanto di conforto il cor si sgombra,
Tanto di tema, & di dolor s'ingombra.

E t se talhor in qualche ombrosa ualle
Lasso al sonno, ò dal camino stanco
Tra fussi; & sterpi in qualche stretto calle
Con doglia in seno, & con amor al fianco
Getto le membra sopra l'alte spalle
Di questi monti, sento uenir manco
Ma tutto, mentre i dormo à poco à poco,
Pur come io fussi un'huom di cera al foco.

E s'egli

E s'egli auien, che'l fido mio sostegno
Tal hora in sonno mi si mostri & dica;
Da lunga parte, o mio fedel, i uegno
Per consolarti in questa ualle aprica;
Seguimi, non temer l'alto disdegno
De la fortuna à te sempre nemica.
Allhor mi surglio, & trouo il petto molle:
Et chiamo il mondo tristo, & cieco, & folle.

Poi mi solleuo, & rimirando fiso
Tra fronde, & fionde, & tra l'herbette, & fiori
Disegno col pensiero il suo bel uiso;
Et sento indi uenir soauì odori;
Et al girar d'occhi, al dolce riso
Veggio uolar i pargoletti amori:
Che meco stanno à remirar quel uolto,
Ch'ogni basso pensier del cor m'ha tolto.

Ma, quando l'alma da sì dolce errore
Per se stessa si scuote, ò pensier uani,
Subito sento intorno al tristo core
Vn'ardente desio destar pian piano;
Che m'accompagna, & segue à tutte l'hore,
Ouuuque io uada appresso, ò da lontano.
Di rineder, cui non ueder mai spero;
Et piango, & non so dir, perch'io non pero.

Qualhor m'afido in solitario bosco,
Doue raggio di Sol non s'auicina;
Formo per addolcir l'amaro tofco,
Per dar al mio dolor la medicina;

Col falso imaginar nel' aere fosco
L'alma mia luce angelica, & divina;
Che, mentre io miro lei, mi rasserena;
Ma s'uggelasso in men, che non balena.

I l'ho ueduta in questa uerde spiaggia,
Di sì fissi pensier l'alma s'ingombra,
Con accorta sembianza, honesta, & saggia
Sedersi, & seco amor insieme a l'ombra:
Poi, come fera indomita e seluaggia
Da me sparir di subito com'ombra,
Meco lasciando quel duro tiranno,
Che sol si pasce del mio lungo affanno.

I ui sedendo sopra l'erba fresca
Le conto i danni miei, che tanti sono:
Iui piangendo il duol piu si rinfresca
De' miei caldi sospir al primo suono:
Et iui amor col suo focile, & l'esca
Piu mi raccende: quanto piu ragiono:
Ne mi ual chieder pace a tanta guerra
Con le man giunte, & le ginocchia in terra.

C osi il dì piango, & per questi aspri colli
Errando uo con gli occhi humidi, & bassi:
Et poi col suon de' liquidi cristalli
Tutta la notte raddoppiando i passi
Fo del mio pianto rimbombar le ualli:
Et à pietà comincio arbori, & sassi,
Et ualli, & selue, & boschi, et piagge, et monti,
Et mari, & lidi, & flagni, & fiumi, & fonti.

Ninna

Ninna fera homai per l'herba uerde
 Se na pascendo intorno à queste rive ,
 Niuno auget , quando la notte perde
 De la dolce alba a l'anre dolci estine ,
 Vola cantando , & posasi sul uerde ,
 Che non s'afferma a le mie uoci uine :
 Che non prenda pietà del danno mio ,
 Del cruda scemy io dispietato , & rio .

Il rosignuol udendo i miei lamenti
 Forse pensoso del suo antico danno ,
 Col pianto agguaglia i miei sospiri ardenti
 Al bel ringiouenir del tenero anno ,
 Et lontan da le uille , & da le genti
 Meco si sfoga del tuo lungo affanno :
 Et raddoppiando il pianto , & notte , & giorno
 Empie l'aria di strida d'ogni intorno ,

Mentre che l'alma si lamenta , & plora ,
 Veggio da gli occhi miei leuarsi il uelo
 Di questa oscura notte : e'n picciol hora
 Per l'Oriente biancheggiar il cielo :
 Et gli augelletti à salutar l'aurora
 Sento destarsi , & del notturno gelo
 Intepidir la forza a poco à poco ,
 Appropinquando à noi l'eterno foco :

Ecce l'aurora con l'aurata fronte ,
 Ch'à passo à passo ci rimena il giorno :
 Ecco che spunta sopra l'orizzonte
 Col uolto suo di bianca neue adorno .

Ecco la notte ne l'aduerso monte ,
Che uà surgendo al suo antico soggiorno
Et io pur piango all'apparir de l'alba ;
C'homai d'intorno l'aere tutto inalba .

A te mi uolgo , il tuo corso raffrena ,
Alba , che innanzi di surgendo uai ,
Deli ferma il passo à la mia lunga pena ,
Presta l'orecchie à questi ulumi lai ,
Perche non spero piu dolce , & serena
Hora de la mia uita hauer giamai ;
D'affanni uoglio uscir pur , come posso ,
Pria ch'un raggio di sol mi giunga adosso ,

O uoi , ch'intorno al lagrimoso canto
L'orecchie uostre intente mi porgete ,
Deli per pietà del mio supremo pianto ,
Et del mio duro fin meco piangete :
Et poi che morte col suo nero manto
M'harà coperto , l'ossa raccogliete
La doue quella fonte piu s'adombra ,

E t con questi miei uersi l'alza fronte
De la lor scorza uergarete al basso
Qualunque sei , ch'intorno à questo monte
Errando uai , raffrena un poco il passo ;
Et lacrimando leggi , à questo fonte
Sepolto giace sotto un freddo sasso
Lecenope , ch'amor celato ancise .
Tante da la sua speme lo diuise .



DI M. GIO.

GIACOMO

DAL PERO

SOPRA VARIE

imprese di donne.



E degna piu, ne piu pregiata cosa

In piu bella giamai si mostra e ferra,

Che gemma in or, che nel suo cor nascosa,

Come caro thesor, chiude la terra;

Ne'n piu bel corpo un'alma si riposa

Di uoi piu degna, & piu pudica, & erra

Che uoi, Donna gentil, un caro, e degno

Non crede esser del ciel thesoro, e pegno.

Si bella uite da nobil radice

Nata su le mie rine sacr', e dono

Al Pò, diceua'l Mincio: & egli dice

A pianta illustro appoggio il tuo bel dono,

T vi

Et prego le fia'l ciel sempre felice ,
 E'n queste piaggie ogn'hor rimbombi un suono
 Che lei honori , & dica esser diuina
 Di nome , e gratia la bella Lucina .

S e i vari don , che'l cielo e la natura
 Vi died Donna gentil . hebber contese ,
 Ella dicea , per farla oltre misura
 Bella naga , leggiadra , in tutto intese .
 Et io risposi , in darle ho poste cura
 Spirto saggio , magnanimo , cortese ,
 Fu fior il dono tuo , di c'hor l'ha priuo
 Il tempo , frutt'è il mio , ch'è sempre uiuo .

Q ual lieto fior fra le minute , e folte
 Herbe riposto accresce lor uaghezza ,
 E come tra lucenti stelle molte
 La Luna adorna il ciel di piu bellezza ;
 Così tutte le gratie in uoi raccolte
 Bei modi , leggiadria , con gentilezza ,
 E ogni nostra beltate accresce e adorna
 Donna l'alta honestà , ch' in uoi soggiorna .

D el bel Cipresso l'honorate fronde
 Sono , Donna , di uoi l'impresa adorna ,
 Che svelte da quel tronco , che seconde
 Far le solea , piu'l uerde in lor non torna :
 Tal sono in uoi le ben pudiche & morate
 Voglie , tal il pensier , u non soggiorna
 D'altrui amor , d'apoi ch'ascese al cielo
 Quello ; per cui portate il bianco uelo .

Candido

Candido, e adorno, come hor ogn'un uede
 Non nacqui, ma fui rozo, & uerde legno,
 Et è dal uer lontan qualunque crede,
 Che si polito m'habbi humano ingegno.
 Ma son, Donna gentil, à cui mi diede
 Il ciel seruir di uoi sì uago e degno;
 Che mentr' in uoi le perle io, purgo, e netto,
 Qualità prendo da sì bello obietto.

De i picciol don, che per le selue ho colto,
 E a belle Donne hor qui comparto, e dono;
 Quest' un fra tutti, alma leggiadra, ho sciolto,
 Che di uoi parmi degna impresa, dono,
 In uoi spirito gentil, c'ha in se raccolto
 Gratie dal ciel, che sparse in molte sono,
 La onde io per ritrar sì degno obietto
 In picciol fascio ho molti fiori astretto.

Questo sì acuto stral, che l'armatura
 Et spoglia fu d'una seluaggia fiera,
 Con cui parrendo i bei crini à misura
 Solete ornar la bella fronte altiera;
 A uoi si dona, à cui l'alma natura
 Diede somma beltà compinta, e uera,
 Et uasi bel dono ornar con arte, e ingegno;
 D'ogni Donna gentil è pensier degno.

Donna, a cui molte gratiose, & belle
 Di gratia, e di beltà sono seconde,
 Di sì bel corpo le fattezze Apelle
 Ben po ritrar, ma'l bel, ch' in se nasconde.

L'alma pura e gentil, con tutte quelle
Gratie, che'l ciel vi pious ampie, e seconde,
Che dipinger disia, non può far fulla,
Se n'assomiglia à un lucido cristallo.

Tanto e'l ualor, che'l cielo à uoi comparte;
Che di lodarui ogni mio stile è indegno;
Ne mai di uostre lodi le mie carte
Potrian, Donna gentil pianger al segno;
Onde le selue cerco in ogni parte
Per farui un dono almen pregiato, e degno,
Ch'ogn'h. r potesse testimonio darui
Del gran desio, che sempre ho d'honorarui.

Donna, di cui si uaghi, & si sereni
Son gli occhi, quant'è'l cor pudico, e saggio,
Questi minuti rami, e d'odor pieni,
Che temono del neruo offesa e oltraggio:
Per me non tolti in uaghi horti, & ameni,
Ma per li monti in loco aspro, e seluaggio,
Se son nel dono à uoi, del picciol mio
Poter è la cagion, non del disio.

Questa di lieti, & odorati fiori
Vaga ghirlanda, à uoi per pregio dona
Il sacro Dio de i primii santi amori
Per farui alma gentil degna corona,
Et impetra dal ciel gratie, e fanori
A sì bel matrimonio, e ne ragiona,
Che sia sempre felice, & ben secondo
Tal, ch'ornerà di bella prole il mondo.

V n picciol nembro d'odorati fiori,
 Tutto di minut'herbe adorno, e pieno,
 Le caste Ninfe, e i pargoletti amori
 A l'onde false han colti del Thireno,
 Et io ne faccio don con mille honori,
 Al bel candido vostro, & casto seno.
 Donan leggiadra di duo uagli lumi
 Non men bella, che saggia ne i costumi.

P erche seluaggia sia l'habito in atto
 Esser uer uoi cortese i uoglio, e deggio,
 Et se'l mio picciol don forsi è mal atto
 Madonna à farui honor, perdon ui chieggo,
 Amor, che da le selue hor quì m'ha tratto,
 Et uostra cortesia tra noi sien meggio;
 Per far che caro à uoi sia, e di uoi degno
 Questo per man d'amor polito legno.

B en ueggio, che di uoi sembianza degna,
 Donno gentil, qua giu cosa non tiene,
 La Sfera sol, c'hauete per insegna,
 Ben si può dir, che molto ui conuiene,
 Che le cose del Ciel ella u' insegna,
 Sue luci sue bellezze in se contiene,
 Et uoi doi diuin lumi sotto un uelo
 Coprite, è à noi mostrate il bel del cielo.

H or, che la uaga, & dolce Primavera
 Scacciando il freddo Verno à noi ritorna,
 I colli, le campagne, e ogni riuiera
 Di questi uagli e lieti fiori adorna.

S i come piace à l'alto mio destino
Son posto ou'è chi l'alma mi possiede,
Nel lido al mar però così vicino,
Che sempre l'onda mi percuote e fiede,
Chi quì presso al finir del rio camino
Rimase duro il temerario piede:
Et se di tanto caso ie non mi doglio,
Ben son di uera se fondato scoglio.

E come saldo son, così l'ciel uoglia,
Che questo Mare, à chi da Dio son dato,
E per cui uissi lungamente in doglia,
Onde sempre sperai uiuer beato,
Queste mie uoci con pietà raccoglie,
Ne mai percuota sempre aspro & irato,
Che se ben hor son d'alma casse e uane,
Queste anco un tēpo fur già mēbra humane.

E tu tanti e tanti anni à me tremendo
Alto del Mare e uero simulacro,
Accetta questo misero & horrendo
De le lagrime mie grande lauacro,
Che mentre l'aria co' sospiri accendo
In queste eterne carte à te consacro;
Non lo sdegnar; ch'io tanto arsi al tuo fonte,
Quanto alma ardesse mai nel Flegetonte.

DI MESSER VINCENTO QVIRINO.



OR, che ne l'Oceano il Sol
s'asconde,
Et che la notte l'aer nostro
imbruna,
Voglio tra questi liti, &
queste fronde
Volgendomi a le Stelle, &
à la Luna,

Sfogar del pianto mio con le trist'onde
L'amorose fatiche ad una ad una;
Prima che'l Sol à noi faccia ritorno,
Rimenando à mortali il chiaro giorno.

S a ben il mio secreto alto e pensoso
Che gli affanni del cor tutti uedeà,
Quando di tempo in tempo amor m'ha roso
Via più che forse ad altri non pareà;
Et come i miei pensier sempre ho nascoso,
Tal che di mille un sol non si sapea.
Hor che la vita mia cede al dolore
Quasi cigno farò che piange, & more.

O nette, o cielo, o mar, o piagge, o monti,
Che si spesso m'ndite chiamar morte;
O ualli, o selue, o boschi, o fiumi, ò fonti,
Che foste à la mia vita fide scorte;

D E L

O fere suelle , che con lieti frouti
Errando andate e con gioiosa sorte ,
O testimon de' miei sì duri accenti ,
Date udienZa insieme a miei lamenti .

E se fiamma amorosa in noi si troua
Ninfe uaghe , leggiadre , accorte , & belle ;
Quella per gratia ad ascoltar ui muoua
Del crudo stratio mio l'empie nouelle :
Et poi che'l pianto ogn'hor mi si riuoua ;
Costi menando le mie crude stelle ,
Meco spargete lagrime , & sospiri
Per la pietà de' miei tanti martiri .

Qual piu scontento amante alberga in terra
Di me , ch'ad hora ad hor la morte inuoco .
Qual con piu cruda : & dispiciata guerra
Vinto si troua , & posto in maggior foco ?
Qual ne l'empia prigion d'amor si ferra
Con piu catene in piu riposto loco ?
Di me , che uo tra noi lasso piangendo ,
Di tema , & di desire il cor pascendo .

O hime tal fu d'Amore , & l'esca , & l'amo .
La fiamma , e'l uisco , le quadrella e'l laccio
C'hor di doglia mi paseo , & temo , & bramo
E'n dubbio di me stesso ardendo agghiaccio .
Bramo di ueder quella , che sempre amo ;
Et temo non uederla , onde mi sfaccio ;
Onde mi struggo , & stempro di lontano
Perche ogni mio sperar diuenta uano .

B en mi credetti già d'esser felice
 Da prima entrando à l'amorosa vita;
 Ma hor dolente per ogni pendice
 Vo lagrimando senza alcuna aita:
 Et son tra gli altri amanti il piu infelice;
 Però ch' amor à lamentar u' invita,
 A lagrimar, & sospirar mai sempre
 Con noue soggie, & disusate tempre.

V issimi un tempo in dolce foco ardendo
 Senza altra tema di future pene,
 Et del lume di quella il cor pascendo,
 Che per sua lontananza hora mi tiene
 Priuo d'ogni dolcezza; onde piangendo
 La uo cercando intorno à queste arene
 Intorno à questi monti, & sopra l'onde:
 Ne altro ch'Eco al mio mal mi risponde.

Q uesta sol m'accompagna ouunque io uada,
 Et son ouunque sia sempre vicino:
 Et per ogni sentiero, & ogni strada
 Meco si lagua, & mostrami il camino
 Per ogni selua, & per ogni contrada,
 Oue sia conosciuto, & peregrino;
 Eco si duol del mio crudel affanno:
 Et si rammenta del suo antico danno,

C osi di loco in loco in ogni canto
 Con questa scorta in ogni parte errando
 Di doglia in doglia, d'uno in altro piano,
 L'humor de gli occhi tristi consumando.

Pallido, & magro, & d'uno oscuro manto
Tutto coperto sempre sospirando,
Cerco de le due Stelle i chiari lampi,
Ne i piu riposti, & solitari campi.

N e nestigio però tra lor si serba
De la mia donna, anzi del mio bel sole;
Che piu non siede sopra la fresca herba
Tra bianchi gigli, & pallide uicle,
In uista lieta humile, non superba
Dolce cantando sue sante parole,
Come solea d'intorno à queste riue,
Al dolce mormorar de l'aure estiuè.

O n.d'io scontento in questa parte, e'n quella
Cerco quel che non trouo, & piango, & grido:
Et con questa mia stanca nauicella
Solco il mar di dolor per ogni lido:
Et sol senZa gouerno, & senza stella
Ritarmi in porto giamai non mi fido;
Et quanto di conforto il cor si sgombra,
Tanto di tema, & di dolor s'ingombra.

E t se talhor in qualche ombrosa ualle
Lasso dal sonno, ò dal camino stanco
Tra sassi; & sterpi in qualche stretto calle
Con doglia in seno, & con amor al fianco
Getto le membra sopra l'alte spalle
Di questi monti, sento uenir manco
Ma tutto, mentre i dormo à poco à poco,
Pur come io fussi un'huom di cera al foco.

E s'egli

E s'egli auien, che'l fido mio sostegno
Tal hora in sonno mi si mostri & dica;
Da lunga parte, o mio fedel, i uegno
Per consolarti in questa ualle aprica;
Seguimi, non temer l'alto disdegno
De la fortuna à te sempre nemica.
Allhor mi su' gliò, & trouo il petto molle:
Et chiamo il mondo tristo, & cieco, & folle.

Poi mi solleuo, & rimirando fiso
Tra fronde, & fionde, & tra l'herbette, & fiori
Disegno col pensiero il suo bel uiso;
Et sento indi uenir soauì odori;
Et al girar d'occhi, al dolce riso
Veggio uolar i pargoletti amori:
Che meco stanno à remirar quel uolto,
Ch'ogni basso pensier del cor m'ha tolto.

Ma, quando l'anima da sì dolce errore
Per se stessa si scuote, ò pensier uani,
Subito sento intorno al tristo core
Vn'ardente desio destar pian piano;
Che m'accompagna, & segue à tutte l'hore,
Ouuunque io uada appresso, ò da lontano.
Di riueder, cui non ueder mai sperò;
Et piango, & non so dir, perch'io non però.

Qualhor m'assido in solitario bosco,
Doue raggio di Sol non s'auicina;
Formo per addolcir l'amaro tofco,
Per dar al mio dolor la medicina;

Ninna fera homai per l'herba uerde
 Se na pascendo intorno à queste rive,
 Niuno auget, quando la notte perde
 De la dolce alba a l'aure dolci estine,
 Vola cantando, & posasi sul uerde,
 Che non s'afferma a le mie uoci uine:
 Che non prenda pietà del danno mio,
 Del cruda scemy io dispietato, & rio.

Il rosignuol udendo i miei lamenti
 Forse pensoso del suo antico danno,
 Col pianto agguaglia i miei sospiri ardenti
 Al bel ringiouenir del tenero anno,
 Et lontan da le uille, & da le genti
 Meco si sfoga del suo lungo affanno:
 Et raddoppiando il pianto, & notte, & giorno
 Empie l'aria di strida d'ogni intorno.

Mentre che l'anima si lamenta, & plora,
 Veggio da gli occhi miei leuarsi il uelo
 Di questa oscura notte; e'n picciol hora
 Per l'Oriente biancheggiar il cielo:
 Et gli augelletti à salutar l'aurora
 Sento destarsi, & del notturno gelo
 Intepidir la forza à poco à poco,
 Appropinquando à noi l'eterno foco.

Ecce l'aurora con l'aurata fronte
 Ch' à passo à passo ci rimena il giorno
 Ecco che spunta sopra l'orizzonte
 Col volto suo di bianca neue adorno.

Ecco la notte ne l'aduerso monte ,
 Che ua surgendo al suo antico soggiorno
 Et io pur piango all'apparir de l'alba ;
 C'homai d'intorno l'aere tutto inalba .

A te mi uolgo , il tuo corso raffrena ,
 Alba , che innanzi di surgendo uai ,
 Delh ferma il passo à la mia lunga pena ,
 Presta l'orecchie à questi ulumi lai ,
 Perche non spero piu dolce , & serena
 Hora de la mia uita hauer giamai ;
 D'affanni uoglio uscir pur , come posso ,
 Pria ch'un raggio di sol mi giunga adosso ,

O uoi , ch'intorno al lagrimoso caua
 L'orecchie uostre intente mi porgete ,
 Delh per pietà del mio supremo piinto ,
 Et del mio duro fin meco piangete :
 Et poi che morte col suo nero manto
 M'harà coperto , l'ossa raccogliete
 La doue quella fonte piu s'adombra ,

E t con questi miei uersi l'altra fronte
 De la lor scorza uergarete al basso
 Qualunque sei , ch'intorno à questo monte
 Errando uai , raffrena un poco il passo ;
 Et lacrimando leggi , à questo fonte
 Sepolto giace sotto un freddo sasso
 Lecenope , ch'amor celato ancise .
 Tante da la sua speme lo diuise .



DI M. GIO.

GIACOMO

DAL PERO

SOPRA VARIE

imprese di donne .



E degna piu , ne piu pregiata cosa

In piu bella giamai si mostra e ferra ,

Che gemma in or , che nel suo cor nascosa ,

Come caro thesor , chiude la terra ,

Ne'n piu bel corpo un'alma si riposa

Di uoi piu degna , & piu pudica , & erra .

Che uoi , Donna gentil , un caro , e degno

Non crede esser del ciel thesoro , e pegno .

S i bella uite da nobil radice

Nata su le mie rive sacr' , e dono

Al Pò , diceua'l Mincio : & egli dice

A pianta illustro appoggio il tuo bel dono ,

T VI

Es prego le fia'l ciel sempre felice ,
 E'n queste piaggie ogn'hor rimbombi un suono
 Che lei honori , & dica esser diuina
 Di nome , e gratia la bella Lucina .

3 e i vari don , che'l cielo e la natura
 Vi dier Donna gentil . hebber contese ,
 Ella dicea , per farla oltre misura
 Bella naga , leggiadra , in tutto intese .
 Et io risposi , in darle ho poste cura
 Spirto saggio , magnanimo , cortese ,
 Fu fior il dono tuo , di c'hor l'ha priuo
 Il tempo , fruit'è il mio , ch'è sempre uiuo .

Qual lieto fior fra le minute , e folte
 Herbe riposto accresce lor uaghezze ,
 E come tra lucenti Stelle molte
 La Luna adorna il ciel di piu bellezze ;
 Così tutte le gratie in uoi raccolte
 Bei modi , leggiadria , con gentilezza ,
 E ogni nostra beltate accresce e adorna
 Donna l'alta honestà , ch'in uoi soggiorna .

D el bel Cipresso l'honorate fronde
 Sono , Donna , di uoi l'impresa adorna ,
 Che svelte da quel tronco , che seconde
 Far le solea , piu'l uerde in lor non torna :
 Tal sono in uoi le ben pudiche & morde
 Voglie , tal il pensier , u non soggiorna
 D'altrui amor , d'apoi ch'ascese al cielo
 Quello ; per cui portate il bianco uelo .

Candido

Candido, e adorno, come hor ogn'un uede
 Non nacqui, ma fui roxo, & uerde legno,
 Et è dal uer lontan qualunque crede,
 Che si polito m'habbi humano ingegno.
 Ma son, Donna gentil, à cui mi diede
 Il ciel seruir di uoi sì uago e degno;
 Che mentr' in uoi le perle io, purgo, e netto,
 Qualità prendo da sì bello obietto.

De i picciol don, che per le selue ho colto,
 E a belle Donne hor qui comparto, e dono;
 Quest' un fra tutti, alma leggiadra, ho sciolto,
 Che di uoi parmi degna impresa, dono,
 In uoi spirito gentil, c'ha in se raccolto
 Gratie dal ciel, che spârse in molte sono,
 La onde io per ritrar sì degno obietto
 In picciol fascio ho molti fiori astretto.

Questo sì acuto stral, che l'armatura
 Et spoglia sn d'una seluaggia fiera,
 Con cui parrendo i bei crini à misura
 Solete ornar la bella fronte altiera;
 A uoi si dona, à cui l'alma natura
 Diede somma beltà compinta, e uera,
 Et uia si bel dono ornar con arte, e ingegno;
 D'ogni Donna gentili è pensier degno.

Donna, a cui molte gratiose, & belle
 Di gratia, e di beltà sono seconde,
 Di sì bel corpo le fattezze Apelle
 Ben po ritrar, ma'l bel, ch'in se nasconde

L'alma pura e gentil, con tutte quelle
 Gratie, che'l ciel vi piousc ampie, e feconde,
 Che dipinger disia, non può far fullo,
 Se u'assomiglia à un lucido cristallo:

Tanto e'l ualor, che'l cielo à voi comparte;
 Che di lodarui ogni mio stile è indegno;
 Ne mai di uostre lodi le mie carte
 Potrian, Donna gentil pianger al segno;
 Onde le selue cerco in ogni parte
 Per farui un dono almen pregiato, e degno,
 Ch'ogn'h. r potesse testimonio darui
 Del gran desio, che sempre ho d'honorarui

Donna, di cui si uaghi, & si sereni
 Son gli occhi, quant'è'l cor pudico, e saggio,
 Questi minuti rami, e d'odor pieni,
 Che temono del neruo offesa e oltraggio:
 Per me non tolti in uaghi horti, & ameni,
 Ma per li monti in loco aspro, e seluaggio,
 Se son nel douo à voi, del picciol mio
 Poter è la cagion, non del disio.

Questa di lieti, & odorati fiori
 Vaga ghirlanda, à voi per pregio dona
 Il sacro Dio de i primii santi amori
 Per farui alma gentil degna corona,
 Et impetra dal ciel gratie, e fanori
 A sì bel matrimonio, e ne ragiona,
 Che sia sempre felice, & ben secondo
 Tal, ch'ornerà di bella prole il mondo.

V n picciol nembro d'odorati fiori,
 Tutto di minui'herbe adorno, e pieno,
 Le caste Ninfe, e i pargoletti amori
 A l'onde false han colti del Thireno,
 Et io ne faccio don con mille honori,
 Al bel candido uostro, & casto seno.
 Donan leggiadra di duo uaghi lumi
 Non men bella, che saggia ne i costumi.

P erche seluaggia sia l'habito in atto
 Esser uer uoi cortese i uoglio, e deggio,
 Et se'l mio picciol don forsi è mal auto
 Madonna à farui honor, perdon ui chieggo,
 Amor, che da le selue hor quì m'ha tratto,
 Et uostra cortesia tra noi sien meggio;
 Per far che caro à uoi sia, e di uoi degno
 Questo per man d'amor polito legno.

B en ueggio, che di uoi sembianza degna,
 Donno gentil, qua giu cosa non tiene,
 La Sfera sol, c'hauete per insegna,
 Ben si può dir, che molto ui conuiene,
 Che le cose del Ciel ella u'insegna,
 Sue luci sue bellezze in se contiene,
 Et uoi doi diuin lumi sotto un uelo
 Coprite, è à noi mostrate il bel del cielo.

H or, che la uaga, & dolce Primavera
 Scacciando il freddo Verno à noi ritorna,
 I colli, le campagne, e ogni riuiera
 Di questi uaghi e lieti fiori adorna.

E di quest'altra di belleſſa intiera
Gentil- uiola ; e d'ogni gratia adorna ,
La bella città mia , ch'a l'onda queta
Siede del Pò , rende piu bella , & lieta .

Com'è ben degna Hippolita qual Dea
D'hauer fra l'altre in ciel ſublime parte ,
Non quella antica celebre , c'hauca
Sol di ſauor di bellicoſo Marte :
Ma queſta , à cui Diana e Citherea
Ogni diuina ſua gratia comparte .
Et è di pregio , è honor tanto maggiore ,
Quanto piu de la guerra è dolce Amore .

Se il ſignor il coſtume , & il bel nome ,
Di cui il mondo ſ'honora , & Giulia appella ,
Hanno ſembianza à chi torto le ſome
D'Impero in Roma pria , già ſanta hor fella ,
E' ben degna di tanto ornar le chiome
D'imperial corona adorna , e bella ,
E come queſte frondi il ſuo bel uerde ,
Coſi l'eſſer gentile ella non perde .

Se'l uero pregio deſſe il ſecol noſtro ,
Come l'auiche leggi à te ſeconde ,
Si pregiato ſarebbe il nome noſtro ,
Che tu:ta l'altre à uoi ſorian ſeconde ,
Poi che di prote del ſuperno chioſtro
State vi ſon le gratie ſi ſeconde ,
Le cui leggiadre honeſte figlie , e bello ,
Ornano'l mondo pin , che'l ciel le ſtelle .

Fra molti fiumi altier, ch' a tutte l'hore
 Rendano al regno mio tributo d'acque.
 Degno piu sempre sie del mio fauore
 Il Mintio (dicea il Pò) poi ch' a lui piacque,
 Ornar queste mie piaggie, e farmi honore,
 Con le sue belle Ninfe, & poi che tacque,
 Voi barbara accennò, sen'za mole'altre
 Gentil, belle, leggiadre, honeste, e scaltre.

Voler del ciel, e non volubil sorte,
 D'insolubile nodo in santa legge,
 Legoui, Donna, ad un saggio consorte,
 Che di Giustitia il fren gouerna, e regge,
 Et tra i primi sedendo apre le porte
 Al uero, e al giusto, e'l falso, e'l mar corregge.
 Et uoi tra prime saggie, e piu discrete
 Honorata, discreta, e saggia sete.

Alta cagion uoi Donna mia gentile
 Priua di cara e desiata proie,
 Che chi ui fece in ciel, il mondo uile
 Gradir de i uostri frutti, e ornat non uole,
 Come in terren non degno, e a se simile
 Piantato ramo germogliar non suole,
 Ne le sue leggi oprar può in uoi natura,
 Solo perche del ciel sete satura.

Humana non pareo, ma sol fattura
 Del ciel la beltà in uoi gia tanta & tale.
 Di che mossa ad inuidia la natura,
 D'infermità n'offese il corpo frale,

Per far oltraggio à uostr'alma signora,
E scemar la beltà, ma non li uale.
Perch' i leggiadri e bei sembianti uostri,
Mostrauì degna de' superni chiosfrì;

Se gemme i fiori, & fosse argento, & oro
Del Re de i fiumi l'arenoso letto,
Far non potrei o'n quell'altro thesoro
Donna degno di uoi dono, e perfetto:
Almen u'aggradi il dir, con ch'io n'honoro
Pieno di caldo, e di sincero affetto;
Che pregio degno non potendo darui
Il cuor, moue la lingua ad honorarui.

STANZE DEL
S. ALOIGI
GONZAGA
DETTO RODOMONTE.



A MESSER LODOVICO
ARIOSTO.



*Aggio Scrittor de la memo-
ria antica*

*Del sangae illustre Estense;
al cui gran seme*

*Fu sempre tanto uostra Mi-
sa amica,*

*Ch'inuidia forse altrui
punge, & preme;*

Del qual cantando in uerde spiaggia aprica

Il ricco Pò, quando piu irato sieme,

Torna si humil a uostri alti concetti,

Qual Hebro al suon de i piu sonori accenti:

Mentre del dolce & uago alto dir uostro

Miro il diuino spirto, e'l sacro ingegno,

E le scelte parole, onde il bel nostro

Perduto stil dirizzate al primo segno,

452 DEL GONZAGA

Le calde rime, e'l ben purgato inchiostro,
 Il parlar figurato, e di noi degno,
 Et tutto quel, onde il piu ricco fregio
 Rubbate a gli altri. & honor.ito pregio.

Veggio fra quei, che ritrouar la strada,
 Ch' a primi padri oscura nebbia tolse:
 Quando smarrir la bella alta contrada,
 Che'l gran Virgilio, & gli altri pochi accolse,
 Annouerata in cambio de la spada
 La penna uostra; che se mai si dolse
 Fu sol per scherzo, & per mostrar di sfor
 Sol a Madonna i mal graditi amori.

Ond'io sapendo, quanto biasmo sia
 Vestir gran lodo, oue non giunga merito,
 Temo non forse per mio scorno sia
 A l'altra etade alcun mio detto aperto:
 E ueduta la bassa Musa mia,
 Sia il fallir nostro a i secoli scoperto,
 Chiaro inditio a le genti, che ne l'arte
 De l'armi hebbi il ualor, che'n scriuer parte.

Pero vi prego, se d'interno amore
 Cercate pur di farmi eterna sede
 Più di quella, ch'io stesso habbia nel core,
 Che del suo intende il uostro affetto, & uede
 Seruate queste rime, & questo honore
 A miglior tempo. Hor troppo il merito eccede;
 Ghe d'uopo fia, ch'io troppo in alto saglia,
 Se debbo far, ch'un uostro uerso uaglia.

Pur s'esser uì può speme, eui al presente,
 Se non di lode, almen d'honestà morte;
 Poi, che la fiera spada d'Oriente
 E' quasi giunta a le Tedesche porte:
 Et uolto il tergo al già uinto Occidente
 Il mio Signor post'ha il suo petto forte
 Per farne scudo; & chiama a l'alta impresa
 Italia, Francia, & la Romana Chiesa.

Ma se tornar di ricche scoglie adorno
 Mi dara'l ciel, oue il mio fiume scende
 In Pò, sì chetamente, che d'intoruo
 Da l'humil corso il suo bel nome prende,
 Potrete alhor quel fortunato giorno
 Scriuer nel tempio, ch'à l'età contende;
 E che col gran thesor ch'in noi s'interna,
 Alzato haueate à la memoria eterna.

One sculti seran quei uostri heroi
 Per sì felice, & per sì chiara tromba;
 Che la uostra merce uiuran dapoì,
 La morte ancora, & usciran di tomba:
 Et soura tutti quei de i giorni suoi
 Puri n'andran qual candida Colomba
 Fuor d'ogni inuidia forse, ch'altro scriua
 Del figliuol di Laerte, & de la Diua.

Tra qual Hercole ueggio il uia più degno,
 (Non uì sia graue animè altiere, & belle)
 Grado salir; & passar tanto il segno
 Che gloria altrui non sia, che giunga a quelle,

Pallido, & magro, & d'uno oscuro manto
 Tutto coperto sempre sospirando,
 Cerco de le due Stelle i chiari lampi,
 Ne i piu riposti, & solitari campi.

N e uestigio però tra lor si serba
 De la mia donna, anzi del mio bel sole;
 Che piu non siede sopra la fresca herba
 Tra bianchi gigli, & pallide uiole,
 In uista lieta humile, non superba
 Dolce cantando sue sante parole,
 Come solea d'intorno à queste rive,
 Al dolce mormorar de l'aure estiuè.

O natio scontento in questa parte, e'n quella
 Cerco quel, che non trouo, & piango, & grido:
 Et con questa mia stanca nauicella
 Solco il mar di dolor per ogni lido:
 Et sol senZa gouerna, & senza stella
 Ritarmi in porto giamai non mi fido;
 Et quanto di conforto il cor si sgombra,
 Tanto di tema, & di dolor s'ingombra.

E t se talhor in qualche ombrosa ualle
 Lasso dal sonno, ò dal camino stanco
 Tra fussi; & sterpi in qualche stretto calle
 Con doglia in seno, & con amor al fianco
 Getto le membra oscura l'alte spalle
 Di questi monti, sento uenir manco
 Ma tutto, mentre i dormo à poco à poco,
 Pur come io fussi un'huom di cera al foco.

E s'egli

E s'egli auien, che'l fido mio sostegno
Tal hora in sonno mi si mostri & dica;
Da lunga parte, o mio fedel, i uegno
Per consolarti in questa ualle aprica,
Seguimi, non temer l'alto disdegno
De la fortuna à te sempre nemica.
Allhor mi suglio, & trouo il petto molle:
Et chiamo il mondo tristo, & cieco, & folle.

P oi mi solleuo, & rimirando fiso
Tra fronde, & fionde, & tra l'herbette, & fiori
Disegno col pensiero il suo bel uiso;
Et sento indi uenir soauì odori;
Et al girar d'occhi, al dolce riso
Veggio uolar i pargoletti amori:
Che meco stanno à remirar quel uolto,
Ch'ogni basso pensier del cor m'ha tolto.

M a, quando l'alma da sì dolce errore
Per se stessa si scuote, ò pensier uani,
Subito sento intorno al tristo core
Vn'ardente desio destar pian piano;
Che m'accompagna, & segue à tutte l'hore,
Onuque io uada appresso, ò da lontano.
Di riueder, cui non ueder mai spero;
Et piango, & non so dir, perch'io non pero.

Q ualhor m'afido in solitario bosco,
Doue raggio di Sol non s'auicina;
Formo per addolcir l'amaro tofco,
Per dar al mio dolor la medicina,

Ninna fera homai per l'herba uerde
 Se na pascendo intorno à queste rive,
 Ninno angel, quando la notte perde
 De la dolce alba a l'aure dolci estine,
 Vola cantando, & posasi sul uerde,
 Che non s'afferma a le mie uoci uine:
 Che non prenda pietà del danno mio,
 Del crudo scensio di spietato, & rio.

Il rosignuol udendo i miei lamenti
 Forse pensoso del suo antico danno,
 Col pianto agguaglia i miei sospiri ardenti
 Al bel ringiouenir del tenero anno,
 Et lontan da le uille, & da le genti
 Meco si sfoga del suo lungo affanno:
 Et raddoppiando il pianto, & notte, & giorno
 Empie l'aria di strida d'ogni intorno.

Mentre che l'anima si lamenta, & plora,
 Veggio da gli occhi miei leuarsi il uelo
 Di questa oscura notte; e'n picciol bara
 Per l'Oriente biancheggiar il cielo:
 Et gli angellotti à salutar l'aurora
 Sento destarsi, & del notturno gelo
 Intepidir la forza a poco à poco,
 Appropinquando à noi l'eterno foco.

Ecce l'aurora con l'aurata fronte
 Ch' à passo à passo ci rimena il giorno:
 Ecco che spunta sopra l'orizzonte
 Col uolto suo di bianca neue adorno.

Ecco la notte ne l'aduerso monte ,
Che ua surgendo al suo antico soggiorno
Et io pur piango all'apparir de l'alba ;
C'homai d'intorno l'aere tutto inalba .

A te mi uolgo , il tuo corso raffrena ,
Alba , che innanzi di surgendo uai ,
Deli ferma il passo à la mia lunga pena ,
Presta l'orecchie à questi ulumi lai ,
Perche non spero piu dolce , & serena
Hora de la mia uita hauer giamai ;
D'affanni uoglio uscir pur , come posso ,
Pria ch'un raggio di sol mi giunga adosso ,

O uoi , ch'intorno al lagrimoso canto
L'orecchie uostre intente mi porgete ,
Deli per pietà del mio supremo pianto ,
Et del mio duro fin meco piangete :
Et poi che morte col suo nero manto
M'harà coperto , l'ossa raccogliete
La done quella fonte piu s'adombra ,

E t con questi miei uersi l'alza fronte
De la lor scorza uergarete al basso
Qualunque sei , ch'inorno à questo monte
Errando uai , raffrena un poco il passo ;
Et lacrimando leggi , à questo fonte
Sepolto giace sotto un freddo sasso
Lecenope , ch'amor celato ancise .
Tante da la sua speme lo diuise .



DI M. GIO.

GIACOMO

DAL PERO

SOPRA VARIE

imprese di donne .



E degna piu , ne piu pregiata
cosa

In piu bella giamai si mostra
e ferra ,

Che gemma in or , che nel
suo cor nascosa ,

Come caro thesor , chiude la
terra ,

Ne'n piu bel corpo un'alma si riposa

Di uoi piu degna , & piu pudica , & erra

Che uoi , Donna gentil , un caro , e degno

Non crede esser del tiel thesoro , e pegno .

Si bella uite da nobil radice

Nata su le mie rine sacr' , e dono

Al Pò , diceua'l Mincio : & egli dice

A pianta illustre appoggia il tuo bel dono ,

Et prego le fia'l ciel sempre felice ,
 E'n queste piaggie ogn'hor rimbombi un suono
 Che dei honori , & dica esser diuina
 Di nome , e gratia la bella Lucina .

Se i rari don , che'l cielo e la natura
 Vi dier Donna gentil . hebber contese ,
 Ella dicea , per farla oltre misura
 Bella naga , leggiadra , in tutto intese .
 Et io risposi , in darle ho poste cura
 Spirto saggio , magnanimo , cortese ;
 Fu fior il dono tuo , di c'hor l'ha priuo
 Il tempo , fruit'è il mio , ch'è sempre uiuo .

Qual lieto fior fra le minute , e folte
 Herbe riposto accresce lor uaghezze ,
 E come tra lucenti stelle molte
 La Luna adorna il ciel di piu bellezze ;
 Così tutte le gratie in uoi raccolte
 Bei modi , leggiadria , con gentilezza ,
 E ogni nostra beltate accresce e adorna
 Donna l'alta honestà , ch'in uoi soggiorna .

Del bel Cipresso l'honorate fronde
 Sono , Donna , di uoi l'impresa adorna ,
 Che suelte da quel tronco , che seconde
 Far le solea , piu'l uerde in lor non torna :
 Tal sono in uoi le ben pudiche & monde
 Voglie , tal il pensier , u non soggiorna
 D'altrui amor , d'apoi ch'ascese al cielo
 Quello ; per cui portate il bianco uelo .

Candido

Candido, e adorno, come hor ogn'un uede
Non nacqui, ma fui roxo; & uerde legno,
Et è dal uer lontan qualunque crede,
Che si polito m'habbi humano ingegno.
Ma son, Donna gentil, à cui mi diede
Il ciel seruir di uoi sì uago e degno;
Che mentr' in uoi le perle io, purgo, e netta,
Qualità prendo da sì bello obietto.

De i picciol don, che per le selue ho colto,
E a belle Donne hor qui comparto, e dono;
Quest' un fra tutti, alma leggiadra, ho sciolto,
Che di uoi parmi degna impresa, dono.
In uoi spirito gentil, c'ha in se raccolto
Gratie dal ciel, che spârse in molte sono.
Laonde io per ritrar sì degno obietto
In picciol fascio ho molti fiori astrette.

Questo sì acuto stral, che l'armatura
Et spoglia sn d'una seluaggia fiera,
Con cui parrendo i bei crini à misura
Solete ornar la bella fronte altiera;
A uoi si dona, à cui l'alma natura
Diede somma beltà compinta, e uera,
Et uia si bel dono ornar con arte, e ingegno;
D'ogni Donna gentil è pensier degno.

Donna, a cui molte gratiose, & belle
Di gratia, e di beltà sono seconde,
Di sì bel corpo le fattezze Apelle
Ben po ritrar, ma'l bel, ch' in se nasconde.

V n picciol nembro d'odorati fiori,
 Tutto di minui'herbe adorno, e pieno,
 Le caste Ninfe, e i pargoletti amori
 A l'onde false han colti del Thireno,
 Et io ne faccio don con mille honori,
 Al bel candido uostro, & casto seno.
 Donan leggiadra di duo uaghi lumi
 Non men bella, che saggia ne i costumi.

P erche seluaggia sia l'habito in atto
 Esser uer uoi cortese i uoglio, e deggio,
 Et se'l mio picciol don forsi è mal auto
 Madonna à farui honor, perdon ui chieggo,
 Amor, che da le selue hor quì m'ha tratto,
 Et uostra cortesia tra noi sien meggio,
 Per far che caro à uoi sia, e di uoi degno
 Questo per man d'amor polito legno.

B en ueggio, che di uoi sembianza degna,
 Donno gentil, qua giu cosa non tiene,
 La Sfera sol, c'hauete per insegna,
 Ben si può dir, che molto ui conuiene,
 Che le cose del Ciel ella u' insegna,
 Sue luci sue bellezze in se contiene,
 Et uoi doi diuin lumi sotto un uelo
 Coprite, è à noi mostrate il bel del cielo.

H or, che la uaga, & dolce Primavera
 Scacciando il freddo Verno à noi ritorna,
 I colli, le campagne, e ogni riniera
 Di questi uaghi e lieti fiori adorna.

E di quest'altra di bellezza intiera
Gentil-viola; e d'ogni gratia adorna,
La bella città mia, ch'a l'onda queta
Siede del Pò, rende più bella, & lieta.

Com'è ben degna Hippolita qual Dea
D'hauer fra l'altre in ciel sublime parte,
Non quella amica celebre, c'hauca
Sol di fauor di bellicoso Marte:
Ma questa, à cui Diana e Citherea
Ogni diuina sua gratia comparte.
Et è di pregio, è honor tanto maggiore,
Quanto più de la guerra è dolce Amore.

S e il signor il costume, & il bel nome,
Di cui il mondo s'honora, & Giulia appella,
Hanno sembianza à chi portò le sorme
D'Impero in Roma pria, già santa hor fella,
E' ben degna di lauro ornar le chiome
D'imperial corona adorna, e bella,
E come queste frondi il suo bel uerde,
Così l'esser gentile ella non perde.

S e'l uero pregio desse il secol nostro,
Come l'antiche leggi à le seconde,
Si pregiato sarebbe il nome nostro,
Che tutto l'altre à noi forian seconde,
Poi che di prole del superno chiosstro
State: vi son le gratie sì seconde,
Le cui leggiadre honeste figlie, e belle,
Ornano'l mondo più, che'l ciel le Stelle.

Fra uolti fiumi altier, ch' à tutte l'hore
Rendano al regno mio tributo d'acque.
Degno più sempre sie del mio fauore
Il Mintio (dicea il Po) poi ch' a lui piacque,
Ornar queste mie piaggie, e farmi honore,
Con le sue belle Ninfe, & poi che tacque.
Voi barbara accennò, senz'a mole altre
Gentil, belle, leggiadre, honeste, e scaltre.

Voler del ciel, e non volubil sorte,
D'insolubile nodo in santa legge,
Legoui, Donna, ad un saggio consorte,
Che di Giustitia il fren gouerna, e regge,
Et tra i primi sedendo apre le porte
Al uero, e al giusto, e'l falso, e'l mar corregge.
Et uoi tra prime saggie, e più discrete
Honorata, discreta, e saggia sete.

Alta cagion uoi Donna mia gentile
Priua di cara e desiata proie,
Che chi ui fece in ciel, il mondo uile
Gradir de i uostri frutti, e ornat non uole.
Come in terren non degno, e a se simile
Piantato ramo germogliar non suole,
Ne le sue leggi oprar può in uoi natura,
Solo, perche del ciel sete satura.

Humana non pareo, ma sol fattura
Del ciel la beltà in uoi già tanta & tale.
Di che mossa ad inuidia la natura,
D'infirmità u'offese il corpo frale.

Per far oltraggio à uostr'alma signora,
E scemar la beltà, ma non li uale.
Perch' i leggiadri e bei sembianti uostri,
Mostrauì degna de' superni chiostri;

Se gemme i fiori, & fosse argento, & oro
Del Re de i fiumi l'arenoso letto,
Far non potrei o'n quell'altro thesoro
Donna degno di uoi dono, e perfetto:
Almen u'aggradi il dir, con ch'io m'honoro
Pieno di caldo, e di sincero affetto;
Che pregio degno non potendo darui
Il cuor, moue la lingua ad honorarui.

STANZE DEL
S. ALOIGI
GONZAGA
DETTO RODOMONTE.



A MESSER LODOVICO
ARIOSTO.



*Aggio Scrittor de la memo-
ria antica*

*Del sangue illustre Estense;
al cui gran seme*

*Fu sempre tanto uostra Mi-
sa amica,*

*Ch'inuidia forse oltrui
punge, & preme;*

Del qual cantando in uerde piaggia aprica

Il ricco Pò, quando piu irato freme,

Torna si humil a uostri alti concetti,

Qual Hebro al suon de i piu sonori accenti:

Mentre del dolce & uago alto dir uostro

Miro il diuino spirito, e'l sacro ingegno,

E le scelte parole, onde il bel nostro

Perduto stil dirizzate al primo segno,

Le colte rime, e'l ben purgato inchiostro,
 Il parlar figurato, e di noi degno,
 Et tutto quel, onde il piu ricco fregio
 Rubbate a gli altri. & honorato pregio.

Veggio fra quei, che ritrouar la strada,
 Ch'a primi padri oscura nebbia tolse:
 Quando smarrir la bella alta contrada,
 Che'l gran Virgilio, & gli altri pochi accolse,
 Annouerata in cambio de la spada
 La penna uostra; che se mai si dolse
 Fu sol per scherzo, & per mostrar di for
 Sol a Madonna i mal graditi amori.

Ond'io sapendo, quanto biasmo sia
 Vestir gran lodo, oue non giunga merito,
 Temo non forse per mio scorno sia
 A l'altra etade alcun mio detto aperto:
 E ueduta la bassa Musa mia,
 Sia il fallir nostro a i secoli scoperto,
 Chiaro inditio a le genti, che ne l'arte
 De l'armi hebbi il ualor, che'n scriuer parte.

Però vi prego, se d'interno amore
 Cercate pur di farmi eterna fede
 Più di quella, ch'io stesso habbia nel core,
 Che del suo intende il uostro affetto, & uede
 Seruate queste rime, & questo honore
 A miglior tempo. Hor troppo il merito eccede;
 Che d'uopo fia, ch'io troppo in alto saglia,
 Se debbo far, ch'un uostro uerso uaglia.

Pur

Pur s'esser ni può speme, eui al presente,
 Se non di lode, almen d'honestà morte;
 Poi, che la fiera spada d'Oriente
 E' quasi giunta a le Tedesche porte:
 Et uolto il tergo al già uinto Occidente
 Il mio Signor post'ha il suo petto forte
 Per farne scudo; & chiama a l'alta impresa
 Italia, Francia, & la Romana Chiesa.

Ma se tornar di ricche scoglie adorno
 Mi darà'l ciel, oue il mio fiume scende
 In Pò, sì chetamente, che d'intorno
 Da l'humil corso il suo bel nome prende,
 Potrete allhor quel fortunato giorno
 Scriuer nel tempio, ch'à l'età contende;
 E che col gran thesor ch'in noi s'intena,
 Alzato haueate à la memoria eterna.

One sculti seran quei nostri heroi
 Per sì felice, & per sì chiara tromba;
 Che la vostra merce uiuran dappoi,
 La morte ancora, & usciran di tomba:
 Et soura tutti quei de' giorni suoi
 Puri n'andran qual candida Colomba
 Fuor d'ogni inuidia forse, ch'altro scrina
 Del figliuol di Laerte, & de la Diua.

Tra qual Hercole ueggio il uia più degno,
 (Non uì sia graue anime altiere, & belle)
 Grado salir; & passar tanto il segno
 Che gloria altrui non sia, che giunga a quelle,

Questo fia maggior soma al uostro ingegno,
 Che non d'Atlante il sostener le Stelle,
 Et io con questo à uolo alzar mi fido;
 Et lui seguendò acquistar fama, & grido.

Di cui non ho parlar, ch'ogni mio detto
 Fora à gran mar in picciol riuo d'acque;
 Che sol al uostro grane alto concetto
 Non à quel d'altri in questo mondo nacque.
 Beato uoi di così bel soggetto,
 E lui beato, ch' à uoi tanto piacque:
 Degno uoi sol di ragionar di lui,
 Et degno ei sol, che ne parliate uui.

Ma ben vi prego, mentre che lontano
 Segno de miei pensier l'antica traccia:
 Vogliate à quel Signor cortese, e humano,
 Che non le sue uirtù l'anime allaccia,
 Basciar la bella, & ualorosa mano;
 Et pregarlo in mio nome, che gli piaccia
 Seruirsi ogn'hor, ch' à lui bisogno fia,
 Del picciol stato, & la persona mia.

Et uoi benchè il ualor uostro mi toglia
 Cose offerir del suo gran merto digne;
 Non pensate però, che mi discioglia
 Dal grato nodo mai, doue mi stringe
 La uirtù uostra; ch' in me puo la noglia
 Più che'l poco poter, che la respigne;
 Basta ui sol, che uoi potete, quanto
 Di forza è in me, di me prometter tanto.



DEL MEDESIMO
IN LODE DELLA
SUA DONNA.



Vando l'errante, & stanco
pellegrino
Per ermi boschi & solitari
campi
Notturno, & pien d'hor-
ror segue il camino;
Que'l sentier mortal orma
non stampi,

Prende in sua scorta alcun lume vicino,
O qualche stella, ò de la Luna i lampi;
Ma io in questo d'amor cieco viaggio
Come farò senza il mio fido raggio?

Quando nocchier ben saggio su per l'onde
Mena da' venti combattuto legno,
Disperando fauor d'aure seconde
Alza la testa ad un lucente segno:
Et uince le spumose acque profonde
Solcando di Nettunno il vasto regno.
Ma io uincer d'amor tanta procella
Come potrò lontano da la mia stella?

Chi non fa che dal ciel, e da le Stelle
 Solo dipende nostra uita, & morte.
 Vna, che lungi assai splende da quelle,
 Solo ha'l gouerno di mio fato, & sorte.
 Et ella puo dar leggi à le sorelle;
 Che fan l'humane uite, & lunghe, & corte:
 Ne conosco possente altro pianeta
 Da far quà giu mia uita, ò trista, ò lieta.

Questa giamai, non perde, ne racquista
 La sua uirtù dal variar del Sole.
 Ella conforta, ella'l mio cor attrista:
 In me cria desir, forma parole:
 Et è sì uaga, & sì serena in uista:
 Che'l sol piu chiaro sfauillar non sole:
 Ne manca il suo bel lume, à state, a uerno:
 Solo possente à rischiarar l'inferno.

Quella, ch'io dico in me turbata mone;
 Tal'hor gli effetti ai Saturno, & Marte.
 Tal'hor benigna a paragon di Gioue
 Ogni salute, ogni piacer comparte;
 Ne de la Dea, che dal ciel terZo pione,
 Dolcezza eterna in questa & quella parte:
 Pione in terra giamai tanto diletto,
 Quanto in mie dal suo dolce, & chiaro aspetto.

Ne sì chiaro splendor uede la suso
 L'eterno Mastro, che gouerna il cielo:
 Non quella, che gli piacque in terra giuso
 Et poi uide cangiar in altro pelo,

Onde

Onde per adornarla oltra nostro uso
 La fissè in ciel pien d'amoroso Zelo.
 Ne dal loco suo primo unque la mosse.
 Acciò, che segno a nauiganti fosse.

Ne la Madre d'Amor sfavilla tanto
 Per le chiare contrade d'Oriente,
 Ne'l ciel piu basso se ne puo dar uanto
 Quando col Sole illumina il Ponente,
 La bella Stella, di cui scriuo, & tanto
 Se s'appressasse al gran pianeta ardente,
 Faria di lui con suoi noui colori
 Quel, ch'ei suol far de gli celesti ardori.

Piu dico, che se'l Sol di raggi adorno
 A le cose mortali il color rende;
 La notte lo ritoglie, & fargli scorno,
 E poca nebbia il suo gran lume offende;
 Sol la mia Stella del perpetuo giorno
 Rallegra il mondo & d'un'ardor l'accende
 Viuo, sì che mai nebbia al suo bel Raggio
 E cieca notte non può fargli oltraggio.

L'altre forme, che'l ciel con lenti passi
 Gira, si pascon di terrestri humori.
 Et elle di la suso a i corpi bassi
 Rendon quei propri natural uapori.
 Così la Stella mia, che'n terra stassi,
 Che l'humor mio temprà i suoi uini ardori,
 Et io del suo calor priuo morrei:
 Ch'ella in me uiue, & io sol uiuo in lei,

E i se ben hor la sua diuina luce
 Il mio imperfetto mi contende & cela;
 Quel bel foco gentil ne l'alma luce
 Si che nube di oblio gia mai no'l uela,
 Piangon gli occhi miei lassi, & senZa duce
 E i sensi con amor ne fan querela.
 Onde in rime dolenti udir si fanno,
 Ma la parte miglior non sente affanno.

L o spirito adhor adhor leggiere, & sciolto
 Così piangendo col mortal mi lassa,
 E sopra d'Apennin l'horrido uolto
 Con le piume d'amor uolando passa:
 Et la, doue l'entra, mai non gli è tolto
 SenZa la carne affaticata, & lassa,
 Si specchia nel gran lume intento, & fiso,
 Come si specchian l'alme in Paradiso.

C osi ne la maggior luce superna,
 Onde ogni minor luce al mondo è nata;
 Scarca del peso suo l'alma s'interna,
 Et è riposta in parte piu beata:
 Ne ad occhio mortal di uista eterna
 S'apre giamai si gloriosa entrata:
 Et però tal bramo d'esser gia sciolto
 Anzi il suo giorno per mirar quel uolto.

M a per uolar la su conuien, c'huom moia,
 E che giamai piu in terra non respire.
 Questo d'Amor portarmi à tanta gioia;
 E un modo di morir senZa morire.

Il fel col mele, & col piacer la noia
 Temprasi; che in me il prouo & nol so dire,
 Basta che ò spirto, od huom, quel che mi sia,
 Virtù è d'amor, & de la Stella mia.

T al gia nel dipartir, ch'ei se di Roma
 Per gir in ciel al gran Cesare apparse:
 Quando con lunga, & con ardente chioma
 Sopra i colli famosi i raggi sparse,
 Così sgombrò il mio cor da ogni uil soma,
 Quando primier da i colli Toschi l'arse,
 Al nuouo lampeggiar de i crin fatali
 Verso lei disioso spiegò l'ali.

A lri pur d'una stella a raggi fidi
 Accese il cor real di Santo Amore,
 D'Oriente lasciaro i chiari ludi
 Per disio di ueder lume maggiore.
 Et io alhor, che la mia stella i nidi,
 Lasciando a dietro ogn'immortal splendore
 Mi misi nel camin da lei segnato
 Ondè piu ueggio ogn'hor farmi beato.

S pesso in parte del ciel lucente, & bella
 A l'apparir di nuouo segno errante,
 Si uede scolorir qualche fiammella:
 O in tutto, ò in parte, ch'era accesa inante:
 Ma nel uago apparir de la mia stella
 Col suo sereno & lucido sembiante
 Si ueggon nel suo ciel l'alte fauille
 Subito scolorarsi a mille a mille.



IL PIACERE,
 POEMA DI
 M. FRANCESCO
 BOLOGNETI,
 GENTIL' HVOMO, ET
 Senatore Bolognese .



V S E , che al sommo Pa-
 dre ogni hor presenti
 Ne i chiusi petti su dal ciel
 mirate
 I bei pensier de le terrene
 menti .

Scoprendo quei d'alta elo-
 quentia ornate ;

In ch'error sian tutte l'humane genti
 Per la mia lingua al mondo hoggi mostrate ,
 Poi che il uero Piacer seguir non fanno ,
 Ma dietro sempre al suo contrario uanno .

A llhor che il uaso (alime) Pandora aperse ,
 Donde ogni mal su subito diffuso ,
 Che dentro a quel con piu forme & diuerse
 Vi hauea pur dianzi il gran Motor rinc' iuso ,

Fra

*Fra tante uane febrì , & doglie aduerse ,
 Che ogni hor m' affliggò , mètre stia qua giufo ,
 Vn bene apparue sol per nome detto
 Da i mortali Piacer , Gioia , ò Diletto .*

*Dietro a cui sempre tutto l'human seme
 Se'n gia la notte , e il dì lieo , & giccondo ,
 Che incontra tanti , & tanti mali insieme
 Altro ristoro non trouaro al mondo ,
 Poi che all'uscir , che fecer quei , la speme
 Sola rimase del gran uaso in fondo ;
 Per ogni region , per ogni clima
 Null'altra cosa à par di lui s'estima .*

*Vn giorno adunque il sommo Padre eterno
 Colmo di merauiglia & di disdegno ,
 De l'alme nostre ogn'hor uisto l'inferno ,
 Si ricco farsi ; & pouero il su regno ,
 Tutti quegli alti Dei , ch'egli ha in gouerno ,
 Tosto chiamar fe con l'usato segno
 Dinanzi al throno , ou'ei sedea con quella
 Si cara sua Giunon moglie , & sorella .*

*Di gemme il throno , & di purissim'oro
 Splender per tutto di lontan si uede ,
 Con sì leggiadro , & sì gentil lauoro ,
 Che a l'arte , a l'opra ogni materia cede .
 Ma chi potria del sommo eterno choro
 La bellezxa narrar , ch'ogni altra eccede ?
 Più basso à destra , & a sinistra quiui
 Seggon d'intorno gli altri eterni Diui .*

Bacco, & Minerva, & quel che in tante proue
 Vittorioso ogni hor fu detto Alcide;
 Venere, Apollo, & seco à par le noue
 Sorelle, tanto à quel dilette & fide,
 Diana, e in somma ogni figliuol di Giove
 Nel gran theatro piu superno asside,
 Mercurio messaggier del Padre, & duce,
 Per ordine a i lor gradi ogni un conduce.

Quiui è Vulcano, & Cerere, & Latona,
 Cupido, Hebe, Vertunno, Osiri & Marte,
 Themide, & Vesta, & le Gratie, & Bellona,
 Con la fortuna; c'ha di noi gràn parte;
 Giano, & Saturno, & Berecinthia, hor Bona
 Hor detta Rhea, quà giu stanno in disparte;
 Ecco Iside, ecco Pane, ecco l'Aurora,
 Pale, & Pomona, e il Dio de gli horti, & Flora.

Quiui è l'Honor, la Verità, la speme
 La Giustitia, la Fe semplice & pura;
 L'Amor, la Pace, & la concordia insieme;
 Che a noi di ritornar piu non han cura;
 La Libertà che il minacciar non teme,
 Per tutto & sempre, & contra ogni un sicura,
 La Pietà, la Prudenza, & la salute
 Vi alberga, & con la Gloria ogni uirtute.

Ecco arriuar sì lunga, & forte schiera
 Ch'appon lor pochi son qua giu mortali;
 Quiui Himeno, quiui Thalassio, & n'era
 L'Iri di piu color conspersa l'ali;

Quiui

Quiui di Licaon la figlia altera :
 Ma lingua esprimer non potria mai quali
 Stan quei di forme , ò raccontar mai tanti
 Genij , Lari , & Cureti , & Coribanti .

D el sommo Olimpo ne la parte estrema
 Stassi confusa questa ignobil gente .
 L'eterno Padre allhor da la suprema
 Sede , a tutte le cose ogni hor presente .
 Con quella forte destra per cui trema
 Tutta la terra , & tutto il ciel souente ,
 Il fulmine deposto , à lor diè cenno ,
 Onde acquetarsi , & ascoltarlo denno .

P oi comincio in tal guisa , o uoi che sete
 Con gl'altri Dei sotto l'Imperio nostro ,
 Del fragil seme human non ui accorgete ,
 C'ha smarrita la uia del sommo chiosstro ;
 Et come uolto in laccio , ò chiuso in rete
 Ne uien rapito dal Tartareo mostro ,
 O come oppressa da grauosà salma
 Trabocca al centro in precipitio ogni alma .

N on senza merauiglia , & senza sdegno
 Mirar posso l'error del seme humano ,
 Che per tirarlo al mio beato regno
 Gli porgo ogni hor con gran pietà la mano ;
 Et d'immensa bontà , d'alto amor segno
 Sempre gli mostro , & sempre il tutto è uano ,
 Che il misero ben uede , & ben comprende
 Il meglio suo , ma solo al peggio attende .

Pur uo tra me pensando, & la cagione
Scorger non sò di così aperto errore,
Se l'huom solo fra tanti ha la ragione,
Che il senso in lui raffrena à tutte l'hore,
Dond'è sì strana, & falsa opinione
Di gir più tosto in tenebroso horror,
Che elegger quel sentier, che lo conduce,
A goder uera & sempiterna luce.

Se alcun di noi sa la cagion di questo,
Non tardi punto, & faccialo palese,
Accio ch'io possa con rimedio presto
Porger riparo a le comuni offese:
Sendon i à tutti o figli manifesto,
Come ab eterno sol mia mente intese,
Che rimanesse in ciel piena ogni sede
Et far ciasun di tanto regno herede.

Tacquè ciò detto, & ecco un gran bisbiglio
Nel Theatro diuin subito farsi,
Ma la Prudenza, à cui di buon consiglio
Null'altra Diua in ciel puote agguagliarsi,
Tre uolte ò quattro quel severo ciglio
Col girar d'ogn'intorno, & col mostrarsi
Del seggio alzata, se la turba folta,
Sotto acquetar, poi disse al Padre nolta.

Padre del ciel, che in te medesimo solo
Immoil stando, non che'l gregge humano
Ma il diuin reggi, & l'uno & l'altro polo
Volgi con forte, & con mirabil mano;

La cagion che l'huuan misero stuolo
 Da la strada del ciel fa gir lontano
 E' quel Piacer, che in terra apparue allhora
 Che il uaso aperse la crudel Pandora.

B enche à gli huomini gli occhi al ciel rinolti
 Donasti o Padre, & di ragione il freno,
 Stando però nel fragil uelo inuolti,
 Et carchi del mortal peso terreno.
 Non son d'alzarsi à noi scarchi, ne sciolti:
 Ma quel piacer oltra ch'è uago, & pieno
 Di gioia tutto, & così dolce in uista
 Senza fatica, e in breue ogni un l'acquista.

T alche bisogno fia, se al danno graue,
 Che il ciel ne sente, riparar tu uuoi,
 Che quel Piacer si dolce, & si soaue
 Al cielo ascenda, & qui stanxi tra noi,
 Perche il corporeo peso ancor aggraua
 Posti allhor tutti in ciel gli affetti suoi,
 Men erta a l'huom si mostrerà la uia,
 Seguendo quel, ch'ei sol cerca & desia.

Questo parlar con sì gran forza in petto
 Al Padre, & a ciascum la Dina infuse,
 Che alhor alhor di dargli intero effetto,
 Nel sommo concistorio si conchiuse;
 Onde per tal cagion Mercurio eletto,
 Le gratie, Apollo, & con Amor le Muse,
 Subito insieme giù dal ciel calaro,
 Et la, done il Piacer giacea, n'andaro.

E t hora a suon di lira , hora di cetra
 Accordando le Muse un dolce canto
 Atto à far molle un duro cor di pietra ,
 Mostrò il Piacer di risvegliarsi alquanto ;
 Poi tratto Amor lo stral de la Faretra
 Nel cor ferillo impetuoso tanto .
 Mentr'ei fisso hauea il guardo a Pasithea ,
 Che tutto già di dolce foco ardea .

O nde a seguirgli , & seco a gir si pose ,
 Et di stretta amicitia si legaro .
 Sendo adunque à gli Dei tutte le cose
 Successe , come in ciel proprio ordinaro :
 Gigli , Croco , Ligustri , Acanti , & Rose
 Spargendo , al ciel pian pian lieti si alzarò ,
 Con sì dolce harmonia , con sì giocondo
 Canto , che mai non fu simile al mondo .

P arte si strugge di dolcezza , & parte
 Si consuma il Piacer di doglia acerba ,
 Mira la compagnia , ch'indi si parte
 Con quella , che il suo cor ne gl'occhi serba ,
 Ne giona in seguir lei la forza d' l'arte ,
 Che alzar duo braccia non si può da l'herba :
 O nuoua cosa , o non intesa mai
 Che stia indoglia il piacer , ch'ei niva in guai .

V isto gli Dei , che salir seco al Cielo
 Vorria il Piacer , ma che in nan spiega i nani ,
 Tornò giù tosto il gran Signor di Delo
 Et lasciar quel se sopra l'herba i panni ,

Scarco egli adunque del terrestre uelo
 Seco andò nudo à i piu sublimi scanni,
 Done ogni hor stando nel diuin conspetto
 Gustar uia più si può dolce & perfetto.

R imase adunque in tal maniera prima
 Di ristoro qua giù l'humana gente, (ua,
 Tal che ogni alma in quei giorni al ciel sali-
 Che doue era il Piacer, uolgea la mente;
 Ma l'empio Re de la Tartarea rina,
 Che ci persegue ogni hor di rabbia ardente,
 Sparse con fraude il suo mortal ueneno
 Contra di noi, come dironui a pieno.

M a uoi celesti Muse, che i diuersi
 Inganni suoi, che la sua rabbia atroce
 Dal ciel scorgete, à me le rime, e i uersi
 Scabbri donate, con stridente uoce,
 Acciò che quanto i tristi fatti aduersi
 Per mezzo del tiranno empio & feroce
 Seguir lasciaro alhor, sol per sfogarme.
 Possa narrar con rozze, & duro carme.

Q uel Re superbo, a cui toccò per sorte
 Le turbe raffrenar del tristo Regno,
 Visto il Piacer con sì felici scorte
 Girsene al Ciel, gonfio d'ira & di sdegno,
 Onde con suon da spauentar la morte
 Ben di ciò diede horribilmente segno,
 Fatto indietro tornar dond'era uscito
 Flegetonte infernal, Lethe, & Cocito.

E t mentre il suon per tutto ancor rimbomba ,
Et trema per timor chi mai non teme ,
Con lugubre stridor di rauca tromba
Raccogliet l'infernale turba insieme ;
Ecco à sinistra d'una oscura tomba
D'Herebo uscir quel sì maluagio seme ,
Et d'Hidre ornate , & di Cerastre in fronte
De la notte le figlie , & d'Acheronte .

G iace nel mezzo del profondo inferno
Cinta di ferro la città di Diè ,
Cui stagna quinci Stige , & quindi Auerno ,
Donde son di lontan per tutto udite
L'alme perdute , che in tormento eterno
Si ritrouan la giù sempre infinite ,
Con mestitia in dolor senza speranza ,
Che uscir mai debban di sì horribil stanza .

D entro l'empia città stassi Plutone
Nel regal seggio assiso , & colei seco ,
Che di Sicania a la nuoua stagione
Trasse per forza giù nel regno cieco .
Per saper dunque i suoi per qual cagione
Gli chiami à se , dà questo & dà quel speco
Vedeansi uscir gli inferni spiriti a torme ,
Con volti oscuri & spauentose forme .

S enza gouerno ecco lasciar la barca
Caronte il uecchio , & Cerbero la porta ,
Dopo Lachesi , & Cloto , & l'altra Parca ,
La face al rogo Libitina porta ;

Ecco

Ecco l'horribil crin di serpi carica
 Per uia giunger la fraude occulta & torta,
 Che Tradimento par seco & l'Inganno
 Et la Bugia, che insieme ogni hor sen'uanno.

La fame ecco, & la Febre & la Vecchiezza,
 Che à la Morte sen ua sempre uicina,
 E il Lusso destruttur de la Ricchezza,
 Dietro à cui la pouertà camina;
 La Pertinacia uien con tal durezza,
 Che a prieghi di nessun giamai s'inchina,
 Poi la Discordia, & questa ha per compagna
 La Guerra, che di sangue ogni hor si bagna,

Seguon subito il Danno, & le Querele,
 Che indarno sparte se le porta il uento;
 Quinì sta l'odio rio tutto di fele,
 La tema, & la Paura, & lo Spauento;
 Via più d'ogni altro ecco il Furor crudele
 E' in'precipitio al fin gir l'Ardimento:
 L'Affanno in somma, e il piato, e il Duolo n'era
 Con la tristitia, o miserabil schiera.

Ecco la Inuidia, che per le seconde
 Cose si crucia, & dentro al cor si rode;
 L'infirmità ciò c'ha di bel nasconde,
 Minacciar sempre la Superbia s'ode;
 L'Ira il dito si morde, & non risponde,
 Di fumo sol l'Ambition si gode,
 Di sudor molle ancor uien la Fatica,
 Et d'ogni stento l'anaritia amica.

Ecco le Cure, & piene hauer le mani
 D'acute spine, & di pungenti chiodi.
 L'Otio, e il Sonno da lor stanno lontani
 A' giacer possi, e involti in mille nodi,
 Pianger l'Insania i suoi, rider gli estrani
 Fa con nuoui atti & con diuersi modi
 Con un'gran uaso pien d'acqua di Lethe
 Togliendo intorno ual'oblio la sete,

Colma Nemese il cor d'aspre sanille,
 Scorrendo Auerno ual sopra una conca;
 Ecco la Sfinge, & la Chimera, & mille
 Altri mostri uscir fuor d'una spelonca,
 Hidre, Gorgogni, Arpie, Centauri, & Scille,
 Poi quella che ogni trama ordita tronca
 Fuor d'ogni human pensier dico, la morte.
 Ch'ultima à lei tocca il ferrar le porte.

Gia la Tartarea stanza essendo piena
 Parlò in tal guisa il Re di quelle genti:
 O uci che d'ogni stratio & d'ogni pena
 Sete ministri à l'anime nocenti,
 Ecco il Piacer, che per l'aria serena
 Con soauc armonia, con dolci accenti
 E' giunto al Ciel, ne dir posso in quai scorni
 E in quanti danni à noi tal cosa torni.

Bastar denrebbe à Gioue, che d'un seme
 solo & d'un uentre essendo ambedue nati,
 Egli stia ne le parti piu supreme
 A' goder luce eterna tra i beati.

Et io del centro ne le parti estreme
 Vina in tenebre ogni hor quì tra i danni ,
 Vdendo strida sol , querele , & pianto .
 Et di dolce harmonia , soaue canto .

C he si gran tempo essendo a rapir uso
 L'alme , ne ritrouando altro ristoro
 Voglia che in tutto io resti ancor deluso
 Salendo à lui ciascun nel sommo choro :
 Perche uistò il Piacer starsi la suso ,
 Che piu si apprezza che l'argento & l'oro ,
 Miser ben fia colui , che non ascenda ,
 Dou'è il Piacer , ma che al dolor discenda .

P erò disposto son contra di Gioue
 D'armar l'inferno tutto , & fargli guerra ;
 Et col mio sforzo usar tutte le proue
 Perche il Piacer se ne ritorni in terra .
 Voi dunque andate à Tenaro la , doue
 La strada , che à noi uien mai non si serra ;
 Che il terzo di uò far quinci partita ,
 E per ribello haurò chi non mi aita .

Quest'ultimo parlar fe con sì oscuro
 Et torto sguardo , & con sì horribil uoce ,
 Che di spauento empì qual piu sicuro
 Mostro alberga fra l'ombre , & piu feroce ;
 Ben neggion che ferir col capo il muro
 Questo sol fia , che al ciel mai non si nuoce .
 Ne qual risposta al crudo Re dar sanno
 Ma taciti , & confusi , tristi stanno .

Pur fra tanti una sol prende baldanza
 Di gir à piè di quel , ch'è in alto assiso
 Tra gli huomini habitar sempre hebbe usanza
 Questa , & benigna se gli mostra in viso ,
 Talche d'alta bontà porge speranza
 Con bel parlar : con simulato riso :
 Ma sotto à quel sì dolce , e in uista pieno
 Di cortesia , nasconde atro ueneno .

Colubri , & Tigri in grembo , e in seno porta .
 Ma di fioretti quei copre , sì come
 Di purpureo colorita faccia simorta
 Di perle , & d'or le uiperine chiome :
 Costei , che sì gran danno al mondo apporta ,
 La fraude fassi addimandar per nome ,
 De le Erinui sorella , essendo madre
 La notte à tutte , non però d'un padre .

Stando lei dunque tutti gli altri intenti ,
 Ch'ampia strada al passar ciascuno , falle ,
 Al Re sen ua de le perdute genti
 E' habitan giu nella tartarea Valle :
 Et trattesi le schiere de i Serpenti ,
 Che il uiso le coprian dietro a le spalle ,
 Quei le lingue uibrando auolti in giro
 Con strida horrende sibillar s'udiro .

Poscia à quel disse , o Re del centro , o uero
 Principio & fin di tutti , o grande , o forte ,
 Che il nascer col morir tempri , & seuero
 Non meneggi la vita , che la morte ;

Deh

*Del non uoler con impeto sì fiero
 Vscendo fuor de le Tartaree porte ,
 Romper col Re del ciel l'antica pace ,
 Con danno aperto d'ogni tuo seguace .*

*T*roppo difficil fora il dar l'assalto
 Al ciel , che de gli Dui , & de gli Heroi
 Quel gran Rettor quindi auentar può d'alto
 Mille fulmini ogni hor sopra di noi ;
 Et stando egli à seder l'herbofo smalto
 Tinger dal sangue dei Vassalli tuoi ,
 Ne creder che al ciel mai giunger si possa
 Col por l'un sopra l'altro Olimpo , & Ossa .

*M*a se pur del Piacer ti preme tanto ,
 Che al ciel sia giunto con tuo danno & scorno,
 Io mi offerisco di mandar col manto
 Suo fra le genti un mio compagno adorno :
 Che la terra scorrendo in ogni canto ,
 A' seguirarlo ogni un farà ritorno
 Tal che uedraffi andar l'huom piu che prima
 Del centro in precipitio à la parte ima .

*Q*uesto è il Dolore , ilqual benche diuerso
 Anzi contrario à quel sia totalmente .
 Pur co i suo' panni ogni hor per l'uuerso
 Scorrendo ingannerà tutta la gente .
 Quel rio consiglio al Re crudo & peruerso
 Piacque sì , che la Fraude immantinente
 Per dar'intero effetto à sì brutt'opra
 Et sì maluagia , se salir di sopra :

Del centro adunque uscì costei, ma pria
 Chiamò l'Inganno suo fratello seco;
 Che ambedue col dolore in compagnia
 Con fretta uscir del natio loro speco:
 Et commesso al dolor la fraude ria,
 Che il crin d'aspi deponga, e il guardo bieco,
 De la spoglie il uestir, ch'iuì il Piacere
 Lasciò salendo à le superne spere.

A dunque ogni mortal uisto in sembianza
 Quel simile al piacer corsero tutti
 Che di guastar qua ginso hauean speranza
 De' suoi sì dolci, & sì soauì frutti;
 Ma questo error, ch'ogni altro errore auanza
 N'ha tanti al precipitio già condotti
 Et ne conduce, & condurrà, che il danno
 Dir non si può di così raro inganno.

Tutti & sempre il seguiamo, & deuria punto
 Quinci apparir più chiaro il nostro errore;
 Che al fin dopo gran danno hauendol giunto,
 In uece di Piacer sentiam dolore.
 Da stimolo diuin dunque compunto
 Sprezzando il falso homai; ciascun col core
 Deuoto al cielo, & con la mente s'erga,
 Poi ch'iuì solo il Piacer uero alberga.

IL FINE DELLE STANZE
 di diuersi Autori.



TAVOLA DE GLI
 Autori delle Stanze ,
CHE SONO CONTENV
TE NELL'OPERA.



ANGELO POLITIANO.

Le gloriose pompe i fieri ludi 20

ANTONIO PLACIDI.

Poi, che si graue duol m'ingombra l'alma. 269

ANNIBAL TOSCO.

L'alma mia fiamma i à cui si larga parte. 349

ALOIGI GONZAGA.

Saggio Scrittor de la memoria antica. 451

D'INCERTO.

Ne l'odorato e lucido Oriente. 5

BERNARDO TASSO.

Se di penne giamai candide e belle. 232

Se ben di sette stelle ardenti e belle. 254

CLAUDIO TOLOMEI.

De la beltà, che Dio larga possede. 342

T A V O L A . 477

La bella Ninfa mia , ch'al Tebro honora . 146

MALATESTA DA RIMINO.

Vn mar di pianti da begli occhi fuore . 407

I N C E R T O .

Aure , o aure , che ui raggirate . 214

POMPEO PACE.

Danzava con maniere sopra humane . 426

Fiorito adorno Monte , che del nome . 429

VIT'TORIA COL. M. DI PES.

Quando miro la terra ornata e bella . 101

VERONICA GAMBARA.

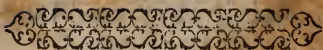
Con quel caldo desio , che nascer suole . 264

VINCENZO QVIRINO.

Hor , che nell'Oceano il Sol s'asconde . 435

I L F I N E .





REGISTRO.

ABCDEFGHIKLMNOP
Q R S T V.

Tutti sono Sesterni.



IN VINEGIA APPRESSO
GABRIEL GIOLITO
DE' FERRARI.

